

6

Novembre
Dicembre
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

UN GRANDE IMPEGNO MULTINAZIONALE

**Una democrazia
universale**

**Al centro dell'Africa
alle soglie dell'inferno**

Viaggio a Beirut

Gli italiani nei balcani

ISSN 0035-6980



9 770035 698008

30002>



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

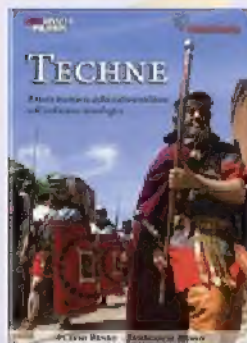
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



CALENDESERCITO

iprotagonistidelnuovoesercito

2006

ABBONATI E RICEVERAI IN
OMAGGIO UN COPIA DEL
CALENDESERCITO 2006



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Vice Direttore
Marco Centritto

Coordinatore redazionale
Omero Rampa

Capi Redattori
Gianpaolo Romoli, Francesco Coscia

Redazione
Roberto Zappilli, Domenico Spoliti, Lorenzo Nacca,
Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Girommetti,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire,
Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci,
Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357373 Fax 06.47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 • e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
C.D.M. Srl
Viale Don Pasquino Borghi, 72
00144 Roma

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2006
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
Intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente



www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

RE ABDALLAH DI GIORDANIA AI COMANDI DEL «MANGUSTA»

AMMAN - La Giordania e il suo popolo hanno nel cuore l'Italia, ha affermato Re Abdallah rivolgendosi al Generale di Brigata Giangiacomo Calligaris, Comandante della Brigata Aeromobile «Friuli», al termine della visita effettuata al campo allestito dalla Grande Unità in pieno deserto. Il sovrano hashemita Sua Maestà è successivamente intervenuto all'esercitazione congiunta finale del 26 settembre in cui è stato dapprima simulato il recupero di un convoglio di aiuti umanitari sequestrato da elementi «ribelli», quindi l'evacuazione del personale di un'Ambasciata e, infine, uno scontro tra forze italo-giordane e «insorti». Al termine dell'esercita-

zione, cui ha partecipato la 1ª Brigata Meccanizzata delle Guardie Reali, il Re e il Principe Feisal si sono a lungo intrattenuti con l'Ambasciatore presso il Regno di Giordania, Gianfranco Giorgolo, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Filiberto Cecchi evidenziando l'importanza dello scambio di esperienze tra i due eserciti anche ai fini della lotta al terrorismo. Dopo essere salito a bordo di una Blindo «Centaurio», Re Abdallah ha auspicato la possibilità di poter dotare, in futuro, anche il proprio esercito di tale mezzo. Due giorni dopo, il sovrano ha avuto modo di pilotare personalmente un A129 «Mangusta», rimanendone entusiasta per l'eccezionale manovrabilità. Successivamente, ha salutato il Comandante della «Friuli» e gli altri Ufficiali piloti presenti auguran-



in copertina

L'Esercito Italiano continua a operare all'estero per la pace e la libertà dei popoli. In Iraq, in Afghanistan, nei Balcani, i nostri militari sono un sicuro punto di riferimento e un esempio di professionalità e abnegazione.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e di immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20x30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione della sua opera a Rivista Militare che può avvalersene, modificandone opportunamente il titolo e la grafica, e può a sua volta cederlo ad altre pubblicazioni e periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Ogni collaboratore deve inoltre inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

dosi di rafforzare la sentita fratellanza d'armi che si è instaurata con la Grande Unità dell'Esercito

il collegamento realizzato con i teatri d'operazione. È stato così possibile il confronto diretto tra i contingenti militari e i visitatori del salone, grazie alla video conferenza realizzata tramite il sistema satellitare «SICRAL». I nostri militari hanno descritto la vita quotidiana, i rapporti con la po-



Italiano.

All'esercitazione sarà dato ampio risalto sul prossimo numero di «Rivista Militare».

LE FORZE ARMATE AL SALONE DELLA PUBBLICA INFORMAZIONE

BOLOGNA – Dal 3 al 5 novembre si è svolto, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il 12° Salone Europeo della Comunicazione Pubblica, dei Servizi al Cittadino e alle Imprese (COM-PA). In tale ambito, la presenza delle Forze Armate è risultata essenziale per il ruolo svolto nella società civile. La Difesa ha infatti una sempre più forte interazione con il mondo accademico, con i centri di ricerca e con i mass media.

Nell'ambito della manifestazione ha avuto particolare successo

polazione locale, le difficoltà operative incontrate e l'equipaggiamento individuale.

Inoltre, con la rubrica *on line* dell'Esercito Italiano «Domani avvenne» è stato fornito un esempio di sistema nuovo ed interattivo per gettare uno sguardo sul passato attraverso gli avvenimenti che caratterizzano il nostro patrimonio storico-militare e per conoscere più da vicino la storia delle Forze Armate. Il contributo dell'Italia per l'avvio e la realizzazione di progetti umanitari a favore delle aree di crisi è stata poi un'occasione per illustrare le relazioni e la comunicazione interistituzionale nelle varie fasi di allestimento delle attività CIMIC.

Altri temi di grande interesse sono stati la gestione interattiva del collocamento al lavoro dei volontari congedati, la gestione *on line* del reclutamento, i servizi a favore del personale ed un inno-

vativo sistema di «gara telematica» con procedure totalmente informatizzate.

Indubbiamente, la partecipazione all'importante evento del Ministero della Difesa, realizzata attraverso la presenza unitaria di tutte le sue componenti, ha dato eccellenti risultati ai fini della comunicazione istituzionale tesa all'ottimizzazione del rapporto tra Istituzioni e cittadini. L'apprezzamento del pubblico e della giuria del Salone sono valsi l'assegnazione del «Premio del Cittadino», ottenuto grazie all'82% dei consensi, espressi tramite scheda, per aver saputo avvicinare il pubblico alle attività svolte in teatro d'operazione. Nell'ambito del «Premio Diritto all'Informazione» è stata assegnata una menzione speciale al Ministero della Difesa, per aver realizzato, con le sue quattro Forze Armate unitamente al Segretariato Generale/Direzione Generale Arma-menti, un unico ombrello comunicativo pur mantenendo l'identità di ciascuna di tali componenti. L'Esercito Italiano ha ottenuto il «Premio Qualità 2005» per l'attività di cooperazione internazionale e il contributo dato dall'Italia per l'avvio e la realizzazione di progetti umanitari a favore delle popolazioni nelle aree di crisi.

VISITA DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI AL COMANDO TRUPPE ALPINE

BOLZANO – Il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), Corrado Perona, ha fatto visita, il 4 ottobre scorso, al Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce.

Il Presidente era accompagnato dai Vice Presidenti Vittorio Brunello e Giorgio Sonzogni, dal Segretario Nazionale Generale Sil-

verio Vecchio, dal Direttore del periodico «L'Alpino», Generale Cesare Di Dato, e dal tesoriere Michele Casini.

Dopo i saluti di rito, gli ospiti hanno assistito ad un briefing sull'attuale ordinamento delle Truppe Alpine, adottato a seguito della completa professionalizzazione delle Forze Armate, sulle principali attività addestrative e sulle missioni di supporto alla pace in atto nei vari teatri operativi. Successivamente, la delegazione ha visitato una mostra di uniformi, equipaggiamenti e materiali alpinistici in dotazione o di prossima acquisizione.

Il Presidente dell'ANA, dopo

aver ricordato i forti legami che uniscono i membri dell'associazione al personale della specialità in servizio attivo, ha dato la propria disponibilità per l'inserimento nelle realtà locali dei numerosi giovani alpini provenienti da ogni parte d'Italia.

Giova senz'altro ricordare che l'Associazione Nazionale Alpini conta ben 320 814 soci ordinari e 61 178 soci aggregati che danno vita a 4 271 gruppi costituenti 80 sezioni italiane e 36 estere. Inoltre, essa svolge importanti attività di volontariato, favorisce l'aggregazione e la solidarietà sociale e concorre alle attività di Protezione Civile.



GLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA MILITARE SVIZZERA IN SICILIA

SICILIA – Una delegazione della «MILAK», l'Accademia Militare dell'Esercito Elvetico, ha svolto, nella prima decade di ottobre, un viaggio d'istruzione nella nostra isola. Il tour dei cadetti svizzeri ha avuto il suo debutto a Messina alla presenza dell'Addetto Militare presso l'Ambasciata svizzera in Italia, Generale di Divisione Faustus Furrer, del Professore di storia militare Hans Rudolf Fuhrer e del Capo Delegazione, Colonnello Peter Luthi. Nella città dello stretto, ha fatto gli onori di casa il Comandante della Brigata Meccanizzata «Aosta», Generale di Brigata Vincenzo Santo. Dopo un briefing illustrativo presso «Palazzo S. Elia», sede storica della Grande Unità, gli ospiti hanno potuto assistere ad un'esercitazione a fuoco del 5° Reggimento di Fanteria «Aosta». L'attività tattica, molto apprezzata dalla delegazione svizzera, si è svolta sui Monti Peloritani, presso l'abitato diroccato facente parte di una ex colonia montana. Quindi i cadetti hanno visitato il Forte «Punta Ferraro» e la mostra permanente in esso ospitata. La visita a Messina si è conclusa presso la sede del 24° Reggimento di Artiglieria «Peloritani».

Nei giorni successivi, gli allievi si sono recati a Taormina, Catania, Siracusa, Gela, Agrigento, Porto Empedocle, Trapani ed infine a Palermo. In particolare, la tappa catanese, oltre all'ospitalità del 62° Reggimento di Fanteria «Sicilia», ha offerto l'oppor-

tunità di visitare il «Museo dello sbarco alleato in Sicilia».

Dopo la visita a Siracusa e a Gela, essenzialmente dedicata alla ricognizione dell'area dello sbarco alleato del 1943, gli elvetici sono stati ospiti della Capitaneria di Porto Empedocle e del 37° Stormo dell'Aeronautica Militare di base a Trapani, presso l'Aeroporto di «Birgi».

Nel capoluogo siciliano la delegazione è stata ospite del Comando del Battaglione Carabinieri «Sicilia» che ne ha curato la permanenza fino al rientro in Patria.

RAP CAMP 2005 L'ESERCITO IN PIAZZA

MESSINA – Nella città dello stretto si è felicemente chiuso il ciclo di attività di propaganda che l'Esercito Italiano, anche quest'anno, ha svolto per tutta la penisola.

L'epilogo messinese del RAP CAMP 2005, con tema «L'Esercito tra gli italiani», si è svolto in Piazza Duomo, nella giornata di sabato 24 settembre. L'evento ha visto la folta partecipazione degli

studenti di istituti superiori e scuole medie che, fin dall'inizio, hanno preso d'assalto sia la zona espositiva sia quella promozionale. L'organizzazione, curata dal Comando Militare Autonomo della Sicilia e supportata dal Comando e dai reparti della Brigata meccanizzata «Aosta», ha consentito lo schieramento di mezzi e materiali.

Ha fatto da cornice il concerto tenuto dalla Banda della Grande Unità che, con i suoi applauditissimi brani musicali, tratti da un vasto repertorio, ha reso ancor più coinvolgente la manifestazione che ha vissuto il momento più toccante con l'esecuzione dell'inno nazionale e l'alzabandiera. Le avverse condizioni meteorologiche non hanno impedito di raggiungere lo scopo prefissato: la divulgazione degli aspetti conoscitivi basilari riguardanti la Forza Armata. Numerosi giovani hanno risposto positivamente mostrandosi interessati alle diverse forme di arruolamento come militari di truppa.

Grande attenzione hanno riscosso anche i concorsi per Ufficiale e Maresciallo in servizio per-



manente, riservati ai giovani in possesso di diploma di scuola media superiore e quelli ad Ufficiale a nomina diretta, per i laureati.

UN SEMINARIO ALLA SCUOLA NBC

RIETI – Il 20 ottobre, presso la Caserma «A. Verdirosi» di Rieti, sede della Scuola Interforze per la Difesa Nucleare Biologica e Chimica, si è svolto il Seminario «Aspetti CBRN nei teatri di Operazione». L'attività, articolata in due sessioni, ha visto la presenza di numerosi rappresentanti delle Forze Armate e di Polizia. Dopo il saluto del Vice Ispettore per la Difesa NBC e Comandante della Scuola, Generale di Brigata Pier Paolo Lunelli, si sono alternati vari relatori che hanno affrontato interessanti aspetti connessi alla materia. Dopo aver trattato l'evoluzione della dottrina CBRN nelle operazioni militari si è passati all'approccio tenuto, nei confronti della stessa, dall'Unione Europea. Successivamente, sono state indicate le principali direttive sanitarie ed operative di riferimento esistenti a cura, rispettivamente, della Direzione del Centro Studi e Ricerche di Sanità e Veterinaria (CSRSV) e del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI-Difesa) che ha anche affrontato il tema delle lezioni apprese in materia sanitaria. Ha chiuso i lavori della prima sessione una mostra statica allestita con la collaborazione di enti, reparti e ditte private specializzate nella fornitura di equipaggiamenti per la protezione e bonifica NBC. La seconda sessione è stata dedicata ai temi del biocontenimento nelle operazioni fuori area e in Patria e alle lezioni apprese in teatro operativo curati, rispettivamente, dal COI-Difesa e dal Comando del 7° Reggimento difesa NBC. Sono stati poi deli-

neati i ruoli svolti, in supporto ai Contingenti nazionali nei teatri di operazioni, dal Centro Interforze Studi e Applicazioni Militari, dal Centro Tecnico Logistico Interforze NBC, dal citato CSRSV nonché gli aspetti legati alla bonifica di ordigni inesplosi in ambiente NBC, curata dalla Scuola del Genio.

LA «GUERRA ESPLOSIVA» SULLE DOLOMITI

ROMA – La società di produzione cinematografica DocLab ha realizzato, a settembre, un documentario dal titolo «La Guerra Esplosiva» sulla storia di una delle più straordinarie battaglie combattute dagli Eserciti italiano e austro-ungarico durante il primo conflitto mondiale.

Il documentario, che mette in risalto le gesta eroiche di entrambi i contendenti sulle pareti del Lagazuoi e delle montagne circostanti, ha visto, come protagonisti Ufficiali, Sottufficiali ed Alpieri del 6° Reggimento Alpini di stanza a San Candido. A loro è

toccato rievocare le gesta di quei coraggiosi soldati che si affrontarono, a colpi di spettacolari esplosioni sotterranee, nel duro ambiente montano. Un'epica lotta i cui indelebili segni sono ancora visibili sulla roccia.

UN SORRISO DALLA BOSNIA

SARAJEVO – Il 2 ottobre, presso la Caserma «Tito Barracks», ha avuto luogo la festa «Il valore di un sorriso», evento sociale in favore delle persone che, dal 2001 ad oggi, hanno beneficiato dell'aiuto del Contingente Italiano in Bosnia per essere curati presso strutture sanitarie in Italia.

Numerose le lettere nelle quali si esprimono sentimenti di affetto e stima nei confronti dei militari e, più in generale, degli italiani che hanno prestato la loro opera per lenire sofferenze e ridare speranza. Scritti che, dopo la traduzione in italiano, sono stati raccolti in un unico documento successivamente consegnato alle stesse famiglie che



ATTUALITÀ

...sotto la lente



hanno partecipato all'evento.

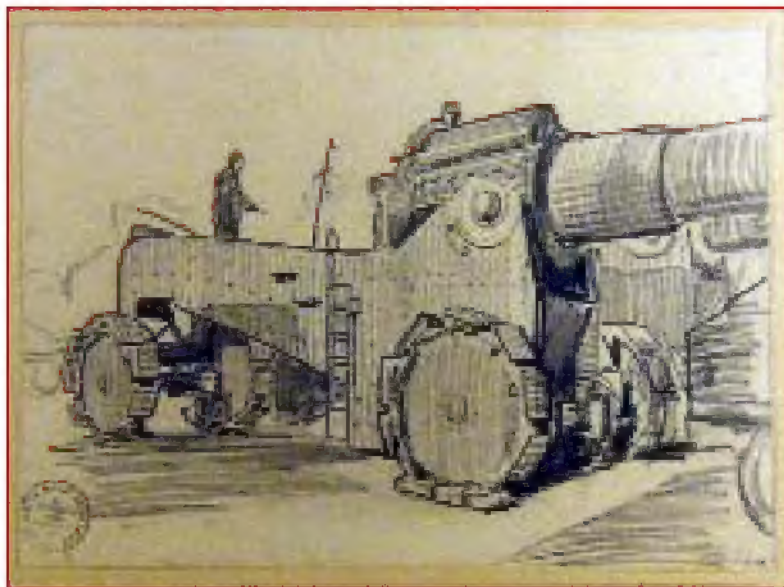
AL VITTORIANO UNA MOSTRA SULLA GRANDE GUERRA

ROMA – Il 9 novembre è stata inaugurata la mostra «La Linea del Piave nei disegni di Vito Lombardi» che si protrarrà fino al 7 maggio 2006 con ingresso gratuito. Allestita nelle sale dell'ala Brasini del Museo del Risorgimento di Roma, Complesso del Vittoriano, l'evento si pone a conclusione di un ciclo di iniziative monografiche sui pittori-soldato della Grande Guerra. Una serie di opere-documenti inediti presentati per la prima volta agli studiosi e al grande pubblico dal Professor Giuseppe Talamo, Presidente dell'Istituto del Risorgimento e curata dal Dottor Marco Pizzo. Le tavole di Vito Lombardi – circa 200 disegni a carboncino, china e penna, quasi interamente in bianco e

nero – furono realizzate nei giorni a ridosso dell'Armistizio del 3 novembre 1918, quando l'autore Capitano di fanteria, ritornò sul fronte del Piave, dal Monte Grappa fino al mare, già abbandonato dall'Esercito e prossimo allo smantellamento. Una sorta di reportage-indiretto, un viaggio della memoria volto a documentare dei

luoghi che presentavano ancora intatti i segni dell'immane tragedia che fu la Grande Guerra.

Non immagini di battaglia o di vita quotidiana delle trincee ma il desolante silenzio della terra martoriata. L'estremo tentativo di «fotografare» lo stato dei luoghi e tramandarli alla futura memoria: una sorta di monumento in me-



moria dei compagni caduti.

Il tema della morte eroica e il culto dei valori patriottici si intrecciano con le immagini di edifici bombardati da un nemico che nulla ha risparmiato, con una attenzione particolare alle chiese e ai campanili distrutti. L'espressione di un artista che in modo quasi asettico vuole rappresentare un paesaggio ostile, una natura «matrigna» dove le figure umane sono assenti o in lontananza.

I disegni esposti, provenienti da un apposito fondo custodito presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, rappresentano un indubbio strumento archivistico e inventariale per studiosi e appassionati della materia.

Sommario

Numero 6/2005

Novembre - Dicembre



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si propone di informare, comunicare e fare cultura.

1
ATTUALITÀ...
SOTTO LA LENTE.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

10
UNA DEMOCRAZIA UNIVERSALE...
di Giuseppe Romeo



20
AL CENTRO DELL'AFRICA ALLE
SOGLIE DELL'INFERNO.
di Nicodème N'Kashama N'Koy



28
LE ASSOCIAZIONI DEGLI ESERCITI
EUROPEI.
di Cristiano Maria De Chigi

34
VIAGGIO A BEIRUT.
di Nello Rega



40
DALLE S.A.S. AI P.R.T...
di Antonio Ciabattini Leonardi.



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

54
UN PROGETTO PER IL FUTURO
di Giuseppe Maggi



66
VALIDITÀ DI UNA POSSIBILE RISERVA
NAZIONALE.
Giovanni Ridinò e
Gian Paolo Bormetti

76
IL CENTRO TECNICO-LOGISTICO
INTERFORZE N.B.C. E LA
CONVENZIONE SULLE ARMI CHIMICHE.
di Giacinto Costantino e
Renato Morlino



STORIA

94
I BATTAGLIONI VOLONTARI TUNISINI.
di Filippo Cappellano



108
GLI ITALIANI NEI BALCANI.
a cura di Nicola Serra



RUBRICHE

50
ATLANTE GEOPOLITICO.

92
RICORDANDO....

88
ATTUALITÀ TECNOLOGICHE.

130
SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO.

138
RECENSIONI.

139
INDICE ANNUALE 2005.

in ricordo
dei nostri caduti
AN NASIRYAH

12 novembre 2003 - 12 novembre 2005



IRAQ

Giuseppe, Domenico, Alfio, Silvio, Giuseppe, Daniele, Massimo, Massimo, Elio, Elio, Horatio, Alessandro, Massimiliano, Andrea, Francesco, Diego, Pietro, Stefano, Marco: non vi dimenticheremo. Sono passati tre anni da quella tragica giornata di An Nistrati, ma il ricordo di quelle giovani vite, vilmente spezzate, rimane indelebile nella nostra memoria. I loro volti sereni, profondamente autoscelti, gioia di vivere e attaccamento al dovere.

Portatori di pace, coraggio e conforto per i più deboli, garanti di giustizia e libertà, in territorio iracheno hanno operato con incondizionata dedizione, altissima professionalità e profondo rispetto per la dignità umana, riscuotendo unanimi apprezzamenti e conquistando «cuori e menti» delle popolazioni locali.

«Italiani, brava gente». Così ci definivano, con magnanimità, in alcuni paesi stranieri. Oggi, anche grazie al loro sacrificio, possiamo affermare con orgoglio di rappresentare una componente essenziale, insostituibile e, soprattutto, da imitare nel processo di pacificazione internazionale.

I soldati dell'intero Paese e le Forze Armate si stringono attorno ai loro ragazzi caduti e a quelli che ancora oggi operano in quella terra lontana e dalla biblica storia, assolvendo una missione fida di difficoltà e di pericoli.

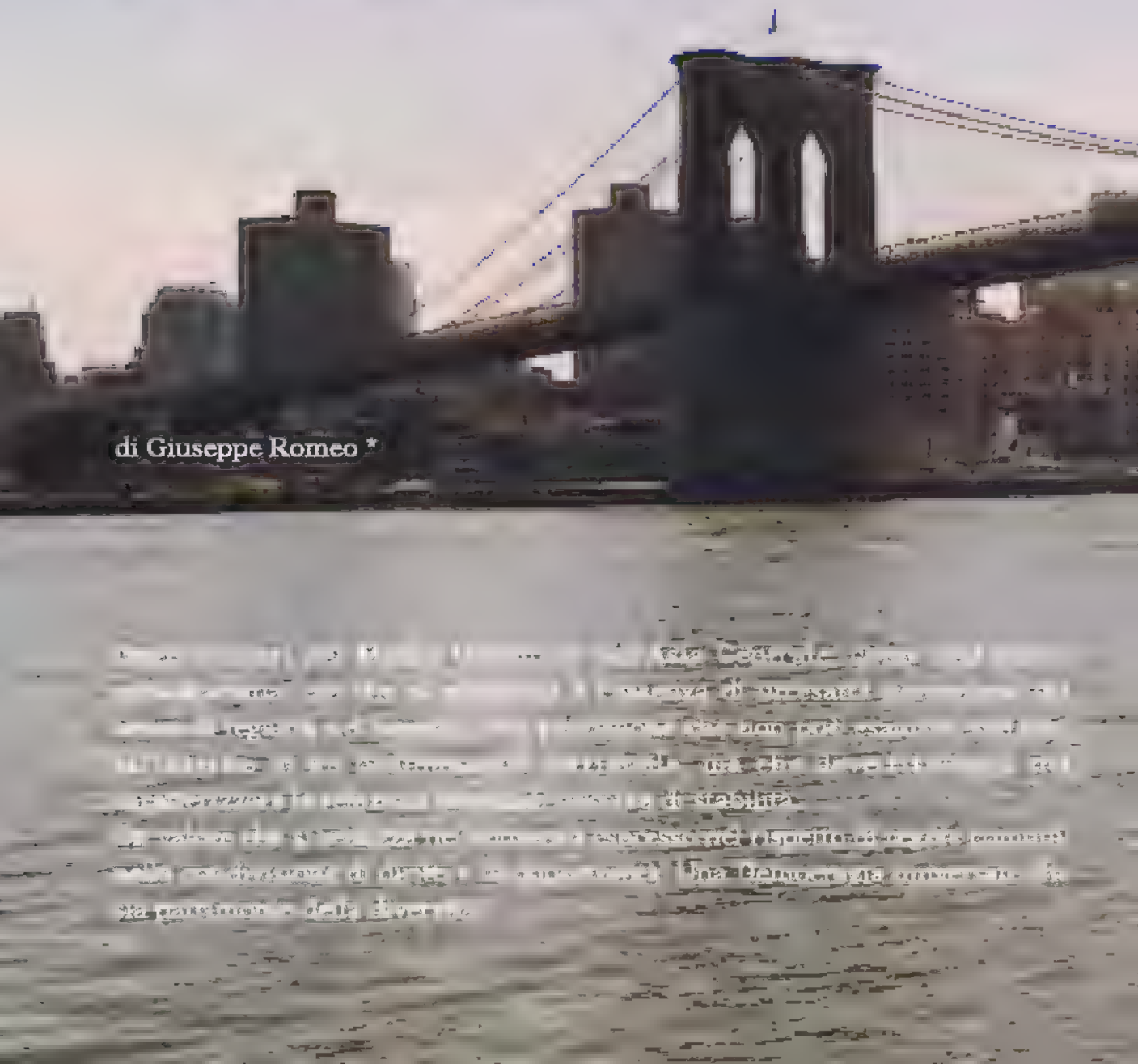
L'Esercito, fatto, nel rinnovare i più profondi sentimenti di cordoglio, affetto e solidarietà alle loro famiglie, a quelle di coloro che sono caduti per servire in armi la Patria, conserva gelosamente la memoria del loro sacrificio, quale preziosa testimonianza di senso del dovere e di virtù militare.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale E. Timpone, Konata Filippo CECCHI

Un punto di arrivo di un'esigenza
molto sentita e diffusa

UNA DEMOCRAZIA UNIVERSALE

di Giuseppe Romeo *





IL QUADRO

Dagli scenari del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, dopo aver attraversato gli orrori di Madrid e di Beslan, ciò che manca oggi è un'esatta percezione del senso di legalità nel mondo. Una percezione di legalità che non può esaurirsi soltanto all'interno di un ordinamento nazionale ma che, per il carattere multilaterale delle relazioni mondiali e il forte processo di internazionalizzazione delle relazioni politiche, sociali ed economiche, diventa un valore universale.

In questo gioco di equilibri, politici e giuridici, ogni aspetto della vita umana non è più immune dal destino dell'altro. Negli ultimi anni, infatti, la forza del diritto e il diritto della forza si sono presentati come controsviluppi di una stessa dimensione nella quale l'uomo attraversando le diversità tenta di affermare un ordine che superi l'incertezza del futuro.

Tuttavia, oggi, diventa difficile immaginare un'ineluttabile via verso la democrazia come valore universale di fronte a un processo storico, che nella proliferazione di comunità politiche costringe ogni individuo e ogni entità istituzionale a confrontarsi con il



resto del mondo

La periferizzazione delle politiche che economiche e sociali ridefinisce lo spazio umanizzato. Creando, così, sistemi di prossimità culturale che legano culture che nella diversità si avvicinano per alcuni valori condivisi, religiosi, culturali o etnico linguistici. Per questo, il sentimento di legalità diventa una percezione necessaria

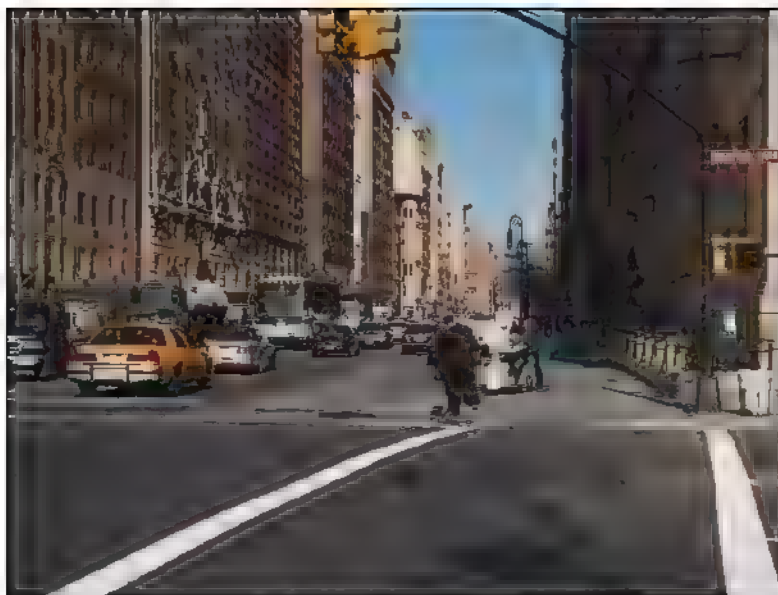
Sopra.

Il «Columbus Day» a New York

Sotto a sinistra.

Una strada di New York

na del limite della libertà dell'uno per garantire la libertà dell'altro, la difesa di una cultura dal dominio di un'altra



IL SENSO DI IDENTITÀ

Ora, in un sistema in cui si osserva una compressione dello Stato nazione e si cerca di ristabilire un ordine internazionale condiviso attraverso formule sovranazionali, l'idea che il senso dell'identità nazionale si sia depotenziato non è solo un risultato della globalizzazione economica. Esso rappresenta il limite di un'internazionalizzazione apparente che sposta i termini di una legalità del diritto dall'individualità dell'ordinamento nazionale all'individualità del mercato. Ciò crea un disorientamento nelle comunità più deboli a discapito di una volontà comune di poter rea



dove le peculiarità culturali si sovrappongono e diventano conflittuali nel momento in cui un interesse nazionale — o di comunità — diventa dominante rispetto alla cooperazione. Il problema è, quindi, di riuscire a individuare una formula politica nuova che riorienti il consenso verso una universalità di principi a cui ispirarsi evitando l'omologazione, valorizzando le diversità su un insieme di diritti condivisi e di modelli di *governance* a cui ispirarsi. D'altra parte in un'era che

rappresenta il risultato della fine delle culture dominanti, del totalitarismo pianificato collettivista e del liberismo deregolamentato, identificare come strumento del riavvicinamento delle culture solo il mercato e le sue regole di vendita riduttivo e pericoloso. Le logiche del mercato, infatti, sono logiche individualistiche, fondate sulla competitività e non sulla solidarietà. Per questo, attribuire solo al processo di globalizzazione il compito di traghettare la comunità internazionale verso

lizzare una società veramente solidale. In tutto questo, a esempio, si pone la stessa reazione antimodernista dell'Islam che si interpone fra l'universalità e l'individualismo

D'altra parte in un sistema internazionale interdipendente, fortemente unito dall'informazione in rete, la rilevanza delle comunità politiche alla ricerca di propri valori a cui ricondurre una collocazione nella realtà internazionale rappresenta un modo per contrapporsi all'omologazione economica della globalizzazione, cercando di recuperare quel credito culturale che le contraddistingue dalle altre. Ora, non volendo proprio aderire alla proposta di Huntington dello scontro fra civiltà, di per sé prevedibile e antinomica nelle tesi, è evidente, in ogni caso, che le tensioni che derivano dalla coesistenza si riferiscono a una dimensione di incomprensione per difetto di comunicazione. Un terreno di confronto competitivo



Il Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite.



Sopra.
La moschea di Damasco.

A destra.
Costumi folkloristici russi sulla Piazza Rossa.

una società universale non rappresenta lo strumento migliore a patto che non si decida di omologare tutte le culture di fronte a una cultura prevalente. Una società integrata che non comprende le diversità e le differenziazioni cade, infatti, proprio nella trappola dei conflitti interetnici diventando, questi ultimi, un effetto e non una causa, ovviamente, della globalizzazione stessa.

Insomma, ciò che non garantisce un futuro al processo di globalizzazione dei mercati, come strumento ideale per raggiungere un ordine politico mondiale fondato sull'equilibrio e sul consenso, è dato proprio dalla fine delle ideologie e dei giudizi organizzati che descrivono, spiegano, interpretano e giustificano l'identità di una comunità. E di fronte a simili dinamiche relazionali nemmeno la religione sfugge nel mo-

mento in cui, a esempio, gli sforzi di riunificazione dei modelli cristiani nell'ortodossia monoteistica di fondo non possono che essere un tentativo di diffondere valori comuni verso i quali si ricerca il consenso per affermare un universalismo della fede.

LA CRISI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Tuttavia, se la globalizzazione tenta di avvicinare obiettivi di crescita economica e sostenere così un processo di equilibrio della comunità internazionale è solo attraverso un consenso fondato sul riconoscimento delle diversità che potrà realizzarsi un ordine internazionale che superi l'emergenza contemporanea; ma questo non sembra ancora rientrare nei

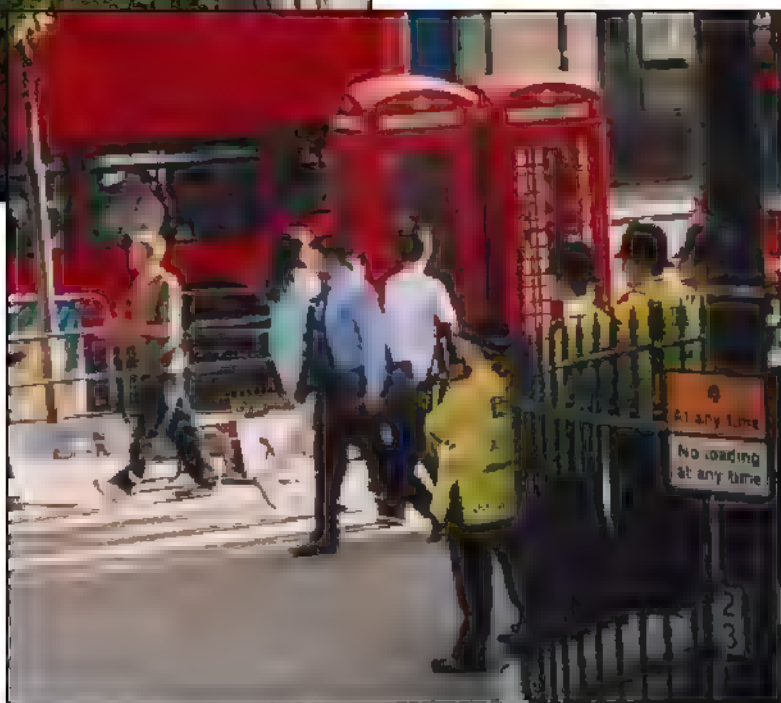


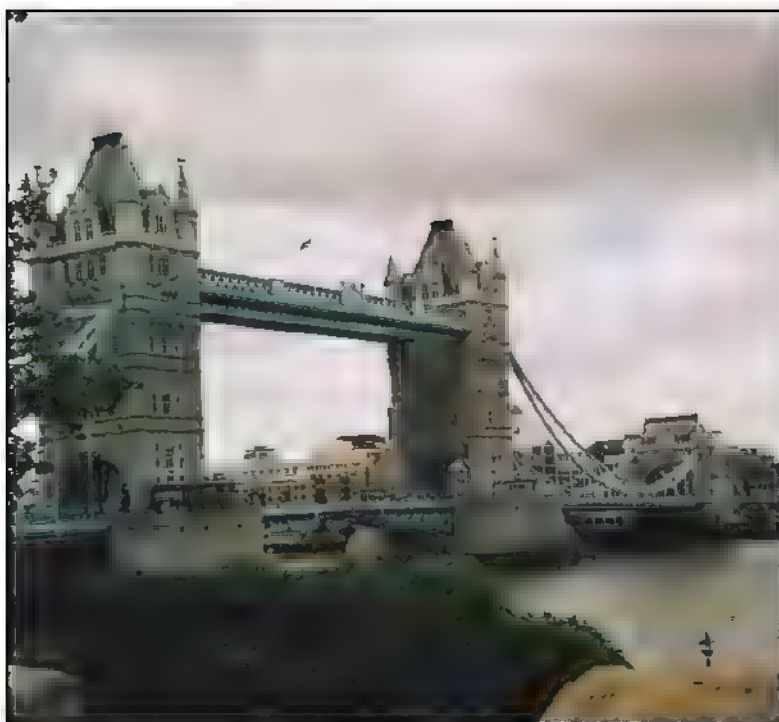


protezionistica rischia di creare delle fratture tanto quanto l'omologazione nella globalizzazione allontanando, paradossalmente, qualunque minima percezione di legalità di un ordine mondiale così costituito. Senza proposte politiche, indirizzate a formare un consenso fondato su comportamenti sociali, rivolti a un atteggiamento di convergenza di interessi e di identità coniugati con il rispetto delle idee e delle varie professioni di fede, difficilmente si potrà restare all'interno di quei limiti essenziali entro i quali affermare una partecipazione che superi la conflittualità interetnica. Una partecipazione espressa a vantaggio del rispetto delle diversità e delle culture, in un clima di tutela giuridica fondata sulla reciprocità delle garanzie che dia valore legale alla tutela dei diritti e all'applicabilità delle sanzioni.

A sinistra e sotto.
Il famoso Big Ben a Londra e la City.

risultati dell'internazionalizzazione dei mercati. L'emergenza con temporanea, nella possibilità che sopravviva lo Stato come massima espressione di una comunità politica istituzionalizzata, risiede nella capacità che il valore democratico diventi una funzione della tolleranza e della solidarietà nel rispetto di un diritto certo ed effettivamente esercitato in un regime di consenso verso la norma e le sue sanzioni. D'altra parte, in una volontà di approssimare sempre di più il mondo in un sistema politico pluriconfessionale e multirazziale, ogni tendenza





Il Tower Bridge a Londra.

sociali e politici, oltre che economici, nei quali ogni diversità può realizzare le proprie aspettative senza alterare l'equilibrio giuridico di una comunità. Ovvero, estendendo la legalità attraverso il consenso e abbattendo ogni possibilità di crisi.

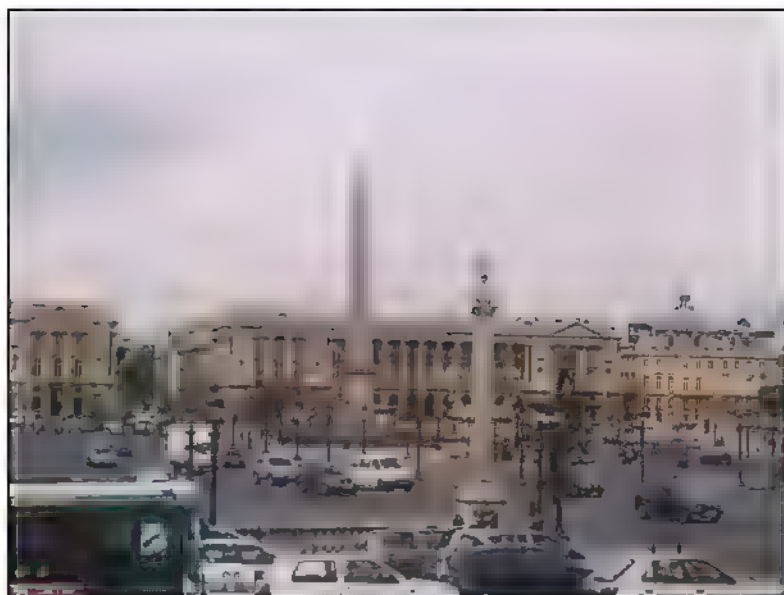
Anzi, proprio l'ultimo aspetto rappresenta il momento di maggior crisi della teoria di Huntington. Se l'immigrazione, a esempio, è oggi un fenomeno che dimostra la tendenza ad affermare una trasversalità delle comunità, certamente o le linee di faglia si spostano o forse ci siamo persi qualche passaggio. La realtà, malgrado lo scontro possibile, in fondo, è molto diversa. Al di là della necessità di trovare migliori opportunità nel mondo occidentale, certamente la riduzione delle frontiere a una mera accezione culturale più che fisico politica determina uno spostamento progressivo delle comunità, di tutte le comunità, comprese quelle arabe, verso una dimensione multiculturale. Una dimensione eterogenea dei rapporti sociali per la quale il concetto di frontiera diventa estremamente relativo.

CIVILTÀ E CONSENSO

Muovendo dalle considerazioni precedenti, citare Huntington è quasi un dovere. Ma il rischio di citarlo spesso è di credergli. Ora, al di là delle analisi condotte sulla fragilità dei confini fra civiltà, la storia insegna che ogni confronto, in fondo, è espressione di un «incontro» fra civiltà, a volte violento, a volte pacifico se una regola comune nello scambio viene fissata e condivisa. Un «incontro» che rappresenta un modo attraverso il quale, non realizzandosi una sintesi fra valori o interessi diversi, si sceglie la strada del conflitto, civile, se interno, la guerra se fra comunità a loro volta istituzionalizzate in Stati.

Tuttavia, ciò che sfugge a Huntington è che la tendenza a realizzare un sistema globalizzato assume gli aspetti del rischio di assimilazione ed è su questo punto che si realizza una possibilità di

crisi. La vulnerabilità delle democrazie occidentali, infatti, risiede, soprattutto, nell'incapacità di gestire la diversità, alternando momenti di tolleranza a tentativi di assimilazione sociale ed economica delle minoranze. Il problema, in altre parole, non è tendere a omologare, ma offrire modelli



Place Vendôme a Parigi, luogo dove un tempo sorgeva la Bastiglia.

esprimendosi come linea di contatto, di maggior interazione fra modi diversi di interpretare la realtà, il vissuto, il quotidiano.

L'aumento del flusso degli immigrati, dimostra, infatti, quanto si sia progressivamente ridotto il peso politico degli Stati, di tutti gli Stati, quale effetto di una permeabilità dei sistemi economici e sociali con i quali il confronto può dematerializzarsi nella stessa logica di Internet.

D'altra parte, di fronte a una società di immigrazione, la sensibilità di un governo è dimostrata dal livello di integrabilità possibile soprattutto in ragione della propria capacità di adattamento e di riconoscimento delle regole altrui senza ricercarne l'assimilazione. Ma di fronte a ciò ci si pone l'unica domanda possibile: è compatibile un modello democratico con una società multietnica?

Ora, la risposta non può che essere positiva per due motivi. Il primo perché il concetto stesso di democraticità, in un sistema decisionale e di gestione della comunità, si fonda sulla valorizzazione della diversità nel rispetto dei principi etico giuridici sui quali si è costruita la convivenza sociale costituzionalizzandola. Il secondo quale effetto indotto dall'internazionalizzazione nel momento in cui il depotenziamento dello Stato è favorito da una trasversalità culturale che limita la capacità di azione della comunità dominante. D'altronde, la formula democratica, in un sistema politico consolidato e con temporaneo, tenta di rendere relativa l'idea stessa di nazionalismo. Questo, nel momento in cui il processo di istituzionalizzazione sopranazionale contribuisce ad allargare la base del consenso e ad avvicinare le diversità nel tentativo di evitare polarizzazioni non solo all'interno delle singole comunità nazionali ma nelle

stesse comunità regionali o nella comunità internazionale. In un certo senso lo stesso processo di unificazione progressiva dell'Europa risponde ad una simile opportunità/necessità.

Così, un sistema democratico, in un clima di relazioni sempre più diffuse fra gli individui, ha il

dovere, oggi, di superare aspetti della marginalità propria e altrui per raggiungere un sentimento di legalità che esprima nel comportamento concreto un consenso partecipativo all'azione politica condotta. E la marginalità, quale elemento statico, diventa il limite da superare attraverso la conqui-



La Tour Eiffel

sta del consenso fra quelle fasce di immigrazione legalizzata per superare uno scontro di civiltà, ricercandone la sintesi della diversità nella tutela delle differenze delle minoranze.

Tuttavia, il vero limite del punto di vista occidentale è di non riuscire ad andare oltre un orizzonte politico di sviluppo senza proposte per eliminare le aree del sottosviluppo, conquistando il consenso delle periferie del mondo per sottrarre risorse umane e materiali alla stessa multinazio-

nale terroristica.

D'altra parte, di fronte a minacce multilivello e transnazionali una dimensione limitata del contrasto, realizzata con la compressione dei poteri e dei diritti, non sortirebbe effetti apprezzabili in termini repressivi, ma determinerebbe una contrazione del consenso con una riduzione delle garanzie di libertà e la sconfitta di ogni ipotesi democratica e a farne le spese sarebbero proprio le comunità più evolute

IL FUTURO

Gli anni a cavallo del XX e XXI secolo si sono dimostrati particolarmente interessanti nell'analisi delle relazioni fra democrazia e ordine mondiale.

Tutto questo ha subito un'accelerazione con l'*escalation* terroristica. Gli eventi del 2001 hanno rimodellato il modo di pensare le relazioni politiche interne e internazionali e i rapporti transnazionali fra le comunità al punto da rendere sempre più sottile il confine fra guerra e instabilità; spostandolo su una nuova dimensione in cui non si distingue fra ciò che assume caratteri di internazionalità e ciò che si dimostra quasi un aspetto interno a una comunità mondiale considerata nel suo insieme. Da tutto questo segue che un ordine internazionale fondato solo sulla forza non è più proponibile. La sola forza crea disequilibri e sposta i termini relazionali sul confronto di potenza. Un confronto che trascinandosi con sé ogni possibile prospettiva politica di convivenza e di crescita, senza assicurare un futuro di stabilità ottiene come risultato il sovvertimento di un ordine per affermarne un altro a sua volta dotato di provvisorietà. Un mondo che ricerca nella forza dell'una o dell'altra potenza la sua ragione di equilibrio ha come effetto di minare la crescita politica della comunità internazionale e delle singole comunità nazionali, sempre più prossime culturalmente ed economicamente.

Così, il vero problema, torna ad essere non tanto la fine dello Stato ma la riorganizzazione dello Stato democratico come modello di prossimità, come istituzione sussidiaria ad un modello democratico di *governance* cosmopolita. In tutto questo, non si tratta tanto di dimostrare una funzionalità dello Stato al processo di globalizzazione, quanto di pensa-



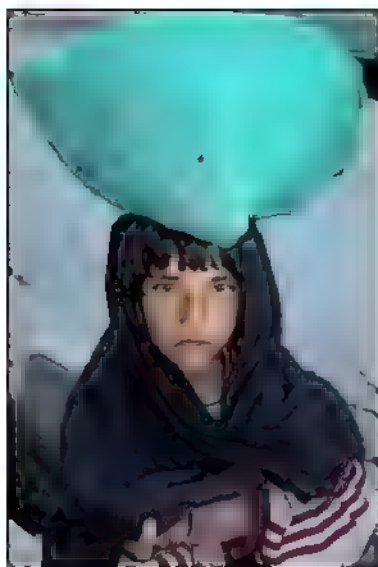
La Statua della Libertà.



Distribuzione di acqua potabile ai profughi in Iraq

re che la diversità di opportunità sia il modo migliore per interagire in un sistema fondato su relazioni prevalentemente cooperative e non concorrenti. La verità è che per includere l'altro c'è bisogno del consenso, dell'uno e dell'altro. Per questo, neanche Huntington trova una sua assoluzione nel riduttivismo nel quale fa cadere il futuro del mondo in un ipotetico scontro fra civiltà come se un confronto fra diversità non sia, di per sé, un confronto fra modi diversi di interpretare la realtà, economica o politica. D'altra parte, senza andare tanto lontano, c'è poco di ideologico e molto di tradizione e sentimento religioso che caratterizza il modo di percepire la realtà nelle comunità islamiche al punto tale da renderle difficilmente permeabili, in passato, sia all'ideologia socialista che al liberismo capitalistico. La verità è che la garanzia delle diversità culturali deve ten-

dere ad aumentare il dialogo evitando fratture possibili in un sistema che alla fine rischierebbe di dimensionarsi nell'omologazione. Autonomia, interdipendenza, autodeterminazione, nel rispetto di valori universali tutelati e garantiti per tutti, rappresentano gli elementi che servono a strutturare il consenso come categoria politica qualificata dalla partecipazione e dalla percezione della tutela delle minoranze. Per



Una piccola afghana.

questo l'universalismo non è il risultato di un approccio utopistico riservato a pochi illuminati. Esso deve rappresentare il punto di arrivo di una percezione diffusa nel quotidiano di una necessità storica fondata sul rispetto e sulla difesa di valori, come la solidarietà e la cooperazione nel rispetto del diritto. Nella difesa di valori come democrazia, libertà e pace, in nome dei quali, e solo in tal senso, è possibile legittimare l'uso stesso della forza.

Un universalismo, cioè, che non sia più ritenuto un valore di una sola parte del mondo e che non sia espressione di una scelta unilaterale di governo mondiale.

CONCLUSIONE

In una rappresentazione universale di una democrazia condivisa, il consenso diventa la chiave di volta del nuovo ordine attraverso il quale superare le inquietudini contemporanee e le incertezze sul futuro dell'umanità.

Una mentalità allargata ha bisogno dell'altro, del confronto, e il consenso può nascere solo da altro consenso in un superamento progressivo di posizioni contrastanti attraverso un processo di sintesi politica fondata sul dialogo che solo il metodo democratico può garantire.

Così se la democrazia non è compatibile con la disegualianza sociale – quando ciò significa di versità di opportunità ed esclusione dell'altro dalla partecipazione alla formazione del consenso, alle possibilità di crescita e di accesso – diventa fisiologico considerare universalmente poco duraturo un ordine mondiale che si costruisce su opportunità asimmetriche di partecipazione politica e di accesso allo sviluppo economico delle comunità. Ed è questo il limite di rottura di qualunque equilibrio possibile e duraturo.

□

** Esperto in geostrategia*



La Regione dei Grandi Laghi

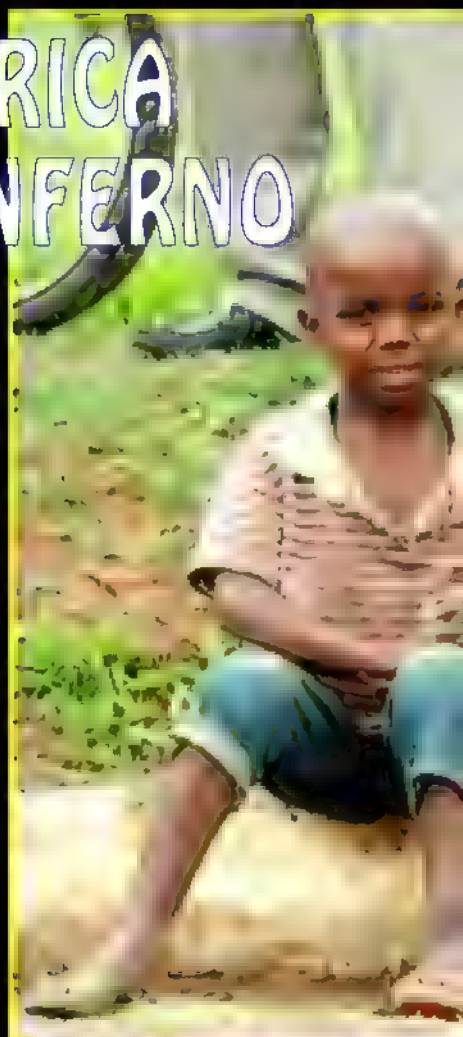
AL CENTRO DELL'AFRICA ALLE SOGLIE DELL'INFERNO

*Massacri, migrazioni, carestie e distruzione.
Una tragedia infinita che si consuma
al cospetto di un mondo distratto e confuso*

Burundi, Ruanda, Uganda e Congo sono teatro di atroci guerre tribali, in uno scenario di aggrovigliata cupidigia verso il sottosuolo più ricco del Continente. Nazioni Unite, Unione Europea, in particolare l'Italia, con la sua diplomazia e influenza, possono dare un prezioso contributo per mettere fine a questa penosa situazione.

Guerre a sfondo etnico e sociale perdurano in alcuni Paesi dell'Africa Nera, seminando morte, distruzione e saccheggi con conseguenti migrazioni e carestie di massa. Le popolazioni del Sudan, della Somalia, della Costa d'Avorio, della Liberia, della Sierra Leone, dell'Angola, del Congo e, in particolar modo, quelle della Regione dei Grandi Laghi, non potranno mai dimenticare i ripetuti massacri.

Alla ribalta internazionale per un conflitto che perdura da circa mezzo secolo, l'Africa dei Grandi Laghi è il teatro di una nuova e complessa guerra che coinvolge le nazioni confinanti e alimenta





di Nicodème N'Kashama N'Koy *

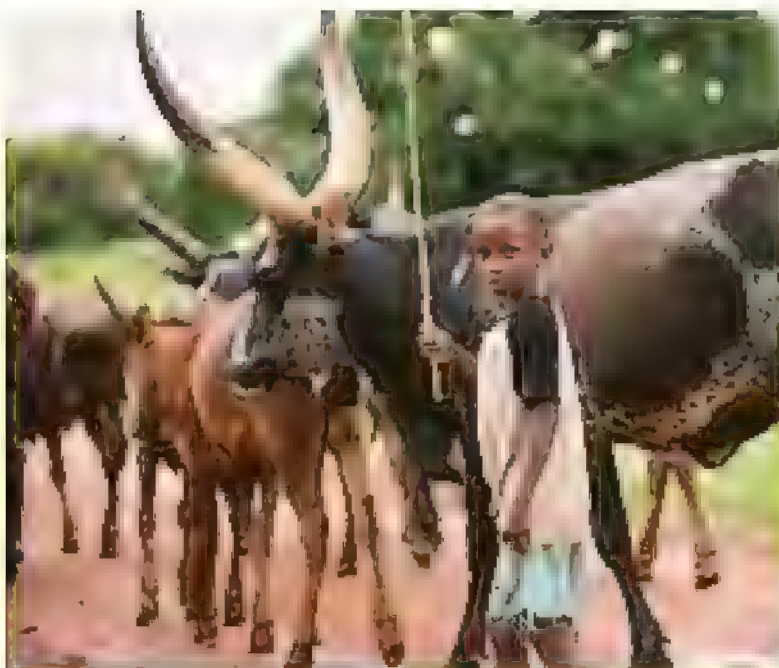


interessi economici.

Attualmente, con l'attenzione del mondo concentrata sulle vicende irachene o afgane, la guerra in atto nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo rischia di essere dimenticata, mentre il numero delle vittime, arrivate a 4 milioni, è destinato a crescere.

Gli interessi economici di tale conflitto sono stati più volte denunciati dall'ONU e dal Governo congolese. Presso le Nazioni Unite, il Governo di Kinshasa ha quantificato i danni subiti negli anni compresi tra il 1998 e il 2001: sono impressionanti e riguardano risorse minerarie, agropastorali e ambientali, finanziarie e materiali.

Il mondo intero non ha ancora dimenticato le immagini apocalittiche delle vittime hutu (agricoltori) e tutsi (pastori) in Burundi e in Ruanda. Le conseguenze di questi sanguinosi conflitti, ancora irrisolti, culminate nel genocidio avvenuto in Ruanda nel 1994, hanno oltrepassato le frontiere nazionali dei due Paesi per arrivare nella Repubblica Demo-



superficie, popolazione, cultura e abitudini. Difformi sono le entità territoriali: il Burundi ha un'estensione di 28 000 chilometri quadrati, il Ruanda di 26 340, l'Uganda di 237 000 ed il Congo addirittura di 2,3 milioni di chilometri quadrati. Quest'ultimo, con i suoi 54 milioni di abitanti, è il Paese più popolato, segue l'Uganda con 19 milioni, il Ruanda con 8 milioni e il Burundi con 7 milioni. In questi due ultimi Paesi risultavano originariamente maggioritarie le etnie tutsi e hutu, notoriamente antagoniste, ma si ricorda che prima del 1994 non erano ancora ricorse così massicciamente alle armi.

Nonostante avessero in comune lingua, cultura, religione e pur essendo abituati a dividersi le risorse locali e gli stessi villaggi, tra questi gruppi non c'è mai stata

cratica del Congo, a causa della presenza, tra i rifugiati, di molti militari ruandesi infiltrati in possesso di armi e munizioni.

Approfittando delle opposizioni interne al governo di Mobutu, allora Presidente della Repubblica Democratica del Congo, i dirigenti di Ruanda, Burundi e Uganda inviarono nel nord est del Paese proprie truppe in appoggio all'AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaïre) guidata da Laurent Désiré Kabila, che, con tale aiuto, riuscì ad arrivare al potere nel maggio del 1997 e autoproclamarsi Presidente.

Dopo aver preso le distanze dai suoi alleati, Kabila dovette fare i conti con tali forze che, insieme ad alcuni gruppi ribelli, tentarono di rovesciarlo nell'agosto del 1998. In tale circostanza si salvò grazie all'intervento delle Forze Armate di Angola, Namibia e Zimbabwe, ma nel gennaio 2001 fu assassinato, lasciando la Repubblica Democratica del Congo con gravi problemi di politica interna e di stabilità sociale ed economica.



LA REGIONE DEI GRANDI LAGHI

Situata nel centro dell'Africa sub sahariana, comprende Burundi, Ruanda, Uganda e Repubblica Democratica del Congo, nazioni oggetto della nostra attenzione, cui si aggiungono Kenya e Tanzania, che hanno accolto i rifugiati di Burundi, Ruanda e Congo. Tra questi Stati vi sono enormi differenze in termini di

una pace vera e duratura. Inoltre, ai contrasti di natura etnica si sono aggiunti quelli determinati da interessi politici per il conseguimento del potere. Secondo lo scrittore Rigobert Minani Bihuzo, per conquistare o mantenere il potere si è disposti a tutto. Quando l'appartenenza all'etnia non garantisce più la permanenza al potere, automaticamente si fanno o si disfano coalizioni tra membri delle etnie antagoniste,



anche a costo di perpetuare o di avallare massacri all'interno del proprio gruppo.

GLI ASPETTI GEOECONOMICI

Il Burundi ha un'economia fondata essenzialmente sull'agricoltura, in particolare sulle colture di mais, legumi, caffè e frutta. Oltre alla mancanza di fondi sufficienti da destinare allo sviluppo di tale importante settore, è determinante il problema della sovrappopolazione: 7 milioni di abitanti occupano un territorio di 28 000 chilometri quadrati. L'instabilità delle istituzioni, dovuta alle crisi etniche e politiche, ha frenato la produzione agricola.

L'economia del Ruanda si basa sulla produzione di caffè e tè. Nonostante la riorganizzazione delle istituzioni e il rinnovo delle strutture economiche, il genocidio del 1994 e la diffidenza che contraddistingue i rapporti tra hutu e tutsi restano ostacoli non ancora superati. Gli odi e i rancori accumulati nel tempo non favoriscono la creazione di un clima di fiducia reciproca che sarebbe ne-

cessario per una pacifica convivenza.

Paese delle colline e della savana, l'Uganda ha un'economia fondata sull'allevamento e sulla coltura del cotone, del caffè e del tè. Nonostante la stabilità degli assetti politico governativi, le ripetute incursioni dei ribelli dell'«Esercito della Resistenza del Signore» e i numerosi movimenti di opposizione al Governo ne mettono a dura prova l'economia.

La Repubblica Democratica del Congo è la nazione più ricca di

risorse minerarie e agricole della regione. La crisi istituzionale, conseguenza dell'ultimo periodo di governo di Mobutu, il successivo avvento al potere di Kabila nel 1997 e, infine, la guerra che ha insanguinato l'est del Paese hanno inciso negativamente sull'economia e destabilizzato la vita politica e sociale.

LA DINAMICA DEI CONFLITTI ETNICI E POLITICI

Per avere un quadro chiaro della situazione presente in questa vasta area è opportuno esaminare ogni Paese singolarmente, senza tralasciare i possibili sviluppi futuri.

Il Burundi

Anticamente chiamato Urundi (la sua dinastia risalirebbe al XVII secolo), fu colonia tedesca fino al primo conflitto mondiale.

Occupato militarmente dal Belgio (1916), ne divenne (1923), assieme al Ruanda, protettorato, su mandato della Società delle Nazioni.

Economicamente legate al Congo Belga fino all'indipendenza, avvenuta il 1° luglio 1962, Ruanda e Burundi sono da sempre caratterizzati da conflitti etnici. A nulla valsero gli sforzi di Re (mwami) Mwambutsa IV per ga-





rantine la difesa dell'unità nazionale. I conflitti tra l'etnia tutsi, considerata nilotica, e l'etnia hutu, di origine bantù, vanificarono ogni forma di accordo politico. Nel 1996, il re Ntare V fu rimosso dal tutsi Micombero, che, abolendo la monarchia, fece del Burundi una Repubblica a parte. Nel 1972 la rivolta degli hutu contro i tutsi si concluse con i massacri di quest'ultimi a Bujumbura e nel sud, con un bilancio di 300 000 morti. Quattro anni dopo, con un colpo di stato militare, Jean Baptiste Bagaza prese il potere, per essere, poi, spodestato nel 1987

dal Maggiore Pierre Boyoya, dell'etnia tutsi.

Gli hutu, che costituiscono, come in passato, il 90% della popolazione, si ribellarono al monopolio del potere esercitato dai tutsi, provocando così i massacri del 1988. Melchior Ndayaye, dell'etnia hutu, eletto Presidente della Repubblica nel giugno 1993, fu assassinato in ottobre dai tutsi. Nel gennaio del 1994 al suo posto fu eletto Cyprien Ntaryamira, che morì insieme con il Presidente ruandese Habyarimana nell'attentato, al loro aereo, del 6 aprile 1994. In pieno clima di violenza,

Silvestre Ntibantunganya, che prese il posto di Ntaryamira, venne rovesciato nel 1996 dal colpo di stato guidato da Pierre Boyoya.

Da allora, in Burundi permane una situazione di guerra civile che vede l'Esercito, composto maggiormente da tutsi, in lotta con le milizie hutu. Ciò ha causato circa 200 000 morti e 1 500 000 rifugiati. Questo fino all'intervento della comunità internazionale, culminato con la mediazione di Nelson Mandela che, purtroppo, non ha ancora prodotto i frutti sperati.

Il Ruanda

Dopo la tutela esercitata dal Belgio dietro mandato della Società delle Nazioni, fu, successivamente, annesso al Congo Belga.



Da 1950 gli hutu, maggioranza nel Paese, cercarono di imporre le loro leggi ai tutsi. La monarchia fu abolita nel 1961 e, l'anno successivo, il Ruanda ottenne l'indipendenza con Gregoire Kayibanda, che divenne il primo Presidente della Repubblica. Prima di accedere al potere, nel 1959, que-

si'ultimo aveva dichiarato che il Ruanda apparteneva agli hutu (bantù) e che i tutsi sarebbero stati invitati a ritornare in Abissinia. Nel 1973, il Generale Habyarimana, hutu, prese il potere con un colpo di stato. Da quel momento il Paese è governato da un partito unico, il Movimento Rivoluzionario Nazionale per lo Sviluppo (MRND). Nel 1990, esplose la guerra civile originata dal Fronte Patriottico Ruandese (FPR), composto dai tutsi immigrati in Uganda che chiedevano la democrazia. Dopo la nuova Costituzione e gli accordi di Arusha (Tanzania) siglati nell'agosto 1993, è iniziato un periodo di pace. Purtroppo la morte del Presidente Habyarimana, nel citato attentato del 6 aprile 1994, fece precipitare nuovamente il Ruanda



nell'inferno della guerra interetnica tra hutu e tutsi, conclusasi con il genocidio di 800 000 persone

L'Uganda

Occupata dai britannici fino al 1962, anno in cui ottenne l'indipendenza, poté inizialmente con

tere sulla capacità del Primo Ministro Milton Obote. Il Governo si basò su un sistema federale che raggruppava 4 regni tradizionali (Buganda, Bunyoro, Toro e Ankole).

Con la nuova Costituzione del 1967, tale assetto statale fu abolito e al suo posto si insediò un regime autoritario. Il 25 gennaio 1971, il Generale Idi Amin Dada, instaurò una dittatura che sopprime tutte le libertà fondamentali. Nel 1979, fu deposto dall'Esercito tanzaniano. Da quel momento, l'Uganda visse nell'insicurezza permanente a causa dell'instabilità politica e della proliferazione dei movimenti di ribellione fino al colpo di stato contro Obote, che nel 1985 portò al potere il Generale Tito, deposto l'anno dopo dall'attuale Presidente Yoweri Museveni. L'Uganda, da allora, si confronta con una continua e

persistente opposizione armata a nord e a est, sostenuta dall'esterno

La Repubblica Democratica del Congo

Paese di antichi regni e imperi, è essenzialmente composto da popolazione di origine bantù. La Conferenza di Berlino (1884-1885) lo tolse al dominio di Leopold II (30 aprile 1885), per consegnarlo, nel 1889, al Belgio. Divenuto Congo Belga, conquistò la sua indipendenza il 30 giugno 1960 con Joseph Kasavubu e Patrice Lumumba, rispettivamente Presidente e Primo Ministro della Repubblica. Dal 1960 al 1965, in Congo ebbero luogo guerre di secessione e proliferarono movimenti di ribellione d'origine tribale. Nel novembre 1965, con un colpo di stato, il Generale Mobutu prese il potere e in



staurò una Repubblica presidenziale con un partito unico, il Movimento Popolare della Rivoluzione (MPR), rendendo la vita difficile a tutti gli oppositori. Nel 1990, le rivendicazioni popolari per la democrazia costrinsero il dittatore a organizzare la Conferenza Nazionale Sovrana (CNS), che elesse Primo Ministro Etienne Tshisekedi, capo dell'opposizione, ma la ribellione condotta da Laurent Désiré Kabila ebbe successo, costringendo Mobutu all'esilio in Marocco, dove morirà. A Mobutu subentrerà Joseph Kabila.

Da 10 anni la Repubblica Democratica del Congo è costantemente in guerra con il tragico bilancio di 4 milioni di vittime

I MOTIVI, I PRETESTI E LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA CONGOLESE

Il Congo, dopo essere stato occupato, nel 1996, da rivoltosi sostenuti da forze esterne al Paese, è diventato terreno di conflitti, poco considerati dai mezzi di comunicazione di massa e dall'opinione pubblica mondiale, che rischiano di infiammare tutto il continente nero. La volontà di appropriarsi delle grandi risorse minerarie congolese è al centro degli interessi di alcuni Paesi che cercano di acquisirne il controllo. I congolese, quindi, oltre ad assistere impotenti a una guerra che colpisce la popolazione civi-

le con violenze d'ogni genere, debbono anche subire lo smembramento del Paese a causa delle sue ricchezze naturali.

Questa proditoria occupazione, che interessa la metà orientale del Congo, secondo il giornalista Hugues Delétraz obbedisce a motivi politici ed economici. Lo sfruttamento delle ricchezze minerarie di questo territorio (cobalto, rame, manganese, oro, zinco e diamanti), ma anche di metalli rari presenti nel Kivu (niobio e tantalio) finanzia gli sforzi bellici e procura risorse non trascurabili alle forze di occupazione. Qualche tempo fa, gli stessi Vescovi locali, hanno condannato il saccheggio sistematico ai danni del popolo. Ciò è stato ribadito anche da Monsignor Munzihwa prima di essere ucciso: l'ingerenza degli Stati industriali nella Regione dei Grandi Laghi, al fine di sfruttare le risorse economiche del Kivu e dello Shaba, è una delle principali concause della tragedia congolese.

Nonostante i vari accordi, sottoscritti dalle parti in lotta, per consentire il ritiro delle truppe straniere, la guerra non è mai cessata totalmente. Ecco le ragioni del prolungarsi dell'occupazione e del ristagnare del conflitto. Un'ulteriore denuncia è stata fatta, nel 2001, dal Governo di Kinshasa presso le Nazioni Unite con il documento «Sintesi del Governo riguardante il saccheggio sistematico e lo sfruttamento illegale delle risorse naturali nella Repubblica Democratica del Congo».

Le conseguenze di questa situazione sono pesantissime: recessione economica, paralisi dei sistemi bancari, impoverimento crescente generalizzato, proliferazione delle malattie, fame, perdita del potere d'acquisto, forzata migrazione che di fatto assume i connotati della deportazione, blocco dell'agricoltura e della pastorizia, chiusura di scuole e ospedali nelle province occupate, impossibilità di provvedere al pa-

gamento degli stipendi ai dipendenti statali.

La popolazione vive nella paura e nell'insicurezza anche per l'instabilità delle istituzioni governative. Politicamente, il processo di democratizzazione deciso dalla Conferenza Nazionale Sovrana (CNS) è fermo, mentre il periodo di transizione previsto negli accordi sudafricani sta giungendo al termine. In tale desolante contesto, viene spontaneo chiedersi quando sarà possibile raggiungere finalmente la pace.

L'Unione Europea e l'ONU, al momento, sono tra i consensi in grado d'intervenire sui Governi coinvolti nel conflitto. L'Italia, in particolare, con la sua diplomazia e influenza può dare, in seno all'UE, un forte contributo. È, pertanto, essenziale un intervento congiunto di UE, ONU e Unione Africana per mettere fine all'agonia della Repubblica Democratica del Congo e consentire il riconoscimento dei suoi diritti. Tale azione deve però essere condotta con tempestività. Fino ad oggi, sono falliti, per motivi diplomatici e militari, i tentativi dell'Unione Africana volti a schierare una forza d'interposizione tra la parti in lotta. Anche nel recente quarto convegno, svoltosi dal 30 al 31 gennaio 2005 ad Abuja, Capitale della Nigeria, l'Unione africana si è ripromessa di mettere fine al conflitto prima delle elezioni, previste entro l'anno, ma è difficile che essa vi riesca da sola.

L'intenzione è di procedere al disarmo dei ribelli che operano nell'est del Paese. Artur Zahidi N'Goma, uno dei quattro Vice Presidenti del Congo, ha affermato: *I tempi delle accuse reciproche è finito, perché molte persone sono morte, le donne sono state violentate e le nostre risorse sono state saccheggiate.* La risoluzione adottata ad Abuja avrà effetto concreto solo quando il disarmo sarà effettivo ed il Paese avrà riguadagnato la pro-



pria sovranità territoriale.

Nella considerazione che l'Unione Africana, con il predetto documento, ha accertato le responsabilità dell'incertezza in cui versa la Regione dei Grandi Laghi, l'Unione Europea, per bocca del suo Rappresentante speciale, Aldo Ajello, ha affermato la propria volontà di supportare economicamente l'attuazione della risoluzione. Pertanto, le Nazioni Unite dovranno impegnarsi, a loro volta, a far rispettare i diritti di tutti i cittadini dei Paesi interessati e le integrità territoriali di questi ultimi. Dal successo di tale azione dipenderanno gli esiti del processo di pacificazione dell'area.

Sicuramente, nessuna ricon-

ciliazione in ambito regionale potrà resistere a lungo se, in parallelo, non avrà luogo quella tra le due etnie in secolare lotta. Tutsi e hutu dovranno imparare a vivere insieme rispettandosi reciprocamente. Solo il riconoscimento di pari diritti per tutti coloro che abitano nella regione, l'effettivo processo di democratizzazione dei Paesi interessati e il rispetto della loro integrità territoriale e sovranità potranno garantire pace e prosperità.

□

** Professore di lingua francese presso la Scuola Lingue Estere dell'Esercito e l'Università «S. Pio V» di Roma*



Esercito



ASSOCIAZIONE DEGLI ESERCITI EUROPEI

Roma Cecchignola 20 - 22 Maggio

A Roma il debutto del nuovo sodalizio

LE ASSOCIAZIONI DEGLI ESERCITI EUROPEI

*Un collegamento tra mondo militare
e opinione pubblica*

A



PACI EUROPEI

glio 2005

di Cristiano Maria De Chigi

AREE
ADDESTRATIVE

Aderiscono, oltre all'Italia, Francia, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Svezia, Svizzera e Regno Unito.

L'obiettivo è quello di raggiungere una piena integrazione tra Associazioni di ex militari ed Eserciti dei Paesi Europei per promuovere l'immagine delle Forze Armate tra coloro che si riconoscono nei fini e nei valori di cui il sodalizio è portatore.

Il blindato, un sei per sei della famiglia «Puma», avanza veloce sulle sterrate. Un pagliaccino impazzito di veicolo si accende. Il guidatore appioppa e si mette in sicurezza a riccio attorno al mezzo, immobilizzato da una ruota. Un componente dell'unità di masto forte nell'esplosione viene

adagato a terra dai soccorritori che verificano sommariamente le condizioni di salute. Intanto sono già partite le richieste d'aiuto che si traducono nel tempestivo sopraggiungere di una ambulanza, per i mezzi di soccorso per recuperare il mezzo e la squadra. Sulle tribune il pubblico osser-

va con interesse l'evento.

Non è un caso se il sodalizio è venuto a trovarsi in un'area calda: l'area. L'episodio appena descritto è quello centrale di una serie di eventi a carattere logistico che la Scuola Trasporti e Materiali ha organizzato per promuovere la prima uscita pubblica della nascente AEA, le Associazioni degli Eserciti Europei.

Sulle piste, che normalmente costituiscono terreno di lavoro per i conduttori impegnati nel conseguimento delle patenti militari di guida, sono disseminati decine di mezzi, stand e chioschi che presentano mezzi e materiali dell'Esercito, combinati alle industrie che li producono e alle rappresentanze degli Eserciti stranieri che hanno aderito all'iniziativa.



tiva. La mescolanza in realtà è soltanto apparente. Sapientemente distribuite sul terreno, si alternano intere aree dedicate alla Logistica dell'Esercito, alle Associazioni d'Arma, alle esibizioni di cori, bande e fanfare

Volendo porre l'attenzione sui diversi settori, in effetti è proprio la Logistica a farla da padrone.

L'Ispettorato Logistico ha assoluta necessità di mantenere il

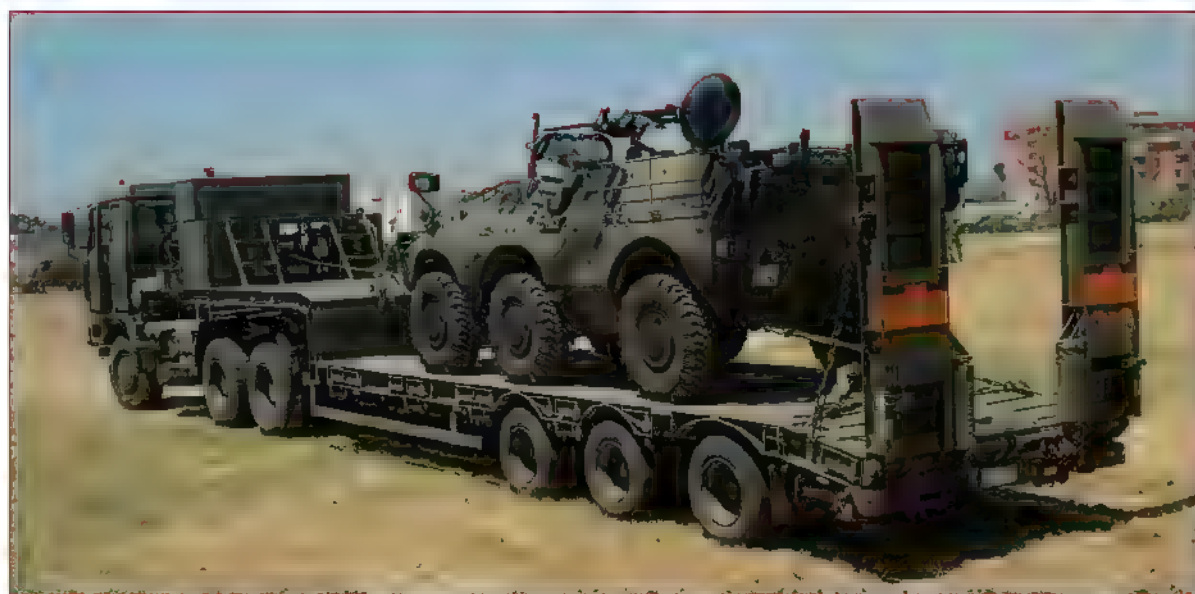
passo del cambiamento. A questo organo di vertice risale la responsabilità nella Forza Armata delle attività di mantenimento, rifornimento, trasporto e della gestione delle relative risorse finanziarie, dalla previsione del fabbisogno al controllo della spesa.

Nel quadro del processo di adattamento continuo dell'Esercito a esigenze sempre nuove e impegnative, anche il settore logistico deve

rispondere in modo tempestivo, quando piuttosto anticipare il cambiamento, per risultare aderente e flessibile, in linea con le ultime esigenze operative, sfruttando al massimo le possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Per tenere il passo quindi, la Logistica deve entrare in rete *web* ed evolvere da «Logistica tradizionale» in infologistica.

Ne consegue un modello logi-



stico basato sul concetto del «rileva e interviene», che disegna una struttura organizzativa snella e flessibile, una maggior attenzione ai bisogni dell'utente finale, un'accurata ottimizzazione delle procedure e il pieno coinvolgimento dell'Industria e del Sistema Paese. Una rete informatizzata integrata, dunque, in grado di permettere il rilevamento immediato di qualsiasi esigenza e la tempestiva attivazione degli organi esecutivi deputati a soddisfarla.

Infologistica è un sistema aperto che segna il passaggio dalla «gestione sequenziale» della Logistica tradizionale a un'organizzazione di tipo «networking». Si abbandona la «gestione per segmenti di processo», per proiettarsi verso la «gestione globale delle informazioni», di interesse per l'intero processo logistico.

E qui assume particolare valenza l'interscambio di dati gestionali e di esperienze tra la Forza Armata e l'Industria, per

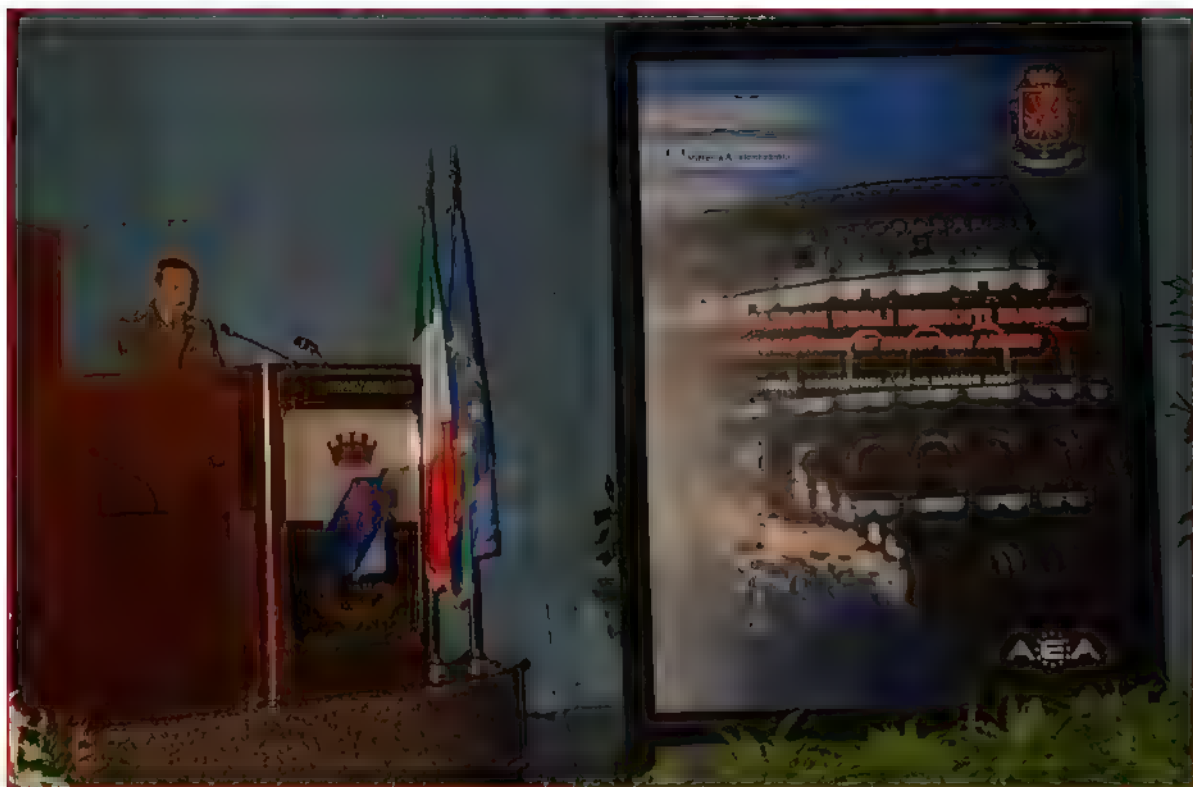


affinare - a beneficio di tutti gli indicatori logistici di ciascun sistema d'arma.

Tale processo di innovazione si avvale della preziosa collaborazione del consorzio S3log formato nel luglio 2004, e schierato sul

terreno dell'esposizione con tutte le sue componenti (Datamat, El sag e Vihociset).

Ma, per tornare sul campo, che cosa vogliono essere queste AEA? Perché mai Francia, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo,





Slovacchia, Svezia, Svizzera e Regno Unito hanno riunito qui i loro rappresentanti?

Il progetto «*Associations of the European Armies (AEA)*» è nato col fine di raggiungere un'ampia integrazione tra le Associazioni fra gli ex militari e gli Eserciti dei

Paesi dell'Unione Europea e di promuovere l'immagine degli stessi nell'ambito della società civile, generando correnti di opinione positive verso gli Eserciti e motivando i giovani nei confronti della vita militare, per mezzo di un'Associazione *no profit*, a ca-

rattere multinazionale, fondata su ideali e tradizioni condivise e aperta al mondo dell'associazionismo militare, della cultura e dei media e ai cittadini che si riconoscono nei fini e nei valori di cui il sodalizio è portatore

Il progetto, illustrato inizialmente ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti europei in ambito FINABEL ed EUROSATORY, è stato accolto con favore e, nell'ottobre 2004, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, si è tenuta una riunione con i rappresentanti degli Eserciti europei aderenti, durante la quale sono stati illustrati i dettagli del progetto ed una prima bozza dello Statuto. In tale sede si è evidenziata la necessità di approfondire i regimi giuridici nazionali per individuare una formula adeguata e condivisibile per tutti i Paesi. La fisionomia dell'Associazione ha assunto quindi una nuova veste, in cui è divenuto centrale il ruolo delle Associazioni Combattentistiche,





d'Arma e di Categoria, mentre gli Stati Maggiori hanno assunto un ruolo di supporto e promozione

Le Associazioni d'Arma, infatti, sono il cuore del progetto AEA proprio per la loro funzione di collegamento tra il mondo militare e l'opinione pubblica, grazie alla quale sono in grado di veicolare presso i non addetti ai lavori le problematiche proprie delle Forze Armate e i riflessi di queste sulla sicurezza dei Paesi e dell'Europa intera

Proprio a queste ultime è stato dedicato un intero settore dell'Expo, dove le Associazioni d'Arma hanno esposto i rumeli della loro storia passata e presente, soprattutto per quanto riguarda le attività dei sodalizi e la loro cooperazione con le Forze in servizio e con la Protezione Civile. Inoltre, in concomitanza con l'Expo, presso la Scuola Trasporti e Materiali, si è tenuto il simposio delle Associazioni d'Arma al quale hanno partecipato le Associazioni italiane riunite nell'ARDE (Associazioni Riunite dell'Esercito), organizzatore dell'evento, e numerose Associazioni straniere

L'ARDE, è l'Associazione che riunisce tutti i sodalizi delle diverse Armi, Corpi e Specialità della Forza Armata, sulla falsariga di quanto realizzato ormai da decenni dall'AUSA (Association of the United States Army) e la sua creazione costituisce una pedina funzionale al progetto, poiché consente alla Forza Armata di interfacciarsi con le Associazioni d'Arma e Specialità attraverso un unico interlocutore privilegiato, a sua volta connettore principale fra Esercito e Associazioni degli altri Paesi europei da coinvolgere nel progetto AEA.

A conclusione del simposio, sono state raccolte le adesioni, da parte di un congruo numero di Associazioni Combattentistiche, d'Arma e di Categoria dei Paesi Europei (Italia, Austria, Cipro, Polonia, Portogallo, Eurodefence, IFMS, UEP), in calce a una «dichiarazione di principio» con la quale le Associazioni firmatarie si impegnano a promuovere lo spirito di fratellanza e di reciproca conoscenza al fine di giungere alla costituzione della «Associations of the European

Armies» e si impegnano altresì a riunirsi nuovamente nell'anno a venire

Ed ecco che in questi tre giorni di incontri, tavole rotonde ed esposizione, l'idea prende forma e si materializza sul terreno. Invece del solito week end, famiglie, turisti, e anche tanti militari hanno visitato l'esposizione, spogliando gli stand di tutto il materiale pubblicitario grappoli di ragazzini affascinati sono entrati nei vani di combattimento dei carri, delle blindo, tempestando di domande i giovani volontari degli equipaggi

Solo l'area dei cavalli e dei cani del Centro Militare Veterinario di Grosseto è riuscita a mantenere una certa tranquillità, grazie al rumore assordante dei martelli, al calore supplementare della fucina della mascalcia campale e anche per la presenza dei bellissimi pastori tedeschi

□

* Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio ROC
dello Stato Maggiore
dell'Esercito

VIAGGIO A BEIRUT SULLE ROTTE DI ITALAIR



*Il diario di un giornalista in visita alla città
e al nostro Contingente in Libano*

di Nello Rega*

«Voi italiani siete importantissimi qui in Libano. ITALAIR ha un ruolo determinante nella nostra missione. I vostri militari sono indispensabili perché consentono il controllo della blu line dal cielo. Unici nel dialogo con la popolazione».

Maggior Generale Alain Pellegrini,
Comandante francese di UNIFIL

Pace, distensione, diplomazia, alta specializzazione. È la sintesi di un incontro sperato e atteso. La curiosità giornalistica e la voglia di raccontare, ancora una volta, verità e concretezza. Il viaggio inizia in una calda giornata estiva. È tutto pronto, in valigia i dettagli dell'operazione e l'immancabile e in sostituibile taccuino. L'aereo, targato *Middle East Airlines*, è pronto a decollare per un giro a



dir poco infernale. Dai cieli di Roma si parte verso il Nord dell'Italia, destinazione Milano. Qui, un'ora di attesa, e via verso il Sud. Si ripassa dalle parti di Roma e poi rotta verso il Mediterraneo, fino a Beirut. L'impatto è quello incontrato altre volte in altri Paesi dell'area. Un aeroporto moderno, la pubblicità che scorre su ogni angolo di parete, sguardi sorpresi e incuriositi. Il visto, un controllo passaporti e



inizia l'avventura libanese.

BEIRUT

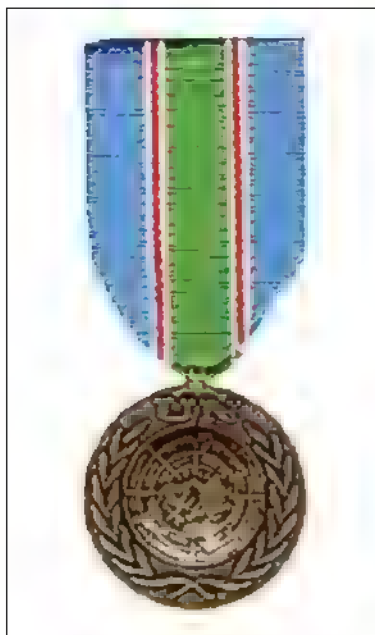
Il paesaggio che si apre è un misto di colori mediterranei e sfumature arabe. Il traffico caotico e frenetico ricorda quello delle metropoli occidentali. Tutto intorno il nuovo che avanza. Palazzi stile globalizzazione, cartelli pubblicitari, gigantografie con i volti dei politici che hanno fatto, nei decenni, la sto-

ria del Libano. L'attenzione è tutta alle elezioni per il nuovo Parlamento. È il primo voto senza la presenza dell'Esercito siriano.

Dopo qualche chilometro, di vincolandosi tra pirati della strada e pedoni metropolitani, si arriva nel cuore della città. Palazzi restaurati e vecchi edifici con ancora i buchi delle pallottole della guerra civile. Agli an-

Una veduta della città





La medaglia concessa al personale che ha partecipato alla missione UNIFIL.

goli delle vie, poliziotti in stato di allerta: la tensione è alta ma la vita, almeno apparentemente, sembra non accorgersene. All'improvviso si scorge il simbolo principale del Libano. Racconta le guerre intestine che hanno lacerato il Paese per 15 anni e ricorda le invasioni straniere e i tentativi di colonialismo. Al centro di Piazza dei Martiri una statua incarna sangue e violenza. Sono ancora visibili i buchi delle pallottole. All'angolo, una distesa di fiori su un campo di asfalto. A qualche metro le tombe dei martiri dell'ennesimo attentato contro la pace. Sette bare per altrettante vittime della strage di San Valentino. Le foto ricordano gli sguardi degli uomini della scorta dell'ex Premier Hariri, uccisi da una bomba assieme al leader politico. Il 14 febbraio un'esplosione enorme trafisse il cuore di Beirut. Poco più lontano dal «cimitero sull'asfalto», la città si distende sul porto che rappresenta ancora oggi uno sbocco economico del

Libano

Intanto, le strade si riempiono di gente. C'è chi si ferma a osservare vetrine colorate di *fashion* occidentale, altri si «ripa-
rano» in angoli di cucina americana. Nell'aria si avverte la presenza araba. Profumi intensi e fragranze mediorientali sorpremono il crepuscolo dell'attesa. Quella che da anni vivono i libanesi e che sperano si dissolva con il nuovo giorno.

Il viaggio nel Libano «del dopo Siria» è appena iniziato. Dopo un volo affollato e l'impatto con la capitale incombe la strada verso il sud. I chilometri da percorrere non superano i cento ma l'asfalto trascurato e le strade tortuose li moltiplicheranno. Man mano che ci si allontana da Beirut il traffico diminuisce. Il mio compagno di viaggio e guida, un Tenente Colonnello dell'Esercito Italiano, suggerisce di guardare i particolari. Lungo la strada si moltiplicano i cartelli elettorali. In poco più di venti chilometri se ne contano quasi duecento. In gran parte sono quelli del figlio di Hariri, ritratto a fianco del padre, per ricordare all'elettore di voler continuare sulle stesse orme. Intanto, ci si imbatte nel primo posto di blocco, nel secondo, nel terzo. Dopo quasi cento chilometri i posti di blocco hanno raggiunto quota dieci. I soldati fermano l'auto, guardano le facce e, con un gesto tutto mediterraneo, la sciano andare. Qualcuno cerca, invece, conferma dai passaporti.

IL SUD DEL PAESE

La strada si fa sempre più stretta, le buche aumentano. E gli occhi della mia guida parlano. Quasi a dire: sembra un altro Libano. Poi, un cartello con il simbolo di Hezbollah e un Imam con un mitra. Si entra nel sud estremo del Paese, roccaforte dei filo siriani e, fino al 2000, controllato da Israele. All'orizzonte,

bagnata dal mare, Naqoura. È un paesino dove gli abitanti non arrivano a 500. Ma ai locali si aggiungono duemila persone. Gli «ospiti» sono i membri della missione UNIFIL (*United Nations Interim Force in Lebanon*), l'impegno Onu in Libano. Siamo qui dal 1978, con incarichi diversi ma sempre per far rispettare la pace e gli accordi internazionali. L'Italia è uno dei Paesi con più antica tradizione di presenza in Libano, un vero orgoglio nazionale spiega il Tenente Colonnello.

La base di UNIFIL si estende per oltre due chilometri, con piste per elicotteri, alloggi, uffici amministrativi, aree di coordinamento. «Il villaggio blu» è sul mare e ospita al suo interno anche il cimitero di Naqoura. Qui le tombe si susseguono con fiori e fotografie e, fatto insolito, sembrano guardate a vista dai caschi blu. Ma è solo un caso. Gli abitanti del paesino hanno, infatti, accesso facilitato al cimitero anche se è davvero singolare che per pregare sulla terra dei propri cari si debba chiedere una autorizzazione al Comando UNIFIL.

Prima di prendere la strada del Quartier Generale della base italiana, mi spingo negli angoli di Naqoura. Il silenzio della quotidianità è interrotto dal rumore del decollo e dell'atterraggio degli elicotteri della missione UNIFIL e dai pochi fuoristrada delle Nazioni Unite. Pochi gli abitanti del paesino nelle stradine. All'alba l'Imam locale interrompe il sonno. Dalla moschea indirizza le preghiere del mattino ai fedeli. Ai cittadini cristiani di Naqoura la «fortuna» di non dover ricorrere alle tradizionali sveglie a batteria per iniziare la giornata. Scorgendo il mare e guardando a sinistra si vede Israele. Con un buon binocolo si vedono anche i soldati. Fino al 2000 le truppe israeliane hanno controllato e presidiato tutta la zona. Erano arrivate più di venti anni prima per rispondere ai militari siriani. Oggi la vita è tornata alla norma.



Un elicottero AB-205 decolla dalla base di ITALAIR

lità, o quasi. A sud ci sono gli Hezbollah, ovvero, il «partito di Dio». Per Stati Uniti e Israele sono terroristi, per gli sciiti libanesi eroi. Negli anni hanno risposto agli attacchi israeliani, attaccato Israele, costruito scuole, ospedali, aiutato i poveri. Ora hanno raccolto un buon numero di seggi in Parlamento.

IL COMANDO UNIFIL

La mia guida mi accompagna dal Comandante di UNIFIL, il Maggiore Generale Alain Pellegrini, francese orgoglioso di essere nato in Corsica, che afferma: *La risoluzione Onu 1559 sul ritiro della Siria dal Libano non cambia il mandato di UNIFIL. Anzi, credo che i progressi sul fronte della stabilità finora raggiunti, aumenteranno.*

Il Comandante della missione delle Nazioni Unite in Libano è più che soddisfatto degli sforzi fatti lungo la «linea blu» che si

distende tra Libano e Israele. I suoi uomini lavorano per garantire la convivenza tra i due popoli lungo i 121 chilometri di confine stabilito dopo il ritiro delle truppe israeliane dal sud del Libano.

Il Comandante non nasconde, però, la delicatezza del lavoro dei Caschi Blu: *Non dimentichiamo mai di dialogare con tutti i soggetti interessati al rispetto della blu line. Mi riferisco in particolare a Hezbollah e al suo importante ruolo nella zona.* Tra un discorso diplomatico, una visione militare e apprezzamenti ai contendenti, smette di parlare. Poi, dopo un attimo di pausa, racconta: *Voi italiani siete importantissimi qui in Libano. ITALAIR ha un ruolo determinante nella nostra missione. I vostri militari sono indispensabili perché consentono il controllo della blu line dal cielo. Unici nel dialogo con la popolazione.* Nei suoi occhi sfrecciano orgoglio e gratitudine e aggiunge: *Per questo lo scorso 5 maggio ITALAIR ha ricevuto la medaglia ONU per l'impegno a sostegno della pace. È stato un riconoscimento bellissimo, merito e che corona la scelta di Roma*

di essere al fianco delle Nazioni Unite da protagonista. L'Italia è stata dal primo momento all'interno di UNIFIL e spero che rimarrà anche in futuro. Semmai con maggiore impegno e responsabilità. Grazie all'Italia e agli italiani. Cosa aggiungere a queste parole, cosa provare? Al cronista, pieno di orgoglio e fiero di appartenere a un grande Paese, non resta che arrivare in terra italiana.

ARRIVO A ITALAIR

All'ingresso spicca un tricolore affiancato da cartelli per «sentirsi meno lontani» dalla penisola. «Roma 2.250 km» recita una scritta nera. Ma, a dispetto della distanza, mi sento a casa. Le voci, i suoni, le inflessioni, gli sguardi. Sono entrato in un pezzo di Italia che di lì a poco chiamerò «Che bella Italia». Immediabile l'incontro con il più tradizionale dei «cittadini» italiani: il caffè. Questa volta la miscela ha un sapore diverso, più buono, più aromatico, più intenso. Dentro c'è la voglia di portare avanti la fierezza delle nostre radici, la



Un elicottero AB-205 durante le fasi preliminari al decollo

speranza di essere utili alla pace, la certezza di essere impegnati in una missione importante. Incontro alcuni Ufficiali e, dopo qualche parola, sembra di essere tornati a Roma. Eppure migliaia di chilometri ci separano!

Poi, l'incontro con il Comandante dello squadrone elicotteri che mi accompagna subito a fare un giro nella base. Un'ottima officina per la manutenzione degli elicotteri, gli alloggi, la sala operativa, la mensa dove ritrovare un angolo italiano anche a pranzo e a cena, il circolo. Al cronista non resta che capire obiettivi, rischi, difficoltà e speranze di questa missione in terra libanese. E il mio interlocutore non risparmia le risposte: *In questa missione c'è altissima professionalità tra i nostri uomini. Questo*

aspetto la dice lunga sulla particolarità della missione che, se certamente non impegnativa come altre in termini di stress psico fisico, si distingue per delicatezza e ricaduta di immagine sulle nostre Forze Armate e l'Italia tutta. C'è orgoglio nelle sue parole e, durante la nostra chiacchierata, la mia guida e gli altri componenti del Contingente hanno uno sguardo fiero. Siamo un esempio di efficace organizzazione sulla catena logistica. Pur essendo una unità molto piccola godiamo del privilegio di avere un supporto logistico rapido ed aderente alle nostre richieste per parti di ricambio, squadre a contatto per interventi di rilievo al secondo livello. Questo ha permesso e permette una efficienza operativa media dell'80-90% in termini di disponibilità elicottero.

A questo punto il soggetto della nostra chiacchierata diventa l'elicottero, che in questa missio-

ne è il vero protagonista: la media di volo è di 1 000 ore all'anno. E poi, l'immediatezza di intervento: 15 minuti in caso di necessità medica in tutta l'area interessata dalla «blu line». Si tratta dell'AB 205, una macchina definita dai piloti «meravigliosa in termini di robustezza e affidabilità». Sarà così anche per il futuro? *Dovremo individuare un'alternativa che possa garantire la stessa efficienza*, dice il Comandante. *Nelle nostre Forze Armate le macchine simili in servizio sono AB 212 e AB 412. Considerando l'impegno attualmente assunto all'estero dall'AB 412 e dai suoi equipaggi, si presume che il suo sostituto possa essere l'AB 212.* Sigle e numeri a parte, nel suo sguardo ci sono interrogativi su un'altra questione. *Un grande problema è la rotazione del personale. In questi ultimi anni abbiamo notato che è indispensabile ritornare ad un'alimentazione dell'unità parziale ma costante*

Nella capitale sono ancora visibili i danni prodotti dalla guerra civile

Nell'ufficio del Comandante ci sono tante foto con la popolazione libanese: un sorriso di un bambino, la mano alzata di un uomo in segno di ringraziamento, i colori della felicità per l'autonomia ritrovata. Abbiamo ottimi rapporti con i libanesi. La nostra presenza da quasi trent'anni ha sicuramente aiutato la distensione e favorito il dialogo. Voliamo sul territorio libanese, ma lo spazio aereo è controllato dalle forze aeree israeliane, da questo la necessità di avere stretti rapporti e intese anche con l'IDF (Israel Defence Forces - Forze Armate israeliane). Anche con gli israeliani abbiamo ottimi rapporti, quando ci capita di andarci a trovare, ci accolgono sempre con un sorriso di amicizia e stima. Con noi italiani in particolare sono molto più aperti e predisposti al dialogo, e non solo per gli aspetti strettamente operativi. Dobbiamo continuare a fare questo e sempre meglio. Un sorriso in più vale molto di più di tante parole scritte nelle risoluzioni internazionali.

Il calendario della mia presenza a Naqoura a questo punto prevede l'incontro tra gli incontri. La mia guida mi accompagna con il suo immancabile sorriso «numero uno» nei rapporti ONU Italia. Lo incontro con il suo sigaro spento in bocca, tuta da elicotte-rista, volto disteso e occhi che racchiudono mille missioni e difficoltà da affrontare. Il Colonello Giacomo Lipari è il rappresentante a Beirut del Comandante della missione UNIFIL nonché Comandante del contingente italiano in Libano. Fa parte dell'AVES e qui ha un ruolo politico e militare che gli permette di avere la visione completa della situazione. Dopo il ritiro delle truppe siriane dal Paese, forse è necessario rivedere il mandato ONU. La



domanda, ovviamente, la giriamo a lui. Certamente i nuovi scenari impongono almeno una riflessione. Cosa è cambiato da aprile, quando i siriani hanno lasciato il Libano. Da questo bisogna ripartire per ridisegnare la presenza e il mandato delle Nazioni Unite. Credo che a New York questo sia ormai vicino a una seria e intelligente discussione. Basterà questa riflessione a riscrivere una risoluzione del Consiglio di Sicurezza? Magari bastasse un'intervista e qualche considerazione politico-strategica. In queste settimane ho fatto presente a più livelli questa necessità. Ho trovato buone orecchie per ascoltare e ottimi interlocutori. Vedremo. Per il momento sono felicissimo di convivere con i nostri successi e gli ottimi rapporti dell'Italia con le forze in campo. Come vive e cosa sente un Ufficiale italiano in questo angolo di mondo conteso e dilaniato? Quando la gente ci incontra o scorge i nostri colori sulla divisa, alza il pollice per indicare gioia e amicizia. Questi atteggiamenti, soprattutto a un militare, riempiono il cuore. Noi italiani, forse, abbiamo più sensibilità, ricordiamo sempre le sofferenze del no-

stro Paese durante la Seconda guerra mondiale e gli sforzi per diventare una grande Nazione. E poi, ci aiuta anche il carattere e il saper sempre trovare soluzione. È il nostro spirito di adattamento. E questo non si impara tanto facilmente.

Il quadro, a questo punto, è chiaro. I risultati italiani anche qui sono eccellenti, le speranze per il futuro altrettanto. E, forte di questa ennesima esperienza a quasi tremila chilometri dall'Italia, anche il diario libanese sta per concludersi. Cerco di fermare tutti gli angoli del Libano, i personaggi incontrati, le emozioni forti e seducenti. Un ultimo saluto alla mia guida. Mi sovviene un dubbio: sono io a essere fortunato a incontrare sempre gente disponibile, preparata, professionale o è così diffuso nelle divise anche l'aspetto umano così determinante? La risposta ovviamente non è semplice ma, nella stretta di mano con Giovanni la mia gratitudine come giornalista e come italiano. Grazie, anche a Sud di Beirut!

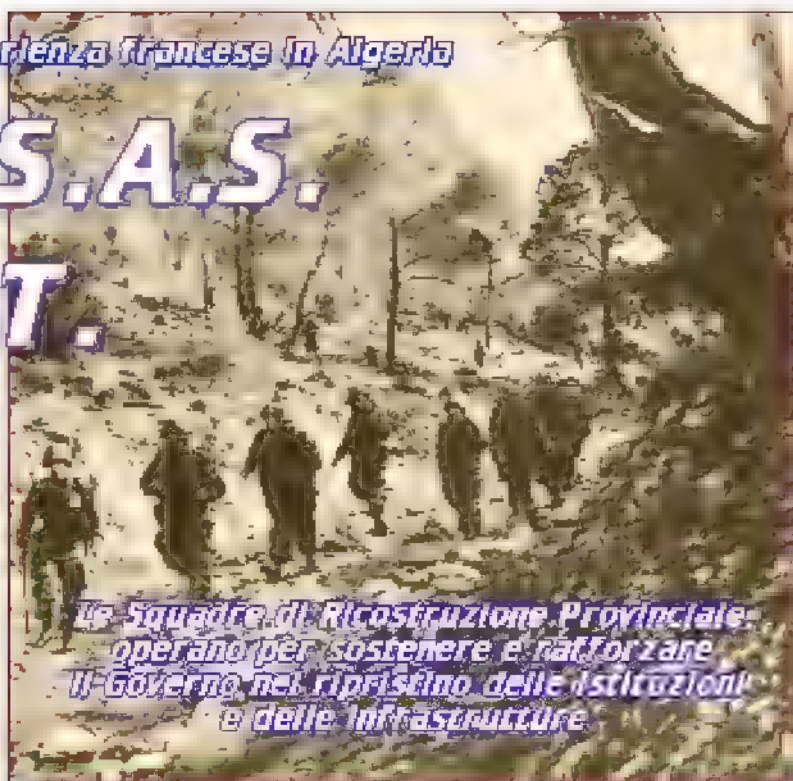
□

* Giornalista di Televideo RAI

Learned Lessons: l'esperienza francese in Algeria

DALLE S.A.S. AI P.R.T.

Nell'immediato dopoguerra le Sezioni Amministrative Specializzate hanno rappresentato il cuore della politica francese di integrazione dell'Algeria. Oggi, in Afghanistan, la NATO ripropone con i P.R.T. un'analogia formula, che dovrebbe consentire la ripresa socio-economica di questa martoriata terra. In tale contesto, la partecipazione dell'Esercito Italiano rappresenta un modello d'intervento completamente nuovo rispetto a quanto precedentemente attuato nelle altre missioni di peace-keeping.



Le Squadre di Ricostruzione Provinciale operano per sostenere e rafforzare il Governo nel ripristino delle istituzioni e delle infrastrutture

La situazione di instabilità in alcune aree del pianeta e il fenomeno del terrorismo hanno determinato uno stato di precarietà degli equilibri mondiali.

La comunità internazionale è pertanto dovuta intervenire con sempre maggiore frequenza per imporre o mantenere la pace e il rispetto dei diritti umani oppure

a garanzia dello sviluppo delle istituzioni democratiche di quei Paesi che uscivano da regimi dittatoriali. I fattori di rischio per la stabilità e lo sviluppo, infatti, sono sempre più rappresentati da conflitti etnici e religiosi, come nella ex Jugoslavia, da dispute territoriali, dalle tensioni sociali, dall'esercizio dispotico dell'autorità, come in Iraq, e dalla dissolu-



di Antonio Ciabattini Leonardi *

zione delle strutture sociali, come in Albania, e si sostanziano in atti di terrorismo, nella criminalità pervasiva e violenta, nonché nell'incontrollato esodo a seguito di conflitti armati.

Tra i vari strumenti a disposizione, quello militare è senz'altro il più efficace per intervenire concretamente e rapidamente nelle aree di crisi al fine di imporre la pace sociale, migliorare le condizioni di vita e contribuire a costruire istituzioni democratiche.

La NATO, non nuova a interventi di questo genere, ha immediatamente compreso come l'uso delle differenti componenti militari dovesse essere calibrato in relazione alle varie situazioni. Nella prima fase dell'operazione, generalmente la più acuta e criti-



ca, prevalgono gli aspetti tipicamente militari ed è preponderante l'uso di forze da combattimento; nella seconda assumono sempre maggiore importanza quelli collegati alla stabilizzazione e alla sicurezza.

Ma l'impegno prioritario è evitare che il terrorismo trovi terreno fertile. Per il successo delle operazioni sono indispensabili due fattori fondamentali, sempre più strettamente connessi nella funzionalità e interdipendenti negli effetti, lo strumento militare,

per edificare e garantire la sicurezza, e quello economico, per perseguire lo sviluppo ed eliminare, almeno tendenzialmente, le ragioni della conflittualità.

Gli interventi alla ricostruzione sono stati sperimentati per la prima volta in Bosnia, poi in Albania e Kosovo, e ora in Afghanistan e Iraq, tutti teatri che vedono il nostro Paese come protagonista. Si tratta di un contributo, può suonare ovvio ma è bene ribadirlo, che necessariamente si inquadra in una strategia globale,



multidisciplinare e anche multilaterale, nella quale l'azione militare è solo una delle componenti. Ne consegue l'esigenza di coprire una gamma di scenari e di impegni fortemente diversificati, già operanti o potenziali

UN PRECEDENTE STORICO

Anche nel passato, troviamo traccia di simili interventi. In particolare, è degno di menzione quanto avvenuto nel secondo dopoguerra in Algeria. L'impero francese, fortemente centralizzato, era di fatto considerato come un'unica entità politica ed economica. La civilizzazione dei popoli colonizzati dipendeva non dalla creazione di istituzioni rappresentative locali, ma da una più completa rappresentanza nel governo centrale. Un concetto che non era altro che l'espressione politica della dottrina dell'assimilazione. Molte ex colonie, erano,

uniformemente governato», si diede vita all'Unione francese, costituita da un lato dalla Francia metropolitana coi suoi diparti



Sopra.
Ripristino di una strada in Afghanistan

A sinistra.
Militari francesi in Algeria alla fine degli Anni '50

A destra.
Elsbarco di fanti francesi in Algeria.



stenza degli algerini, paradossalmente proprio quelli che si credeva fossero i più assimilati all'impero. La guerra di Algeria e la disfatta francese in Indocina screditarono definitivamente la Quarta Repubblica. Con l'avvento della Repubblica, presieduta dal Generale De Gaulle, nel 1958 venne presentata una nuova Costituzione, che prevedeva, tra l'altro, la trasformazione dell'Unione in Comunità francese. Meno centralizzata della precedente, si presentava come un «*Commonwealth*» più razionalizzato, ma senza la capacità di adattarsi alle realtà locali.

Grazie a un emendamento costituzionale del 1960 i membri della Comunità ottennero la facoltà di dichiarare la loro completa indipendenza e sovranità,

infatti, organizzate come *départements* e rappresentate in seno all'Assemblea nazionale.

Fino al 1962 i dodici dipartimenti dell'Algeria erano, quindi, veri e propri dipartimenti francesi.

Nel 1946, nel tentativo di realizzare un «impero centralizzato e

menti d'oltremare e dall'altro dai territori e dagli Stati associati. Capo dell'Unione era il Presidente francese e, organo amministrativo un Alto Consiglio, composto dai delegati della Francia e di tutti gli Stati associati, e un'assemblea di rappresentanti eletti.

L'Unione si sfasciò per la resi



senza tuttavia tagliare completamente i legami con gli altri. Sol tanto la Guinea si rifiutò di accettare la Costituzione, abbandonando l'Unione e non entrando quindi a far parte della Comunità. Quest'ultima si dimostrò in complesso stabile e funzionale e offrì agli Stati membri il vantaggio di potersi associare al Mercato Comune, un vantaggio cui essi non hanno rinunciato neppure dopo che la Comunità si è praticamente dissolta restando in piedi solo come sistema di legami culturali, economici e, talvolta, militari tra la Francia e le sue ex colonie.

LE S.A.S.

In Algeria l'esperimento d'integrazione e l'esigenza di rafforzare le strutture economiche guardando a mercati e a possibilità di cooperazione più ampie, troppo spesso privilegiavano il riscatto dei singoli piuttosto che l'indipendenza dei popoli. Nel 1957 il Presidente del Consiglio socialista Guy Mollet affermava nel discorso tenuto alla *Foreign Policy Association* di New York: *In Alge-*

ria, come nell'Africa nera, la Francia intende assicurare la completa liberazione dei popoli di cui essa detiene la responsabilità. In altre parole: la liberazione individuale di ogni uomo e di ogni donna; la liberazione economica e sociale riscattandoli dalla povertà, l'autonomia politica facendo esprimere liberamente le proprie opinioni.

Il Paese, irretito nell'ambigua formula dei «dipartimenti metropolitani», e con una massiccia presenza di coloni francesi, con cospicui interessi economici e finanziari, sempre più si votava alla lotta armata per ottenere il ri-

costituendo le S.A.S. nel settembre 1955. Appositamente addestrate per gestire le relazioni civili e militari, analogamente a quanto avviene in una moderna operazione di *peacekeeping*, potevano contare sull'appoggio di consistenti distaccamenti mobili di reazione rapida.

L'esperienza indocinese aveva permesso ai nuovi Comandanti di riflettere sulla strategia dei vietnamiti, convincendoli che la guerra sovversiva doveva essere combattuta adottando gli stessi mezzi.

Una S.A.S. era diretta da un Ufficiale al comando di una trentina



conoscimento dell'autodeterminazione. In tale contesto le S.A.S. (Sezioni Amministrative Specializzate) rappresentavano il cuore e l'estremo tentativo della politica di integrazione dell'Algeria alla Francia. Nel 1960 erano ben 700 dislocate sul territorio. Si occupavano della creazione di infrastrutture, del sostegno alla popolazione, della scolarizzazione e del ristabilimento dell'ordine.

Jean Soustelle, Governatore Generale dell'Algeria, constatata l'assenza di risultati nel contrasto al F.L.N. (Fronte di Liberazione Nazionale) con i tradizionali mezzi militari, decideva di lanciare un'operazione pilota sotto la guida del Generale Parlange,

na di uomini che garantivano la sicurezza di una circoscrizione. Era presente, altresì, un Sottufficiale di collegamento con i civili, un contabile, un addetto radio e un'infermiera. Si poteva contare anche su un medico, un istitutore e un maestro di sport. Gli effettivi variavano in funzione dei bisogni della popolazione del territorio della S.A.S. (spesso grande quanto un dipartimento). Ad esempio una zona rurale oscillava tra 2.000 e 20.000 abitanti dispersi in più villaggi.

La missione civile

Al fine di eliminare lo stato di degrado delle campagne, occorre



va avviare un'attività di intermediazione con le amministrazioni locali e organizzare un censimento della popolazione musulmana, soprattutto dell'interno, fino ad allora priva di documenti, certificati di residenza e carte d'identità. Si tentava, così, di abbattere il muro di separazione tra le due comunità, privilegiando il rapporto con la parte musulmana regolamentandone le dispute, supportando l'amministrazione e coinvolgendola nelle feste tradizionali francesi. Tutto ciò si inseriva in un disegno più grande teso a scongiurare la pressione del F.L.N. sulla popolazione.

Anche nell'organizzazione delle elezioni municipali e nazionali, le S A S. svolgevano un vero e proprio ruolo pedagogico nel convincere quanti più algerini possibile a prendervi parte considerando ciò una prova di maturità politica.

La missione socio-educativa

L'obiettivo principale era quello di inserire i musulmani nei programmi di sviluppo in campo medico e scolastico, permettendo di usufruire delle nascenti



strutture in questi due strategici settori. Le S A S. coordinavano lo sforzo materiale e umano adattandolo alla realtà locale. Ad esempio, sul piano dell'assistenza medica gratuita, realizzavano ambulatori, organizzavano consultori, garantivano le vaccinazioni. Gli Ufficiali assicuravano questo servizio malgrado la frequente penuria di medicine e di personale e la reticenza e l'incomprensione della popolazione. Agli indigenti, aumentati espo-

nenzialmente con la guerra, venivano forniti viveri, vestiario e alloggi.

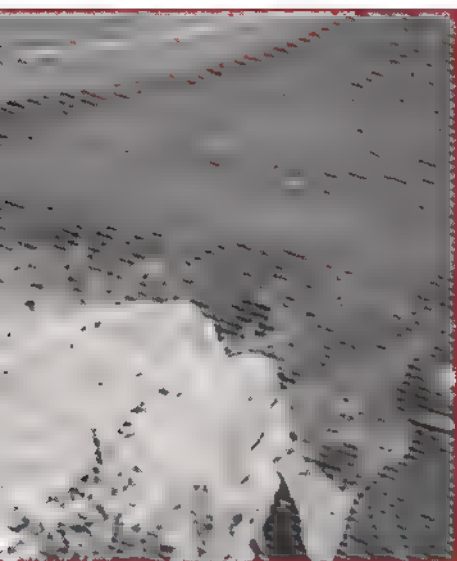
La scolarizzazione rappresentava una parte importante del programma, in quanto mezzo principale di riscatto sociale delle masse rurali. Nelle campagne le scuole andavano create ex novo e per costruirle ci si rivolgeva alla compagnia militare degli istitutori e anche alle prefetture. Si lavorava in condizioni difficili e spesso aleatorie, come avveniva anche in

A sinistra.
Un militare italiano socializza con bambini afgani

Sotto.
Francesi in attività di perlustrazione

A destra.
Ingresso di una S.A.S. nella regione della Kabila.

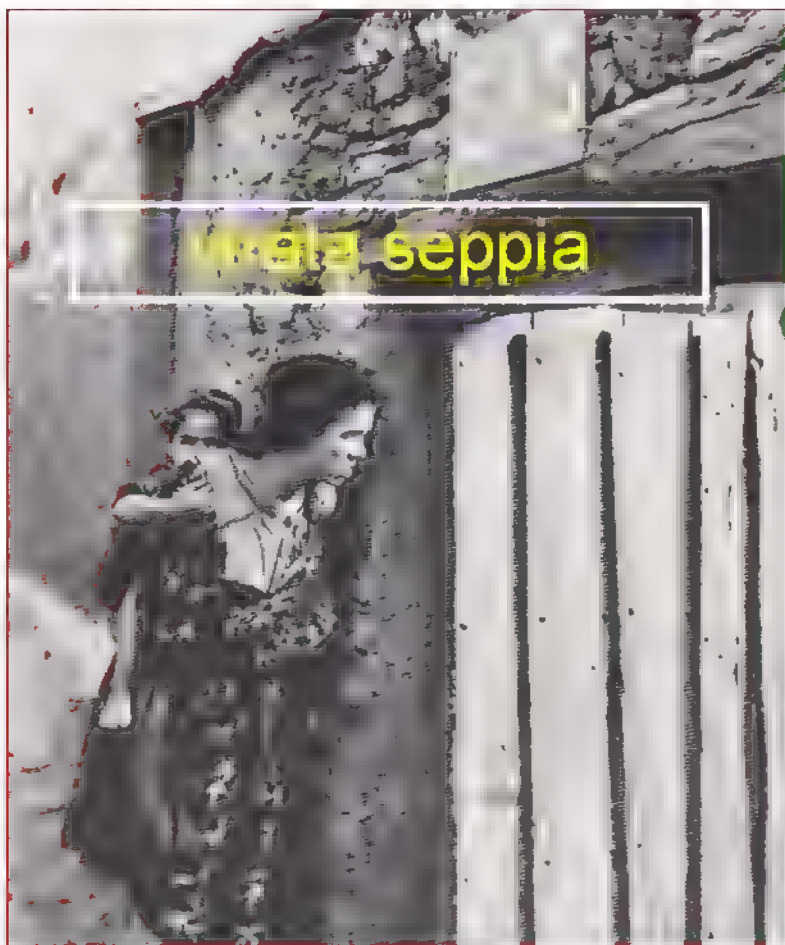
campo medico. Tuttavia, il miglioramento delle condizioni d'igiene, la realizzazione delle mense scolastiche, l'obbligo dell'istruzione e il trasporto gratuito contribuivano a elevare l'esistenza e la formazione dei ragazzi musulmani. La condizione femminile era un altro elemento fondamentale del programma delle S.A.S.,



che avevano previsto luoghi di socializzazione e attività per tutte le donne.

L'Economia

La popolazione delle campagne viveva in condizioni difficili, a causa della guerra, della mancanza di risorse e strutture agricole. Si procedette dunque, alla realizzazione di infrastrutture indispensabili: ponti, strade, scuole, municipi, ambulatori, mercati,



agenzie postali e case. Sensibili e aperti a tali problematiche, le S.A.S., spesso si trasformavano in vere e proprie agenzie di collocamento con soluzioni a volte originali, come le turnazioni per gli operai e l'abbassamento dei costi di realizzazione dei progetti.

Si fornivano inoltre sementi e agronomi, si realizzavano impianti di irrigazione, si promuovevano le cooperative agricole, si distribuivano terre di coloni ai musulmani. Si concedevano la sciapassare alle popolazioni nomadi, alle quali venivano forniti anche punti di ristoro.

Naturalmente con la guerra in atto non ci si poteva limitare al solo sostegno civile, e senza un'azione di contrasto del F.L.N. non si sarebbe potuto neppure difendere la popolazione. In accordo

con l'Esercito, la polizia e la gendarmeria, si intensificavano i controlli e la lotta all'eversione proseguiva nelle campagne come nelle città.

UNA FUNZIONE IMPORTANTE

L'esperienza francese in una terra, l'algeria, di riferimento caratterizzata da minacce e rischi diversi, rivela una notevole attinenza alla realtà odierna. Se poi si esamina un altro aspetto, quello della globalizzazione, si nota come quest'ultima crei una forte interdipendenza tra vari fenomeni: la sicurezza, l'economia, l'ideologia e altri fattori che hanno «spostato» i confini entro cui eravamo abituati a pensare e a muoverci.

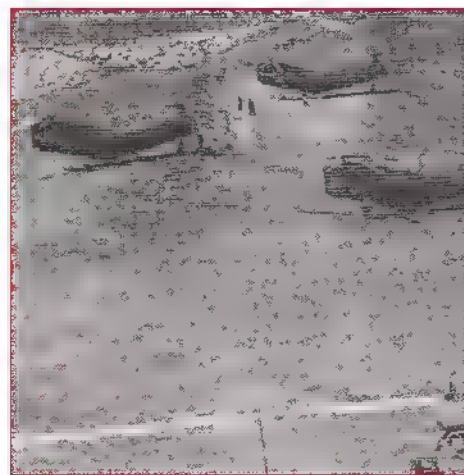


A sinistra.
Giovani afghani

Sotto.
Una zona atterraggio elicotteri in Algeria

A destra.
Soldati francesi avanzano protetti da un M-24.

tempo una dopo l'altra, ma non è infrequente l'ipotesi di una commistione nella medesima area di operazioni, dando luogo a episodi di tipologia e intensità diverse. Questo scenario richiede sempre più la disponibilità di assetti specializzati, cioè di tutti quelli compatibili con le unità di manovra proiettate in teatro per svolgere i compiti richiesti dalle missioni *full spectrum*



Parliamo, quindi, della capacità CIMIC, la Cooperazione civile e militare, di quella di intervento per la costruzione/ricostruzione delle infrastrutture, e poi del genio, la logistica, la sanità, tutte attività che non servono al contingente schierato, o non servono soltanto a esso, ma che hanno la possibilità di adeguarsi alle esigenze locali, per differenziare le situazioni *ante e post* schieramento

In sintesi, l'esperienza francese ci apre gli occhi sulla possibilità concreta di realizzare uno stru-

In tema di «simmetria» e di «asimmetria», poi, si può vedere come dalla loro contrapposizione emergano alcuni elementi chiaramente individuabili sia nei teatri di operazione sia all'interno delle nostre società. Fattori caratterizzanti sono il terrorismo, e quindi il fondamentalismo, i contrasti di carattere etnico, politico e religioso e l'instabilità, a cui noi opponiamo le nostre leggi, i nostri principi etici e morali e la stabilità istituzionale ed economica.

Le odierne operazioni militari passano attraverso diverse fasi. L'immissione in teatro delle unità, l'*enforcing* (che può prevedere anche il combattimento vero e proprio) la stabilizzazione e ricostruzione, che comprende anche il sostegno umanitario e tende al «*nation building*» o lo «*state building*», a seconda delle situazioni che si verificano sul terreno. Oggi

le missioni da svolgere si sono andate definendo con maggiore precisione, permettendo, di conseguenza, che con un'adeguata composizione (multinazionale) delle forze sia possibile dotarsi di strumenti più piccoli.

Alla luce dei fattori appena analizzati, si può affermare che l'esame dell'uso dello strumento militare, deciso tradizionalmente sulla base delle possibilità dell'avversario, deve tenere conto delle probabilità di impiego del medesimo. Considerando che le risorse a disposizione non consentono, nemmeno in condizioni di concorso multinazionale, di affrontare tutte le evenienze per far fronte alle minacce o ai rischi, si rende necessario definire le priorità da indicare non solo come possibilità ma soprattutto come probabilità.

Nei casi più semplici le fasi sopra descritte si susseguono nel



mento terrestre più armonico e bilanciato nella quantità e qualità, in grado di condurre azioni spesso nella stessa area di operazioni, sia di tipo *Warfighting* sia di tipo ricostruzione, stabilizzazione, *state building* e *nation building*.

Dunque, ci si confronta con una situazione in cui le implicazioni politico sociali dell'uso della forza dovranno essere dosate opportunamente, perché ci si potrà trovare in casi in cui pace, guerra e emergenze umanitarie si verificano contemporaneamente, coprendo tutto lo spettro delle si-

tuzioni intermedie.

Le operazioni militari correnti e future includeranno quelle ad alta intensità o altre in cui potranno coesistere il supporto alla pace e il soccorso umanitario nella medesima area (la cosiddetta *3 block war*). È il caso della Somalia e, più recentemente, dell'Afghanistan e dell'Iraq. Si deve comunque ricordare che anche le operazioni di supporto alla pace hanno bisogno di una cornice di sicurezza centrata sulla protezione degli assetti. In genere un ruolo delicato e di lunga durata

Dunque, un concetto che vede la fase di *peacekeeping* progressivamente affiancarsi, combinarsi e sovrapporsi a quella *combat*.

L'ATTIVITÀ DI CARATTERE CIVILE SVOLTA DAI MILITARI

Dal vertice NATO di Istanbul è scaturito il progetto relativo alle «Squadre di Ricostruzione Provinciale» (PRT, *Provincial Reconstruction Teams*). Si tratta di unità civili e militari piuttosto snelle che operano sul territorio afgano con l'obiettivo di sostenere e rafforzare i governi locali nelle loro attività di ripristino delle strutture civili. Gli italiani sono impegnati a Herat, un città piuttosto difficile, ma coordinano anche le attività civili e militari di Farah, Badghis e Ghownr. Il nostro Esercito e i rappresentanti della Cooperazione Italiana si occupano del ripristino o della costruzione ex novo delle reti idriche, delle scuole, degli ospedali. Il naturale obiettivo di queste strutture è di contribuire alla ricostruzione socio economica del Paese e alla stabilizzazione, esattamente come le



A sinistra.
Un insegnante militare in Algeria

Sotto.
Attività di ricognizione nell'entroterra algerino.

A destra.
Distribuzione di aiuti umanitari in Afghanistan

ISAF in l'Afghanistan. Questo Paese ha la possibilità di uscire dalla crisi e incamminarsi verso un futuro di stabilità, sicurezza e democrazia, dopo oltre venti cinque anni di guerra. L'ottima affluenza alle urne durante le elezioni presidenziali, dimostra che la strada della pacificazione è percorribile

S.A.S. cinquant'anni fa. Naturalmente, con il senno di poi, molte lezioni apprese si sono potute sviluppare lungo le moderne linee direttrici e le necessità attuali, ma quell'esperienza per me rimane fondamentale, ad esempio, come allora, la campagna per le elezioni del Parlamento provoca ancora tensione e incertezza, soprattutto dove si registra la presenza dei «signori della guerra» e nei domini tribali. Le attività di assistenza sanitaria e veterinaria, il lavoro di ripristino e di costruzione del Genio militare sono intelligentemente mediati dalle relazioni che il nostro Esercito costruisce con i capi villaggio. Le tecniche messe in atto per avvicinare la popolazione fanno tesoro della vicenda algerina e costituiscono un'eccellente risorsa per dimostrare che esiste qualcosa di diverso dalla guerra. Herat è una città instabile, divisa da lotte tribali, collocata a soli duecento chilometri dal confine con il Turkmenistan e a centocinquanta da quello con l'Iran. La buona riuscita del Piano Territoriale di Herat e delle altre località sottoposte al coordinamento italiano sarà un risultato decisivo nella ripresa del Paese.



Un altro aspetto essenziale è cercare la massima sinergia nel coordinare e concertare, come fu per le S.A.S., gli sforzi tra le organizzazioni militari e civili, ivi comprese le ONG, nei complessi progetti multidisciplinari. Inoltre, su quest'ultima, come previsto, si stanno indirizzando gli attacchi delle forze di opposizione al Governo centrale.

L'Italia sta facendo uno sforzo senza precedenti, con la missione dei PRT nella provincia occidentale di Herat e, da questa estate, con il comando NATO

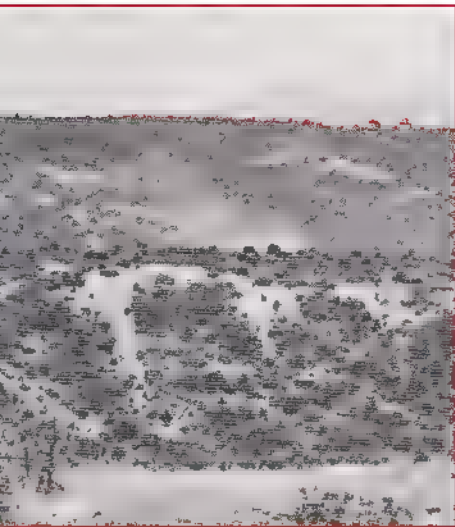
CONCLUSIONI

Tra le attività di ricostruzione del Paese è prevista anche la riorganizzazione del settore giudiziario al cui gravoso compito è deputata l'Italia. Ma l'elemento fondamentale sarà ribadire la linea dura contro il terrorismo. Il recente sequestro di notevoli quantità di esplosivo a Kabul fa temere la pianificazione di attentati. E a Herat, nella zona di responsabilità italiana, si è verificato il primo di questi. Fortunatamente il terrorista suicida è stato dilaniato dall'esplo-

sione prematura dell'ordigno che trasportava

Purtroppo l'Afghanistan continua a essere luogo di interferenze di Paesi confinanti, proprio come succedeva nell'Algeria di quell'epoca. Soprattutto il Pakistan, dove i terroristi talebani e di Al Qaeda continuano a godere di rifugi sicuri nelle aree tribali.

Dal prossimo anno l'Alleanza Atlantica assumerà il controllo della sicurezza e delle opere di ricostruzione nella parte meridionale e, in seguito, nella zona orientale. In quelle «zone calde», che rappresentano le tappe cruciali dell'espansione della NATO in tutto il Paese, destinata a sostituire in gran parte le truppe americane entro un anno e mezzo o,



al più tardi, entro due

I PRT, potrebbero rappresentare un successo nella pacificazione. Queste squadre, composte da 100-200 uomini, hanno il compito di coordinare i progetti di intervento e ricostruzione, anche nelle province più remote, e, allo stesso tempo, aiutare a espandere l'autorità del Governo centrale al di fuori della capitale. Si spera di arrivare alla costituzione di 32 di essi. Inoltre, sono già state designate delle «zone regionali di sviluppo», che si raggrupperanno in piani di sviluppo comuni, più i PRT



Certamente la nostra partecipazione, rappresenta un modello d'intervento completamente nuovo rispetto a quanto precedentemente attuato nelle altre missioni di *peacekeeping*. Ci si riferisce non tanto al contesto operativo, anche questo in parte diverso per tipo di problematiche che da affrontare, quanto all'idea che deve essere alla base della nostra presenza. Infatti il nodo fondamentale è il rapporto tra le autorità locali, le forze internazionali e la popolazione. I PRT dovrebbero favorire l'insediamento e il rafforzamento delle autorità locali, ma se non si sviluppa l'economia e non si colpiscono la corruzione, il nepotismo, le discriminazioni fra etnie si rischia di prolungare l'endemica carenza di «Stato» che da tempo immemore travaglia il Paese. Gli sforzi dei Comandanti sono tesi a conoscere dettagliatamente gli usi, le tradizioni e le

credenze degli abitanti del posto, ed a rispettarli.

L'Afghanistan si è costituito nel XVIII secolo attraverso la cristallizzazione di una confederazione tribale. Le tribù considerano in fatti il potere centrale come loro mandatario: esso gestisce, per procura, le conquiste comuni in vista della redistribuzione a se stesse dei vantaggi materiali e onorifici. Il potere tribale *pashtun* che caratterizza lo Stato, anche nella sua forma più moderna, si rende evidente nell'equilibrio parentale e di *clan* che presiede allo sviluppo dell'apparato statale.

La necessità di creare le condizioni perché le istituzioni democratiche possano affermarsi rappresenta una rinnovata responsabilità dei Paesi occidentali.

□

* Esperto
in Scienze Strategiche

ATLANTE GEOPOLITICO

UNIONE EUROPEA

Il 18 settembre hanno avuto luogo in Germania le elezioni anticipate. Il testa a testa fra Angela Merkel e Gerhard Schroeder ha dato un esito quasi paritario tra i due candidati. La prima non ha vinto del tutto e il secondo non ha perso completamente. Tale situazione di stallo poteva essere superata ricorrendo ad una «grande coalizione» o a nuove elezioni anticipate. Alla fine è prevalsa la prima soluzione e la Merkel è divenuta Cancelliere conquistando ben tre record (è la prima donna Premier, la prima proveniente dall'Est e la più giovane della storia) e i Ministeri sono stati equamente suddivisi.

Il 27 settembre si è tenuto, nella Repubblica Ceca, il referendum sulla Costituzione dell'Unione Europea. Nella prima consultazione popolare nella storia del Paese, hanno prevalso, con il 77,3%, i «sì». Lo stesso giorno i cittadini danesi, sempre per via referendaria, hanno espresso il loro rifiuto nei confronti dell'euro. In tal senso si è espresso il 53% dei votanti che dicendo «no» ha inteso, sostanzialmente non aderire ad una forma di integrazione da essi ritenuta «antidemocratica».

Il 3 ottobre hanno avuto inizio gli attesi colloqui di adesione della Turchia all'Unione. Dopo alcuni momenti di incertezza, l'orientamento è risultato favorevole ad Ankara.

Il 4 ottobre si è tenuto, a Londra, il vertice Unione Europea Russia. Se, da un lato, si è registrata una generale convergenza di vedute sugli argomenti più attuali, immigrazione, terrorismo, energia, da un altro non sempre sono emerse identità di vedute. Infatti, il successivo 9 ottobre è andato perduto il satellite Cryosat

dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), portato nello spazio da un vettore russo Rokot. Il satellite, del peso di 711 chilogrammi, era destinato a monitorare i mutamenti della calotta di ghiaccio in Groenlandia e nell'Antartide. Lanciato dal cosmodromo di Plesetsk, nella Russia nordoccidentale, doveva entrare in orbita dopo 90 minuti, ma il mancato distacco del secondo stadio del razzo ha decretato il fallimento della missione e la conseguente sospensione dei lanci con i citati razzi.

I disordini che hanno trasformato le notti di inizio novembre delle *banlieues* (periferie) parigine e quelle di alcune città francesi come Nizza, Orléans, Le Havre, Amiens e Rouen in terreno di scontro, sembrano affievolirsi d'intensità a causa degli effetti del «coprifuoco» disposto dai prefetti. Non cessa però il disagio di cui la guerriglia urbana è stata manifestazione. Giovani disoccupati, in maggioranza appartenenti alla seconda o terza generazione di emigrati, quindi nati in Francia e, in molti casi, cittadini di quel Paese, hanno trasformato le vie delle loro città, spesso anche quelle del centro, in luogo di violenza e devastazione. Migliaia di vetture date alle fiamme, centinaia di esercizi commerciali ed edifici pubblici gravemente danneggiati testimoniano l'esistenza di una grande «pentola a pressione» che bolle ormai da tempo, non solo in Francia. Le periferie delle grandi città europee vivono, spesso, una situazione di isolamento e degrado che di fatto le isola dal contesto del vicino centro cittadino.

Non è, come qualcuno ha giustamente evidenziato, uno scontro tra etnie o religioni, ma è solo un problema sociale che però si presta ad essere strumentalizzato, globalizzato, grazie alla rete. In tal senso si spiega l'appello di Al Qaeda che esorta i mussulmani d'Europa a seguire l'esempio francese e i disordini verificatisi in Germania e Belgio, dove si mi-

nacciano altre violenze.

Il nostro Paese, l'Italia, potrebbe essere interessato da simili eventi anche se non di tali dimensioni. Viviamo cioè una situazione di immigrazione forte ma recente, che dobbiamo saper gestire con equilibrio senza dimenticare l'insegnamento che ci viene dai nostri vicini.

NATO

L'Alleanza Atlantica ha dimostrando la sua efficienza operativa in occasione degli aiuti forniti alle popolazioni alluvionate di New Orleans. Tale attività è stata realizzata grazie all'impiego della componente navale della NATO Response Force, comprendente numerose navi da trasporto e l'attivazione dell'*Euro Atlantic Disaster Response Coordination Center*.

Anche alcuni Paesi non NATO, come la Russia e la Svizzera, hanno coordinato le loro offerte tramite la NATO.

Continua, intanto, l'addestramento delle Forze Armate irachene da parte dell'Alleanza e il 27 settembre, con la collaborazione della NATO *Training Mission*, è stata inaugurata la nuova Accademia militare irachena di Ar Rustamiya presso Baghdad.

Per quanto attiene all'allargamento della NATO, gli Stati Uniti d'America hanno raffreddato le speranze di Albania, Croazia e FYROM almeno fino al 2008.

BALCANI

Si fanno sempre più serrati i colloqui sullo *status* finale del Kosovo. Le condizioni fisiche del Presidente Rugova continuano ad essere gravi e non si vede, all'orizzonte, un successore di pari livello. Intanto aumentano il nervosismo, l'incertezza, l'instabilità, gli scioperi, con una possibile replica delle violenze verificatesi nella primavera del 2004.

In Albania, si è insediato il nuovo Governo Berisha. Esso ha manifestato l'intenzione di im-

primere subito una decisa svolta al Paese. Tra i provvedimenti già presi vi è il varo di una legge contro la corruzione mentre tra quelli futuri c'è la riduzione del carico fiscale.

EUROPA ORIENTALE

Non si è ancora del tutto stabilizzata la situazione in Ucraina dopo il licenziamento, avvenuto l'8 settembre, di Yulia Tymoshenko e di tutti i componenti il Governo, su disposizione del Presidente Yushchenko, perché ritenuti responsabili del reato di corruzione.

MEDIO ORIENTE

L'ordigno fatto esplodere il 26 ottobre da un kamikaze palestinese nel mercato di Hadera, cittadina del centro nord del Paese, pare voler affermare che è ancora lontano l'inizio della pacifica convivenza. L'attentato segna un momento di nuova tensione nei rapporti israelo palestinesi. In precedenza, alcuni «incidenti» di confine e scaramucce, pur avendo fatto vittime, non avevano ancora oscurato il grande evento rappresentato dall'evacuazione della striscia di Gaza. Completata l'11 settembre, tale cessione pareva rappresentare la svolta per l'avvio di nuovi rapporti di reciproco rispetto. Essa ha migliorato l'immagine di Israele nel mondo e ha messo i palestinesi di fronte a nuove responsabilità e problemi di immagine, non ultimi ma quella derivante dalla distruzione delle sinagoghe lasciate intatte dai coloni israeliani ritiratisi. Aspetto, quest'ultimo che l'Autorità Nazionale Palestinese ha considerato come un boccone avvelenato lasciato da Israele per screditare l'ANP agli occhi della comunità mondiale.

Dalle elezioni egiziane del 7 settembre è uscito un Presidente, Mubarak senz'altro rafforzato. Ma a questo risultato, abbastanza prevedibile, se ne affianca un altro più importante: per la prima

volta si sono affrontati ben nove sfidanti, otto in più che nel passato. La conferma del successore di Sadat ha avuto luogo con l'88% dei voti pur in presenza di solo il 23% di votanti. In sostanza, Mubarak, al potere ininterrottamente da 24 anni, ha raccolto il consenso del 20% degli aventi diritto. L'Aspetto forse più interessante per l'Egitto è rappresentato dal fatto che, come in tutte le competizioni politiche, c'è un secondo classificato: Ayman Nur, che ha ottenuto il 7,6% dei consensi.

Risuonano forti e minacciose le dichiarazioni rese dal nuovo Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, nei confronti di Israele, a suo dire uno Stato la cui esistenza deve essere negata e con il quale non devono intercorrere rapporti. Contrario a questa visione, l'ex Presidente, il riformista Khatami, ha negato che spetti all'Iran la missione di esportare l'Islam e ha asserito che certe dichiarazioni nuocciano agli interessi politici e economici del Paese. Ahmadinejad, che gode dell'appoggio degli oltranzisti iraniani, ha fatto leva sul concetto islamico di «*Umamah*», inteso come unione dei popoli di fede musulmana che va oltre le divisioni etniche o politiche. Egli ha lasciato intendere di intravedere in ciò un obiettivo personale e messianico al fine di rispondere alle iniziative di apertura, di alcuni Paesi musulmani moderati, come Pakistan e Turchia, nei confronti di Israele.

A pochi giorni dalle parole pronunciate dal Presidente iraniano, la Giordania, Paese musulmano retto da Re Abdallah II, sovrano moderato che ha mostrato segni di apertura nei confronti di Israele ed ha buoni rapporti con l'Occidente, in particolare con l'Italia, viene colpito duramente, contemporaneamente all'Iraq, da attentati che hanno luogo nel cuore della capitale, Amman e provocano almeno 67 morti e 300 feriti. Le hall di tre alberghi della città, obiettivo di altrettanti attacchi suicidi, vengono devastate, quasi simultaneamente, intorno alle 20.00 (ora italiana) del 9 novem-

bre da tremende esplosioni, rivendicate dal gruppo «Al Qaeda in Iraq». L'immediata reazione delle forze di sicurezza giordane porta all'arresto di numerosi sospetti tra i quali, secondo la tv satellitare Al Arabiyya, tre iracheni, trovati in possesso di mappe. In conseguenza dei citati attacchi, la Giordania ha chiuso momentaneamente le proprie frontiere.

AFGHANISTAN

Dopo le elezioni del 18 settembre scorso, la democrazia risulta ulteriormente consolidata. Al tempo stesso si registra un ritorno al passato, con la ricomparsa dei comunisti, come Gulabzoi, che partecipò al golpe contro Re Zahir Shah nel 1973, Tanai, già Ministro della Difesa al tempo dell'occupazione sovietica negli anni 80.

La consultazione si è tenuta nello stesso giorno di quella tedesca ma a differenza di questa, i cui risultati sono stati resi noti in giornata, in Afghanistan ci sono volute tre settimane per conoscere l'esito.

IRAQ

Il 26 settembre è andato in onda il primo telegiornale alqaedista, in cui il mondo occidentale è stato criticato e minacciato, ma al tempo stesso copiato nella forma e nella sostanza comunicativa. Il 27 settembre in Iraq è stato eliminato il numero 2 di Al Qaeda, Abu Azzam.

Il 29 settembre la soldatessa americana Lynndie England, accusata di abusi commessi ai danni di alcuni detenuti nel carcere di Abu Graib, è stata condannata a tre anni di detenzione. Contemporaneamente, sempre dal predetto carcere iracheno, sono stati liberati mille prigionieri, anche in segno di rispetto per il Ramadan iniziato il 4 ottobre. Paradossalmente, a fronte di questo provvedimento, non è corrisposto, da parte dei terroristi, che pur si dichiarano islamici, un'interruzione degli attentati. Al

contrario, essi ne hanno elevato il livello a danno delle forze della Coalizione e soprattutto della popolazione civile. Di conseguenza, il Parlamento provvisorio iracheno ha varato una legge che introduce la pena di morte contro chiunque compia atti terroristici o ne favorisca la realizzazione.

Tra due anni l'esercito iracheno sarà pronto a sostituire le forze della coalizione a guida statunitense in Iraq. Lo ha affermato il 6 ottobre il Presidente iracheno, Jalal Talabani, precisando che la data del ritiro delle truppe straniere dall'Iraq dovrebbe essere fissata da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e ne gozata tra il Governo iracheno e le forze della coalizione. Un ritiro prematuro dei militari stranieri, invece, sarebbe catastrofico per il popolo iracheno e per la causa della democrazia: sarebbe una vittoria per i terroristi.

Il 15 ottobre ha avuto luogo l'atteso referendum sulla Costituzione irachena. In tutto il Paese hanno trovato applicazione misure eccezionali, tutti i singoli sono stati protetti con misure antiterrorismo ed è stato emanato il divieto di circolazione, della durata di tre giorni, per tutte le vetture, allo scopo di evitare attentati. L'evento più celebre è stato il detenuto Saddam Hussein, che ha beneficiato della norma che consente il voto a tutti i carcerati in attesa di giudizio.

La consultazione ha avuto esito favorevole per la Costituzione con il 79% dei consensi. Ma ciò che più conta è che le intimidazioni, anche in questa circostanza, non hanno impedito agli iracheni di recarsi ai seggi.

Il 19 ottobre, giorno centrale del Ramadan, ha avuto inizio il processo al deposto dittatore. In tale procedimento, Saddam Hussein è imputato unicamente per una strage avvenuta nel 1982. Egli si è mostrato sprezzante nei confronti della Corte giudicante non riconoscendone l'autorità e affermando di essere ancora il Presidente iracheno in carica. Rischia la pena capitale per impiccagione. Ciò senza tenere in considera-

zione il «conto» che l'Iran potrebbe presentargli per l'aggressione subita negli anni 80 e dei capi d'accusa che gli saranno notificati per le repressioni operate a danno dei curdi e sciiti nel 1991.

Non cessa la quotidiana sequenza di morte e violenza propria della logica del terrore voluta da Al Qaeda. Ora gli attacchi suicidi sono portati anche da adolescenti, come ha potuto testimoniare un Generale iracheno miracolosamente sopravvissuto ad una tremenda esplosione, che non ha risparmiato la sua scorta. Altra inquietante caratteristica è costituita dalla contemporaneità degli attacchi. Infatti, mentre la Giordania veniva attaccata nel cuore della sua capitale, anche in Iraq, a Baghdad e Tikrit, a nord della capitale, due attacchi suicidi provocavano almeno 40 morti ed altrettanti feriti.

AFRICA

Il 29 settembre l'Algeria, a seguito di referendum popolare, ha emanato il provvedimento con il quale viene concessa l'amnistia agli islamisti che non si siano macchiati di gravi atti terroristici.

Rimanendo in nord Africa, si rileva che tra settembre e ottobre, nei possedimenti spagnoli di Ceuta e Melilla, hanno avuto luogo numerosi disperati tentativi di sconnessione di persone provenienti dal Marocco. In queste due enclaves iberiche in terra d'Africa, unici lembi di Unione Europea rimasti sul continente nero, molti subsahariani hanno visto la «porta» dell'Unione Europea, la via per raggiungere migliori condizioni di vita e sfuggire, così, a tremende carestie. Nel varcare le recinzioni delle due piccole colonie hanno perso la vita decine di persone e molte altre sono rimaste ferite. Quanto avvenuto dimostra che sia la Spagna sia il Marocco stanno diventando vittime della pressione migratoria proveniente dalla regione sub sahariana originata dalla lacerante disparità di condizioni economiche esistenti tra Europa e Africa.

L'11 ottobre ha avuto luogo il

primo turno delle elezioni presidenziali e legislative in Liberia. L'ex calciatore George Weah ha riscosso il 28,8% dei consensi contro il 20% del suo più temibile antagonista, l'ex Ministro delle finanze Ellen Johnson Sirleaf.

Famoso per essere stato uno dei più acclamati e stimati giocatori della squadra italiana di calcio del Milan, Weah, dopo aver abbandonato la carriera agonistica ed aver fatto ritorno in Liberia, ha dichiarato di volersi porre al servizio del suo Paese per farlo uscire dalla difficile situazione ereditata dalla guerra. Datosi alla politica, «King George», come è stato soprannominato, ha subito ottenuto vasti consensi popolari a discapito dei politici di mestiere locali.

Nel successivo ballottaggio dell'8 novembre, a sorpresa, Ellen Johnson Sirleaf ha ottenuto la maggioranza dei consensi interrompendo, almeno per il momento, la corsa al potere di Weah. L'ex attaccante del Milan non ha accettato il responso e, in una conferenza, ha affermato che le elezioni sono state «piene di irregolarità», mentre i suoi sostenitori gridavano «no George, no peace». Tali affermazioni non suonano incoraggianti per un Paese che esce da un periodo di 14 anni di guerra civile.

Peggiora di quella liberiana è senz'altro la situazione presente in Costa d'Avorio dove le previste elezioni del 30 ottobre non hanno avuto luogo. La decisione di impedire la consultazione è stata presa dal leader delle «Forze Nuove», il movimento armato ribelle guidato da Guillaume Soro.

ESTREMO ORIENTE

Anche in quest'area, la strategia del terrore non cessa di chiedere il suo tributo di vittime innocenti. Nel mirino degli attentatori è tornata, all'inizio di ottobre, l'esotica città di Bali. Decine di persone hanno trovato la morte su quella stessa spiaggia di Kuta dove tre anni fa, il 12 ottobre 2002, un attacco di Al Qaeda provocò oltre

200 morti.

In India, il 29 ottobre, ben tre attentati hanno scosso Nuova Dehli, provocando 6 morti e 188 feriti. La responsabilità è stata attribuita al gruppo «Inqilabi» (il rivoluzionario) sospettato di avere legami con la guerriglia islamica radicale del Kashmir.

Nello stesso giorno, in Indonesia, sono state aggredite e successivamente decapitate tre studentesse cristiane che si stavano recando a scuola, vittime della tensione che anima i rapporti tra cristiani e mussulmani nella provincia del Sulawesi Centrale. Il Santo Padre, Benedetto XVI, ha ricordato la figura delle tre giovani donne nella sua omelia di domenica 30 ottobre.

Da metà ottobre Al Qaeda ha iniziato un'estesa campagna di reclutamento: il «network del terrore» sta diffondendo un annuncio pubblicitario su Internet per trovare adepti che sappiano scrivere comunicati e montare video. La notizia è apparsa sul sito del giornale arabo «Asharq al Awsat», che ha sede a Londra. Il quotidiano assicura che il «Global Islamic Media Front», la rete di propaganda dell'organizzazione terroristica internazionale, «avvicinerà i membri interessati e li contatterà via e mail». Non si fa cenno del salario delle nuove leve: *Ogni musulmano sa - scrive il quotidiano - che la sua vita non appartiene a lui, bensì alla nazione islamica violata il cui sangue viene versato. E nulla deve avere la precedenza su questo.*

L'APPROFONDIMENTO

Le conseguenze geopolitiche di eventi come l'uragano «Katrina», che ha devastato gli Stati Uniti nei territori che si affacciano sul Golfo del Messico, possono superare persino gli enormi danni materiali subiti dal territorio. In tal senso, le accuse mosse al Governo federale statunitense sono davvero gravi. Fra le varie cause e concause alla base dell'evento è infatti citato lo storno di fondi,

avvenuto nel 2005, inizialmente destinati al rafforzamento delle dighe e poi dirottati in favore della guerra in Iraq e della guerra globale al terrorismo. Era intenzione del Governo di tagliare, anche dalla legge finanziaria del 2006, altri 71 milioni di dollari alla voce «emergenza uragani New Orleans» nonché altri 23 milioni al Genio civile sempre in favore della lotta contro il terrorismo. Se poi aggiungiamo il fatto che la Guardia Nazionale americana ha il 30% del suo personale in Iraq, così come il 50% del suo equipaggiamento, il quadro è completo.

Sul piano umano e materiale, «Katrina» ha avuto effetti disastrosi. A New Orleans vi sono stati migliaia di morti e un milione di senza tetto, per la metà bambini. La capitale della Louisiana è ora una città fantasma. Inoltre, come se non bastasse, venti piattaforme petrolifere sono state spazzate via dalla furia degli elementi e le altre versano in serie difficoltà. Dodici raffinerie sono fuori uso in Texas e in Louisiana. Il 95% del petrolio e l'88% del gas prodotti nel Golfo del Messico sono indisponibili per colpa dell'uragano. La ricostruzione durerà anni.

«Katrina» sconvolge anche gli equilibri politici interni ed esterni della nazione americana. Per la prima volta, infatti, gli Stati Uniti d'America sono costretti ad accettare aiuti stranieri senza grosse distinzioni circa il Paese di provenienza. Anche il fronte interno generato dalla Guerra in Iraq si fa sentire. Michel Moore, in una lettera, chiede polemicamente al Presidente Bush se questi abbia qualche idea di dove siano gli elicotteri e se vuole essere aiutato nella ricerca degli stessi. Il Regista, famoso per le sue crociate contro l'attuale amministrazione Bush e in particolare per il film «Fahrenheit 9/11», con il quale da una sua interpretazione del gravissimo attacco terroristico subito dagli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001, si riferisce all'esigenza di elicotteri originata da «Katrina».

Da parte sua, il New York Times chiede all'amministrazione Bush che la Guardia Nazionale, composta da riservisti, venga utilizzata in Patria e non mandata a combattere in Iraq per avvicinare soldati professionisti appartenenti alle unità dell'Esercito.

Anche sul piano energetico, si è scatenata una crisi senza precedenti e il rialzo dei prezzi ha interessato tutti i prodotti petroliferi: la benzina ha registrato il 50% in più, il gas, il gasolio e la benzina avio il 21% di incremento. Il prezzo del greggio è salito ben oltre i 70 dollari al barile e gli Stati Uniti d'America sono stati costretti a chiedere all'Arabia Saudita di aumentare la produzione di greggio.

In ambito strategico, è probabile che l'emergenza possa avere ripercussioni sul teatro iracheno determinando un'accelerazione dell'*exit strategy* dal Paese per esiguità di personale e fondi ad esso destinabili.

Le conseguenze della diminuita presenza potrebbero essere gravi.

Il terrorismo trae dalla calamità che ha interessato gli Stati Uniti d'America indubbi vantaggi in termini di proselitismo («Katrina» è stato facilmente interpretato e pubblicizzato come una punizione divina) e di possibile uscita anticipata dal teatro iracheno.

Qualcosa di simile agli Stati Uniti d'America è avvenuto in Pakistan il 10 ottobre 2005. Un disastroso terremoto ha causato quarantamila morti e costretto il Presidente Musharraf ad accettare aiuti umanitari anche dallo storico avversario, l'India, che, a sua volta, è stata colpita duramente dagli attentati di cui abbiamo parlato in precedenza.

Ovviamente, anche per il Pakistan, l'immane sciagura naturale ha una lettura fondamentalista utile alla causa di Al Qaeda, che invita esplicitamente ad approfittare di questa «punizione» per rovesciare il governo.

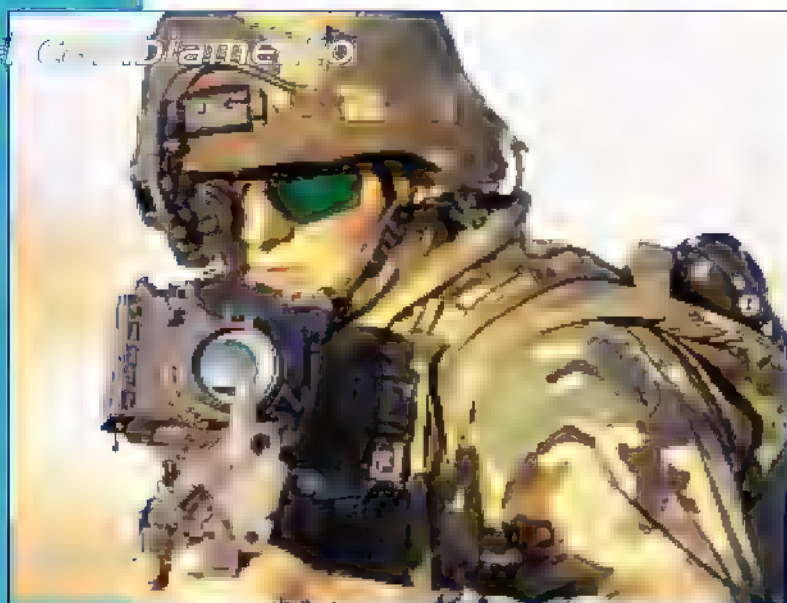
* Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa

L'Esercito Italiano si adegua alle nuove
dinamiche internazionali

UN PROGETTO PER IL FUTURO

Le linee guida del Capo d'Armata

di **PIRELLA GÖTTSCHE LOWE**



**Forza
Integrata
Terrestre**

2025



Storicamente le organizzazioni militari sono per loro natura caute, per propensione i cambiamenti radicali e tendono a modificarsi con grande prudenza, preferendo i processi di tipo evolutivo a quelli di trasformazione radicale che sono definiti in gergo come «voluzioni» negli affari militari. Del resto le Forze Armate, il par di altre istituzioni fondamentali dello Stato, non possono permettersi il lusso di fallire per ristrutturazioni come una qualsiasi impresa commerciale. Esercitano, per queste circostanze, il loro interesse per lo sviluppo di nuove tecnologie e per le loro applicazioni in campo militare. I generali tendono a guidare il potenziamento di capacità più estreme, di un livello migliore di quello in dotazione. Comunque, il fondatore il contesto generale preesistente (il loro armata impiegare inizialmente come un mezzo di supporto alla fanteria). Solo periodicamente si verificano le condizioni per trasformazioni di portata generale che interessano in modo simultaneo e trasversale tutti i settori delle Forze Armate, oggi certamente indicati in ambito militare: il Personal, il DMI, il DMI, l'Organizzazione, l'Addestramento, il Leadership, il Material, il Personal e l'Intelligence. Questi realtà, spesso uniti, si organizza in iniziative impresse nel processo di trasformazione in modo da manifestare, piuttosto in qualche modo, la loro affermazione che di essere tendono a prepararsi per combattere con la prossima guerra, ma quella appena terminata si rinnovano con sentimenti di grande rispetto allo sviluppo degli eventi.

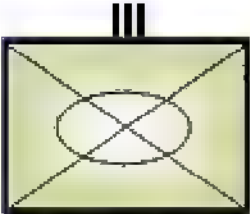
L'Esercito italiano non è naturalmente esente da crisi, pur tuttavia, più di un limite di tecnologia che di una precisa volontà, in quanto tale, non implica che le Forze Armate italiane di addestramento, quello di predisporre i manovre pronti, un strumento militare idoneo ad assolvere le missioni assegnate dal Paese. L'ultimo impulso innovatore è stato impartito nel 1997 quando con le scelte determinate l'Esercito ha deciso di accorciare l'ambito territoriale entro il quale intendeva procedere all'adeguamento delle proprie capacità per sostenere la sfida del nuovo sistema di sicurezza internazionale che si stava già prospettando all'orizzonte degli anni 2000.

Oggi nuove sfide e complessi dinamismi di cambiamento negli affari internazionali ripropongono l'esigenza di cambiamenti radicali negli elementi costitutivi degli Strumenti militari affinché essi consentano la loro efficacia nel futuro.



L'esigenza di disegnare un percorso che conduca alla completa riconfigurazione dello strumento operativo nel lungo periodo, senza inficiarne l'efficacia nel presente, deriva da due fenomeni tipici dell'epoca in cui viviamo: la velocità del progresso tecnologico e gli effetti della globalizzazione sulle esigenze di sicurezza internazionale. La prima fa prevedere una rapida obsolescenza dei sistemi oggi in servizio, mentre i secondi richiedono capacità militari in atto e non solo in potenza come nel passato.

In particolare, le continue innovazioni tecnologiche nei settori dell'automazione e delle comunicazioni offrono, e offriranno presumibilmente nel prossimo decennio, la possibilità di rivoluzionarie applicazioni militari, ciascuna delle quali nel secolo scorso sarebbe bastata da sola per caratterizzare un'intera epoca.

FORZE DISPONIBILI	FORZE IN VIA DI AMMODERNAMENTO	UNITÀ SPERIMENTALE	CENTRI DI RICERCA
			
Impiego	Acquisizione nuovi mezzi e materiali	Sperimentazione della digitalizzazione	Sistema da combattimento del futuro
			Fig. 1

In campo geostrategico, la fase di totale indeterminatazza seguita alla fine della Guerra fredda si sta concludendo con la definizione di una serie di scenari di intervento caratterizzati da determinati valori di rilevanza (intesa come livello tecnologico, addestrativo, di prontezza e di capacità richiesti per l'assolvimento di una missione) e occorrenza (probabilità di verificarsi) e dall'assestamento del livello di ambizione nazionale (quante forze impieghi simultaneamente all'estero per conseguire ben precisi stabilimenti obiettivi). Questa tendenza è comune a tutti i Paesi occidentali e sta trovando le sue prime espressioni in campo internazionale con la costituzione di nuovi Comandi e formazioni da combattimento quali le *High Readiness Forces*, le *NATO Response Forces* (NRF) e gli *EU Battle Group*. La tesi che accomuna questi scenari è che nel periodo di riferimento non si verificherà l'ascesa di alcuna nuova potenza mondiale dotata di aspirazioni egemoniche e capacità militari tali da sfidare l'attuale sistema internazionale e che il consolidamento delle posizioni di dominio regionale di alcuni colossi quali

l'India e la Cina non darà comunque luogo a conflitti su grande scala.

In questo contesto generale ricco di innovazioni tecnologiche e di impegni operativi, quale è l'esigenza di un progetto globale, quale il progetto FIT vuole essere, che leghi presente e futuro in un unico *continuum* di impiego, ammodernamento, sperimentazione e ricerca e sviluppo? Si noti, al proposito, l'apparente inversione logica di tali attività quando esse siano riferite non a un singolo sistema, ma all'intero Strumento militare: si impiegano le forze disponibili, si ammodernano altre forze sulla base dei programmi di acquisizione, si sperimentano nuovi sistemi e se ne ricercano e sviluppano altri ancora. Il tutto sotto la guida dello Stato Maggiore, punto di fusione per la Forza Armata delle esigenze operative, delle opportunità tecnologiche, delle iniziative internazionali e delle effettive disponibilità finanziarie.

In Figura 1 questo concetto è applicato, a titolo di esempio, alla situazione in cui potrebbe trovarsi la Forza Armata tra un paio di anni, con Reggimenti dotati di

equipaggiamenti allo stato dell'arte e prontamente impiegabili, altri in via di ammodernamento, un'Unità Sperimentale per la Digitalizzazione che sta testando i sistemi C4I (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer e Informazioni) in via di acquisizione e una serie di attività di Ricerca e Sviluppo condotte in collaborazione con l'Industria e mirate ai futuri sistemi da combattimento.

Nel passato un qualsiasi sistema, si pensi ad esempio a un veicolo quale il VM 90 o a un'arma quale il fucile AR 70/90, terminata la fase di ricerca e sviluppo (normalmente indipendente da quella di altri sistemi), era sperimentato (verifica della rispondenza delle sue caratteristiche al requisito industriale) e, quindi, introdotto in servizio e distribuito a tutte le Unità della Forza Armata. Domani questo non sarà più possibile, perché il livello di integrazione che si vuole raggiungere tra i vari sistemi sarà tale che solo una pianificazione a 360° potrà garantire il bilanciamento fra risorse finanziarie disponibili, prestazioni del singolo sistema, prestazioni delle Unità e capacità

complessive dello Strumento militare. Qui, *in nuce*, risiede la ragione d'essere del progetto FIT 2025, le cui linee guida sono già state diramate ai Vertici d'Area della Forza Armata e ai rappresentanti dell'Industria della difesa, che ha l'ambizione di

- costituire il *framework* concettuale per sviluppare le capacità delle future Grandi Unità di manovra dell'Esercito Italiano, per renderle idonee ad assolvere anche contemporaneamente compiti fra loro molto eterogenei, operando in modo retentrico (cioè privilegiando la rete rispetto alle singole piattaforme) e integrato in formazioni interforze e multinazionali,
- elaborare criteri generali utili a definire il futuro bilanciamento strutturale dell'intera componente terrestre;
- offrire all'Industria nazionale della Difesa un chiaro e sintetico quadro di riferimento concettuale, operativo e tecnologico, che orienti i vari programmi di ricerca e sviluppo a contribuire attivamente all'evoluzione di tutte le componenti della Forza Armata, con particolare riguardo alle capacità operative delle future Brigate di manovra.

In breve, con il progetto «Forza Integrata Terrestre 2025 - FIT 2025» si intende coordinare nelle loro linee generali i profondi mutamenti ai quali saranno sottoposte, da qui al 2020, le Unità e le strutture dell'Esercito Italiano a tutti i livelli ordinativi. La portata del progetto e la molteplicità delle organizzazioni interessate imporranno accurati e approfonditi studi con il coinvolgimento di tutte le Aree di impiego (in particolare quella operativa, quella della formazione e specializzazione e quella territoriale) adottando un metodo di lavoro collegiale e una strategia di comunicazione interna ed esterna per stimolare la condivisione di un così importante obiettivo di pianificazione.

Il quadro di riferimento, comunque, è già sufficientemente chiaro nei suoi capisaldi concettuali che costituiscono le basi fondanti per la costruzione della FIT

LA NATURA DELLE FUTURE OPERAZIONI MILITARI

Gran parte degli studi geostrategici in atto indica che, anche in una prospettiva temporale di me-

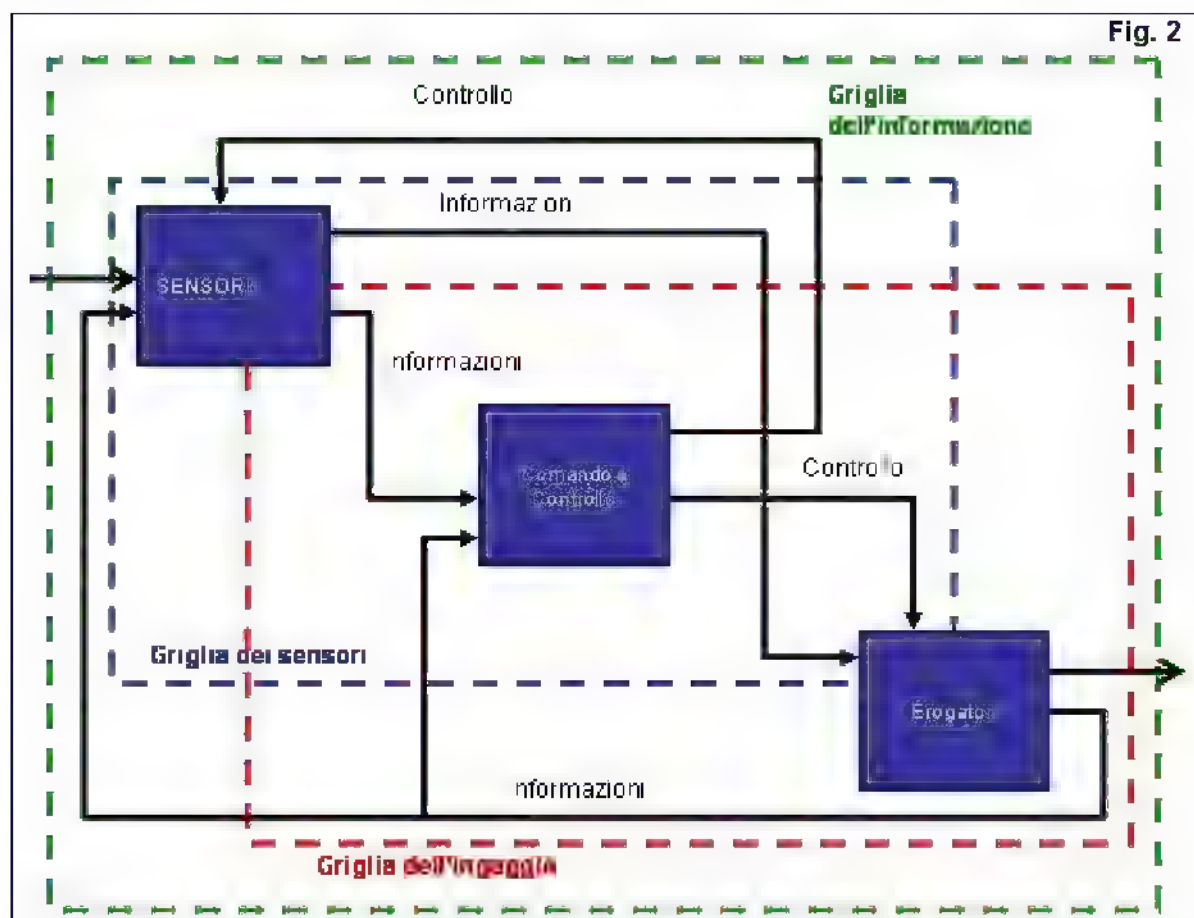
dio lungo termine (2020), la situazione geopolitica non subirà significativi cambiamenti per quanto attiene ai problemi che oggi influenzano la sicurezza internazionale. È prevedibile, pertanto, che gli Strumenti militari continueranno ad essere chiamati ad intervenire lungo tutto lo spettro delle possibili missioni, da quelle ad alta intensità contro avversari che operano in modo convenzionale a quelle umanitarie in soccorso a popolazioni decimate da catastrofi naturali o causate dall'uomo. Scenari come quello afghano o iracheno dove, di fatto, le formazioni militari si trovano a condurre senza soluzione di continuità, e spesso in contemporanea, operazioni di prevenzione del conflitto, operazioni di combattimento vero e proprio e operazioni di Ricostruzione e Stabilizzazione continueranno a presentarsi anche nei prossimi anni, seppur con le proprie peculiarità geografiche, storiche e sociali.

Le più recenti esperienze acquisite direttamente ed indiretta-

Un prototipo di autoblindo 8x8 derivato dalla blindo pesante «Centauro».



Fig. 2



mente nei Balcani e in Asia fanno prevedere il superamento di una visione eccessivamente schematica dell'«area della battaglia». Le future operazioni saranno sviluppate in un *battle-space*, inteso come un ambiente allargato non più soltanto alla terza dimensione, ma anche allo spazio e, soprattutto, al campo dell'informazione. La capacità di agire efficacemente in questo ambiente operativo multidimensionale richiederà un forte ricorso alla digitalizzazione (*digitization*) e alle reti telematiche, e si estrinsecherà in:

- superiorità informativa (decisioni rapide);
- tempestività e precisione nell'impiego degli assetti conseguente alla totale «trasparenza» dello spazio della manovra ai fini dell'acquisizione e ingaggio di un obiettivo e della valuta-

zione degli effetti ottenuti,

- protezione a tutto campo, ricorrendo a forme indirette (non balistiche) di protezione che consentiranno di limitare ulteriormente la possibilità di perdite.
- L'interconnessione delle singole componenti, terrestri, aeree e navali, consentirà di condividere e scambiare informazioni in tempo reale fra elementi geograficamente distribuiti, ossia:
- sensori, a prescindere dalle piattaforme su cui si trovano,
 - erogatori di effetti/sorgenti di fuoco, indipendentemente dalle unità di appartenenza,
 - unità di C2 e strutture logistiche, qualunque sia la loro posizione fisica.

L'adozione di una struttura retentrica posterà il radicale mutamento del tradizionale an-

damento «sequenziale» delle operazioni militari per poter trarre pieno beneficio dalle interconnessioni tra sensori, erogatori e decisori. In particolare, una «campagna» (1) sarà sviluppata come un insieme di operazioni congiunte e simultanee, dove manovra e rapidità permetteranno di conseguire gli effetti voluti direttamente sul centro di gravità del sistema avversario, senza dover passare per una serie di obiettivi intermedi (cosiddetti punti decisivi) e senza dover necessariamente concentrare fisicamente i propri assetti.

Il presupposto fondamentale alla base della transizione a un tipo di combattimento retentrico, oltre alla digitalizzazione, è la realizzazione di un complesso di capacità interrelate intese come un «insieme sistemico», i cui ele-

menti di tenuta funzionale sono rappresentati da: *intelligence*, Comando e Controllo e ingaggio di precisione. Questo insieme sistemico consentirà di conseguire la piena integrazione delle varie componenti operative dello Strumento, ossia di creare una sorta di *web* di sistemi e tecnologie che, simultaneamente, potrà «guardare, decidere e colpire».

L'idea alla base di questo concetto è estremamente semplice: l'informazione raccolta da un qualunque sensore viene valutata ed elaborata dagli elementi decisionali più competenti per livello ordinativo e ruolo ricoperto nel dispositivo e poi trasmessa, nel modo più opportuno e rapido, a un erogatore di effetti per l'ingaggio del bersaglio (Figura 2). L'efficace realizzazione di questo insieme sistemico richiederà necessariamente uno sforzo notevole nella standardizzazione di protocolli e procedure, nella «disciplina» di utilizzo dell'enorme quantità di dati raccolti e nell'allestimento di collegamenti di rete altamente affidabili. Solo così sarà possibile, per esempio, che un elicottero d'attacco dell'Esercito, durante una missione di ricognizione armata, possa lanciare un missile per distruggere un radar mobile localizzato da un UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*) dell'Aeronautica; oppure che un missile a lungo raggio lanciato da un'Unità della Marina colpisca una formazione nemica in movimento individuata da una pattuglia da ricognizione dell'Esercito.

Le caratteristiche di arealità(2), simultaneità e sincronizzazione delle operazioni saranno ulteriormente enfatizzate dalla disponibilità di sensori e veicoli da ricognizione robotica, robot mobili tattici, piattaforme C3 (Comando, Controllo, Comunicazioni) mobili, nonché sistemi avanzati di *targeting* (selezione degli obiettivi) tridimensionale che opereranno all'interno di una rete informatica integrata a livello in-

terforze. Lo stesso singolo combattente (progetto «Soldato Futuro») costituirà uno dei nodi principali della rete e sarà integrato con gli altri elementi del sistema.

L'assegnazione dinamica di autorizzazioni e priorità nell'ambito di tale rete assicurerà che i Comandanti a tutti i livelli mantengano il controllo sulle proprie unità, abbiano accesso, allo stesso tempo, a unità e risorse non alle proprie dirette dipendenze e ricevano tutte le informazioni di possibile interesse, dovunque e comunque esse siano state generate. In questo modo si eviterà il «caos operativo», ossia un insieme non coordinato di interventi incoerenti e disarmonici rispetto agli effetti complessivi da conse-

- piena maturità delle tecnologie informatiche, soprattutto in termini di interconnessione delle reti di trasmissione dei dati e di elaborazione e diffusione automatizzata delle informazioni,
- spinta integrazione in senso interforze

DA FORZA DIGITALIZZATA A FORZA RETECENTRICA

La creazione di una rete telematica, a qualsiasi livello, richiede ovviamente quale primo passo la disponibilità dei computer

L'alta tecnologia è ormai una realtà diffusa nell'ambiente tattico.



guire

In sintesi, il quadro complessivo post 2020, nel quale l'Esercito Italiano potrebbe essere chiamato ad operare, può essere riassunto nei seguenti tre aspetti.

- indeterminata e poliedricità degli ambienti operativi, che richiederanno ai Comandanti di associare a una eccezionale capacità di adattamento alle situazioni più diverse un'analoga capacità di gestire i tempi serati delle varie azioni,

che ne costituiscono i nodi. Analogamente, il primo passo verso la creazione di una capacità di combattimento retentrico dovrà essere la costituzione di Unità «digitalizzate». Ecco perché, al pari di quanto sta accadendo nelle Forze Armate di molti altri Paesi industrializzati, anche l'Esercito Italiano ha da tempo avviato un processo teso a porre le basi tecniche e concettuali per un'armonica e coerente «digitalizzazione» della propria



componente operativa, quale premessa essenziale per il successivo sviluppo della futura Forza Integrata Terrestre. La digitalizzazione, infatti, rappresenta la condizione necessaria per l'acquisizione di una capacità basata sulla interconnessione in rete cioè di una *Network Enabled Capability* (NEC). La scelta di andare verso il cosiddetto combattimento retocentrico (*Network Centric Warfare*) (3) è in parte dettata dall'esigenza di mantenere una piena interoperabilità con i Paesi con cui l'Esercito sarà più probabilmente chiamato ad operare, *in primis* i membri della NATO e dell'EU, ma è soprattutto il frutto di una necessità ineluttabile: per la Forza Armata rifiutare la prospettiva retocentrica sarebbe come per una grande impresa di servizi rinunciare ai collegamenti in rete o alle comunicazioni senza fili.

Questo processo, in linea con il quadro degli obiettivi delineati dallo Stato Maggiore della Difesa in materia e aperto a recepire gli orientamenti futuri, si sta sviluppando su tre direttrici

- organizzativa, con il progetto «Forze medie», che definisce e configura una nuova categoria di forze ottenute per ammo-

dernamento di quelle blindate e meccanizzate – che rappresenteranno un efficace compromesso delle esigenze di mobilità tattica/operativa, di protezione e di letalità, e il cui livello tecnologico le renderà il destinatario ideale della prima fase della digitalizzazione,

- tecnico programmatica, con il progetto «Digitalizzazione dello Spazio della Manovra» (4), che, tracciati gli aspetti concettuali, programmatici e organizzativi della digitalizzazione, mira adesso a disciplinare l'acquisizione dei sistemi di C4I che consentiranno all'Esercito Italiano di «mettere in rete» le proprie capacità e realizzare un ambiente informativo/operativo comune,
- sperimentale, con il progetto «Unità Sperimentale per la Digitalizzazione», che intende garantire un'adeguata sperimentazione sul campo dei citati sistemi di C4I, per verificarne il grado di integrazione e l'effettiva maturità ad essere introdotti in servizio come sistema di sistemi e non come singoli elementi a sé stanti.

Il progetto di «Digitalizzazione dello Spazio della Manovra», per il suo carattere interdisciplinare (soprattutto in senso interforze),

la complessità dovuta all'elevato numero di programmi coinvolti e l'altissimo contenuto tecnologico, va considerato come il vero e proprio centro di gravità strategico dell'intero processo evolutivo, nonché «parte integrante» di un piano di più ampio respiro che lo Stato Maggiore della Difesa sta sviluppando per dotare di capacità retocentriche (il «Progetto NCW Interforze» è pilotato dal Segretariato Generale della Difesa - Direzione Nazionale degli Armamenti) in maniera bilanciata e, soprattutto, sostenibile, tutte le componenti dello Strumento militare.

Lo scopo è quello di realizzare un «sistema di sistemi/web integrato» che risponda alle esigenze della Difesa e che, tenendo conto delle peculiarità delle singole Forze Armate, si sviluppi in conformità agli standard NATO e alle soluzioni adottate in ambito internazionale dai Paesi con un livello di ambizione nazionale pari al nostro.

La sincronizzazione di questi progetti consentirà di realizzare una graduale convergenza capacitativa verso la futura Forza Integrata Terrestre e rende necessario operare già da ora scelte che avranno un impatto in tutti i set-

tori dello Strumento militare e che si svilupperanno, con il progressivo concretizzarsi delle opportunità derivanti dalla digitalizzazione, secondo i seguenti criteri generali.

- a breve termine: gravitazione sullo sviluppo e l'acquisizione dei sistemi C4I, sperimentazione modulare del modello «Fanteria Futura», sviluppo di capacità «interim» (transitorie) a livello di singolo combattente (pre Sistema Soldato Futuro), parziale ammodernamento di una parte delle piattaforme in servizio,
- a medio termine: inserimento «in rete» di almeno un primo pacchetto di forze e graduale adeguamento degli organici al modello «Fanteria Futura» (contestualmente all'introduzione in servizio delle prime piattaforme per le Forze medie),
- a lungo termine: completa digitalizzazione delle unità e avvio della loro trasformazione graduale in Forza integrata rete-centrica (con l'introduzione di una nuova generazione di equipaggiamenti non più rispondenti a logiche incentrate sulle capacità di una singola piattaforma)

LE FUTURE GRANDI UNITÀ DI MANOVRA

Il piano di sviluppo sin qui tracciato va inquadrato nel più ampio contesto interforze e sarà influenzato nel corso degli anni da una serie di variabili oggi incognite o, perlomeno, non totalmente prevedibili, quali:

- evoluzione del tipo di minaccia,
- grado di utilizzo delle tecnologie disponibili,
- risorse finanziarie;
- grado di implementazione del concetto di *Network Enabled Capability*

Le scelte già effettuate per il breve periodo postulano uno Strumento terrestre costituito da una componente leggera, una media e una pesante di consistenza pressoché paritetica e caratterizzate da un tasso tecnologico medio/basso (Figura 3). Oggi tale composizione garantisce una buona flessibilità per assolvere con successo tutti i compiti previsti, anche in virtù dell'imminente distribuzione ai reparti di una significativa serie di nuovi mezzi e materiali (VTML, VBL, DARDO in versione supporto al combattimento), e consente alle nostre unità di interfacciarsi agevolmen-

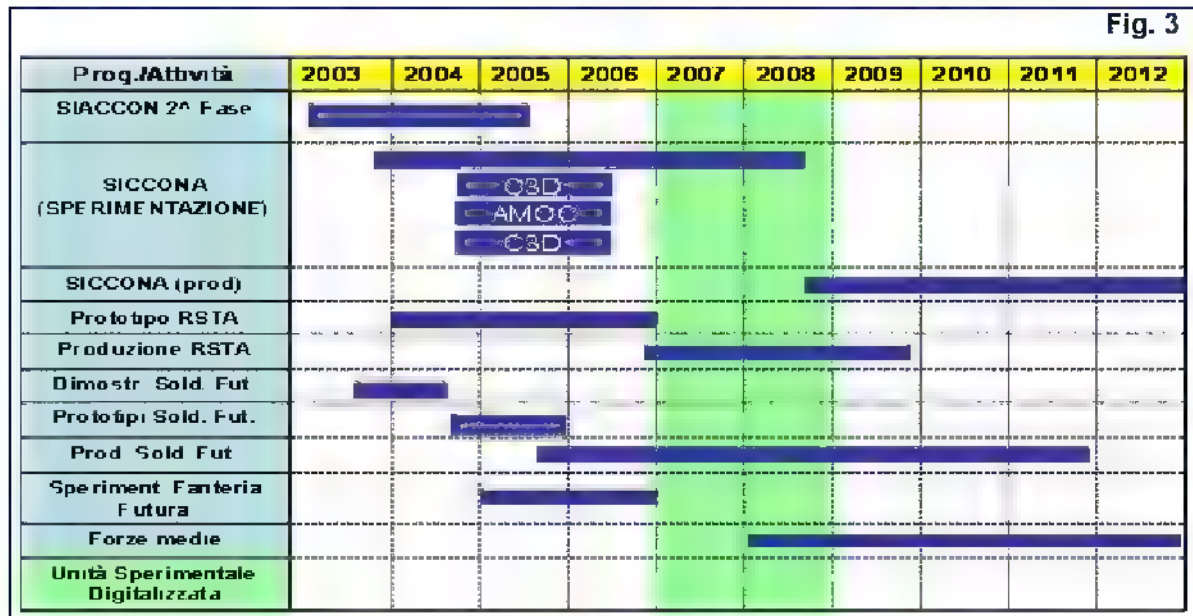
te con le omologhe formazioni da combattimento dei Paesi NATO/UE, con la parziale eccezione degli Stati Uniti, in quei settori (principalmente C4 e RISTA - Riconoscimento, *Intelligence*, Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi) in cui la tecnologia informatica è divenuta predominante.

Per quanto concerne il medio-lungo termine, ancorché definire oggi la configurazione e il bilanciamento delle forze dell'Esercito del futuro potrebbe apparire assai prematuro, è possibile comunque tracciare le linee generali di sviluppo che si intendono seguire. Esse si estrinsecano in:

- riduzione della componente leggera e di quella pesante,
- evoluzione delle Forze medie in Forze polivalenti ad ampio spettro,
- massiccia introduzione di sistemi di C4I digitali.

Il modello 2020, indicato in Figura 3, rappresenta solo un'ipotesi da approfondire, che potrà subire rimodulazioni nel tempo attraverso un processo di analisi e revisione continua del grado di conseguimento delle capacità ricercate e del valore assunto dalle citate variabili di base.

Fig. 3





Alcuni apparati radio in uso all'Esercito.

Fermo restando il mantenimento della sua capacità di operare lungo tutto lo spettro dei possibili conflitti e a difesa della Madre patria, l'Esercito Italiano nei prossimi vent'anni sarà chiamato a partecipare a:

- operazioni multinazionali di proiezione rapida e decisiva di forza per la condotta di azioni coercitive;
- operazioni di ricostruzione e stabilizzazione post conflitto e di protezione attiva di aree di interesse strategico

Trattasi sostanzialmente di interventi che richiederanno la disponibilità di forze facilmente proiettabili, versatili, ben protette e dotate di una letalità graduabile.

Si configura così l'esigenza di

disporre di unità «polivalenti», capaci di svolgere un ruolo determinante sin dalle prime fasi di una crisi, schierandosi rapidamente in aree geografiche anche remote e in presenza di forze ostili, iniziando immediatamente, dopo l'ingresso in Teatro, qualunque tipo di operazioni sia richiesto, di guerra; diverso dalla guerra, del tipo «*enabling operations*» (5). Tali unità dovranno saper operare in terreni urbanizzati e/o compartimentati contro avversari con capacità militari medio-basse che faranno ricorso anche a tattiche tipiche del combattimento asimmetrico.

Nel medio termine le unità con caratteristiche più rispondenti ai suddetti requisiti si collocano nella sfera delle Forze medie, in virtù della loro maggiore mobilità strategica e tattica rispetto alle Forze pesanti, al loro più alto grado di protezione e alla più ele-

vata potenza di fuoco rispetto alle Forze leggere. Tuttavia, pur rappresentando un buon compromesso tra i requisiti di mobilità e quelli di protezione, esse potranno svolgere solo una gamma intermedia di missioni (in terreni urbanizzati e di non totale compartimentazione) nell'ambito dello spettro dei conflitti possibili, rendendo ancora necessaria una significativa disponibilità di assetti leggeri e pesanti.

Nel lungo termine l'incremento capacitivo derivato dall'introduzione delle tecnologie dell'informazione, combinato con un alligierimento delle piattaforme e un aumento della loro letalità e protezione, porterà alla creazione di una nuova generazione di Forze medie (definibili più propriamente come «Forze polivalenti» ad ampio spettro), ampliandone decisamente la gamma d'impiego e dando avvio a nuove opzioni



capacitive e strutturali tese alla massima valorizzazione della polifunzionalità dei futuri sistemi d'arma

Le conseguenze del progressivo passaggio (seguendo uno sviluppo evolutivo a spirale) verso Forze polivalenti e retocentriche interesseranno molteplici campi/settori: dalle procedure operative e tattiche alle strutture di Comando, alla dottrina d'impiego e alla stessa politica di approntamento delle forze (compressione dei tempi dei processi di *force generation*).

Naturalmente le Forze leggere e le Forze pesanti continueranno ad avere una loro valenza operativa e si configureranno come dei veri e propri moltiplicatori di potenza delle Forze polivalenti, quando queste ultime saranno chiamate ad operare in contesti particolari, dove le unità leggere e pesanti risulteranno più idonee per le loro

caratteristiche peculiari.

Il cuore capacitivo delle future Forze polivalenti sarà rappresentato da Grandi Unità denominate BIT (Brigate Integrate Terrestri), in grado di operare in uno spettro più ampio di quello delle Brigate medie oggi in fase di approntamento e caratterizzate dalla multifunzionalità delle loro componenti costitutive (in termini di sistemi, professionalità e strutture). Queste nuove Brigate

- saranno caratterizzate da un'innovativa relazione tra i parametri di protezione, mobilità tattica e potenza di fuoco, per cui, ad esempio, a un maggior grado di protezione di un sistema da combattimento non corrisponderà necessariamente una sua ridotta mobilità,
- dovranno tener conto di nuovi parametri quali la mobilità strategica e operativa (conside-

Una pattuglia motorizzata in Afghanistan.

rando che la velocità operativa sarà più importante della mera velocità di schieramento), la sostenibilità e la sopravvivenza in presenza di minacce convenzionali e non, simmetriche e asimmetriche.

Ciò detto, le capacità fondamentali della futura Brigata Integrale Terrestre polivalente possono essere così sintetizzate: elevata mobilità strategica, operativa e tattica; elevata «comprensione dello spazio della manovra»; elevata capacità di operare a contatto e in ambienti urbanizzati.

Volendo definire quantitativamente il futuro «pacchetto di Forze polivalenti», ancorché alcuni parametri risultino al momento difficilmente connotabili in ottica 2020, è possibile affer-

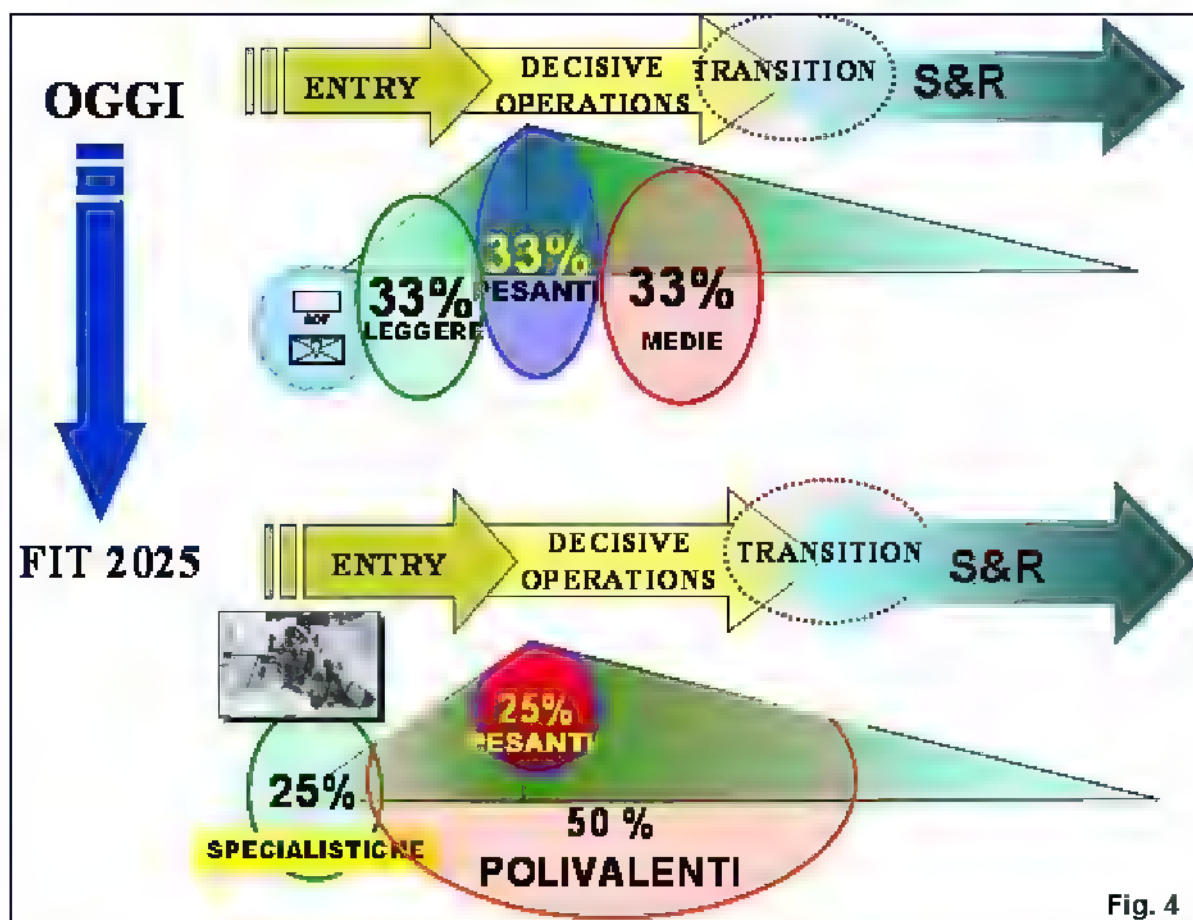


Fig. 4

mare che esso potrebbe ammontare a circa metà dell'intera componente operativa di manovra (Figura 4).

Dal punto di vista programmatico, il successo di tale progetto è indissolubilmente legato allo sviluppo del Sistema Futuro da Combattimento delle future Brigate Integrate Terrestri (l'equivalente del *Future Combat System* statunitense, del FRES britannico o del SCF - Sistema da Combattimento a Contatto francese) (Figura 5) che si configura concettualmente come una famiglia di piattaforme terrestri di varia tipologia e classe e di sistemi robotizzati da combattimento e di supporto al combattimento.

L'intento è quello di sviluppare e mettere in campo una generazione di sistemi da combattimen-

to che rappresenti un'ulteriore evoluzione di quelli previsti nel transitorio per le nuove Forze medie, puntando alla realizzazione di un «sistema di sistemi», una famiglia cioè di sistemi (erogatori di fuoco diretto, erogatori di fuoco a tiro indiretto estremamente preciso, sensori e robot) collocati in rete, capaci di consentire il C2 in movimento, dotati di una grande potenza di combattimento, ridotte esigenze di supporto logistico e grande agilità e versatilità.

Al riguardo, è necessario evidenziare che le tecnologie di supporto per lo sviluppo delle capacità auspiccate per le future Forze polyvalenti non sono attualmente ancora disponibili o, laddove già esistano, sono ancora in uno stato embrionale o parcellizzato. Pertanto, tenuto

anche conto che le risorse finanziarie consentiranno solo gradualmente il conseguimento di capacità di combattimento reticolare, risulta di fondamentale importanza per la Forza Armata valorizzare la componente attuale fino a quando sarà acquisita la certezza che tali promettenti tecnologie siano giunte a maturazione.

Questo massiccio ricorso alla tecnologia nell'approvvigionamento dello Strumento militare terrestre del futuro non deve far passare in secondo piano l'importanza che il combattimento a contatto continuerà ad avere per conseguire il cosiddetto «dominio dell'area di responsabilità». La rilevanza del combattimento a contatto non va letta in chiave antitetica alla capacità di «intervento a distanza» tipica di altre

PROGRAMMI DI SVILUPPO VEICOLI DEL FUTURO

Fig. 5

FUTURE COMBAT SYSTEM (FCS)



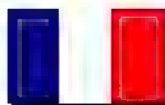
Famiglia di 19 sistemi suddivisi nelle categorie soldato, veicolo terrestre pilotato, veicolo terrestre non pilotato, aereo non pilotato, munizionamento remoto.

La strategia di acquisizione prevede la disponibilità di gran parte dei sistemi nel 2010 (prima versione).



FUTURE RAPID EFFECTS SYSTEM (FRES)

Flotta di più veicoli terrestri basati su una piattaforma comune la cui definizione tecnica dovrebbe essere completata nel 2005.



VÈHICULE BLINDÉ DE COMBAT DE INFANTERIE (VBCI)

I prototipi delle versioni da combattimento e per Posti Comando saranno completati entro la fine del 2005. Seguirà poi una fase di test fino al 2007, l'entrata in servizio è prevista nel 2008.

Contestualmente è allo studio una futura famiglia di veicoli corazzati, ruotati e cingolati, che entreranno in servizio presumibilmente nel 2025. Denominati Sistema da Combattimento a Contatto.

Forze Armate e ottenibile anche da piattaforme terrestri con il ricorso a munizionamento «intelligente». Infatti, l'allungamento delle traiettorie, l'acquisizione robotica dei bersagli, le munizioni intelligenti non metteranno mai in discussione la necessità di una presenza fisica dell'uomo sul terreno. In altri termini, poiché «la crisi ha origine e soluzione sul terreno», le unità terrestri saranno sempre chiamate ad operare a contatto, anche se le modalità preparatorie ed esecutive di supporto potranno cambiare.

L'evoluzione dell'Esercito verso la Forza Integrata Terrestre rappresenta una sfida complessa, contraddistinta dal graduale passaggio da una polivalenza strutturale

la necessaria flessibilità è oggi garantita attraverso l'armonico bi-

lanciamento delle varie tipologie di forze e il ricorso al principio della *task organization* (6) ad una polivalenza capacitativa intrinseca delle componenti operative stesse e discendente dalla natura dei sistemi d'arma, delle piattaforme, delle strutture e, soprattutto, dalla loro capacità di assolvere la più ampia possibile gamma di missioni.

□

** Generale di Divisione,
Capo Reparto Pianificazione
Generale e Finanziaria
dello Stato Maggiore
dell'Esercito*

NOTE

(1) Campagna: «Ciclo di operazioni militari interforze e interdipendenti, condotte nell'ambito di un determi-

nato spazio geografico (Teatro) e in un determinato periodo di tempo, per conseguire un obiettivo politico-strategico unitario».

(2) Operazioni areali, cioè condotte in tutta l'area di operazioni, senza che esista una fronte e, quindi, una profondità del dispositivo.

(3) NCW: combinazione di tattiche, tecniche e procedure che una forza NEC può impiegare per conseguire un vantaggio operativo decisivo sull'avversario.

(4) Rientrano nell'ambito del progetto i seguenti programmi SIACCON (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo), SICCONA (Sistema Comando, Controllo Navigazione), Sistema RSTA (Reconnaissance, Surveillance, Target Acquisition) e Sistema «Soldato Futuro».

(5) Operazioni destinate a sostenere la Forza, quali: *Information Operations* e operazioni di sostegno logistico.

(6) Principio organizzativo in base al quale le Forze vengono «aggregate» di volta in volta in funzione del compito da assolvere.

Un futuro Comando delle Forze della Riserva potrebbe essere attivato celermente



*A spazi contenuti si potrebbe rendere ancora più flessibile
lo strumento militare nelle situazioni
di ordine interno e di maggiore rischio*

Le esigenze di bilancio e i numerosi impegni nei vari scenari internazionali suggeriscono il ricorso a personale potenzialmente disponibile, come già avviene in molti Paesi della NATO, che tradizionalmente fanno ricorso all'Istituto delle Forze di Riserva. In questo modo il nostro Paese potrebbe contare sui giovani addestrati e prontamente inseribili nelle unità operative.

LO SCENARIO POLITICO INTERNAZIONALE

Gli impegni internazionali per il mantenimento della pace tra Paesi, dilaniati da conflitti di varia natura o per ristabilire condizioni di pacifica convivenza all'interno di entità statuali, hanno coinvolto in modo crescente, negli ultimi anni, l'Italia e le sue Forze Armate.

Un Paese che vuole essere considerato a livello internazionale, infatti, non può sottrarsi ad impegni di ampio respiro per il ripristino di situazioni diverse.

Le operazioni alle quali l'Italia ha dato un contributo consistente (Libano, Somalia, Mozambico, Albania, Bosnia, Kosovo, Timor Est, Afghanistan, Iraq) sono ormai conosciute dal grande pub

blico grazie anche alla maggiore attenzione riservata dai media agli impegni internazionali e alle Forze Armate italiane, che hanno operato in un confronto alla pari anche con Unità militari di nazioni in possesso di maggiori capacità operative e di maggiori tradizioni nelle operazioni fuori area

Tutti questi interventi si sono succeduti con una intensità inimmaginabile fino a qualche lustro fa e sono il frutto di una instabilità generalizzata che ha caratterizzato molte regioni del mondo, anche in conseguenza del dissolvimento del blocco sovietico che aveva, in contrapposizione al blocco occidentale, garantito, sotto la paura di uno sterminio nucleare, un equilibrio mondiale caratterizzato da conflitti relativamente controllati.

All'orizzonte della situazione internazionale si vanno addensando nuove nubi che non lasciano presagire nulla di buono.

L'attacco alle Torri Gemelle sembra segnare l'inizio di un paventato terrorismo mondiale che sta assumendo sempre più i connotati di una lotta contro tutto e tutti.

Chiare forme di conflitti sempre più asimmetrici, dove i punti di forza non sembrano più misurabili con il possesso di armi di alta tecnologia o con il numero delle unità schierabili sul campo, bensì con la maggiore ferocia degli atti di terrore che cattivi maestri, plagiando giovani indottrinati all'odio perenne, riescono a mettere in atto con il più grande spreco della vita umana.

Di fronte a queste forme di lotta, a cui si aggiunge lo sfruttamento della miseria umana con le ondate di immigranti lanciate sulle coste e sui confini dei Paesi occidentali e più sviluppati, emerge sempre più evidente che



Fante Dalmata (1790) - Repubblica di Venezia



è iniziata l'era della guerra dei poveri, degli assetati, degli affamati contro chi, a detta di qualcuno, li ha sfruttati per secoli.

In tale scenario appare evidente che le spinte destabilizzatrici, sostenute anche dalle grandi mafie internazionali che prosperano nel disordine e nell'anarchia, non si arresteranno nel medio periodo e, al contrario, sono destinate ad accrescere in frequenza e in numero.

Le nazioni occidentali saranno sempre più chiamate a sedare situazioni incandescenti sia per motivi umanitari sia per la difesa di interessi di varia natura (fonti energetiche, limitazione dei flussi migratori, aree di influenza economica, legami storici).

In conseguenza di ciò anche le nostre Forze Armate (ridotte nel numero a seguito dell'introduzione del militare professionista) saranno chiamate a impegni sempre crescenti e con maggiore frequen-

za fuori dai confini nazionali.

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Una situazione destabilizzata non può essere riportata entro limiti di normalità in pochissimo tempo e uno sganciamento accelerato rischia di far più danni di quelli prodotti dalle guerre e dalle lotte intestine di un Paese.

Il militare professionista non è una macchina che può operare a ciclo continuo senza interruzione (anche le macchine necessitano di periodi di sosta per manutenzione) e tutti gli eserciti hanno valutato il tempo di logorio massimo di esposizione a situazioni conflittuali, pena l'aumento di situazioni di rischio per l'individuo e per l'Unità a cui appartiene.

Il ciclo operativo è generalmente stabilito in quattro mesi di attività operativa continuativa (in situazioni di rischio notevole, ma può anche valere per situazioni di maggior tranquillità operativa pur in presenza di notevoli diffi-

coltà ambientali), cui debbono aggiungersi quattro mesi per il ri-condizionamento dell'Unità (manutenzione dei mezzi, degli equipaggiamenti, dei materiali e per il recupero psico fisico del personale), almeno quattro mesi per l'aggiornamento addestrativo e la formazione professionale e, infine, quattro mesi per la predisposizione e l'approntamento per un nuovo intervento fuori area.

È del tutto evidente che il ripetersi degli interventi e il permanere in attività di teatri di intervento in operazioni di pace impongono una maggiore frequenza delle immissioni di personale in tali operazioni, con un logorio sempre crescente di uomini e mezzi.

LA SITUAZIONE INTERNA

Alle operazioni esterne occorre sommare quelle interne. Le varie situazioni che hanno origi-

A sinistra.
Compagnia Alabardieri (1760) - Regno delle Due Sicilie

A destra
Reggimento fanteria Savoia (1741) - Regno di Sardegna

nato le operazioni «Vespri Siciliani», «Testuggine», «Riace», e «Partenope» possono ripresentarsi, mentre l'operazione «Domino» è ben lungi dalla conclusione. Peraltro, è possibile che possa evolversi qualora la soglia di attenzione della minaccia terroristica interna dovesse raggiungere livelli di guardia vicini al «rosso».

Non si devono dimenticare le esigenze di concorso in caso di pubblica calamità che, in un territorio come il nostro, in alcuni casi degradato e soggetto a eventi sismici, non sono da escludere e che, invece, bisogna prevenire con una frequenza statistica piuttosto alta.

L'esigenza di apparire non è fine a se stessa. Serve a dare un'immagine positiva delle Forze Armate, a farle sentire vicine alla gente. È funzionale alla promozione dei reclutamenti, sempre più necessaria a seguito dell'abolizione del servizio di leva.

La necessità di fronteggiare tutte queste esigenze rende opportuno calibrare lo strumento militare in funzione delle esigenze massime che potrebbe, in tal modo, risultare sovradimensionato in situazioni meno pressanti e di minore intensità operativa.

Gli eserciti moderni, ridotti nel numero delle Unità operative per limitarne i costi di esercizio, devono, tuttavia, assumere una connotazione espandibile, capace di essere adattata alle situazioni più impegnative generate da un numero contemporaneo di interventi non fronteggiabili con le Unità disponibili.

Una soluzione al problema capace di far «quadrare il cerchio»,



potrebbe essere rappresentata dalle Forze della Riserva. Espressione meno ricorrente nel nostro Dicastero, ma più conosciuta e applicata in molti Paesi occidentali e soprattutto in quelli di origine anglosassone.

LE FORZE DI COMPLETAMENTO

L'Italia, oggi, non dispone di riserve nel senso più ampio del termine ma di «Forze per il Completamento», previste dal

Decreto Legislativo del 28 novembre 1997 n. 464, con cui è attuato il solo completamento di Comandi, Enti e Unità in vita. In relazione alla tipologia del rapporto d'impiego le Forze di Completamento si suddividono in: Forze per il Completamento generale, da costituirsi all'emergenza attraverso provvedimenti a carattere coercitivo con il blocco dei congedi o il richiamo a partire dalle classi più giovani, Forze per il Completamento volontarie da costituirsi per fronteggiare particolari esigenze

UNITED STATES OF AMERICA

Forza Totale = Forza Attiva + Forza di Completamento

Struttura di direzione interna al Ministero della Difesa

Le Forze di Completamento comprendono:

Forze di Riserva.

- **Army Reserve** (Riserva dell'Esercito);
- **Naval reserve** (Riserva della Marina);
- **Marine Corps Reserve** (Riserva delle Truppe Anfibia);
- **Air Force Reserve** (Riserva dell'Aeronautica);
- **Coast Guard Reserve** (Riserva della Guardia Costiera)

- Guardia Nazionale.

- **Army National Guard** (Guardia Nazionale - Esercito);
- **Air National Guard** (Guardia Nazionale - Aeronautica).

L'U.S. Army Reserve ha un milione di Riservisti, pari a circa il doppio del personale in servizio effettivo (480 000) unità.



Caratteristiche
Integrazione completa con le Forze Attive grazie all'addestramento elevato

Trattamento economico
quello del personale attivo

Benefici per i riservisti
assistenza legale gratuita,
bonus per arruolamento,
assistenza medica gratuita,
bonus in caso di invalidità
o morte,
vantaggi fiscali di vario genere

Benefici per i datori di lavoro
sgravio fiscale di varie forme,
riconoscimenti pubblici,
rimborso quota tasse dei riservisti

Fig. 1

operative e addestrative, con personale militare in congedo richiamabile su base volontaria.

Questo sistema, a norma del Decreto Legislativo istitutivo, non prevede la costituzione di nuove unità tramite il richiamo. Dal punto di vista operativo il criterio è quello di richiamare in prima battuta Ufficiali, Sottufficiali e Soldati congedati da poco tempo e che, quindi, conservano un livello addestrativo specifico tale da poter essere inseriti in tempi minimi nelle unità. La nostra organizzazione delle Forze di Completamento è essenzialmente rivolta all'Esercito e utilizza un bacino di utenza in

gran parte costituito da personale di leva, volontario e da Ufficiali di Complemento. Le spese di esercizio sono molto contenute perché i richiami addestrativi sono di entità limitata. Inoltre, il concetto di mobilitazione, così come attuato, presuppone la chiamata a senso unico della Nazione verso l'individuo.

Questo sistema di cose è verosimilmente destinato a subire dei cambiamenti nel prossimo futuro. Infatti, in tempi caratterizzati dall'informazione in tempo reale, da una sempre più estesa e profonda partecipazione del cittadino ai processi socio-politico-culturali, esiste e si allarga l'inte-

resse per l'attività delle Forze Armate. Cioè l'avvicinamento con sapevole e informato dell'individuo verso lo Stato in presenza di esigenze collettive ritenute condivisibili. In sintesi le riserve non devono essere più considerate personale da mobilitare soltanto in tempo di guerra, ma un insieme di persone variabile per quantità e qualità, da richiamare anche in tempo di pace o in periodo di limitate crisi.

In tale contesto, è auspicabile che le esigenze di completamento e di incremento delle Unità in vista all'emergenza siano incentrate sull'alta qualità del personale e sulla sua preparazione specifica.

Quanto sopra presume che, a monte, siano soddisfatte quelle necessità di gestione del «Parco Riserve» necessario per avere un soldato spendibile e disponibile in brevissimo tempo. I compiti di oggi e del prossimo futuro, da quelli interni al Paese a sostegno delle Pubbliche Istituzioni a quelli di operatori di pace all'esterno, presuppongono un militare Riservista a tutto campo. Un professionista della sicurezza capace di farsi accettare come individuo e di interagire con le strutture di sostegno di qualunque tipo presenti per ottimizzare il suo contributo con quello dei tanti altri con cui collabora al fine ultimo della sicurezza a similitudine di quanto già avviene in altre nazioni della NATO.

LA FORZE DI RISERVA DEI PRINCIPALI PAESI OCCIDENTALI

Tralasciando gli USA (Fig. 1) il cui sistema di riserve e della Guardia Nazionale hanno volumi di impiego non paragonabili a quelli di nessuna altra Nazione la cui mobilitazione non sia obbligatoria, in altri Paesi dell'Alleanza, prevalentemente anglosassoni e francofoni, le Forze di Riserva sono considerate parte integrante del sistema di difesa nazionale.

In Australia (Fig. 2), che sebbene non aderisca al Patto Atlantico è membro permanente del Comitato NATO sulle Riserve Nazionali (NRFC), la struttura di difesa è costituita da 90 000 uomini e donne di cui ben il 40% è rappresentata da Riservisti con mansioni tecniche e operative del tutto identiche alle forze in servizio permanente. Il personale, inoltre, è mantenuto periodicamente in stato di prontezza anche al di fuori dei periodi di impiego grazie a brevi richiami. In Australia, come per il resto delle altre nazioni che impiegano riservisti su larga scala, la chiave di volta consiste nel sostegno diretto che viene dato ai datori di lavoro (*Employer Support*).

In Olanda (Fig. 3), nazione di grandi tradizioni militari, le Riserve vengono suddivise in *Reserve Forces* (le nostre Forze di Completamento) e *Functional Specialist* (la nostra Riserva Selezionata). Le prime vengono utilizzate esclusivamente per un impiego all'interno dei confini nazionali, mentre le seconde sono prevalentemente impiegate in missioni nei teatri operativi.

In Francia, l'Esercito (Fig. 4) basa il suo attuale sistema delle riserve su un ammontare di circa 11 350 unità mentre il personale effettivo ammonta a 135 500 uomini e donne. Il periodo di richiamo varia da 5 giorni a 4 mesi l'anno e l'unica clausola nel contratto di richiamo consiste nell'impossibilità di impiego fuori area solo nel caso di operazioni ad alta intensità. Anche in Francia si sta implementando l'organizzazione della riserva con l'adozione di un sistema in grado di informare e fornire dati efficaci sullo stato di disponibilità delle riserve nonché di generare gli opportuni provvedimenti legislativi a favore dei datori di lavoro.

Infine un'altra nazione che può essere paragonata all'Italia è il Regno Unito (Fig. 5) il cui Esercito può contare su 72 000 Riservisti a fronte di 107 000 effettivi.

AUSTRALIA

STRUTTURA DI DIFESA SU 90 000 U. / D. DI CUI IL 40% RISERVISTI CON MANSIONI TECNICO - OPERATIVE IDENTICHE.

NOTEVOLE SOSTEGNO AI DATORI DI LAVORO.



Fig. 2

Allo scopo di aumentare il gettito di riservisti il Ministero della Difesa inglese ha istituito un'agenzia composta da militari e civili denominata SaBRE (*Supporting Britain Reservist and Employers*). Essa è la risultante di sei anni di studi e simulazioni e si basa su una sofisticata struttura fondamentalmente imperniata su attività di promozione diretta, cioè svolta attraverso contatti diretti con il gruppo obiettivo, il Riservista, e promozione su rete internet, attraverso il costante aggiornamento delle informazioni relative a possibilità, offerte, impiego, addestramento del Riservista, e utilizzata come una

banca dati in tempo reale a disposizione della comunità e dei singoli Comandanti per la ricerca di una specifica capacità. La gestione di una tale quantità di risorse e l'aderenza alle aziende e ai singoli individui impone una struttura di notevoli dimensioni all'interno del Ministero della Difesa. L'impiego della Riserva (suddivisa in Forze di Completamento e Riserva Selezionata) avviene per tempi e cicli successivi di varia durata e il mensile del Riservista è sancito da un apposito contratto che, nel caso della Riserva Selezionata, tiene conto delle capacità, dell'esperienza degli individui e della durata del ri-

OLANDA

LA RISERVA COSTITUISCE CIRCA IL 7,5% DELLA STRUTTURA DI DIFESA CHE ASSOMMA 72 000 UNITÀ.

- SISTEMA RISERVE SIMILE A QUELLO ITALIANO:**
- «**FORZE DELLA RISERVA**», UTILIZZATE ESCLUSIVAMENTE ENTRO I CONFINI NAZIONALI;
 - «**RISERVA SELEZIONATA**», PREVALENTEMENTE IMPIEGATA IN MISSIONI IN TEATRI OPERATIVI.

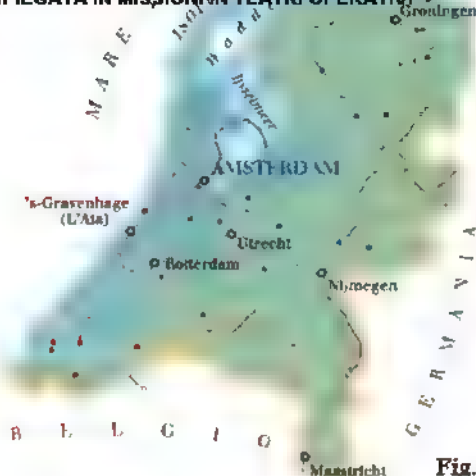


Fig. 3

FRANCIA

LA RISERVA COSTITUISCE UNA FORZA DI COMPLETAMENTO DELLE UNITÀ ESISTENTI.

PRINCIPI DI RIFERIMENTO:

- OSMOSI TOTALE TRAPROFESSIONISTI E RISERVISTI;
- COMPLETAMENTO DI UNITÀ IN VITA CON RISERVISTI;
- OTTIMIZZAZIONE DELLE COMPETENZE;
- FLESSIBILITÀ E ADATTABILITÀ;
- RICONOSCIMENTO ED EGUALIANZA.

IN FASE DI SVILUPPO IL PROGRAMMA DI SOSTEGNO AI DATORI DI LAVORO.



Fig. 4

chiamo che loro intendono effettuare.

LE POSSIBILI INIZIATIVE

Le esperienze sopra sintetizzate costituiscono una serie di esempi di capacità organizzativa e di efficace flessibilità di adattamento alle necessità dello strumento militare. Anche nella nostra Nazione, allo scopo di ridare vigore a una possibile e auspicata forma di collaborazione tra Esercito e Paese, simili iniziative potrebbero essere poste in cantiere a patto che siano soddisfatte le seguenti condizioni. Innanzitutto l'esistenza di un Ente delle Forze Armate con grande capacità organizzativa preposto esclusivamente alla gestione del personale Riservista. Quindi un addestramento finalizzato all'impiego quale premessa indispensabile per l'utilizzo mirato del Riservista. In tal senso, le Operazioni di Pace al

l'estero e quelle di sicurezza sul territorio nazionale dovrebbero risultare prioritarie rispetto all'addestramento tecnico tattico classico del passato, del tipo plotone nell'attacco o nella difesa, per il semplice fatto che i primi compiti hanno maggiore probabilità di realizzarsi. Ciò non significa eliminare tale tipo d'addestramento dal bagaglio del militare ancorché esso sia Riservista. Si intende invece consentire al soldato di addestrarsi prioritariamente per le cose che realmente deve affrontare.

In tal senso si inquadra la rivisitazione delle modalità della mobilitazione per consentire a ogni individuo di far parte di quel bacino di personale addestrato in cui egli stesso si è collocato. Il bacino delle Forze di Riserva dovrà essere addestrato e mantenuto addestrato. Ciò potrebbe avvenire non attraverso richiami periodici, che implica costi proibitivi e un rilevante

disturbo socio economico, ma con l'accesso diluito nel tempo a brevi/brevissimi cicli addestrativi della durata anche di uno/due giorni, facendo tesoro di ogni tecnologia informativa e addestrativa disponibile: dal seminario al film, dalla conferenza alle simulazioni e all'e *training* e così via. La professionalità del Riservista si potrà, così, realizzare e mantenere nel tempo attraverso lo svolgimento di un programma addestrativo, secondo un calendario prestabilito che preveda sessioni di base come addestramenti di diverso livello specialistico, legate al grado e all'incarico del personale. Utile sarà l'istituzione di corsi presso le università e le scuole superiori per addestrare i cittadini sulle tematiche inerenti alle operazioni che vedono impiegate le Forze Armate. Tali corsi devono contemplare la preparazione teorica alle operazioni di pace per diplomatici e funzionari civili e altri, o seminari informati

vi per divulgare le problematiche principali collegate a tali tipi di attività

Il coinvolgimento delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e del mondo del lavoro nella gestione delle riserve sarà ugualmente importante. Gli attori sopra descritti potrebbero essere utilizzati come principali artefici nell'opera pubblicitaria e informativa capillare a sostegno delle Forze Armate e anche nello studio e nella realizzazione di quelle iniziative finalizzate al mantenimento della preparazione del militare in riserva e alla tutela dei diritti dei militari richiamati (lavoro, trattamento economico, avanzamento di grado) attraverso il contatto con le organizzazioni e associazioni di categoria e gli ordini professionali.

Il tutto si dovrà armonizzare con la creazione di una legislazione mirata per regolare i rapporti fra le componenti del sistema: Forze Armate, Datori di lavoro, Riservisti. In tale quadro dovrebbero essere avviati studi di settore sulle dinamiche inerenti ai benefici economici connessi con il richiamo, il congedo e il reinserimento nel mondo del lavoro di personale Riservista, dopo una parentesi di impiego presso l'«Azienda Forze Armate».

Per quanto sopra, una possibile soluzione al problema è quella rappresentata da un'organizzazione nazionale relativa alle riserve, funzionale alla necessità di rifornire all'esigenza, in tempi brevi e secondo le indicazioni sopra accennate, soldati addestrati prontamente impiegabili. Tale organizzazione potrebbe avere le seguenti caratteristiche: essere posta alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito (Fig. 6) e lo sco-



po di gestire il bacino dei riservisti (impiego, legale, medico, contributivo, addestrativo, pensionistico, studi legislativi) per rifornire di uomini/unità di richiamati i Comandi/Enti che ne facciano richiesta. In tal senso potrebbe essere collegata con svariati utenti (i riservisti stessi, i vari Ministeri dello Stato, gli Stati Maggiori di Forza Armata e dei vari Corpi Armati dello Stato, con la PROCIV e la Croce Rossa Italiana, le Associazioni

d'Arma o con le organizzazioni del mondo del lavoro come Confindustria e Conartigianato) per avere il contatto diretto sulla disponibilità degli individui a far parte di una organizzazione i cui appartenenti, seppur in modo non continuativo, si addestrano e vengono impiegati, secondo le necessità della Forza Armata e in aderenza a quei canoni stabiliti da leggi e accordi che ne garantiscono i diritti al rientro nella società civile al

REGNO UNITO

STRUTTURA DI DIREZIONE ALL'INTERNO DEL MINISTERO DELLA DIFESA.

SISTEMA (SABRE - SUPPORTING BRITAIN RESERVISTS AND EMPLOYERS - SISTEMA DI SOSTEGNO AI RISERVISTI E AI DATORI DI LAVORO) INCENTRATO SULLA « ANALISI DI MERCATO » E SU BANCA DATI AGGIORNATA.

CENTRO DI INCORPORAMENTO UNICO PER CORSI DI AGGIORNAMENTO BASICO.



Fig. 5



termine dell'impiego. Con loro verrebbe attuata la costante gestione del patrimonio di conoscenza rappresentato dal congedato in precedenza addestrato e impiegato dallo strumento militare. Con questi e con i suoi datori di lavoro si svilupperebbe un dialogo da cui lo Stato ha solo da guadagnare; essere costituita da un «Comando delle Forze della Riserva Nazionale» (Fig. 7), con un organico snello, flessibile a seconda delle esigenze di lavoro che impiega personale richiamato o in servizio permanente (riqualificato dopo il 19° anno di servizio o a seguito di invalidità contratta in servizio). Il suo organico potrebbe essere aumentato allorquando si decidesse l'allargamento di tale organizzazione ad altre Forze Armate o ad altri Corpi Armati dello Stato. In particolare, gli uffici di cui potrebbe dotarsi evidenziano l'attitudine di questo Comando a confrontarsi con il Riservista, a gestire le sue

problematiche e a proporsi come interfaccia con datori di lavoro e Governo per proposte normative in favore sia del militare da richiamare sia del datore di lavoro; essere affiancata da una componente addestrativa, responsabile dell'attuazione dell'addestramento teorico pratico del Riservista la cui durata e i cui contenuti possono variare in funzione dell'impiego e della particolare specializzazione del Riservista. Tale componente comprende tutte le figure coinvolte nell'addestramento attualmente presenti nell'Esercito Italiano, dal Comando delle Scuole, a COMFOTER, alle Unità da completare, agli attuali Reggimenti Addestramento Reclute (RAR), che, ancorché alle dipendenze del citato Comando delle Scuole, potrebbero benissimo riconfigurarsi come reparti in cui vengono condotti addestramenti di durata variabile o mirati a una determinata tipologia di riservisti. In questi

reparti, laddove poi si ritenesse necessario implementare il gettito di riservisti, potrebbero anche essere assiemati quantitativi di personale di notevole consistenza (compagnia, battaglione) in quanto negli stessi sono presenti materiali in numero sufficiente da poter garantire l'equipaggiamento di simili unità. In tale ottica, se i RAR fossero dedicati anche a questi compiti, potrebbero esprimere uno sforzo di richiamo la cui entità numerica potrebbe soddisfare un'esigenza a livello brigata (ovviamente solo in uomini con equipaggiamento individuale). Tale sforzo potrebbe essere interessante e adatto per soddisfare anche le più pressanti esigenze diurne diurne di truppe nei vari teatri operativi; essere supportato da adeguati provvedimenti normativi atti a definire con la dovuta accuratezza i limiti entro cui inserire giuridicamente la figura professionale del Riservista, i benefici econo-

mici e le possibilità d'impiego nella Pubblica Amministrazione e nel mondo del lavoro in generale che gli verrebbero assicurati allorché il Riservista garantisce la propria disponibilità all'impiego in operazioni fuori area. Tali adeguamenti normativi servirebbero in particolare per agevolare i datori di lavoro che potrebbero favorire l'«Azienda Forze Armate» ed essere, a loro volta, favoriti con sgravi fiscali, programmi di sostegno, esclusione dal candidarsi come riservisti di alcune categorie di lavoratori ritenuti di vitale importanza per l'andamento delle aziende; incentivare il reclutamento dei riservisti mediante l'adozione di leggi di protezione del posto di lavoro, di riconoscimento legale di specializzazioni acquisite durante il servizio di Riservista e dell'addestramento maturato con impieghi in operazioni, di sostegno alle famiglie durante la permanenza in attività all'estero; costituire Consigli e Comitati di collegamento fra imprenditori, organizzazioni del mondo del lavoro e Forze Armate, con ramificazioni in tutto il territorio nazionale anche ricorrendo a forme di gemellaggio con le Unità militari.

CONCLUSIONI

Il concetto di «Comando delle Forze della Riserva» costituisce un potenziale in linea con le attuali tendenze della NATO.

In tal modo si potrebbe rendere più flessibile lo strumento disponibile, privilegiando l'impiego delle Unità operative nelle situazioni di pronto intervento e di maggior rischio operativo.

La difesa del territorio e/o alcune operazioni fuori area di minore intensità operativa potrebbero essere affidati alle Forze della Riserva che sarebbero in grado di alimentare unità esclusivamente composte da riservisti o costitui-

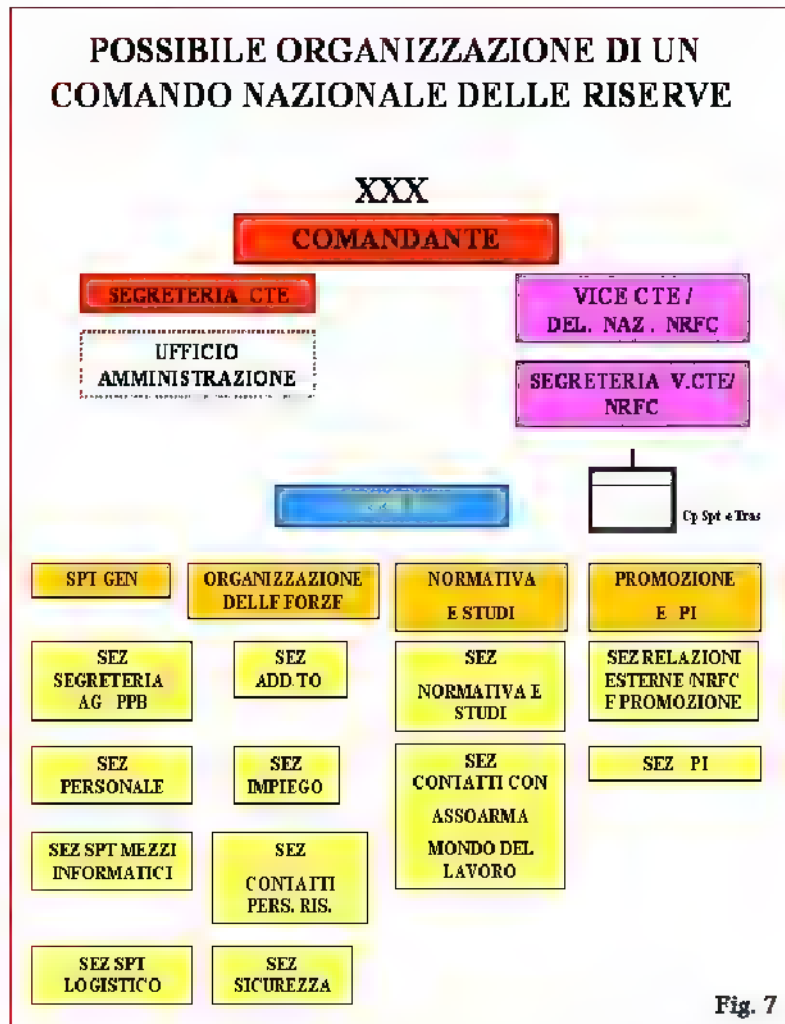


Fig. 7

re unità miste per specifiche esigenze, alleggerendo in tal modo l'impegno delle Unità operative più qualificate.

A livello nazionale quest'esigenza operativa si accompagna a un cambiamento di ordine socio militare che mira alla riaffermazione e al rafforzamento di quel legame tra Forze Armate e Nazione. Si tratta, in sostanza, di offrire ai cittadini, oltre alla possibilità di far parte delle forze attive, l'opportunità di rimanere volontariamente agganciati alle loro Forze Armate pur continuando a svolgere le loro attività professionali.

Esigenze di bilancio, congiuntamente alle sempre più pres-

santi esigenze derivanti dall'adesione dell'Italia a impegni operativi internazionali, impongono la razionalizzazione dello strumento e, di conseguenza, il ricorso a personale potenzialmente disponibile la cui efficacia è facilmente intuibile dall'uso massiccio che altre nazioni NATO tradizionalmente adottano da tempo.

□

* Generale di Divisione,
Vice Ispettore RFC dell'Esercito

** Colonnello,
Capo Ufficio del Vice Ispettore
RFC dell'Esercito



Gli sforzi della Comunità internazionale per la messa al bando delle armi chimiche non sono certamente recenti e tale problematica è stata per lungo tempo nell'agenda delle iniziative di disarmo. I primi tentativi di proibire l'impiego in guerra di gas asfissianti risalgono durante la Conferenza dell'Aia del 1899 e alla Convenzione dell'Aia del 1907, ma subito di mostrarono la completa inefficacia durante la Prima guerra mondiale, quando furono utilizzati anche in maniera intensiva.

L'evidente crudeltà dell'impiego di tali armi fu all'origine di un rinnovato rilancio delle iniziative per proibire l'uso di gas e agenti chimici in combattimento. Infatti, dopo il fallimento del trattato firmato da Francia, Italia, Giap



Il Centro, alle dipendenze dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, si pone all'avanguardia nell'applicazione di una convenzione che ha lo scopo di eliminare lo spettro della guerra chimica.

pone, Regno Unito e Stati Uniti alla Conferenza Navale di Washington del 1922, i negoziati furono ripresi nella Conferenza Internazionale di Ginevra sul Commercio di Armi promossa dalla Società delle Nazioni, fino a giungere alla firma del Protocollo del 1925. Tale documento, fino alla ratifica dell'attuale Convenzione, è stato il solo strumento giuridico internazionale in materia di armi chimiche, anche se non sono mancati i tentativi voluti ad ampliarne i contenuti come a esempio nel corso della Confe-



renza sul Disarmo del 1932/1933

Nonostante gli insuccessi, durante la Seconda guerra mondiale le armi chimiche non furono utilizzate, per lo meno su vasta scala, ma il problema della guerra chimica e biologica divenne di sempre più scottante attualità anche per i rapidi sviluppi scientifici e tecnologici. Infatti, subito dopo la guerra, gli sforzi delle Nazioni Unite in materia divennero sempre più pressanti e, sin dal 1947, nel contesto del dibattito sulle armi di distruzione di massa, il tema fu oggetto di approfondita discussione. Solo verso la fine degli anni 70, si ottennero i primi risultati positivi quando la questione, divenne un punto separato e specifico dei negoziati sul disarmo tenuti a Ginevra. Il periodo tra il 1984 e il



ratifica del 18 novembre 1995 n. 496, alcuni altri provvedimenti, riguardo la produzione, lo stoccaggio e la distruzione

Di rilievo, anche per la novità che rappresentano rispetto agli altri accordi internazionali sul disarmo, sono l'istituzione di un'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche, (OPAC) destinata a gestire l'applicazione della Convenzione, e la previsione di meccanismi di veri

A sinistra.

Verifica di una contaminazione chimica.

Sotto

Recupero di Adamsite

1992 è stato cruciale e decisivo per il negoziato, che porterà alla stesura della Convenzione sulla Proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche, firmata a Parigi il 13 gennaio 1993 ed entrata in vigore il 29 aprile 1997.

I TERMINI DELLA CONVENZIONE

Rappresenta, senza dubbio, uno dei maggiori successi delle iniziative internazionali sul disarmo e certamente, uno dei più significativi risultati della Conferenza sul Disarmo delle Nazioni Unite. La Convenzione è considerata uno strumento unico nel suo genere, concepito e redatto per eliminare per sempre lo spettro della guerra chimica. La sua struttura particolarmente complessa, comprende un preambolo a carattere introduttivo, 24 articoli e 3 annessi che ne sono parte integrante e che riguardano rispettivamente i prodotti chimici, la verifica dell'applicazione, la protezione delle informazioni riservate acquisite nel corso delle ispezioni. Pur complessa, la Convenzione riesce a esplicitare in modo chiaro e comprensibile gli obblighi fondamentali degli Stati



Parte, configurati nella distruzione delle armi chimiche, nella proibizione della loro acquisizione e nel trasferimento e divieto di produzione.

Aspetti di rilievo, le misure di applicazione nazionale richieste per la sua effettiva operatività che si estrinsecano attraverso un sistema di garanzia dell'osservanza della Convenzione, l'adozione di sanzioni nel caso di violazioni e nella disciplina dei problemi connessi all'attività dell'industria chimica. Per quanto riguarda l'Italia, l'adozione della Convenzione ha richiesto, oltre alla legge di

fica, molto articolati, sul controllo della distruzione e l'ispezione sulla produzione.

L'OPAC è un organismo dotato di poteri sopranazionali che assicura l'attuazione della Convenzione, fornisce assistenza e protezione a tutti gli Stati Parte vittime di minacce o aggressioni con armi chimiche e promuove la cooperazione internazionale per lo sviluppo della chimica a fini pacifici. A livello nazionale invece, l'autorità di riferimento nazionale è rappresentata dal Ministero degli Affari Esteri.

Dispone, inoltre, di una struttu

Raccolta di campioni di terreno contaminati biologicamente.

ra basata sulla Conferenza degli Stati parte, sul Consiglio esecutivo, sul Segretariato tecnico e sugli Organi sussidiari.

Gli Organi sussidiari sono rappresentati dai Comitati Politico, per la Confidenzialità, Scientifico e per le questioni amministrative e finanziarie.

La Convenzione attribuisce a tale organismo la facoltà di effettuare attività ispettive per verificare il rispetto dei prescritti obblighi e in particolare, la distruzione di armi chimiche. Le ispezioni possono suddividersi in: ispezioni «di routine», ispezioni «su sfida» e indagini.

Le ispezioni «di routine» dell'OPAC sono destinate a verificare, eventualmente anche con una presenza continua degli ispettori negli impianti, l'attività di distruzione e lo stoccaggio in attesa della distruzione. Comprendono anche visite preannunciate con 48-72 ore di anticipo alle industrie che producono o trattano le sostanze chimiche indicate nella Convenzione.

Le ispezioni «su sfida», si effettuano su richiesta di uno Stato Parte nel caso in cui nutra fondati sospetti su attività illecite condotte in un altro Stato Parte. A oggi, non ci sono state richieste di ispezioni «su sfida», ma sono state effettuate esercitazioni di simulazione per predisporre il personale e le procedure.

Per quanto riguarda le indagini, rientrano in questo tipo di ispezioni gli accertamenti effettuati dall'organizzazione qualora ritenga che uno Stato Parte abbia impiegato armi chimiche. Fino a oggi, non sono state svolte indagini di questo tipo.

La Convenzione promuove anche aspetti di fattiva collaborazione. Infatti, in base all'Articolo X, gli Stati Parte possono sviluppare programmi di protezione e



di difesa da armi chimiche, ricorrendo anche al supporto dell'organizzazione che, in caso di attacco con impiego di armi chimiche, può essere chiamata a fornire o a coordinare misure di assistenza tecnica, nonché a fornire mezzi di protezione, decontaminazione e assistenza sanitaria. Gli Stati inoltre, sono tenuti a mettere a disposizione dell'organizzazione le necessarie risorse tecniche, nonché ad assicurare un costante scambio di informazioni sulle attività di protezione e un contributo con finanziamenti a un fondo di assistenza. È previsto anche, quando necessario, l'impegno ad assicurare un adeguato supporto di personale sanitario o di mezzi, e la promozione

dello sviluppo incentivando il libero scambio tra gli Stati Parte di prodotti chimici e informazioni su applicazioni pacifiche. Questi sono però tenuti a evitare restrizioni e controlli alle esportazioni che impediscano lo scambio di prodotti a fini pacifici e sono invitati a contribuire allo sviluppo industriale degli altri Stati Parte mentre, allo scopo di prevenire la proliferazione delle armi chimiche, vieta le esportazioni, verso gli Stati non firmatari della Convenzione, di alcune tecnologie e prodotti chimici, anche di largo consumo, che potrebbero essere impiegati per fini non pacifici. Tali ultimi aspetti coinvolgono fattivamente l'industria privata, rappresentando la caratteristica



più inedita del nuovo regime introdotto dalla Convenzione. L'industria privata non è del tutto assente negli altri accordi di limitazione degli armamenti, di non proliferazione e di disarmo, ma ha una parte secondaria rispetto alle strutture pubbliche, a differenza della Convenzione, in cui sono le strutture private che, per lo più, detengono le sostanze poste sotto controllo. Infatti, non prevede solo la distruzione degli arsenali esistenti, nel senso di prodotti e sostanze già pronti per la guerra, e la distruzione degli impianti di produzione di questi materiali bellici, ma altresì la messa sotto controllo dei cosiddetti precursori, che sono normali sostanze la cui combinazione può dar luogo alla costruzione di armi chimiche. Anche composti normalmente utilizzati, detenuti, commerciati da soggetti privati sono sotto controllo. Sono sotto controllo, per un periodo indefinito, l'industria chimica di tutti i Paesi sviluppati, il commercio, la detenzione, l'esportazione e l'importazione se interessati da prodotti ritenuti sensibili nel senso

innanzi accennato

I campi di intervento della Convenzione si sviluppano essenzialmente su tre direttrici principali che coinvolgono le armi chimiche vere e proprie, gli impianti di produzione e le attività che, pur trattando sostanze tra quelle indicizzate dalla stessa, non sono vietate in quanto rivolte a scopi di ricerca, di protezione, a medici e industriali.

Le sostanze di interesse sono suddivise in tre tabelle, e nei composti denominati DOC e PSF.

La prima tratta sostanze configurate come vere armi chimiche come gas nervini, solfoipriti, lewisiti e loro precursori.

La seconda e terza tabella comprendono sostanze, o loro precursori, certamente tossiche, ma di ampio uso industriale. In particolare per i prodotti della terza, appartenenti alla chimica di base con consistenti attività produttive sul territorio nazionale.

I composti DOC e PSF costituiscono la classe più variegata. È quella che ha dato maggiori problemi per una collocazione corretta



Il composto DOC è definito come un composto chimico organico a formula definita ottenuto per sintesi, a eccezione degli idrocarburi e degli esplosivi. Riusultano, quindi, esclusi a esempio, gli alcoli, ottenuti per fermentazione. I composti PSF costituiscono in realtà una sotto classe dei prodotti DOC (ed è

A sinistra e a destra.
Una fase di un'esercitazione NBC.

Sotto.
Bonifica di un VM-90.

questo probabilmente che ha generato confusione) che, oltre a rispondere alla definizione precedente, contengono nella molecola fosforo (P), zolfo (S) o fluoro (F).

Per quanto riguarda gli obblighi delle aziende e di qualsiasi altra struttura che tratta i composti precedentemente menzionati, derivanti dalla legge di ratifica della Convenzione, ne esistono due tipologie completamente differenti: le dichiarazioni e le autorizzazioni.

Le dichiarazioni, in sostanza semplici comunicazioni, si dividono in iniziali, preventive e con-



suntive. Le dichiarazioni iniziali costituiscono una specie di atto di nascita per tutti coloro che nei tre anni precedenti all'entrata in vigore della Convenzione (aprile del 1997) abbiano utilizzato sostanze delle tre tabelle e composti DOC e PSF e, per loro stessa definizione, sono un adempimento unico non ripetibile. Diversamen-



te, preventive e consuntive sono un onere periodico relativo alle attività, che utilizzano le sostanze predette, previste per l'anno seguente (dichiarazioni preventive) e per l'anno trascorso (dichiarazioni consuntive).

Le autorizzazioni costituiscono una strada a parte e riguardano la possibilità di detenere, per scopi consentiti dalla Convenzione, composti della prima tabella, in questi casi il procedimento si completa con un provvedimento formale del Ministero dell'Industria.

Le pene previste dalla legge per tutti coloro che omettono o forniscono dati inesatti, nelle dichiarazioni e/o nelle richieste sono mol-

to severe. A titolo di esempio, una dichiarazione inesatta per le sostanze delle tabelle due e tre per i composti DOC e PSF comporta una pena detentiva da uno a tre anni, salvo, recita la legge, che il fatto non costituisca reato più grave. Le omissioni, per quanto riguarda la prima tabella sono ancora più gravi in quanto la pena prevista varia da 4 a 10 anni, più una multa da 100 a 500 milioni delle vecchie lire. Tali provvedimenti sono indubbiamente molto pesanti e andrebbero forse modulati, anche perché potrebbero verificarsi una serie di casi intermedi di inadempienza involontaria che meriterebbero una più attenta valutazione.



IL RUOLO DELL'ESERCITO

Per quanto riguarda le implicazioni per la Forza Armata, derivanti dall'attuazione della Convenzione, queste discendono soprattutto dall'attività di ricerca e di produzione di armi chimiche svolta fino alla fine della Seconda guerra mondiale e dai residui bellici a caricamento speciale abbandonati o utilizzati sul territorio nazionale da altri eserciti.

Il problema dell'impiego bellico di sostanze chimiche interessò l'Italia nel corso della Prima guerra mondiale e la conseguente lezione appresa indirizzò il Paese a costituire già dai primi anni '20, specifici Organi Tecnici Militari aventi il compito di eseguire studi e prove su mezzi chimici di guerra, stabilire l'azione fisiologica delle sostanze chimiche sulle persone e sugli animali, determinare le conseguenti alterazioni anatomiche e funzionali sui vari

tessuti, organi e sistemi e la relativa terapia e definire i mezzi di protezione delle persone e degli animali.

Tali organi, complessivamente 20 depositi di materiale chimico e 12 impianti per la preparazione di aggressivi chimici e agenti neobiogeni, operarono prima autonomamente e poi alle dipendenze del «Servizio Chimico Militare» unico per Esercito, Marina e Aeronautica. La loro attività portò a notevoli approfondimenti nella ricerca e produzione degli aggressivi, sui relativi mezzi di diffusione e spargimento, nonché sulla loro efficacia sul campo di battaglia e sui mezzi di protezione e bonifica e, naturalmente a una consistente produzione degli stessi.

Al termine della Seconda guerra mondiale, a seguito della chiusura degli impianti di produzione, ha avuto inizio il progressivo smantellamento delle infrastrutture, conclusosi negli

anni 1976 e 1977 con la dismissione del Deposito di Ozieri (Sassari) e della fabbrica di iprite di Cesano di Roma e nel 1979 con gli impianti di produzione di lacrimogeni e asfissianti di Melegnano (Milano).

Il Centro Tecnico Logistico Interforze NBC (Ce.T.L.I. NBC) di

A sinistra, sotto e a destra.
Impianti per la distruzione della
miscela Y-FDA

Civitavecchia, dipendente dal Dipartimento Tecnico dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, risulta oggi erede dei predetti Organi Tecnici ma con attività volte essenzialmente alla difesa NBC e, consistenti nella sperimentazione di nuovi sistemi per la protezione individuale e collettiva, nella ricerca di nuovi bonificanti per gli aggressivi e nel sostegno logistico relativo ai materiali NBC delle Forze Armate

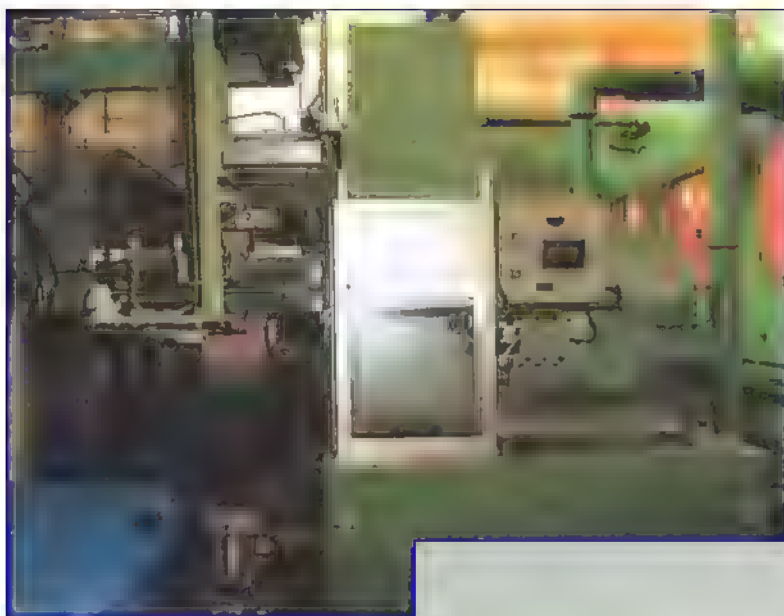
L'Ente discende dalla recente unificazione, avvenuta con Decreto Interministeriale del 1° settembre 2004, del Centro Tecnico Chimico Fisico e Biologico e dello Stabilimento Materiali di Di



fesa NBC e da quest'ultimo ha ereditato anche i compiti relativi al recupero, immagazzinamento e distruzione delle armi chimiche obsolete e/o abbandonate rinvenute sul territorio nazionale. L'Italia, infatti, non produce armi chimiche, ma dalla produzione e sperimenta

zione NBC derivante dalle attività degli Organi Tecnici succitati, avvenuta fino alla Seconda guerra mondiale e dalle operazioni belliche svolte sul nostro territorio nazionale, è rimasto quale eredità storica un notevole quantitativo di proiettili e contenitori vari caricati con aggressivi

vi. Tali residui, classificati come *Old Chemical Weapons* non risultano ovviamente più utilizzabili dal punto di vista operativo, ma mantengono tutta la loro notevole pericolosità, sia per le persone sia per l'ambiente in quanto notevolmente deteriorati nella struttura e nel sistema di attivazione. In tal senso, la Forza Armata conscia della necessità di porre rimedio al rischio derivante dall'accantonamento di tali materiali, già dai primi anni '80 aveva avviato una serie di ricerche e sperimentazioni per la distruzione delle vecchie armi chimiche costantemente rinvenute sul territorio nazionale, progettando e realizzando una serie di impianti, che hanno permesso nel tempo, di distruggere i notevoli quantitativi della miscela Iprite Fenildicloroarsina (miscela I FDA) e di Adamsite posseduti. Per quanto riguarda la inertizzazione di proiettili a caricamento speciale, caricati cioè con aggressivi chimici, è stato studiato e realizzato un altro impianto, inizialmente a funzionamento manuale e poi completamente automatizzato, che attual



Impianto per la demilitarizzazione dell'Adamsite.

Colpisce particolarmente gli occhi, la pelle, le mucose e l'apparato respiratorio. La tossicità è elevata, si pensi che un'esposizione di dieci minuti in un'atmosfera contenente una concentrazione in aria superiore a 0,001 mg/litro (1 milionesimo di grammo per litro)

Elementi di una squadra NBC verificano l'eventuale contaminazione su un T-55 iracheno distrutto.



mente permette di distruggere notevoli quantitativi di munizionamento, ponendo così l'Italia tra i pochi Paesi in grado di attuare il disarmo chimico entro i vincoli di tempo imposti dalla Convenzione

La peculiarità degli aggressivi chimici, estremamente tossici e pericolosi e spesso anche con caratteristiche molto particolari, ha richiesto, per la realizzazione degli impianti di distruzione, l'impiego di materiali e tecnologie estremamente sofisticate che si configurano essenzialmente nell'utilizzo di materiali speciali, nell'automazione più spinta dei processi e nell'utilizzazione di complessi sistemi di filtrazione dei prodotti volatili. Per quanto riguarda gli aggressivi trattati nei suddetti impianti, di seguito se ne riporta una breve descrizione iniziando con quello storicamente più utilizzato e nello stesso tempo tra i più pericolosi, l'iprite o solfuro di β cloroetile che è una sostanza organica liquida oleosa, incolore e di densità pari a 1,27 grammi/ml a 15 °C. Pura è quasi incolore e inodore ma il prodotto ordinario ha un notevole odore solforato che ricorda quello della senape: da ciò discende il termine an-

glossassone *Mustard gas* (gas mostarda). Possiede proprietà aggressive dette vescicanti estremamente pericolose in quanto, a contatto con i tessuti umani, provoca danni che ricordano le lesioni e gli effetti dei raggi Röntgen (raggi X).

provoca vescicazioni intense che, se diffuse nel corpo o se interessano i polmoni, possono avere effetti letali.

Altro aggressivo trattato presso gli impianti del Ce.T.L.I. NBC, è la fenildicloroarsina, sostanza ad

alto contenuto di arsenico, liquido e incolore che bolle a 225 °C, molto volatile e ad azione starnutatoria vomitatoria, il cui limite di insopportabilità è di 16 milligrammi per metro cubo d'aria

Altro aggressivo contenente arsenico è l'Adamsite (difenilammirina cloro arsina) che prende il nome deriva dal chimico americano Adams. È una sostanza che si presenta a temperatura ambiente solida e in cristalli gialli. Il suo utilizzo prevedeva la realizzazione di candele di varie dimensioni che, bruciate, rilasciavano aerosol irritante. La sua azione tossica, a basse concentrazioni, si manifesta nei soggetti esposti, attraverso una sensazione di irritazione alla gola e agli occhi con lacrimazione, senso di soffocamento, cefalea e nausea. A concentrazioni più elevate si manifesta una grande secchezza alla gola e alla bocca, con dolori e paralisi delle articolazioni che nei casi più gravi può portare alla morte.

Il primo degli impianti a entrare in funzione e a portare a termine il suo compito, è stato quello per la distruzione della miscela I/FDA ideata nell'ambito dei laboratori del Comprensorio del Ce.T.L.I. NBC e brevettato per conto del Ministero della Difesa. La miscela, come detto, è composta da una sostanza vescicante, l'Iprite (I), e da una sostanza con caratteristiche starnutatorie vomitatorie, la Fenildicloroarsina (FDA), ed era stata concepita con due scopi ben precisi. Il primo era quello di abbassare il punto di fusione dell'Iprite per consentire l'utilizzo anche a basse temperature ambientali, il secondo si riferiva alla difficoltà dei filtri dell'epoca di trattenere gli aerosol prodotti dalla fenildicloroarsina e, quindi, tale sostanza respirata, induceva il vomito e obbligava a togliere la maschera per mettendo così l'azione vescicante dell'Iprite.

Il processo chimico utilizzato per la distruzione si basa sulla ossidazione in fase liquida della

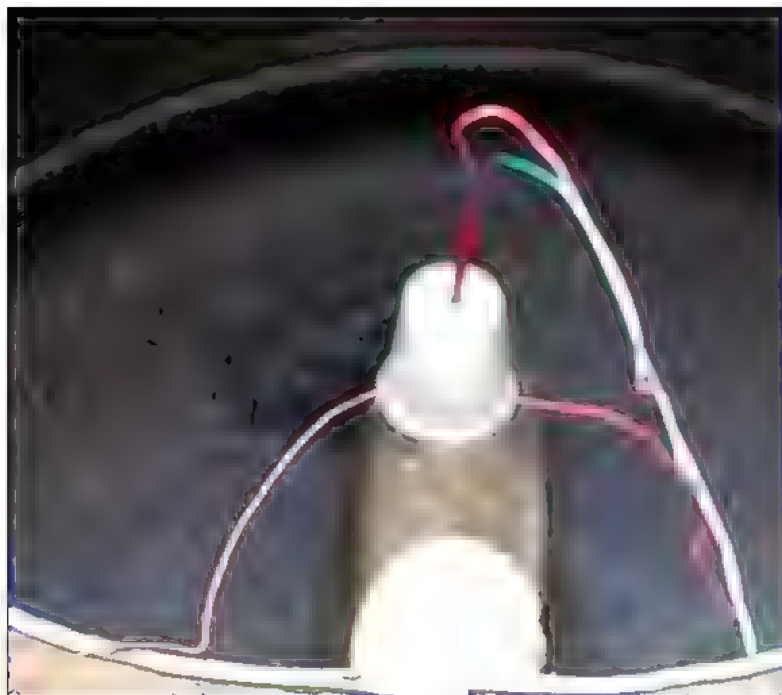


miscela mediante acqua ossigenata a 130 volumi (si pensi che la normale acqua ossigenata per uso medico è soltanto a 12 volumi) seguita dalla neutralizzazione dell'acidità prodotta nella reazione con idrossido di calcio (calce).

L'acqua ossigenata rompe la molecola dell'aggressivo e provoca un forte incremento della temperatura e della acidità attraverso la produzione di acido cloridrico, condizioni drastiche, quindi, che hanno richiesto un notevole lavoro di ricerca di materiali tecnologicamente avanzati adatti alla costruzione dell'impianto, quali ad esempio gli acciai smaltati e il te-

flon da utilizzare nella costruzione dei reattori chimici, delle tubazioni, delle valvole di intercettazione e di quelle di regolazione.

Al termine del processo chimico i componenti della miscela sono trasformati in prodotti a bassa tossicità, ma la presenza di composti arsenicali nei prodotti di reazione, provenienti dalla fenildicloroarsina, obbliga a miscelarli con cemento e sabbia così da formare un conglomerato cementizio con il quale sono riempiti appositi contenitori in cemento armato vibrato. I monoliti così realizzati sono stoccati su di una apposita piattaforma e, periodi-



Nelle immagini: alcune fasi della bonifica di un proietto con la tecnica del «bicchiermo»

camente, controllati così come sono controllate le acque meteoriche raccolte sotto la piattaforma, per accertare l'eventuale presenza di arsenico.

Il secondo impianto realizzato, che ha concluso la sua attività nel dicembre 2004, è quello per la demilitarizzazione dell'Adam site, che consiste nel travasare i contenitori contenenti le candele dell'aggressivo in un mulino a coltelli che li frantuma in grossi pezzi e, successivamente, li invia in un mulino a cilindri in grado di ridurli in piccole dimensioni. Tali fini particelle vengono poi trasferite in una mescolatrice orbitale (un particolare tipo di betoniera) dove con l'aggiunta di sabbia, cemento e acqua si ottiene un conglomerato cementizio con il quale sono riempiti appositi contenitori realizzati in cemento armato vibrato, successivamente stoccati in una piattaforma sottoposta a controlli periodici così come attuato per i monoliti della miscela I FDA.

Il terzo impianto realizzato, entrato in piena attività a partire dal 2003, è quello per la inertiz-

zazione dei proietti a caricamento speciale che, in effetti, si suddivide in più parti in quanto ognuna di esse demilitarizza un particolare calibro di proietti (sottoimpianto per i proietti calibro da 65 a 105 mm, quello per i calibri da 149 a 155 e quello per i calibri superiori). Tale impianto automatizzato, che ha già permesso di inertizzare alcune migliaia di proietti, rappresenta la naturale evoluzione di una lavorazione manuale nella quale i proietti venivano lavorati singolarmente, svitando il codolo di chiusura e svuotandone il contenuto (prevalentemente miscela I FDA) che poi passava alla distruzione nell'apposito impianto di trattamento della miscela. Le attuali procedure operative consistono essenzialmente nell'esame radiografico preliminare del munizionamento da inertizzare attuato con una macchina a raggi X (acceleratore lineare) estremamente potente che riesce ad attraversare fino a 10 centimetri di acciaio. Tale indagine permette di controllare la conformazione interna, l'eventuale presenza di

catene esplosive nel proietto e la tipologia della sostanza aggressiva attraverso una metodica semplice ma allo stesso tempo ingegnosa. Si raffredda il proietto a temperatura stabilita e si sottopone a esame radiografico, ripetendo tale ciclo più volte abbassandone la temperatura finché la sostanza contenuta non solidifica. L'avvenuta solidificazione si rivela radiografando il proietto in posizione inclinata e verificando che la superficie libera dell'aggressivo mantenga la primitiva posizione così, attraverso la conoscenza dei punti di fusione delle più usate sostanze aggressive, si risale alla tipologia della sostanza stessa.

Esclusa la presenza di catene esplosive e valutata la conformazione interna del proietto si procede alla sua apertura mediante una appropriata lavorazione meccanica che consisterà nella svitatura del codolo o, se questa non è possibile, nella foratura o nel taglio del proietto.

L'aggressivo contenuto viene travasato e raccolto in un contenitore per la successiva distruzione e il proietto viene bonificato mediante lavaggi con acido nitrico concentrato e con ipoclorito sodico (in pratica corrispondente alla commerciale varechina ma concentrata). Tale impianto consente la inertizzazione di 64 proietti nelle otto ore lavorative, nella più completa sicurezza in quanto è dotato di particolari sistemi di filtrazione antiaerosol e a carbone attivo che trattengono eventuali fuoriuscite di aggressivo.

Il Ce T L I. NBC, oltre alla distruzione delle armi chimiche, è anche deputato alle attività di bonifica del territorio nazionale, in caso di ritrovamento di proietti e ordigni NBC residuati bellici. Può accadere che i proietti rinvenuti

non siano trasportabili negli impianti di Civitavecchia per la successiva inertizzazione, in quanto risultano lanciati e non esplosi e/o dotati di spoletta. In tal caso l'attività, di per sé ad alto rischio, è resa maggiormente complessa e pericolosa in considerazione della natura dei materiali da trattare. Per portare a termine tale tipo di missione, è stata sviluppata una metodica di bonifica che prevede l'utilizzo di una particolare carica cava, detta del «bicchierino da caffè», da posizionare sulla spoletta e che, dopo la deflagrazione, consente di espellerla dal proietto senza farlo esplodere e creando nel corpo del proietto un foro attraverso il quale si potrà estrarre l'aggressivo chimico. Tale procedura consente di effettuare la bonifica di residuati bellici a caricamento speciale anche in luoghi relativamente urbanizzati e con modesti disagi per la popolazione e, soprattutto, di confinare in modo consistente l'eventuale contaminazione dell'area interessata alla bonifica.

Naturalmente dalle attività sopradette discendono degli obblighi verso l'OPAC che si configurano, oltre che nella redazione della dichiarazione iniziale e di quelle preventive e consuntive, nel segnalare tutti i ritrovamenti di materiale bellico a caricamento speciale, informando preventivamente sulle relative operazioni di bonifica e, successivamente, sulle attività di distruzione dei residui negli impianti di inertizzazione. Inoltre, per le caratteristiche degli impianti e per il materiale trattato, il Ce.T.L.I. NBC è sottoposto alle ispezioni annuali «di routine» durante le quali gli ispettori OPAC verificano la rispondenza di quanto dichiarato con quanto effettivamente distrutto. Le ispezioni finora effettuate hanno sempre dato eccellenti risultati sia per la rispondenza e la tenuta dei registri, sia per l'organizzazione operativa e logistica del Ce.T.L.I. NBC. Ed è forse dovuto a tali risultati, oltre che agli



scambi di conoscenze e di professionalità avvenuti durante le ispezioni, se nel tempo si è addivenuti alla richiesta da parte dell'OPAC di effettuare presso il Comprensorio corsi di istruzione per i nuovi ispettori. I primi di tali corsi, tenuti negli anni 1997 e 1998, prevedevano l'addestramento all'uso dei presidi di protezione NBC (maschere, filtri, indumenti e guanti), all'utilizzo delle tecniche di bonifica personale e dei materiali e al riconoscimento delle armi chimiche e dei relativi impianti di produzione. Nel corso dell'ispezione effettuata nella primavera di quest'anno, avvenuta tra l'altro nella più grande cordialità e fiducia reciproca, è stata avanzata la richiesta per l'avvio, presso il Ce.T.L.I. NBC, di due corsi a carattere annuale destinati alla formazione di nuovi ispettori. Il primo di tali corsi sarà destinato all'addestramento alla conduzione delle ispezioni mentre il secondo prevedrà l'aggior-

namento sulle tecniche radiografiche da condurre sui proietti e contenitori a sospetto caricamento speciale. Tale rilevante attività affidata all'Italia, è certamente un riconoscimento delle professionalità sviluppate e perfezionate in ambito Forza Armata che, oltre a dare prestigio all'Istituzione, pone il nostro Paese all'avanguardia tra quelli che, firmata la Convenzione, hanno intrapreso l'attività di distruzione dell'armamento chimico posseduto.

□

** Colonnello Co. ing ,
Direttore del Centro
Tecnico Logistico
Interforze NBC*

*** Tenente Colonnello Co. ing ,
Capo Sezione Ricerca
e Sperimentazione
dell'Ufficio del Capo
Dipartimento Tecnico
dell'Ispettorato Logistico
dell'Esercito*

IMPIEGO DELLO SPAZIO AI FINI MILITARI

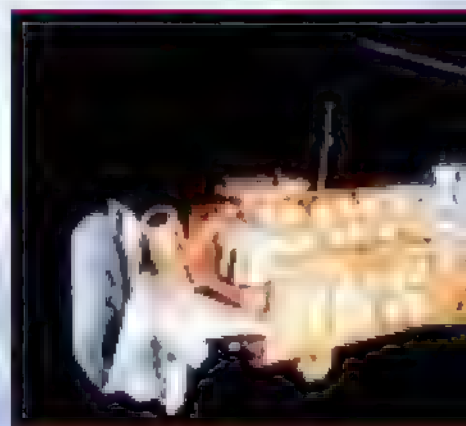
Per questo argomento non sarà possibile fornire molti dettagli tecnici per evidenti motivi di riservatezza.

Lo sfruttamento dello spazio è stato, da sempre, un chiaro obiettivo militare.

Il motivo di tale interesse risiede nella possibilità di utilizzare

l'ampio di capacità spaziali offensive, comprese le armi anti satelliti, i missili spaziali (*space based missile*) e le armi spaziali in grado di colpire anche obiettivi terrestri.

Gli Stati Uniti hanno coordinato una serie di diversificate capacità spaziali, che comprendono si-



Sperimentazione TacSat 1

Si tratta dello sviluppo di sistemi da lanciare nello spazio e dell'accesso a risorse spaziali nell'ambito di un ciclo di pianificazione operativa di contingenza.

Il TacSat1 mira alla realizzazione di comunicazioni ad altissima velocità ed elevata automazione, carichi utili (*payloads*) modulari, interfacce comuni, disseminazione di dati in reti caratterizzate da elevate caratteristiche di sicurezza, lanciatori economici e rapida



le enormi potenzialità offerte dai sistemi di sorveglianza, navigazione/geolocalizzazione, comunicazioni, che saranno dotati, in un prossimo futuro, di capacità offensive, posti ad elevata altitudine, per ottenere una schiacciante supremazia di manovra e iniziativa.

Il dominio dello spazio contrasta, secondo la dottrina statunitense in vigore, alla realizzazione del cosiddetto «dominio totale» (*full spectrum dominance*) e costituisce, nel contempo, un concreto rafforzamento della forza militare (*force enhancement*).

Unitamente alle caratteristiche di *force enhancement*, la capacità spaziale militare è anche volta al controllo dello spazio ed allo svi-

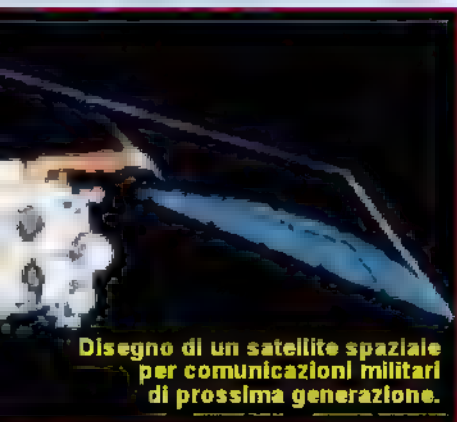


Il satellite militare britannico di comunicazione Skynet 5.

stemi di sorveglianza, radar, esplorazione, anti missile, anti satelliti, comunicazione e così via

mente dispiegabili.

Il progetto prevede il lancio di una costellazione di micro satelliti



Disegno di un satellite spaziale per comunicazioni militari di prossima generazione.

carica (*charged couplet device* CCD), operante nella banda del visibile

I dati così raccolti sono resi disponibili alla rete SIPRNET, che fa parte delle risorse strategiche di comunicazione a disposizione dell'organizzazione della Difesa degli Stati Uniti.

Progetto TacSat2 (*road runner*)

Il progetto TacSat2, sviluppato dall'Aeronautica militare statunitense, conosciuto anche con il

nome di corridore (*road runner*), consiste nello sviluppo di un dimostratore per validare il rapido dispiegamento di un sistema spaziale atto a fornire un pronto supporto agli utenti tattici. In particolare, nell'ambito di tale programma di ricerca è previsto lo sviluppo, da parte della società statunitense MSI, di un velivolo in grado di portare un satellite in orbita. Sono state già realizzate sia la struttura di questo autobus spaziale (*space bus*) sia la matrice di celle solari per l'alimentazione del satellite. Il lancio è stato pianificato e dovrebbe verificarsi entro la primavera del 2006.

Esperimento di scienza e dimostrazione (*demonstration and science experiment - DSX*)

Il programma prevede l'esecuzione di una serie di esperimenti connessi con l'obiettivo di proteggere i velivoli dell'aeronautica militare statunitense dall'impulso conseguente ad una eventuale esplosione nucleare e quello di sviluppare, entro il 2009, satelliti radar posizionati su orbite ad elevata altitudine, a circa 10 000 m dalla superficie terrestre, su una



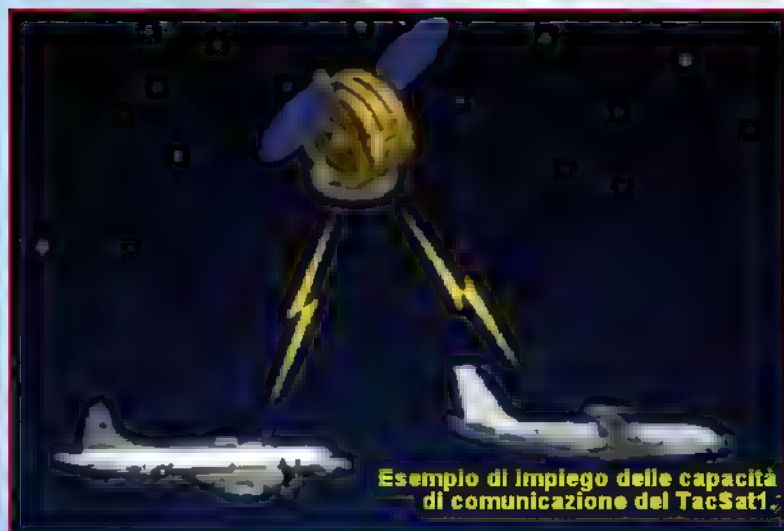
ti tattici, che forniranno anche assetti spaziali idonei a realizzare una robusta, distribuita ed attagliata rete di sensori per missioni tattiche o operative. Il primo lancio del TacSat1 risale al 2004 ed è stato il primo. Il suo obiettivo è quello di disseminare dati in una rete operativa sicura, nota con l'acronimo SIPRNET, con un costo complessivo ridotto.

I sistemi utili (*payloads*) installati a bordo del satellite, comprendono una telecamera dotata di sensore a raggi infrarossi non raffreddato ed una telecamera con sensore ad accoppiamento di



Il satellite TacSat 1.

ATTUALITÀ TECNOLOGICHE



Esempio di impiego delle capacità di comunicazione del TacSat1.

posizionati nella regione spaziale delle orbite terrestri di media altitudine (MEO).

Assemblaggio e verifica di veicoli tattici satellitari per la designazione veloce degli obiettivi (*rapid target vehicle assembly & checkout* - RTVAC)

Presso i laboratori di ricerca dell'Aeronautica degli Stati Uniti è in corso la seconda fase del progetto che prevede la realizzazione di un sito di prova e validazione (test bed) di tecnologie pronte all'impiego (*plug and play*) sviluppate dall'industria per applicazioni nell'ambito dei veicoli satellitari.

delle orbite terrestri di media altitudine (*medium earth orbit* - MEO).

Il DSX prevede anche la sperimentazione di carichi utili (*payloads*) realizzati dall'agenzia della Difesa per i progetti di ricerca avanzata (*defence advanced research project agency* - DARPA) e dai laboratori di ricerca dell'aeronautica militare statunitense (*air force research laboratories* - AFRL).

Nella sua configurazione operativa, il DSX fornirà un sistema spaziale tecnologicamente avanzato per migliorare le capacità di



Disegno del satellite per comunicazioni e navigazione che sarà lanciato nel 2006.



Telecamera utilizzata dal TacSat1.

comunicazione, sorveglianza e navigazione delle unità militari sino al singolo soldato.

Il pacchetto di sistemi utilizzato per il DSX sarà posto in orbita da uno speciale vettore di lancio del tipo «a perdere».

Il programma DSX consentirà alle unità combattenti interforze di disporre di migliori sistemi di sorveglianza, comunicazione veloce e navigazione, che saranno

ri tattici. In sintesi, il RTVAC costituisce il «sistema di misura» con cui si valuterà la corrispondenza dei vari progetti e sistemi realizzati dall'industria e/o da altri centri di ricerca con i requisiti per l'impiego nei futuri sistemi spaziali. Questo sito di prova e validazione sarà utilizzato anche per i dimostratori/progetti realizzati nell'ambito di altri programmi di ricerca, come il «satellite



Struttura ad anello per il carico di due satelliti, utilizzata per il programma DSX.

tattico di prossima generazione (*near term TacSat*) e il dimostratore di missioni spaziali interforze da combattimento (*joint warfighting space demonstration missions*). In aggiunta, il «test bed» RTVAC sarà utilissimo per la prova di interfacce standard e la messa a punto dei requisiti operativi.

Satellite ripiegabile (*WrapSat*)

Il *WrapSat* è un programma di ricerca condotto dai laboratori dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti in collaborazione con



Realizzazione di antenna radar virtuale di grandi dimensioni tramite la interconnessione di satelliti.

l'Agenzia per la Difesa Missilistica (*Missile Defence Agency*). L'obiettivo è quello di sviluppare un'architettura di satelliti riconfigurabile che utilizza speciali tecnologie elettroniche per conformare, automaticamente, le

proprie interfacce a quelle del sistema da impiegare a bordo

Il sistema russo di geolocalizzazione GLONASS

La Russia è sempre stata attiva

nel settore delle applicazioni spaziali a scopo militare. Infatti, i due terzi dei 100 sistemi satellitari in orbita sono dedicati a scopi militari.

Tra le risorse spaziali militari attualmente in orbita, la Russia possiede ben cinque tipi di satelliti per il riconoscimento fotografico, due serie di satelliti per servizio informativo (*Electronic Intelligence - ELINT*), quattro tipi di satelliti per comunicazioni dedicate alle esigenze militari. Le

capacità di navigazione comprendono i sistemi *Parus* e *Glonass*, quest'ultimo con caratteristiche simili al GPS statunitense, con una pianificazione di 24 satelliti in orbita entro il 2010

Tuttavia, sono ancora necessarie ingenti risorse per completare l'ambizioso programma. Per questo motivo, Russia, Cina ed Unione Europea stanno considerando la possibilità di unificare i propri sforzi nel settore dei satelliti per geolocalizzazione e convergere verso la realizzazione di un sistema di navigazione «eurasiatico» simile al GPS statunitense

□

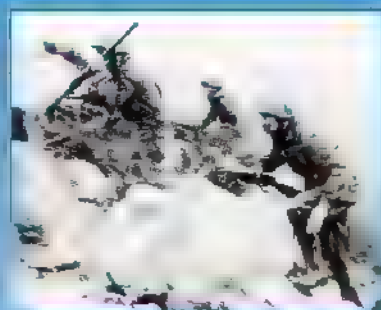
(a cura del Tenente Colonnello
Angelo Gervasio)

ricordando ...

MONTE LUNGO

8-16 DICEMBRE 1943

**I COMBATTIMENTI DEL
I° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO**



Il 1° Raggruppamento motorizzato nasce il 28 settembre 1943 e rappresenta la prima unità del ricostituito Esercito dopo l'armistizio, impegnata nella lotta contro i tedeschi.

Complesso pluriarma della forza di circa una Brigata, completamente motorizzato (1), era formato da soldati appartenenti a tutte le regioni d'Italia raccolti principalmente in Puglia agli ordini del Generale di Brigata Vincenzo Dapino.

Dopo un addestramento durato circa due mesi, il Raggruppamento fu inviato il 14 novembre dalla zona di Brindisi a quella di Avellino, a disposizione del Generale Keyes, Comandante del II Corpo d'Armata statunitense.

Il 3 dicembre fu assegnato alla 36ª Divisione americana allo scopo di essere impiegato in un'operazione contro le posizioni germaniche di Monte Lungo, fissata per il giorno 8 dicembre. L'azione si inquadrava nell'offensiva della 5ª Armata americana, tendente a sfondare le linee tedesche nel settore di Cassino (2).

Monte Lungo è un'altura di 361 metri posta a sbarramento della depressione di Mignano che domina la statale Casilina e la ferrovia, fiancheggiata dal fiume Peccia. A est della Casilina si trova Monte Rotondo mentre a ovest del fiume Peccia si trovano Colle San Giacomo e Monte Maggiore. L'altura di Monte Lungo è rocciosa, priva di copertura e offre scarsi appigli tattici.

In base agli accordi presi con il Comando americano, fu disposto che il 1° Raggruppamento motorizzato attaccasse le posizioni di Monte Lungo alle ore 6.20 del giorno 8, dopo aver dato il cambio

al 141° Reggimento di fanteria americano, già schierato sul pendio orientale della collina. L'attacco italiano era inquadrato a destra da un'azione offensiva sferrata dal 143° Reggimento di fanteria americano con obiettivo Monte Sammucro e San Vittore e, a sinistra, da un'azione a breve raggio contro le posizioni tedesche di Monte Maggiore, svolta dal 142° Reggimento di fanteria statunitense. Quanto all'appoggio di fuoco, era previsto un concorso da parte dell'artiglieria americana, che avrebbe svolto un massiccio fuoco di preparazione sulle posizioni tedesche, le armi dei due suddetti Reggimenti di fanteria dovevano, inoltre, creare cortine di fuoco lungo la statale Casilina e nella valle fra Monte Maggiore e Monte Lungo. L'appoggio durante l'attacco era affidato alle artiglierie italiane e a quelle divisionali americane.

L'azione ebbe puntualmente inizio all'ora fissata, il Raggruppamento scattò all'attacco con una colonna unica, avente un battaglione in primo scaglione e un altro in secondo. Alle ore 8.10 la quota 343, lungo la dorsale del monte, era stata raggiunta, e tutto lasciava credere che l'azione fosse stata coronata da successo. Traendo ogni aspettativa, i tedeschi scatenarono un nutrito fuoco di repressione dalle pendici di Monte Maggiore e di Colle San Giacomo. Il violento fuoco nemico che accoglieva i nostri soldati non appena si affacciavano dalle posizioni raggiunte annientò praticamente due compagnie (la 1ª e la 2ª) del I battaglione del 67° Reggimento. Il contrattacco tedesco obbligò la 3ª compagnia di rincal-

zo a ripiegare sulla base di partenza dove, assieme a una compagnia del II battaglione, riuscì a contenere l'urto nemico.

Sorte analoga toccò sulla sinistra alla 2ª compagnia del I battaglione bersaglieri, costretta anch'essa a ripiegare.

L'azione era fallita con conseguenti gravi perdite per il Raggruppamento italiano: 84 morti, 121 feriti e 282 dispersi.

Il 1° Raggruppamento ripiegò a difesa, sulla posizione di partenza per l'attacco, ove si riordinò, in attesa di muovere nuovamente contro il nemico.

La seconda azione su Monte Lungo ebbe luogo otto giorni dopo la prima, il 16 dicembre. Poiché la prova del giorno 8 aveva dimostrato che quelle posizioni non potevano essere prese con il solo attacco frontale della fanteria italiana, il Comando della 5ª Armata decise di svolgere un'azione su una fronte più ampia, prendendo come obiettivo l'altipiano di Monte Maggiore-San Vittore. L'azione venne quindi affidata a forze adeguate allo scopo da raggiungere. Fu infatti disposto che essa si sviluppasse in successione di tempi su tutto il settore: sulla destra il 141° Reggimento statunitense avrebbe occupato, il giorno 15, San Vittore mentre il 143° avrebbe proseguito il movimento su San Vittore. Sulla sinistra il 142° Reggimento fanteria americano, muovendo da Monte Maggiore nella notte tra il 15 ed il 16, avrebbe attaccato ad ovest di Monte Lungo, mantenendosi in contatto con il Raggruppamento italiano, il quale, il mattino del 16, avrebbe at-

taccato al centro le posizioni tedesche di Monte Lungo, rastrellandone, a conquista avvenuta, le pendici.

Questa volta l'operazione fu coronata da pieno successo. La colonna italiana, costituita dal II

battaglione del 67° fanteria, dal LI battaglione bersaglieri e dal V battaglione controcarristi, lasciò la base di partenza alle ore 9,15, iniziò l'attacco e, dopo alcune ore di combattimento, raggiunse gli obiettivi fissati. Intanto le truppe

americane avevano anch'esse occupato le posizioni ad esse assegnate. A sera, tutto Monte Lungo era saldamente presidiato dagli italiani.

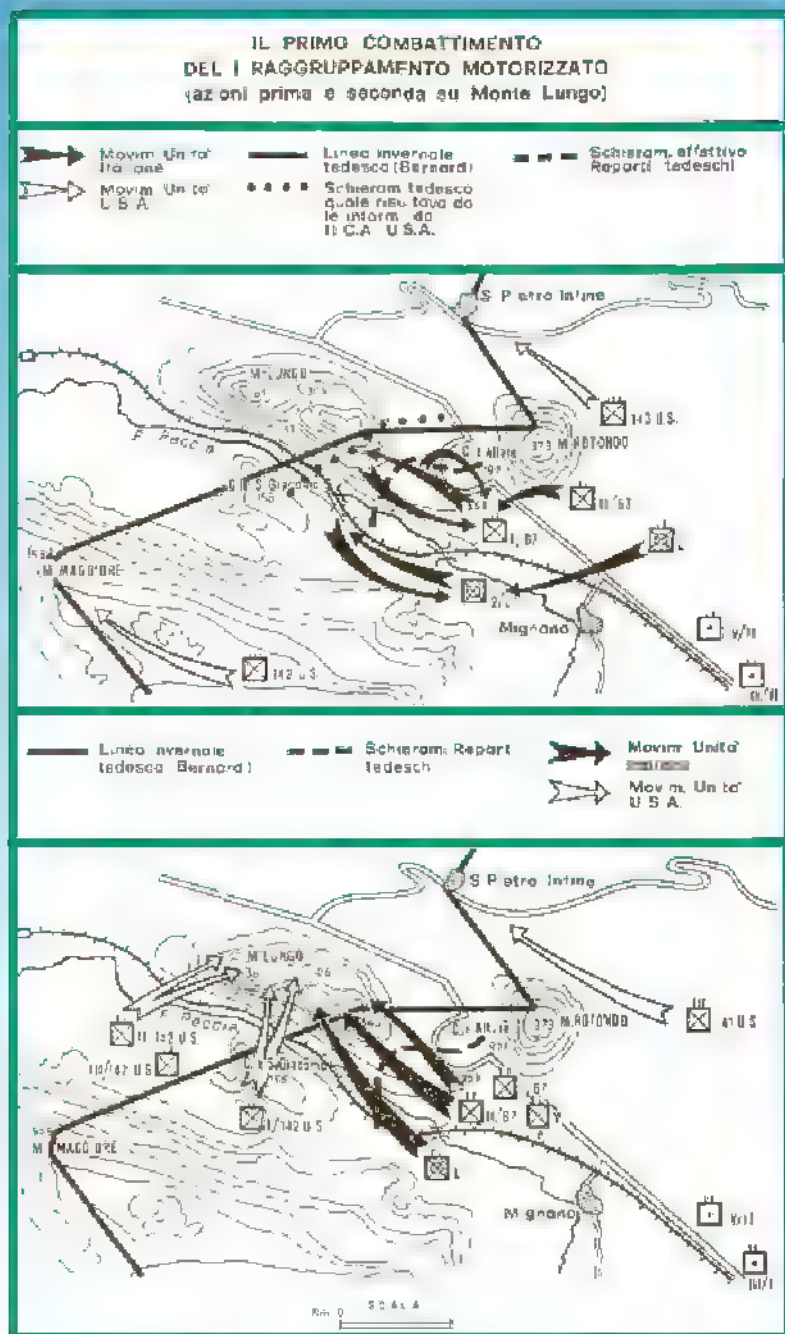
Le perdite di quest'ultima azione ammontarono a 10 morti, 30 feriti e 8 dispersi.

Il 20 dicembre il 1° Raggruppamento motorizzato fu inviato nelle retrovie, per riordinare i reparti e ripianare le perdite in vista del successivo impiego, nei primi mesi del 1944, all'estrema destra della 5ª Armata americana, nel settore compreso tra la Mairade e Monte Mairone.

Nella duplice azione di Monte Lungo i soldati italiani si erano comportati valorosamente come attestarono vari messaggi che i comandanti statunitensi inviarono al Generale Dapino.

I combattimenti di Monte Lungo dimostrarono agli Alleati sia la volontà combattiva del soldato italiano, sia la forza e la volontà delle istituzioni italiane nel riuscire a tenere e mantenere alle armi centinaia di migliaia di italiani in un momento in cui gran parte dello Stato nazionale sottostava ancora all'occupazione tedesca.

Tenente Colonnello
Salvatore Orlando



NOTE

(1) Il 1° Raggruppamento motorizzato era formato dai seguenti reparti: 67° Reggimento di fanteria, su due battaglioni e dal LI battaglione bersaglieri; dall'11° Reggimento di artiglieria su quattro gruppi; dal V battaglione controcarristi; da una compagnia mista del genio e da unità dei servizi. Comandante del Raggruppamento fu designato il Generale di Brigata Vincenzo Dapino.

(2) Dall'ottobre del 1943 i tedeschi si erano organizzati su una linea difensiva che, partendo da Scauri, attraversava il Garigliano, passava su Monte Lungo e Monte Sammucro, correva sulle alture di Monte Casale ad est di Venafro e raggiungeva l'Adriatico lungo i rilievi della riva sinistra del fiume Sangro.

A black and white photograph of Italian soldiers in North Africa, 1942-1943. The soldiers are wearing helmets and military uniforms. One soldier in the center is holding a flag. The background is bright and hazy.

1942 - 1943

I BATTAGLIONI VOLONTARI TUNISINI

*Incorporati nel Regio Esercito, operano
in Africa settentrionale nell'estrema
resistenza dell'Asse contro gli Alleati*



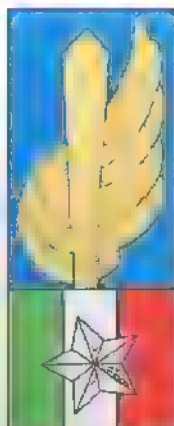
di Filippo Cappellano *



I residenti italiani in Tunisia, con encomiabile slancio patriottico, si offrirono per combattere l'ultima disperata battaglia contro un nemico soverchiante. Un volontarismo generoso e disinteressato che, seppur destinato a sicura disfatta, seppe illuminarsi di generoso eroismo. Un fulgido esempio di orgogliosa italianità su cui ingiustamente è calato il velo dell'oblio.

La risposta allo sbarco americano delle truppe della Francia Libera del Generale De Gaulle nei territori nord-africani appartenenti al governo di Vichy l'8 novembre 1942, le Forze dell'Asse invasero gli inizi dello stesso mese la Tunisia. Le unità statali tedesche, iniano dopo la sconfitta di El Alamein avevano iniziato il ripiegamento dall'Egitto - dalla Libia. Tripoli fu evacuata il 23 gennaio 1943 con la Tunisia fu organizzata l'estrema resistenza dell'Asse contro gli inglesi, che incalzavano dalla Libia - le forze franco-americane che avanzavano dall'Algeria.

La folta colonia italiana residente in Tunisia accolse con favore le truppe dell'Asse - numerosi furono coloro che chiesero di arruolarsi nel Regio Esercito italiano per combattere contro gli Alleati. Il Ministero della Guerra, su indicazione del Comando Supremo, approvò addirittura il proporre la chiamata alle armi - l'arruolamento obbligatorio dei ci-





tadini italiani residenti in Tunisia, in considerazione del gran numero di volontari reclutati e dell'elevata motivazione mostrata dagli arruolati, che costituivano «i migliori elementi della colonia italiana sui cui sentimenti si poteva fare sicuro affidamento» (1).

Il reclutamento dei volontari, infatti, era iniziato sin dal 9 di cembre 1942, su iniziativa del Comando Supremo e l'avallo del Capo del Governo, e in breve arrivò a interessare migliaia di uomini. Alla fine se ne contarono oltre 4 000. A capo dell'organizzazione destinata al reclutamento dei volontari fu preposto il Tenente Colonnello di complemento Vincenzo Corsini, già Consi-

gliere di Stato effettivo presso la Commissione Italiana per l'Armistizio con la Francia (2). All'inizio delle operazioni il Comando Supremo stimò che il gettito complessivo potesse raggiungere anche le 10 000 unità. La forza dei volontari non poté essere ulteriormente ampliata per le difficoltà logistiche legate al rifornimento di materiali di vestiario, equipaggiamento e armamento.

L'inquadramento del personale di truppa fu affidato a Ufficiali, Sottufficiali e graduati dalla Divisione di Fanteria «Superga» e ad altri fatti affluire appositamente dall'Italia. Al 21 dicembre erano già partiti dall'Italia 24 dei 32 Ufficiali destinati al comando dei

reparti tunisini.

Fu temporaneamente distaccato alla Caserma «Kasbah» anche il Generale Leone Santi, Capo Delegazione di Tunisi della C.I.A.F., che il 16 dicembre aveva preso il posto del Generale Arturo Benigni nell'incarico di regolare l'arruolamento e la formazione dei reparti volontari tunisini. Per lo più furono incorporati nel Regio Esercito e solo una parte confluì nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e nella Regia Marina (3). Il personale arruolato nella Milizia fu destinato al 570° battaglione Camice Nere, alla 1ª Legione Camicie Nere Africa Settentrionale, al 50° Raggruppamento batterie Milizia Ar-



Sopra.
Arruolamento dei volontari tunisini.

A destra.
Raffigurazione pittorica dei volontari tunisini del «Raggruppamento Frece Rosse».

tiglieria Controaerei e all'8° Gruppo Milizia Artiglieria Marittima. Il Comando Supremo assegnò circa 200 unità per le esigenze della Regia Marina, dove furono impiegati come complementi nella MILMART e nel battaglione «San Marco». Lo Stato Maggiore Generale autorizzò anche l'arruolamento su base volontaria di reclute tunisine con particolari atti

tudini fisiche e morali da destinare al 10° Reggimento Arditi in addestramento in Italia.

Il centro di reclutamento e di addestramento fu costituito a Tunisi, presso la Caserma «Kasbah», il 9 dicembre 1942, e nello stesso mese furono mobilitati il I, II e III battaglione Volontari Tunisini. A gennaio il Comando di Reggimento fu sciolto e sostituito da un comando Raggruppamento Volontari Tunisini, con sede nelle

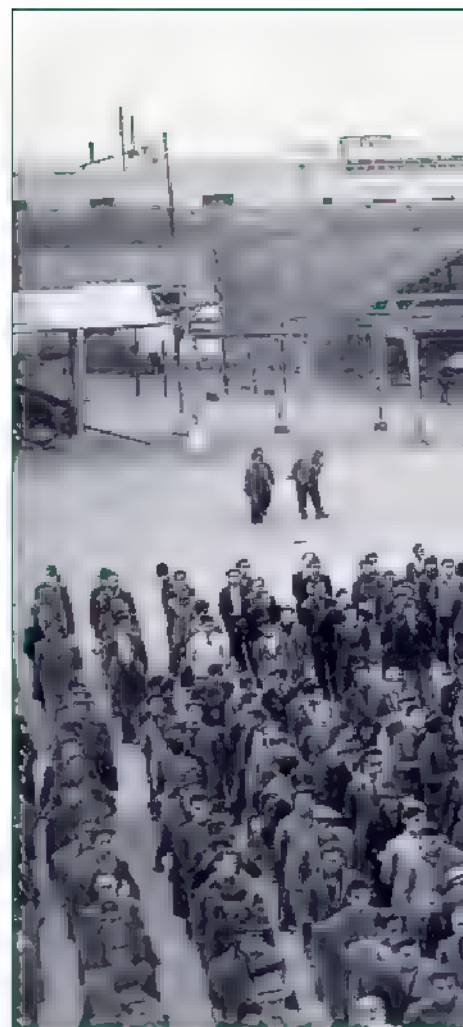
adiacenze di Soussa. Lo Stato Maggiore del Regio Esercito - Ufficio Ordinamento sanzionò, in data 10 aprile 1943, l'avvenuta costituzione, disposta dal XXX Corpo d'Armata, del centro di reclutamento e di addestramento di Tunisi e quella dei tre battaglioni. In data 1° marzo 1943 fu sciolto il III battaglione, mentre il II mutò il numero distintivo in XI Responsabile della costituzione, dell'equipaggiamento e dell'adde-



stramento dei reparti volontari fu il Tenente Colonnello di Stato Maggiore Massimo Invrea. I volontari accettarono di buon grado di entrare a far parte delle Forze Armate italiane a condizione di vestire un'uniforme che li avrebbe preservati da eventuali rappresaglie francesi.

È indispensabile vestizione militare arruolati, prima dell'impie-

go, avendo tutti subordinato il loro ingaggiamento a tale condizione e alla posizione giuridica di regolare appartenenza alle Forze Armate italiane. È da escludersi l'uso di bracciali e di altri equivoci distintivi, per ragione suesposta, che trova la sua piena giustificazione nella situazione ben nota a codesto Comando Supremo, e nell'odio dei fran-



Sopra.
Inquadramento dei volontari tunisini.

A sinistra.
Caserma «Kasbah».

cesi contro i nostri connazionali, che, in mancanza di regolare uniforme, armamento e inquadramento, non verrebbero certamente riconosciuti come legittimi belligeranti e resterebbero esposti alle severe pene spettanti ai franchi tiratori e a gravi rappresaglie anche nei riguardi delle loro famiglie. I volontari sono pronti a tutto dare, ma desiderano combattere e morire con l'o-



nore dovuto ai soldati (4).

A causa della scarsa disciplina, i reparti di volontari si resero colpevoli nel corso del mese di dicembre di alcuni furti e violenze nel porto e centro urbano di Tunisi, che costrinsero il Generale Santi a ordinare l'allontanamento dalla città dei militari già incorporati.

Disciplina e spirito militare Asai scarsa finché i volontari tunisini rimasero in Tunisi ove commisero gravissime mancanze e taluni vari reati sfuggendo a ogni sanzione. Ciò per motivo della mancanza di inquadramento e per l'incapacità dei primi Ufficiali tunisini reclutati, affetti anche essi dalle stesse animosità e in-

fluenze della colonia locale. L'allontanamento dalla città, l'inquadramento con Ufficiali non tunisini, la severità della vita militare tutta dedita all'addestramento elimineranno senza dubbio tutte le incrostazioni che hanno nel primo periodo potuto far dare un giudizio sfavorevole all'elemento volontario tunisino. Esso ha sostanzialmente l'animo generoso, entusiasmo, desiderio di cooperazione al buon esito delle operazioni (5)

La situazione disciplinare migliorò rapidamente, e già il 31 dicembre il Comando del XXX Corpo d'Armata autorizzò a trarre dal I battaglione elementi istruiti per rinforzare l'organico dei re-

parti di fanteria della Divisione «Superga». Così riferisce la relazione del Comandante del I battaglione volontari tunisini, Maggiore Leo Cataldo, sulle prime fasi dell'incorporamento e dell'addestramento: *Molti si presentarono, e la visita medica fu solo una pura formalità, perché tutti furono arruolati, in qualsiasi condizione fossero (parecchi, infatti, dopo risultarono non idonei). (...) Il giorno 11 dicembre il Generale Benigni tenne ai volontari riuniti un discorso, esaltando lo scopo del loro arruolamento. Il giorno 17 dicembre era già stato costituito, su due compagnie, il I Battaglione il quale, a mezzo ferrovia, fu distaccato a Bou Fichta. I*

reparti furono impiegati per l'addestramento, servizi di guardia al posto avanzato munizioni e al deposito carburanti, in servizio di ronda notturna, in lavori di comanda alla Sezione Sussistenza. L'addestramento, quindi, procedeva molto lentamente. Questo reparto, inoltre, mancava di qualsiasi mezzo di trasporto, di qualsiasi materiale di uso generale, mezzi di collegamento, di armamento di squadra (...). In breve fu costituito il I Reggimento volontari «T» su tre battaglioni, rispettivamente di stanza a Bou Fichta, Soussse e Sfax. Il Comando di Reggimento si dislocava ad Hammam Lif; a Tunisi (Caserma «Kasbah») funzionava una specie di deposito. Inoltre si forniva una compagnia Allevi Sottufficiali, distaccata a Campo Servièr (nei pressi di Hammam Lif), e una compagnia O A (operai automobilisti, n.d.r.) (6).

A causa della penuria di dotazioni d'armamento, i battaglioni ricevettero esclusivamente armi portatili individuali, quali fucili e fucili mitragliatori, rimanendo privi di quasi tutti i materiali di servizio generale e di mezzi di trasporto. Alla fine di dicembre risultavano in distribuzione 3 000 fucili e moschetti mod. 91, 5 000 bombe a mano e 50 fucili mitragliatori mod. 1915 calibro 8 mm Chauchat di preda bellica francese. Il 570° battaglione CC.NN., composto di volontari tunisini e comandato dal Seniore Alberto Tetamo, ricevette una parte dell'armamento solo il 28 febbraio 1943. Il Seniore Remo Scaparra, incaricato dell'arruolamento nella Milizia di volontari tunisini comunicò, nel febbraio 1943, al Comando Generale della Milizia la raccolta di 2 015 domande d'arruolamento, delle quali 1 188 risultavano esaudite (7). Sebbene gli effettivi dei battaglioni volontari si mostrassero motivati e determinati a combattere, il Comando italiano destinò i reparti prioritariamente a compiti di seconda linea, evitando un impiego generalizzato contro

INTERVISTA A UN REDUCE

a cura di Carlo Romano*

Non bastano sessant'anni e un mare a separare per sempre il presente da Giuseppe Vindigni, oggi sereno bisnonno catanese, dal suo passato. Dall'altra parte del Mediterraneo, era il 1942, Vindigni, figlio di emigranti siciliani passati dalla Libia alla Tunisia, scopriva per la prima volta quant'era forte il suo amor patrio anche se l'Italia non l'aveva mai vista. La guerra era arrivata anche nella sua città, Tunisi, portandosi via d'un tratto le ragioni di una convivenza civile tra la comunità italiana e quella locale legata alla Francia. Moltissimi italiani, anche quelli come lui che in Italia non c'erano mai stati, improvvisamente additati come nemici dai francesi, avevano così deciso di arruolarsi nell'Esercito e difendere il fronte africano. Passeggiando lungo la riva ancora oggi, a 82 anni, Giuseppe Vindigni non può fare a meno ogni volta che guarda il mare dalla costa di Catania, di ripensare a quei giorni, alla sua decisione di arruolarsi nel I battaglione Volontari Tunisini per supportare i soldati italo-tedeschi che ripiegavano dopo la sconfitta di El Alamein. E i ricordi scorrono ancora lucidissimi.

Ci parli delle sue esperienze di vita in Tunisia prima del novembre-dicembre 1942.

Vivevo a Tunisi con la mia famiglia, padre, madre e quattro fratelli. Mio padre aveva conosciuto mia madre a Tripoli, in Libia, nel 1918. Poi i miei si erano trasferiti in Tunisia, dove ci eravamo integrati bene, anche perché la comunità italiana era piuttosto numerosa e ben inserita. Mio fratello maggiore ad esempio lavorava come commesso viaggiatore per una società francese di import-export, mentre io studiavo da ragioniere e nel frattempo avevo iniziato a fare un po' di apprendistato nello studio di un notaio.

Quali erano i rapporti tra la comunità italiana e le autorità francesi?

Fino allo scoppio della guerra i rapporti erano piuttosto buoni. Tunisi era una città cosmopolita: oltre ai francesi e ai tunisini, erano presenti numerose comunità di varia provenienza, dai maltesi agli arabi, dagli ebrei agli spagnoli. Gli italiani in tutta la Tunisia erano circa 100 000 e vi si erano trasferiti subito dopo la Prima guerra mondiale per cercare di sfuggire alla crisi economica che aveva colpito l'Italia e costruirsi un futuro. In maggioranza provenivano dalla Sicilia e dalla Calabria ed erano molto apprezzati per la loro abilità nell'agricoltura: ancora oggi i vigneti e gli oliveti della Tunisia sono il frutto di quel lavoro. Con l'entrata in guerra dell'Italia però le cose cambiarono rapidamente.

Perché ha scelto di arruolarsi nell'Esercito Italiano dopo l'occupazione della Tunisia da parte delle forze dell'Asse?

La situazione stava precipitando rapidamente. Nel giugno del 1940 i francesi attraverso dei manifesti comunicarono che tutti gli italiani che lavoravano per conto di aziende francesi dovevano essere licenziati. Fu così che mio fratello perse il lavoro ed ottenne da mio padre il benestare per iscriversi al corso di aeronautica militare tramite il consolato italiano. Quando nel 1942 i soldati italiani iniziarono a ripiegare vidi un altro manifesto, questa volta delle autorità consolari italiane, che invitava i giovani italiani residenti in Tunisia ad arruolarsi. Ero pieno di entusiasmo e voglia di rendere un servizio all'Italia e fu così che il 12 dicembre del 1942 decisi di arruolarmi presentandomi alla caserma Kasbah di Tunisi ed entrando a far parte del I battaglione Volontari Tunisini.

Come ha trascorso i Suoi primi giorni di vita militare?

All'entusiasmo subentrò un po' di delusione. Noi volontari fremevamo per cercare di stare assieme ai soldati italiani, ascoltavamo la radio per sentirci aggiornati. Tra noi non c'erano solo giovani, ma anche tanti padri di famiglia, professionisti: anche i francesi rimasero meravigliati dalla nostra compattezza. Eppure l'inizio di quell'esperienza non fu facile: il primo equipaggiamento che ricevemmo era antiquato, ci diedero i fucili del 1899 e le mitraglie dell'Esercito francese del 1914.

Quale era il morale dei volontari tunisini?

Capimmo subito che venivamo visti come soldati di serie B: siccome erava-

mo volontari molti credevano che fossimo dei poveracci che, ridotti alla disperazione, cercavano un'occasione per sbarcare il lunario. Qualcuno ci chiamava bastardi. Però durante l'addestramento ricevemmo armi più moderne, mitra Breda e fucili Beretta, cinture imbottite di bombe a mano e per molti di noi che aspettavano impazienti il momento di entrare in azione fu il segnale che la nostra dedizione all'Italia cominciava ad essere compresa. Ricordo in particolare il giorno in cui vidi per la prima volta quelle che sarebbero state le nostre divise, non appena notai le mostrine tricolori sulle uniformi grigioverdi e i pantaloni alla zuava sentii che non appena le avessi indossate avrei potuto finalmente anch'io sentirmi un soldato italiano. E fu proprio così.

Che rapporti ha avuto con i Comandi e le truppe del Regio Esercito?

All'inizio come dicevo fu tutto molto difficile. Proprio per superare la diffidenza del Regio Esercito nei nostri confronti chiedemmo e ottenemmo di poter avere anche Ufficiali tunisini come noi. A guidare il I battaglione di cui facevo parte venne così scelto un Tenente che si chiamava Ingrassia e era uno dei nostri. Ricordo che non perdeva mai l'occasione per incoraggiarci e ci trattava con grande rispetto oltre che fermezza. Del Regio Esercito invece ricordo il Generale Messe' durante la ritirata aveva scelto proprio il nostro battaglione per montare la guardia al suo Quartier Generale e per noi questo fu un ennesimo riconoscimento di grande importanza.

Ha avuto esperienze di combattimento? Dove e come ha operato il suo Reparto?

All'inizio, anche perché conoscevo bene l'arabo, mi chiesero di far parte dei *commandos* che si sarebbero dovuti infiltrare tra le linee nemiche. Ma io volevo a tutti i costi indossare la divisa con le mostrine tricolori. Fu così che entrai nel I battaglione dei Volontari Tunisini e ricordo ancora perfettamente la notte in cui partimmo per la prima linea. Giunti vicino a Mateur subimmo il primo attacco da parte dell'Esercito francese comandato dal Generale Juin. Da quel momento non passava giorno senza che venissimo martellati dall'artiglieria degli americani. Di notte invece si muovevano gli algerini e i marocchini che ci attaccavano all'arma bianca, con le scimitarre. Molti dei nostri persero la vita, tra questi anche un mio amico d'infanzia che si era arruolato con me. Noi, che eravamo decisamente meno rispetto alle truppe nemiche, ci muovevamo soprattutto di notte per coprire la ritirata dei soldati italiani e tedeschi. Una delle missioni che ricordo meglio la compivamo alla fine di marzo del 1943, muovendoci a carponi tra rovi e crepacci riuscimmo a far saltare un fortino nemico munizionato tra le rocce. Ricevetti 8 giorni di licenza premio e l'elogio del Comandante.

Quale è il suo giudizio sulle truppe nemiche?

Ricordo che fu un confronto impari. Nei corpo a corpo ci confrontavamo con algerini e marocchini, gli americani e gli inglesi invece ci colpivano con l'artiglieria e gli aerei. I nostri aerei ormai erano stati annientati, così come quelli del Generale Rommel. Al momento della resa finale eravamo in 220 000 contro un milione e 200 000.

Quale è stata la sua sorte dopo la resa italo-tedesca del maggio 1943?

All'inizio venni fatto prigioniero dagli inglesi. Nemmeno loro se la passavano bene e per i viveri avevano bisogno degli aiuti americani. Però ci trattavano abbastanza bene: ci tenevano in un campo a Bona. Poi nel luglio del 1943 finimmo sotto i francesi e la situazione peggiorò: volevano che ci arruolassimo nella Legione Straniera, soffrivamo la fame e molti di noi si ammalavano. Anch'io venni colto dalla difterite ma non avevamo assistenza medica. Per curarmi compravo un po' di limone dai pastori arabi che si avvicinavano al campo. Non avevamo nulla da dargli se non i nostri vestiti. Nel febbraio del 1944 riuscii a fuggire con un amico verso la Libia prima rubando una jeep americana e poi, finita la benzina, camminando per 80 chilometri nel deserto. Ci presero gli inglesi e a Tripoli i miei parenti pagarono la cauzione per liberarmi. Nel 1949 arrivai in Italia in Africa, partiti gli americani, non c'era più lavoro. Entrai nell'aeronautica civile e lì è iniziata in un certo senso la mia seconda vita, quella che mi ha portato qui a Catania, dove vivo con le mie tre figlie e i nipoti dall'altra parte del mare.

* Giornalista

gli Alleati. Riguardo l'inquadramento, l'addestramento e la coesione dei reparti, una relazione del Tenente Colonnello Invrea, riferì che: *I battaglioni sono comandati da Ufficiali Superiori in servizio permanente effettivo. Gli Ufficiali inferiori sono numerosi ma nel complesso di qualità modesta (...)* L'istruzione del personale lascia molto a desiderare poiché appena costituiti, i reparti sono stati impiegati in servizi vari (difesa costiera, lavori, ecc.). Il I battaglione fucilieri ha potuto iniziare l'addestramento vero e proprio soltanto il 2 marzo. La massa dei volontari è animata da ottimo spirito sì che i reparti hanno una notevole coesione morale. (...) Per migliorare l'addestramento occorrerebbe che i reparti fossero sottratti per un certo tempo (almeno sei settimane) a qualsiasi impiego (8).

In marzo il I battaglione fucilieri con 700 effettivi si trovava di stanza a Mahdia, 50 km a sud est di Sousse, in funzione di difesa costiera, mentre l'XI battaglione costiero con 400 uomini era dislocato tra Hergba e Djebelma. Il 570° battaglione CC.NN. su 500 uomini era di presidio a Camp Servièr. Altri volontari si trovavano presso il Centro di addestramento e reclutamento di Tunisi e assegnati in rinforzo a reparti vari della Milizia Marittima, della difesa controaerei territoriale e di Camicie Nere. Circa 400 elementi andarono a rafforzare l'organico del battaglione d'Assalto Volontari Tunisini proveniente dall'Italia. Era quest'ultima un'unità di Forze Speciali, organizzata a Roma sin dal maggio 1942 e addestrata dal Servizio Informazioni Militare del Comando Supremo. L'unità denominata Centro «T» faceva parte del Raggruppamento Centri Militari che inquadrava volontari arabi ed ex prigionieri di guerra indiani, che avevano optato per essere impiegati contro gli Alleati, in particolare contro gli inglesi e i francesi, per sostenere la causa



I volontari sfilano per le vie di Tunisi.

zionale. Parte degli effettivi svolse anche un corso di paracadutismo a Tarquinia (9). Alcuni elementi trovarono impiego contro gli alleati già nel dicembre 1942. I pochi elementi del battaglione d'Assalto «T» assegnati come guide informatori al Comando Divisione «Superga» danno un rendimento prezioso. Si riterrebbe molto utile l'invio dell'intero battaglione il quale oltre a fornire al tre guide e informatori potrebbe essere di grande rendimento anche in altro impiego come ad esempio in operazioni di rastrellamento. Tra il 10 e 16 gennaio 1943 il Comando Raggruppamento e il battaglione «Tunisia», ordinato su Comando, 2 compagnie e reparto misto (in tutto 440 uomini), affluirono con mezzi navali e aerei in zona di operazioni.

Così prosegue la relazione del Maggiore Cataldo sullo spirito e morale dei volontari: Il giorno 21 gennaio, il Tenente Colonnello Invrea chiese ai battaglioni dei volontari per il completamento del battaglione d'Assalto «T» giunto dall'Italia, il quale aveva i quadri, ma non molti soldati. Alla richiesta fatta nei battaglioni, molti espressero il desiderio del trasferimento perché speravano poter essere subito impiegati in combattimento. Eccetto alcuni casi sporadici di militari alquanto tiepidi, la quasi totalità era animata da forte desiderio di combattere. Elementi intelligenti, pieni di buona volontà nell'approfondire, zelanti e scrupolosi nell'adempimento dei compiti che loro venivano affidati. Queste qualità positive furono largamente tenute presenti dai Comandanti di reparto per ottenere il massimo rendimento nel minor tempo possibile. Però, nonostante ciò, i reparti erano sempre sprovvisti di tutto il necessario, per quanto venissero fatte giornalmente le richieste di armi, apparati radio, equipaggiamenti, ecc.. Alla fine

dell'indipendenza nazionale dei loro Paesi. A questi erano stati aggregati i volontari italiani, o d'origine italiana, già residenti in Estremo e in Medio Oriente. In particolare, il Centro Militare «T», con sede a Roma in via Appia, era composto esclusivamente di italiani nati in Tunisia, Algeria, Marocco francese e spagnolo oppure di elementi pratici delle re-

gioni suddette. Nell'agosto 1942 con la forza raggiunta dai tre centri «A» (arabi), «T» (tunisini), «I» (indiani) fu costituito il Raggruppamento Frecce Rosse. Faceva parte del Raggruppamento il battaglione d'Assalto «Tunisia» composto di soli italiani (ex Centro «T») su tre compagnie d'assalto e una compagnia della Milizia Volontaria per la Sicurezza Na-



furono concessi dei muli, fucili mitragliatori francesi e pochi automezzi leggeri. Però i tunisini, oltre i pregi anzidetti, avevano anche non pochi difetti, (...) per cui alcune volte erano presi da uno spirito di indolenza e apatia, oppure da un desiderio di piena libertà che mal contribuiva alla compagine disciplinare dei reparti. Però questi difetti erano facilmente superati con un governo disciplinare persuasivo e giusto. La relativa vicinanza alle proprie famiglie fu uno dei più gravi inconvenienti. L'umano desiderio di recarsi a Tunisi, specialmente dopo i vari bombardamenti, per vedere cosa era accaduto ai propri familiari, portava la necessità di concedere spesso numerosi permessi, tutto a danno dell'addestramento. Inoltre, pur concedendo numerosi permessi, molti arbitrariamente si allontanavano non volendo comprendere, per quanto più volte si spiegasse il reato, la gravità della mancanza commessa nell'allontanarsi arbitrariamente dal reparto. Ciò fu causa di alcune denunce di diserzione che, non avendo mai

avuto effetto pratico, davano la sensazione ai militari che quanto veniva loro detto dai Comandanti di reparto altro non era che intimidazione.

L'attività operativa in combattimento

Sopra.

La vestizione e l'equipaggiamento dei volontari tunisini

Sotto.

I volontari nel cortile della Caserma «Kasbah»





A sinistra e a destra.
Benedizione e consegna della bandiera di guerra ad un reparto.

mento riguardò soprattutto il I battaglione, che ricevuti gli elementi fisicamente e moralmente più idonei dai rimanenti battaglioni, fu impiegato in linea di fuoco contro gli Alleati. L'XI battaglione continuò, invece, ad essere impiegato per compiti di difesa costiera fra Enfidaville e oltre Mahdia, mentre il 570° CC.NN. fu utilizzato per lo più come battaglione lavoratori (10).

In previsione dello schieramento in linea, in marzo, la forza del I battaglione fu portata a 4 compagnie, che ricevettero fucili mitragliatori Breda mod. 1930 al posto delle armi automatiche francesi e altro equipaggiamento pesante. Il 31 marzo il Comando di battaglione e due compagnie (3^a e 4^a) affluirono sui Monti Menassir, nel settore tenuto dal 92° Reggimento di Fanteria. A partire dalla metà di aprile le compagnie assegnate in rinforzo a due diversi battaglioni del 92° subirono attacchi quasi giornalieri da parte di pattuglie nemiche e tira di disturbo di artiglieria. Il 24 aprile, il nemico, dopo un'intensa preparazione d'artiglieria, mosse all'assalto del capo

saldo tenuto dalla 4^a compagnia. Il contrattacco di un plotone di rincalzo e il fuoco dei mortai da 81 spezzò l'impeto nemico. Nell'azione si registrarono 2 morti e 4 feriti nelle file dei volontari tunisini. Nello stesso giorno, però, il Comando della Divisione «Superga» ordinò il ripiegamento del battaglione su posizioni arretrate. Il movimento fu effettuato per lo più a piedi sotto il tiro nemico e sfruttando l'unico autocarro disponibile per il trasporto dei materiali. Le nuove posizioni furono più volte prese di mira dai mortai e dall'artiglieria avversaria, soprattutto nei giorni 27 aprile e 4 maggio. Seguirono ulteriori ripiegamenti fino alla mattina del 10 maggio quando il battaglione fu impegnato in un ultimo combattimento nella zona di Zaghuan assieme ad elementi superstiti del 91° e 92° Reggimento di Fanteria. Diversa fu la sorte delle altre due compagnie di volontari tunisini. La 2^a, assegnata per ordine del XXX Corpo d'Armata a una colonna mobile di riserva del Tenente Colonnello Gualupi, si scontrò nella zona di Ousseltia con soverchianti forze

francesi e dopo aspro combattimento fu accerchiata e dispersa. Soltanto alcuni giorni dopo affluirono al Comando di battaglione i pochi superstiti riusciti a sfuggire alla stretta del nemico. Le perdite approssimative furono di 25 morti, un Ufficiale e 50 soldati prigionieri. La 1^a compagnia partecipò, invece, il giorno 13 aprile a un contrattacco per riconquistare le posizioni occupate dalle truppe della Francia Libera, dove rimase pressoché distrutta.

L'azione fu svolta in modo audace e brillante, tanto da riscuotere l'elogio degli Ufficiali superiori presenti. Il giorno successivo la compagnia ricevette l'ordine di avanzare e occupare nuove alture. Durante il movimento il reparto si trovò di fronte e di fianco forze soverchianti nemiche, con le quali impegnò una impari lotta. Il valore, il coraggio e lo sprezzo del pericolo dimostrati da tutti i componenti del reparto furono superiori a ogni elogio. Perdite furono di 2 Ufficiali morti, numero imprecisato di soldati morti perché la zona del combattimento per più volte alternativamente, fu occupata dal Reparto e dagli avversari; 2 Ufficiali feriti, 20 soldati feriti; 2 Ufficiali prigionieri; 70 soldati prigionieri (11).

Sul rendimento in combattimento degli effettivi del I battaglione così si esprime il Maggiore Cataldo: *In combattimento dimostravano coraggio, intelligenza, sprezzo del pericolo. Però al cuni, dopo uno sfortunato combattimento, facilmente si disperdevano e si recavano a Tunisi. Si ripresentavano volontariamente dopo due o tre giorni di assenza (...)* In conclusione l'elemento era ottimo se saputo comprendere e guidare. Ottimo è stato il contegno tenuto nell'attacco e nella difensiva. Ottimo impiego hanno trovato anche uomini isolati



presso Comandi e reparti, come interpreti e come informatori.

Si batterono con valore anche i volontari tunisini che in febbraio erano stati inquadrati nel battaglione d'Assalto «T». Il Reparto giunse in prima linea il 26 gennaio e già il 28 partecipò all'attacco di posizioni statunitensi nella zona di Gebel Halfa dove perse ben 65 uomini tra morti e feriti, oltre a 36 dispersi. Il Tenente Colonnello Invrea così riferì del combattimento al Comando Supremo: *Mattina 26 corrente ricevuto improvvisamente ordine da Ecc. Sogno assumere comando settore operativo Passo Kukut in situazione critica. Serata stesso giorno proceduto occupazione Gebel Halfa trovato sgombrato. Giorno 27 in azione offensiva contro soverchianti forze nord americane le due compagnie «T» avuto perdite gravissime (12)*

Dopo la battaglia il Comando di battaglione e la 2ª compagnia furono ritirati dalla linea, mentre la 1ª compagnia fu assegnata in rinforzo al 91° Reggimento Fanteria «Superga». Il 16 febbraio il Maggiore Donato lasciò il comando del battaglione, venendo sostituito dal Maggiore Pasquale Ricciardi, che già aveva comandato in Italia il Centro Militare «T». Nella notte del 19 marzo la 2ª compagnia effettuò un colpo di mano nella zona di Ousseltia. Il 24, il battaglione, nuovamente riunito, svolse alcune azioni esploranti nel settore di Sidì Bon Zit subendo la perdita di 2 uomini. Tra il 10 e il 12 aprile il battaglione ripiegò sulle posizioni di Enfidaville svolgendo compiti di retroguardia alle dipendenze della 10ª Divisione Corazzata tedesca. Il 23 aprile il caposaldo tenuto dalla 1ª e dalla 2ª compagnia

fu attaccato in forze dal nemico. Le perdite subite furono di 8 morti e 27 feriti. Andò dispersa anche una pattuglia di 25 uomini che insieme a elementi tedeschi aveva eseguito una sortita notturna. Dopo il ripiegamento, le nuove posizioni tenute dal battaglione d'Assalto «T» furono sottoposte a intensa pressione da parte del nemico tra il 27 aprile e il 1° maggio. La resistenza, condotta con valore e abnegazione, causò altre sensibili perdite che assommarono a 20 morti e 53 feriti. La notte del 3 maggio fu condotto un colpo di mano contro le linee occupate dal nemico, che rispose l'indomani con un attacco in forze di elementi della Legione Straniera, fanteria indigena e mezzi corazzati americani. Il nemico subì ingenti perdite, pagate al prezzo di 14 morti, 37 feriti e 35 dispersi. Quasi tutti gli Ufficiali



A sinistra.
Volontari tunisini inquadrati nelle
«Camicie Nere»

A destra.
Un gruppo Bandiera del «Raggrup-
pamento Freccie Rosse» durante una
cerimonia.

NOTE

(1) Promemoria per il Capo di Stato Maggiore Generale, *Chiamata, richiamo alle armi e arruolamento volontario di cittadini italiani residenti in Tunisia*, del Comando Supremo - Stato Maggiore Africa - Ufficio Operazioni - Sezione esteri in data 19 febbraio 1943

(2) Già il 15 novembre 1942, tramite il Consolato italiano di Tunisi, il Corsini aveva fatto conoscere agli italiani residenti in Tunisia, e specialmente alle organizzazioni sportive, che era consentito un arruolamento a tutti coloro che avessero desiderato recarsi come lavoratori in Tripolitania per servire le armi italiane. Questa forma di arruolamento era stata escogitata per non destare l'attenzione e il sospetto delle autorità francesi. Il 25 dello stesso mese, fu reso noto che l'arruolamento volontario non aveva lo scopo di reperire personale da impiegare nei lavori, ma bensì di uomini per prestare servizio militare ed essere impiegati in combattimento contro la Francia Libera e gli anglo-americani.

(3) Volontari arabo-tunisini confluirono anche in reparti tedeschi. Il 9 dicembre, il Generale von Arnim, Comandante delle truppe dell'Asse in Tunisia, autorizzò l'arruolamento di volontari locali come complementi destinati a unità sotto organico. I tedeschi fecero affluire in Tunisia anche un Reggimento di volontari arabi su 4 battaglioni organizzato a Odesa. Il reparto aveva una forza di 3 500 uomini di nazionalità marocchina, algerina e tunisina, inquadrati da Ufficiali e Sottufficiali tedeschi.

(4) Foglio in data 1° dicembre 1942, *Arruolamento e impiego elementi locali*, Consolato Generale d'Italia a Tunisi.

(5) *Relazione sulla situazione e orga-*

del battaglione rimasero fuori combattimento. Il 7 maggio il reparto fu ritirato dalla linea di fuoco per essere riordinato. L'11 maggio riceveva l'ordine di resa del Comando della Divisione «Surgata».

Dopo la caduta della Tunisia del maggio 1943 erano rimaste a Roma due compagnie del Centro «T», una delle quali appartenente alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nell'estate 1943 la compagnia «T» del Regio Esercito insieme al Gruppo Formazioni «A» andò a costituire il Battaglione d'Assalto Motorizzato, che partecipò ai combattimenti contro i tedeschi del 9-10 settembre a Monterotondo e a Porta San Paolo.

La vicenda dei volontari tunisini rappresenta una pagina importante e gloriosa della storia dell'Esercito Italiano nella Seconda guerra mondiale e in particolare del sentimento di Patria che animava le popolazioni italiane residenti all'estero. In un frangente critico e oramai già compromesso delle operazioni belliche in Africa settentrionale, con le trup-

pe dell'Asse strette senza vie di uscita nella morsa anglo-americana, i residenti italiani in Tunisia, con un encomiabile e spontaneo slancio patriottico, si offrirono all'Italia per combattere l'ultima, disperata battaglia contro un nemico soverchiante. Fu un volontarismo generoso e disinteressato, destinato ad andare incontro a una sconfitta sicura, e proprio per questo ancor più luminoso ed eroico.

La popolazione italiana della Tunisia ha effettivamente fornito una percentuale (di volontari, n.d.a.) eccezionale e superiore a ogni previsione (13)

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Storico dello Stato
Maggiore dell'Esercito*

Le fonti bibliografiche sull'argomento sono scarse. L'articolo è stato così realizzato basandosi quasi esclusivamente su fonti archivistiche dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.



nizzazione dei volontari tunisini, in data 29 dicembre 1942 della CIAF - Delegazione dell'Esercito per il controllo del Nord-Africa - Sottodelegazione Tunisia, a firma del Generale Santi.

(6) *Brevi cenni sull'arruolamento, spirito, addestramento e impiego dei volontari tunisini.*

(7) Il Capo di Stato Maggiore della Milizia comunicò al Capo del Governo anche la richiesta di arruolamento di 42 figli di italiani naturalizzati francesi che, potendo al compimento del 21° anno di età optare per la cittadinanza italiana, chiedevano d'essere trasferiti in Italia per essere poi inquadrati nei battaglioni Camicie Ne-

re. In data 19 febbraio 1943 il Comando Supremo autorizzò l'aviotrasporto urgente dei volontari in Italia.

(8) *Relazione in data 20 marzo 1943, Ordnamnto dei reparti costituiti finora con volontari tunisini (dati forniti dal Tenente Colonnello di Stato Maggiore Invrea)*

(9) A. Viotti: «Uniformi e distintivi dell'Esercito Italiano nella seconda guerra mondiale (1940-1945)», Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1988, pp. 495-496. L'uniforme era quella sahariana colore cachi, con bustina mod. 42, fregio la granata dei Granatieri (in seguito fu adottato un nuovo fregio con tre frecce incrociate e coronate da un serto d'alloro) e mo-

strine orizzontali a barre, riportanti i colori nazionali e le stellette

(10) L'11 febbraio 1943 Il Comando Supremo - Stato Maggiore Africa - Ufficio Operazioni autorizzò il graduale scioglimento dei battaglioni «T» ordinari; gli effettivi dovevano andare a rinforzare i reparti della Divisione «Superga». Fu disposto, invece, di mantenere in vita il battaglione d'Assalto «T» «dati i compiti speciali che dovrebbe svolgere».

(11) *Sintesi diario storico I battaglioni Volontari «T»*

(12) Fonogramma n. 163/T ricevuto dal SIM in data 30 gennaio 1943

(13) Foglio n. 60/T in data 21 gennaio 1943, battaglioni volontari «T».

Speciale Anniversario - 60 anni

Gli Italiani nei Balcani

8 settembre 1943 - 8 marzo 1945

a cura di Nicola Serra *



Sulle brulle pietraie, sui sentieri e sulle doline del Montenegro e del Sangiaccato, nelle gioaie dell'Erzegovina e i valloni della Bosnia in tanti caddero combattendo eroicamente.

In un momento tragico della Patria lontana, dopo aver rifiutato sdegnosamente le infamanti proposte di resa e di collaborazione, seppero riscattare l'onore e la dignità del popolo italiano. Meritano l'appellativo di «garibaldini» e il privilegio di indossare la camicia rossa per aver combattuto valorosamente e con gli stessi ideali di chi aveva seguito «l'Eroe dei due Mondi».

Il racconto del Comandante Generale C.A. Carlo Ravnich

Alla data dell'Armistizio, 8 settembre 1943, il territorio della Slavija del sud, comprendente il Montenegro, il Sangiaccato e le Bocche di Cattaro, era presidiato dalle grandi Unità, dipendenti dal XIV Corpo d'Armata (sede Podgorica) Comandante Generale, Ercole Roncaglia — Capo di Stato Maggiore, Colonnello Gaetano Giannuzzi). Queste le unità dipendenti

- Divisione Alpina «Taurinense»: (sede Niksic - Comandante, Generale Lorenzo Vivalda - Capo di Stato Maggiore, Tenente Colonnello Carlo Ciglieri),
- Divisione da montagna «Venezia» (sede Berane Comandante Generale G. Battista Oxilia - Capo di Stato Maggiore, Tenente Colonnello Ezio Stuparelli),
- Divisione di Fanteria «Ferrara» (sede Cettigne - Comandante, Generale Antonio Franceschini),
- Divisione di Fanteria «Emilia» (sede Castelnuovo di Cattaro - Comandante, Generale Ugo Buttà).

La consistenza organica delle predette Unità, alla stessa data, può essere ricavata dagli organici dell'epoca diminuiti del dieci per cento, a causa delle perdite non ancora compensate con l'invio di complementi e dalla autorizzazione di concessione di permessi o licenze contenute, comunque, nei limiti del dieci per cento.

La lotta contro i tedeschi iniziò poche ore dopo e coinvolse quasi tutte le grandi Unità dislocate in Balcania. Per quanto riguardava il XIV Corpo d'Armata, dirò subito che solo la Divisione «Ferrara» evitò lo scontro proclamandosi fascista e filo-tedesca.

Tutti gli altri iniziarono la lot-

ta con grande entusiasmo e spirito di abnegazione, animati dalla ferma volontà di resistere ad ogni costo ai nemici storici della Patria, spregiando gli umilianti ordini che questa o quella fazione armata intendevano imporre. Ciascuno di essi non fu toccato né dalle numerose e ripetute



Il Generale di Corpo d'Armata Carlo Ravnich (1903-1996), all'epoca Colonnello.

promesse lusinghe dei tedeschi, che chiedevano la collaborazione e la resa, né dalle numerose fazioni locali che esigevano le armi, facendosi scudo della loro supposta alleanza con gli angloamericani. Essi sentivano di dover seguire solo la via stabilita dal legittimo Governo d'Italia, anche se questo non era in grado di scendere nei particolari, così come non poteva fornire aiuti,

data l'eccezionale situazione di quei giorni e la mancanza di adeguati collegamenti. Quello morale non venne mai meno né dall'una né dall'altra parte. Tale decisione era ispirata da un profondo senso di dedizione alla Patria lontana. Tutti coloro che intrapresero volontariamente l'eroica determinazione ebbero ben chiara la visione delle avversità eccezionali che avrebbero incontrato in terra straniera: per la sua natura, povera di tutto salvo che di sassi; per gli abitanti, nemici fra di loro, ma comunque ostili agli stranieri, per la consistenza del nemico superiore, per dotazione di armi e animato da spirito di vendetta per l'onta subita.

Particolarmente cruenti i primi giorni di lotta nel Cattaro.

Nel mese di ottobre 1943 poté essere stabilito il collegamento con l'Italia, ma solo verso la fine di novembre giunsero i primi aiuti, tuttavia sempre di gran lunga insufficienti ai bisogni, così come insufficienti furono gli aiuti dell'E.P.L.J. al quale si erano affiancate le Divisioni

«Venezia» e «Taurinense».

Tutti provarono la continua sofferenza fisica e morale di chi deve percorrere migliaia di chilometri in terra straniera, in zone montuose e con il clima di eccezionale rigidità d'inverno, aridità in estate, spessissimo senza calzature e sempre con vestiario scarso e a brandelli. Tutti, non di rado, provarono i morsi della fame, l'arsura della sete, la stretta del gelo e il continuo terrore delle malattie e delle ferite che potessero interrompere il cammino.

In queste condizioni, nelle quali riusciva difficile vivere, biso-

gnava anche combattere.

La storia di questi uomini non può essere raccontata in poche parole. Mi limito a citare solo alcuni dei fatti d'arme più importanti che possono servire come nuda trama cronologica delle loro vicende.

Fatti d'Arme delle Divisioni «Taurinense» e «Venezia» dall'8 settembre al 2 dicembre 1943:

- combattimenti di breve durata nei monti del Cattarino ad opera dei reparti della «Taurinense» distaccati presso la Divisione «Emilia» (battaglioni «Exilles» e «Fenestrelle», nonché il gruppo «Susa», meno la 40^a batteria),
- combattimenti del gruppo «Aosta» e della 40^a batteria del gruppo «Susa» nei giorni del 15 e 17 settembre 1943 a Niksic, Danilov Grad, Cevo e Cekanje;
- combattimenti del gruppo «Aosta» e 40^a batteria del «Susa» protrattisi fino al 6 ottobre nella zona di Grkovac, Dragali, Trubijela,
- combattimenti del gruppo «Aosta» che raccoglie anche i superstiti del battaglione «Ivrea» e della 2^a Brigata «Taurinense» nell'ottobre e nel novembre del

1943 nei pressi di Niksic, Danilov Grad, Nova Varos,

- combattimenti fino al 16 ottobre 1943 dei Reparti della Divisione «Venezia» nei pressi di Kolasin, Matasevo, Andrijevic;
- combattimenti della Divisione «Venezia» sulla destra del Lim e verso Murma dal 16 al 20 ottobre,
- il 30 ottobre 1943, anche la Divisione «Venezia» trasforma i suoi 6 battaglioni in altrettante Brigate sul tipo di quelle partigiane e un gruppo di artiglieria; tutti i servizi logistici della Divisione «Venezia» passano all'Intendenza del 2° Korpus dell'E.P.L.J. Le varie Brigate prendono parte ai combattimenti di Sijenica, Brodarevo, Usice, Kremna, ecc.

Fatti d'Arme della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi».

Il 2 dicembre 1943, a causa delle enormi perdite subite nei combattimenti precedenti, all'impossibilità di reggere informazioni grosse e pesanti e, soprattutto, per meglio utilizzare il materiale tecnico, le armi e le munizioni, le due Brigate della Divisione alpina «Taurinense» e le sei Brigate della Divisione da

montagna «Venezia» vengono riunite in un'unica Grande Unità denominata Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», su tre brigate. In più, vengono costituiti 10 battaglioni di lavoratori. Il gruppo «Aosta» prende il nome di 1a Brigata alpina della Divisione «Garibaldi». I vari battaglioni conservano lo stesso numero delle rispettive batterie di provenienza. Precisamente: 4^a, 5^a, 6^a e 40^a. Le altre due Brigate prendono il nome della 2^a Brigata (al comando del Capitano Pietro Marchisio) e la 3^a Brigata (al comando del Maggiore Spirito Rayneri). Per l'impiego tattico la Divisione dipende dal 2° Korpus dell'E.P.L.J. ma, moralmente, amministrativamente, disciplinarmente resta sempre alle dipendenze dello S.M.R.E. A questo proposito preciso che S.M. Vittorio Emanuele III, prima e suo figlio Umberto, Luogotenente Generale del Regno, poi, con appositi bandi, delegano ai vari Comandanti della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» funzioni e prerogative del Comandante del Corpo Truppe Italiane in Montenegro.

Il battesimo del fuoco della Divisione ha luogo il 6 dicembre

CONSISTENZA NUMERICA DEI COMBATTENTI DELLE DIVISIONI «VENEZIA» E «TAURINENSE», POI «GARIBALDI»

	<u>Ufficiali</u>	<u>Sottufficiali</u>	<u>Truppa</u>
Divisione Alpina «Taurinense»	184	207	3 628
Divisione da Montagna «Venezia»	372	411	5 435
Settori e Sottosettori G. a. F.	26	49	340
Corpo R. G. di Finanza	25	37	298
Arma dei CC.RR.	8	46	298
Altre Grandi Unità dislocate in Balcania	78	201	1 494
Corpo della Milizia V.S.N.	7	12	62
Provenienti dalla Regia Marina	1	23	59
Provenienti dalla Regia Aeronautica	14	22	53
Cittadini italiani art. sul posto	-	-	61
Appartenenti alle Div. «Taurinense-Venezia» promiscuamente	60	554	5 258
Dipendenti dall'E.P.L.J.	28	27	-
Totali	803	1 589	16 986

del 1943, a soli quattro giorni dalla sua costituzione, mentre le Brigate sono ancora in fase di raccolta, salvo la 1ª Brigata che non ha bisogno di nessuna variante. L'offensiva improvvisa e inaspettata mette a dura prova i reparti. In questa occasione si distingue la Brigata «Aosta» che resiste imperterrita nei pressi di Pod Pec (Sahovic), sino a quando tutti gli ammalati e i feriti italiani e jugoslavi, costretti ad abbandonare Pljevlja, riescono a ripiegare oltre il Tara. Numero se sono le perdite. Mancano soprattutto all'appello quelli che il giorno prima avevano ceduto le armi per diventare lavoratori.

Seguono i combattimenti di Brodarevo, Brajkovac, Radulic', Slatina Jagoge, Petnica, Vrbica del 2, 7, 23 gennaio del 1944.

Per altri dodici mesi ininterrotti continuano i combattimenti. Durissima l'epopea della 2ª e 3ª Brigata in Bosnia nei mesi di febbraio-aprile 1944; dei 1.500 uomini della 2ª Brigata ne vengono recuperati circa 200. La 3ª Brigata, della stessa forza, cessa di esistere combattendo contro i tedeschi e gli ustascia croati tra le nevi della Bosnia meridionale. Ma non passa giorno che reparti della Divisione, schierati in un settore enorme, non siano impiegati. Nonostante le ripetute dure offensive tedesche, tra cui, imponenti per mezzi e violenza, quelle dell'aprile e dell'agosto 1944, la Divisione resiste, inquadra altri italiani e non smette di combattere.

Inaspettatamente, mentre la 1ª Brigata sta inseguendo i tedeschi fino a Sarajevo, giunge l'ordine di riunire la Divisione per il rimpatrio.

Preciso che alle ore 10 dell'8 marzo 1945 partiva da Ragusa un 1° scaglione formato da: 4ª Brigata «Garibaldi», 1° battaglione Genio, 2° battaglione Genio, l'Ospedale divisionale principale e l'Infermeria della 2ª Brigata, poi due battaglioni di complementi per un totale complessivo di 42



Ufficiali, 105 Sottufficiali, 1.777 militari di truppa e un somaro.

In questa occasione, a bordo della nave è stata letta l'ordinanza inerente le disposizioni di carattere giuridico e disciplinare da osservare in territorio nazionale.

Il 1° scaglione era al comando del Capo di Stato Maggiore, Capitano Berio che aveva specificato la disposizione di non eseguire ordini in Patria non confacenti alla dignità della Divisione, che non fossero da me impartiti.

Con il 2° scaglione partivano invece, con me, la 1ª e la 2ª Brigata «Garibaldi» per un totale complessivo di 71 Ufficiali, 140 Sottufficiali e 1.440 militari di truppa.

A rimpatrio avvenuto, e precisamente il giorno 16 marzo 1945, il Luogotenente del Reggimento, S.A.R. Umberto di Savoia, volle personalmente passare in rassegna i superstiti della «Garibaldi», alla presenza di tutte le Autorità alleate. Una giornata indimenticabile. Tutti poterono osservare la prestanza, lo spirito e la disciplina che continuavano ad usare, come da vecchio regolamento, compreso il saluto alla voce.

Non mancarono le promesse per invogliare gli alleati ad acce-

1945, Dubrovnik. L'allora Colonnello Ravnich con altri Ufficiali.

lerare la formazione di un Reggimento Autonomo denominato «Garibaldi» in più dei cinque gruppi di combattimento precedentemente costituiti in Italia.

In poco più di un mese, il Reggimento fu in condizioni per ulteriori cimenti, non solo, ma, prima che la guerra finisse, il Comando Generale, gli Ufficiali del Gruppo Tattico Operativo dei rispettivi battaglioni e i fuorieri del Distaccamento avevano raggiunto Milano per ricevere, nei cortili del Vescovado, disposizioni per l'ulteriore proseguimento delle operazioni. A Viterbo, più di 100 autocarri erano stati concentrati per l'eventuale rapido trasporto di tutto il Reggimento «Garibaldi» nella zona dei Laghi Maggiori, dove era prevista una resistenza contro i nazi fascisti.

Il 28 aprile, l'emergenza ebbe fine perché i nemici cessarono di esistere per cui il Reggimento non si mosse e il Comando Generale Operativo rientrò alla sua sede.

□

Le operazioni in Jugoslavia

dal ricordo del Tenente Lando Mannucci (ora Colonnello r.) , Capo di Stato Maggiore della 2^a Brigata «Garibaldi» 8.9.1943-8.3.1945

Eroica e straordinaria la vicenda della Divisione «Garibaldi» del Regio Esercito Italiano, nata dalla fusione, avvenuta il 2 dicembre 1943, delle due divisioni «Venezia» e «Taurinense», facenti parte del XIV Corpo d'Armata dislocato in Montenegro, che si dichiarano subito non disponibili alla resa imposta dai tedeschi. Senza mai arrendersi, viene rimpatriata fortemente decimata, ma ancora efficiente e vittoriosa.

È l'8 marzo 1945. Diciotto mesi, dunque, durissimi sotto ogni aspetto, morale, logistico, operativo. In montagna, all'estero e dove fino all'8 settembre l'Esercito Italiano era stato occupante e come tale non amato. Nessun'altra Grande Unità italiana, che all'armistizio si era opposta con le armi alla resa ai tedeschi, riesce a durare tanto a lungo ed a rimpatriare ancora efficiente.

Esaminiamo, ora, alcuni dati



essenziali.

L'8 settembre 1943 la forza delle divisioni «Venezia» e «Taurinense», che costituiscono l'ossatura della Divisione «Garibaldi» è complessivamente di 20 000 uomini, le più forti Unità italiane operative

Sopra.

Trombettiere con drappella dell'81° Reggimento Fanteria «Venezia»

Sotto.

Roma, 1993 - 50° Anniversario della costituzione della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi»



mente inserite nell'EPLJ (Esercito Popolare Liberatore jugoslavo), pur rimanendo Grandi Unità dell'Esercito Italiano. Non si arrendono mai nei lunghi diciotto mesi di combattimenti in condizioni spesso disperate per grave scarsità di rifornimenti, per il clima invernale caratterizzato da eccezionale rigidità, per le malattie e per tutte le difficoltà che incontrano in una guerra che si svolge prevalentemente in montagna e all'estero.

L'8 marzo 1945 la «Garibaldi» rientra in Italia, nonostante le gravissime perdite, armata ed efficiente.

Sono in 3 800! Di questi, 2 296 chiedono di continuare a combattere in Italia mentre solo 236, appartenenti alle classi più anziane, vengono posti in congedo.

I caduti accertati ammontano a 3 556. Circa 3 500 sono i rimpatriati, via aerea, dai campi di fortuna, prima dell'8 marzo 1945, per ferite o malattie. In seguito, altri 4 000 circa fanno ritorno in Patria dalla prigionia.

Se, dopo tutto il tempo trascorso, si considerano deceduti anche i circa 5 000 dispersi, si raggiunge un numero di caduti che supera le 8 000 unità.

Reparto Comando del Gruppo «Aosta» in marcia nelle terre jugoslave



Bari, marzo 1941. Da sinistra: Capitano Carlo Mori, Sottotenenti Lando Mannucci, Ulderigo Innocenti e Dmo Sambo

Vengono concesse 2 166 Decorazioni al Valor Militare. Di queste vanno ai reparti: 5 medaglie d'oro, una d'argento, una di bronzo. Ai singoli: 8 medaglie d'oro, 87 d'argento, 1 350 di bronzo, 713 croci di guerra. 16 militari sono trasferiti in s.p.e. «per merito di guerra» mentre, sempre con la stessa motivazione, 8 sono ammessi alla carriera continuativa o rafforzati.

Il Governo jugoslavo concede alla 1^a, alla 2^a e alla 3^a Brigata della Divisione «Garibaldi» l'Ordine per i meriti verso il popolo con la stella d'oro e l'Ordine della Fratellanza.

za ed Unità con corona d'oro.

La Divisione, appena rimpatriata, è subito contratta a Reggimento autonomo e, in poco più di un mese, è in condizioni di prontezza così da poter inviare il suo Gruppo Tattico Operativo a Milano, per essere impiegato in zona di guerra. Il 28 aprile del 1945 l'emergenza ha fine e il G.T.O. fa rientro a Viterbo, sede del Reggimento. Presto viene impiegato in attività di ordine pubblico nelle Murge, poi in Alto Adige in regime di governo militare alleato e, successivamente, ancora in ordine pubblico in Sicilia, dove costituisce esempio di efficienza e disciplina.

Nel 60° anniversario della Guerra di Liberazione, ringrazio per il privilegio concessomi, nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, che comprende nel suo organico i reduci superstiti della Divisione «Garibaldi» e quanti perseguono e tutelano ideali e valori del Risorgimento e della Resistenza, di ricordare e presentare ai lettori di «Rivista Militare» la Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», Grande Unità del Regio Esercito italiano, nata su iniziativa e volontà degli stessi militari che furono partigiani con le stellette e non su ispirazione ideologica di partito o movimento politico.

Purtroppo, la complessa realtà della Resistenza all'estero è scarsamente conosciuta, nonostante le molteplici pubblicazioni soprattutto a carattere memorialistico. In particolare, va suggerita la lettura della bella collana di nove volumi pubblicata proprio da «Rivista Militare», curata dalla Commissione Ministeriale all'uopo istituita il 2 gennaio 1989. Dei nove volumi ben due si riferiscono alle vicende della «Garibaldi» o, meglio, delle Divisioni «Venezia» e «Taurinense».

Onore al merito e al valore dei moltissimi Caduti e dei combattenti della Divisione «Garibaldi»

□

Le Medaglie al Valor Militare



**«...GLI STRACCI C'ERANO E TANTI
E FURONO DIVISA, PERCHÈ PORTATI CON
DIGNITÀ, E ABBELLITI DAI MOLTI
NASTRINI AZZURRI DELLE RICOMPENSE
AL VALOR MILITARE...»**

LE MEDAGLIE D'ORO

ALLA BANDIERA DEL REGGIMENTO «GARIBALDI» PER I REPARTI DI FANTERIA DELLA DIVISIONE OMONIMA

Degni eredi delle tradizioni militari e del sublime eroismo delle Divisioni «Taurinense» e «Venezia», duramente provate prima e dopo l'armistizio, i Reparti di Fanteria della Divisione italiana Partigiana «Garibaldi», dai resti di quelle unità derivati, si forgiavano in blocco granitico e indomabile, animati da nobili energie e da fede nei destini della Patria.

In diciotto mesi di epici e ininterrotti combattimenti, scarsamente riforniti di viveri, senza vestiario né medicinali, con gli effettivi minati da malattie, tenevano alto, in terra straniera, il prestigio delle armi italiane, serbando

intatta la compagine spirituale e materiale dei propri gregari che volontariamente preferivano la sanguinosa lotta della guerriglia ad una avvilente resa.

Ultimata la guerra in Balcania e rientrati in Patria, ridotti a un terzo, dopo i duri combattimenti sostenuti sulle aspre montagne del Montenegro, dell'Erzegovina, della Bosnia e del Sangiaccato, chiedono unanimi l'onore di difendere il suolo natale, emuli di quanti si immolarono all'Italia e al dovere, tramandando ai posteri le leggendarie virtù guerriere della stirpe.

Iugoslavia, 8 settembre 1943 Italia, 25 aprile 1945

**ALLA BANDIERA
DELL'83° REGGIMENTO FANTERIA DELLA DIVISIONE «VENEZIA»**

**ALLA BANDIERA
DELL'84° REGGIMENTO FANTERIA DELLA DIVISIONE «VENEZIA»**

**ALLO STENDARDO DEL
19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA DELLA DIVISIONE «VENEZIA»**

AL GRUPPO «AOSTA» DEL 1° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA

LE MEDAGLIE D'ARGENTO

ALLA BANDIERA DELL'ARMA DEI CARABINIERI PER I
REPARTI CARABINIERI DELLA DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA «GARIBALDI»
AL VALOR MILITARE AL BATTAGLIONE «IVREA» DEL 4° REGGIMENTO ALPINI

LA MEDAGLIA DI BRONZO

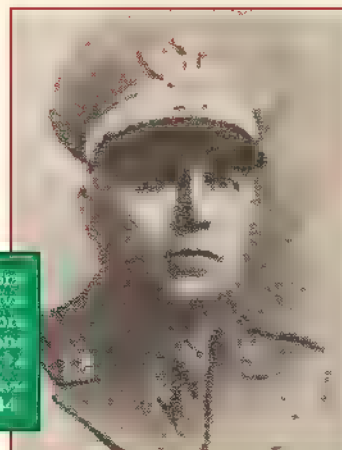
ALLA BANDIERA
DELLA GUARDIA DI FINANZA PER IL 6° BATTAGLIONE MOBILITATO

GARIBALDINI DECORATI DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA (POI ORDINE MILITARE D'ITALIA)

«UFFICIALI»

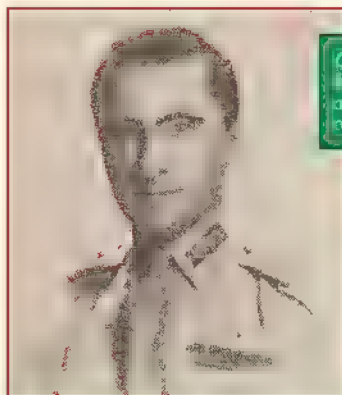


OTILIA GIOVANNI BATTISTA, Generale di Divisione in s.p.e., Comandante della Divisione «Venezia» fino al 1° dicembre 1943, Comandante della Divisione «Garibaldi» dal 1° dicembre 1943 fino al 4 febbraio 1944.

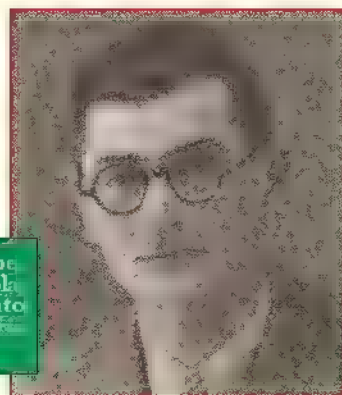


VIVALDA LORENZO, Generale di Brigata, Comandante della Divisione «Taurinense» fino al 1° dicembre 1943, Comandante della Divisione «Garibaldi» successivamente fino al 4 febbraio 1944, Comandante della Divisione «Garibaldi» fino al 1° luglio 1944.

«CAVALIERI»



CIGLIERI CARLO, di Paolo, classe 1911, Distretto Militare di Torino, Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore della Divisione alpina «Taurinense».



STUPARELLI EZIO, fu Giuseppe, classe 1904, Distretto Militare di Pola, Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore della Divisione di Fanteria da montagna «Venezia».

AI COMBATTENTI DELLA DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA «GARIBALDI»

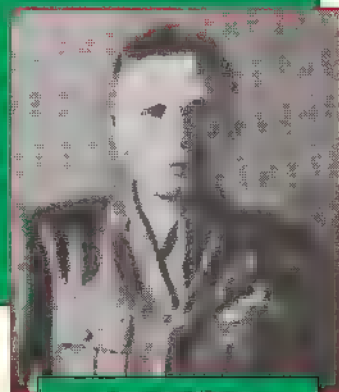
Animato di purissimo amor patrio, partecipava volontariamente ad una nuova campagna condotta in terra straniera in contrasto con gli umilianti ordini dei tedeschi. Nella dura e dif-

ficile lotta, combattendo strenuamente per oltre un anno, percorrendo migliaia di chilometri, lacere e scaldo, spesso soffrendo fame, sete e gelo, opponendo la forza dell'orgoglio agli abitanti ostili, le armi al nemico e la saldezza dell'animo a quanti volevano piegare i suoi sentimenti di italianità.

Montenegro, 5 settembre 1943.



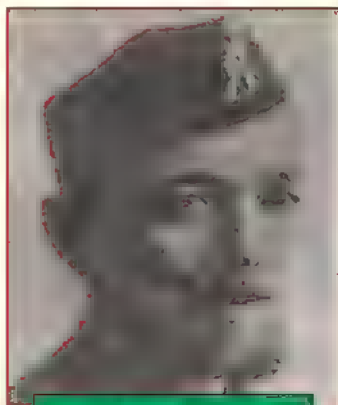
Willy Pasquari



Cesare Piva



Luigi Rizzo



Mario Riva



Giuseppe Failla

I DECORATI
DI MEDAGLIA D'ORO
AL VALOR MILITARE



Pietro Marchisio



Pier Franco Bonetti



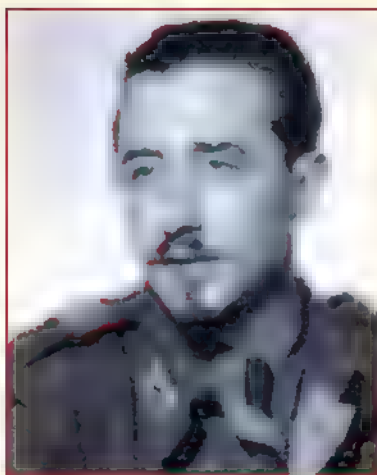
Oreste Castagna
vivent.

Le testimonianze dei protagonisti

Capitano Piero Zavattaro Ardizzi (poi Generale di Corpo d'Armata) del 4° Reggimento alpini, nato a Firenze il 12. 10. 1918, morto a Roma il 1. 6. 1977 (stralcio dal diario)

.. 17 dicembre All'alba tutta la Divisione riprende la marcia incolonnandosi a Sabanci. Il movimento avviene sotto l'intenso fuoco di sbarramento dell'artiglieria avversaria. Non si sa e non si vede da dove spari l'artiglieria partigiana composta da tre vecchi pezzi. Una fitta nebbia ci nasconde la città. Finalmente un attacco contro un presidio regolare! Tali combattimenti sono adatti all'istruzione che i nostri soldati hanno avuto, essi sentono l'importanza di essere dei regolari. In mezzo ai partigiani che lanciano frenetiche grida, gli alpini dell'«Intra» e del Terzo gridano tutti insieme «Savoia» e Viva il Re! Nove alpini cadono colpiti dall'artiglieria: il Capitano Bepino, Ufficiale medico di una leggendaria fermezza, provvede al trasporto di sei feriti trascinandoli con pochissimi uomini e raggiungendo dopo otto ore il posto di medicazione situato a Bukovica.

Il battaglione ridotto a due compagnie, perché la compagnia «Montenero» ha subito le maggiori perdite e ha fornito i portaferiti, riducendosi a 10 uomini, prosegue sull'obiettivo. Il fiume ci separa dall'allineamento strada ferrovia-chiesa ortodossa che si deve occupare. La compagnia «Assietta» lo sorpassa e guarda il fiume sotto l'intensissimo tiro delle armi automatiche situate sulla scarpata ferroviaria che dista sessanta metri dal fiume. Superato il fiume con l'acqua al petto, gli alpini del Terzo lanciano bombe a mano contro le posizioni avversarie. Il nemico, che non si aspettava dai reparti parti-



Il Capitano Piero Zavattaro Ardizzi.

giani un attacco regolare, né credeva possibile il superamento del corso d'acqua, rimane sorpreso, abbandona un'arma pesante e lascia i suoi morti sul terreno. La compagnia «Intra», passato il fiume, si porta immediatamente sulla sinistra della compagnia «Assietta».

Durante questo attacco cade ferito il Comandante della compagnia «Intra». Il Tenente Grazia, che ha sostituito il Tenente Donahisio, balza avanti ai suoi uomini e con essi occupa le prime case della città. Dietro al battaglione italiano giunge l'Odred di Romanija, che aveva subito forti perdite per l'azione dell'artiglieria.

Essendosi verificato l'ammassamento di uomini nella zona chiesa ortodossa ferrovia, decido con il Comandante dell'Odred di occupare le quote sovrastanti la città dove agivano numerose armi automatiche avversarie.

Sposto il battaglione sulla destra, e mentre l'Odred Romanija attacca l'abitato, cerco di penetrare in un altro quartiere. Il battaglione riporta, in tale movimento, altri due feriti. Raggiungo la zona del quartiere operaio occu-

pandolo completamente. Dopo circa 4 mesi, rivediamo nelle case la luce elettrica.

Dalla popolazione sono informato che circa 160 italiani sono prigionieri dei tedeschi nella città che è presidiata non solo da un battaglione domobrano, ma anche da un battaglione tedesco, giunto la sera prima, e da due compagnie ustasce. La presenza di prigionieri italiani aumenta il nostro entusiasmo. Con l'occupazione della periferia ho eliminato tutti i capisaldi interrati e i reticolati. Un terzo della città è occupato dal battaglione italiano. Sono le 02.00, quando alle mie spalle giunge il battaglione partigiano, che doveva attaccare in quel settore, meravigliatissimo di vederci sul posto. Il reparto partigiano attacca, senza esito, muovendo sul nostro fianco. I tedeschi presidiano saldamente il centro della città e il nord della zona. Alle ore 02.50, non udendo più il fuoco dei reparti partigiani, cerco di ripristinare il collegamento con loro e mi rendo conto che questi hanno già ripiegato lasciando da solo il mio battaglione con pochi elementi dell'Odred di Romanija nel presidio tedesco. Cercando di fare il meno rumore possibile mi metto alla testa del battaglione e lo guido fino alle alture che dominano la città. Lì incontriamo un reparto partigiano che aveva avuto il compito di incendiare la miniera già occupata in precedenza. Dal Comandante vengo a sapere che tutti i reparti hanno già ripiegato avendo trovato una resistenza non prevista.

Dopo una marcia di sei ore, raggiungo con il battaglione il comando Divisione, dove già si è al corrente di ciò che il reparto italiano ha fatto. Il Comandante della Divisione elogia il reparto italiano additandolo come l'unico che abbia realmente agito.

Forse per tale motivo vengo su-

bito inviato nei pressi di Bukovi
ca per fermare un'eventuale rea
zione avversaria.

□

*Fu la morte a decidere di non
volermi*

Fante Alberto Lucantoni, nato
il 17. 2. 1922, a Torricella in Sa
bina (Rieti), 83° Reggimento Fan
teria «Venezia». Dall'8 settembre
1943 nella Divisione «Garibaldi»,
deportato in Germania, rientra il
25 maggio 1945

...Fui fatto prigioniero, in azio
ne di pattuglia, nei dintorni di
Pljevlja, in Montenegro, il 13 di
cembre 1943, insieme ai fanti
Alessandro Tulli di Poggio San
Lorenzo (Rieti), Vincenzo Coppo
la di Castellammare di Stabia
(Napoli), al caporal maggiore Ro
dolfo Guidotti di Prato (Firenze)
e a Vitahano Serò, abruzzese

Gli ustascia, comandati da un
Tenente originario di Pola
(Istria), dopo averci disarmati ci
tolsero l'uniforme. Io fui privato
anche delle scarpe, che furono
sostituite dalle zippele o opanke,

Brodarevo (Montenegro), 13 luglio
1942. Fanti del III/83° (da sinistra): Do
minici, Enuli, Pagnotta e Lucantoni.

calzature tipiche del Montenegro,
fatte di pelle di agnello, che mi
procurarono numerosi scivoloni.
Un deciso Sergente Maggiore de
gli ustascia propose di ammaz
zarci subito, perché appartenenti
alla Divisione «Garibaldi», ma il
Tenente si oppose. Ci fecero così
proseguire il cammino e, dopo
circa quattro chilometri, raggiun
gemmo un fitto bosco dove tra
scorremmo la notte su un metro
di neve, circondati da branchi di
lupi. Lì sostammo per tre giorni
sorvegliati da un Tenente e da un
soldato

Erano le ore 18, nevicava forte,
e il Tenente ustascia ci consegnò
ai tedeschi e ci salutò, auguran
doci buona fortuna. Non li ho più
rivisti. Fummo condotti in un
cortile e allineati lungo un muro,
sul quale erano visibili i segni di
precedenti fucilazioni. Ai nostri
piedi c'era una buca, dove proba
bilmente sarebbero poi caduti i
nostri corpi. In quel momento,
una donna di circa sessanta anni
entrò nel cortile. Portava una
borsa contenente la spesa per il
Natale. In seguito sapemmo che
era la proprietaria dello stabile,
sede del Comando tedesco. Ella
valutò in un attimo la gravità del
la situazione. Davanti ai cinque
soldati della Divisione «Garibal
di» erano già schierati alcuni te
deschi, ai comandi di un Capita

no. Immediatamente, la donna
posò la sua borsa, si avvicinò al
l'Ufficiale e gli disse: «Perché uc
ciderli, sono ragazzi, essi non
hanno nessuna colpa, domani è
Natale, lasciateli vivere, sono di
strutti dalla fatica e dalla fame,
sono coperti di stracci, lasciateli
vivere!»

Il Capitano la guardò in silen
zio, sembrò appartarsi per riflet
tere. Era indeciso sul da farsi e
molto teso. Più volte alzò il brac
cio per ordinare il fuoco, il suo
volto era diventato paonazzo.
Sembrò che passasse un secolo.
Sapevamo che quelli erano i no
stri ultimi istanti di vita. Tutto
passava davanti ai miei occhi.
l'infanzia, l'adolescenza, gli affet
ti più cari, il primo giorno di
scuola. Mentre aspettavamo il
crepitio delle mitragliatrici, l'Uffi
ciale tedesco con un urlo dette
l'ordine di togliere le mitragliatri
ci e seguì stizzito la donna nella
casa.

L'amico Tulli mi abbracciò
piangendo. Io ero ammutolito dal
terrore, dall'angoscia e da quel
senso di liberazione che si prova
soltanto dopo aver scampato a un
grave pericolo.

□

*Continuammo la lotta per orgo
glio e dignità....*

Sottotenente Ilio Muiaca (ora
Generale di Corpo d'Armata) na
to a Foiano della Chiana (AR) il
13 novembre 1922. Decorato con
la più alta onorificenza concessa
ad uno straniero dal governo iu
goslavo. Medaglia della fratellan
za fra i popoli con fronde d'oro

..Nel Montenegro, la prima
reazione di fuoco ai tedeschi, do
po l'armistizio, è documentata da
questo eloquente messaggio, da
tato ore 09 00 del 9 settembre
1943: «Vi invio 500 lire per la
tempestività e precisione dei tiri
della vostra batteria. Firmato Te
nente Colonnello Carlo Ravnich»
Il breve scritto, trasmesso a ma



no, era indirizzato al Tenente Perello dal Comandante del gruppo Artiglieria «Susa» della Divisione alpina «Taurinense», e si riferisce all'azione della sua sesta batteria che aveva aperto il fuoco contro una colonna tedesca, la quale, in curante del divieto, aveva cercato di superare le linee italiane per dirigersi verso la costa adriatica.

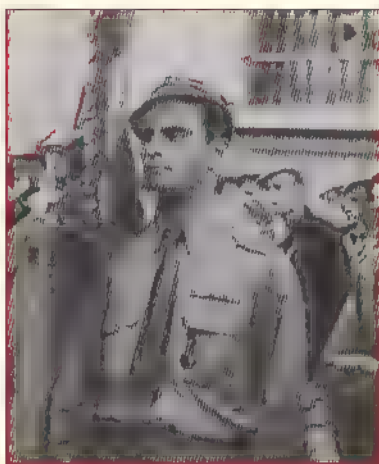
In questa drammatica situazione, con il Comando Supremo che, rifugiato a Brindisi in territorio libero, ancora taceva, si compiva il destino di centinaia di migliaia di militari italiani appartenenti alle 35 Divisioni dislocate all'estero.

Generali, Ufficiali superiori e subalterni, Sottufficiali e soldati apparvero in quella occasione privi di direttive precise, liberi da dipendenze gerarchiche. Il quadro che ne derivava era quello di uomini disorientati, totalmente diversi dalle immagini che le cronache di una guerra sfortunata ma onorevolmente combattuta aveva dato di loro.

Due generazioni di italiani in uniforme, educati alla disciplina e al rispetto della Patria, si trovarono alla difficile ricerca di una via di uscita, che li sottraesse non alla sconfitta, ma al disonore, alla cattura e alla morte.

Nel vasto territorio della Jugoslavia, occupata sia dai tedeschi (Serbia, Croazia), sia dalle forze italiane (Slovenia, Dalmazia, Erzegovina, Bosnia fino allo stato autonomo del Montenegro), le vicende delle nostre Divisioni furono le più varie: dalle faticose marce verso i confini, che si concludevano con gigantesche retate di prigionieri, malgrado fieri episodi di resistenza, fino alla strenua opposizione di molte unità, normalmente a livello battaglione.

In Montenegro, anche a causa delle favorevoli condizioni di tempo e di terreno, si verificarono le più accanite e cruente azioni di ribellione ai tedeschi. In quella regione, la Divisione di Fanteria «Venezia» e la Divisione alpina «Taurinense» decisero di



Il Sottotenente Ilio Muraca, alfiere con la bandiera del 4° alpini.

fondersi in una sola Grande Unità, con il nome di Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», dopo che proprio da una delle loro batterie di artiglieria erano partite le prime cannonate contro l'ex alleato.

La guerriglia combattuta dai militari italiani all'estero, dalla Slovenia all'Albania, fino alle isole dello Ionio e del Mare Egeo, ha dimostrato quanto sia lunga e crudele una lotta non convenzionale condotta fuori dal proprio Paese, in regioni diverse per costumi, lingua, religione e abitudini. In particolare, quella in Montenegro, ove operò la Garibaldi, l'unica grande unità che conservò regolamenti, gradi e uniformi del Regio Esercito Italiano.

Non va dimenticato che i nazisti, nella loro meticolosa classificazione dei prigionieri, usavano inviare gli italiani catturati con le armi in pugno nei Balcani sul fronte russo, a scavare trincee sulla linea di fuoco. Così che, a parte quelli caduti in combattimento, gli altri con l'arrivo dei russi venivano da questi considerati collaboratori dei nazisti, tanto che a fine guerra il loro rimpatrio fu effettuato in tempi lusinghissimi e dopo inenarrabili peripezie.

Ma le vicende della Divisione

non finirono con il suo rimpatrio, avvenuto nel marzo del 1945. Dopo un breve periodo di licenza, gli uomini che erano rimasti lontani da casa da anni vennero richiamati in servizio nella loro Divisione ormai trasformata in Reggimento «Garibaldi», sulla cui uniforme spiccava una cravatta rossa che aveva sostituito il fazzoletto garibaldino simbolo di libertà. La maggior parte dei richiamati venne rivestita con uniformi inglesi, in luogo del logoro vestiario, dalla quale mai erano stati tolti i segni della disciplina e del grado. Gli Ufficiali furono inviati a Cesano di Roma per un nuovo addestramento al combattimento e all'impiego di armamento moderno; seguirono, a Viterbo, lunghe ore di ordine chiuso, di marce e di tiro al poligono, come fossero state reclute inesperte e non veterani di tante battaglie. Tutto ciò perché, nell'immediato futuro, si presentava per il Reggimento il reimpiego sulla linea gotica, sulla quale il fronte tedesco e angloamericano si era da mesi stabilizzato. Fortunatamente, il conflitto cessò nell'aprile di quell'anno e ai «garibaldini» venne risparmiato un nuovo duro periodo di guerra, al quale, tuttavia, nessuno di essi si sarebbe sottratto. Inoltre, molti Ufficiali fecero domanda per andare a combattere nel Pacifico a fianco degli americani, tenendo così fede al principio dell'onore militare che li aveva guidati durante la campagna in Jugoslavia.

□

«La battaglia di Pil Manca»

Tenente Emilio Rubera (ora Colonnello) 84° Reggimento Fanteria «Venezia», Medaglia d'Argento al Valor Militare, nato a Firenze il 1 2 1920

...La sera del 17 ottobre 1943, il Comando di battaglione riceveva l'ordine di trasferirsi oltre Mate



Il Colonnello Emilio Rubera.

sevo per fermare i tedeschi almeno per 48 ore. Tempo necessario per trasportare sui monti, a ovest di Berane, la maggior quantità possibile di scorte di ogni genere.

L'azione tedesca a sud dello schieramento della «Venezia» era prevista per il 19 ottobre, giorno in cui dovevamo esser pronti al primo urto con un nemico agguerrito, dotato di armi moderne, ben equipaggiato, con carri armati e autobluendo, e appoggiato da aerei da combattimento, i terribili «Stukas».

Ero rientrato da poco al mio reparto proveniente dal 2° battaglione, là inviato per un incidente di percorso. Il 11/84° era allora comandato dal Capitano Licata.

Assunsi il comando della 3^a compagnia al posto del Tenente Gabellini, bloccato dagli eventi in Italia e quindi non rientrato al reparto.

Il 11/84°, comandato dal Maggiore degli alpini Lionello Albertini, ottimo Ufficiale in s.p.e., si attestò fra Pil Marica e Pil Krusira la mattina del 19 ottobre. Alla 3^a compagnia fu ordinato di schierarsi a caposaldo sul Velij Ivani. Ordine perentorio del Maggiore Albertini Tenente Rubera: «ho

detto caposaldo, capito?» Avevo capito anche troppo.

Pur considerando quell'ordine errato, non feci commento alcuno con i miei subalterni. Non sarebbe stato prudente far sorgere preoccupazioni in aggiunta a quelle che avevano già invaso la mente dell'intera compagnia.

Nella salita per raggiungere la vetta di Velij Ivani (1.432 m) rimuginavo l'ordine ricevuto e mi domandavo se il Comandante di battaglione avesse meditato tutto l'insieme prima di pronunciare la parola «caposaldo», per giunta senza prima spiegare la situazione in un sia pur breve rapporto Ufficiali.

Raggiunta la vetta, mi accorsi che ero il più alto di tutti. Seguito dai miei Ufficiali, mi premurai di ispezionare la zona per scegliere la posizione più adatta per respingere l'attacco e anche la più idonea per ripararsi dai colpi di artiglieria nemica. Per le granate di mortaio c'era poco da fare. Ognuno non aveva altro da fare che raccomandarsi l'anima.

La vetta di Velij Ivani ci fu amica. La nostra destra era impraticabile, la parte anteriore presentava un terreno a pascolo, con un dislivello del 30% circa. Leggermente boscosa era la parte sinistra del nostro schieramento che permetteva però di ben osservare la strada proveniente da Lijeva Rijeka, villaggio certamente di attestamento delle truppe tedesche.

Mi era stato assegnato un plotone mitragliere al comando del Sottotenente Firpi. Potevo, inoltre, contare sul fuoco di due obici da 75/13, della batteria assegnata al battaglione e dei mortai della compagnia al comando dello stesso Comandante di compagnia, Tenente Torello Sardi.

Avevo lasciato Sardi dietro la prima curva sulla strada per Matesevo. Ricordo che ci guardammo negli occhi. In un istante quello sguardo ci aveva detto tutto. Dopo un abbraccio, Sardi mi gridò: «Ricordati, due razzi rossi richiesta di fuoco a volontà nella

direzione indicata dalla scia, uno verde allungare il tiro!» Gli sorrisi e gli gridai grazie!

Il Velij Ivani presenta un crinale che guarda a sud ovest (provenienza tedesca) di 70-80 metri lineari. A un metro dal crinale, naturalmente sbalzato, fatte tutte le considerazioni del caso, feci schierare l'intera compagnia, con l'intermittenza di una mitragliatrice a 35 metri di distanza l'una dall'altra.

Il Sottotenente Firpi fu avvisato che al mio ordine di copertura doveva riunire tutti i suoi mitraglieri alle nostre spalle. Eravamo pronti per ricevere il primo urto.

Sgombrata la mente, pensavo solo a ripassare mentalmente i regolamenti che un Comandante di compagnia, in quei frangenti, aveva l'obbligo di rispettare: primo per respingere il nemico, secondo per salvare più vite umane possibili.

Erano le ore 10 del 19 ottobre e la vallata per il silenzio sembrava in pace con gli uomini e la natura. Quel silenzio mi insospettì e fu la causa di un mio passo falso. Mi alzai in piedi per vedere meglio. Una raffica di mitraglia mancò le mie caviglie di 5 centimetri circa. Lascio a chi legge immaginare quanto sangue affluisce in quell'istante al mio cervello. Oltre al sangue quante funeree considerazioni affollarono la mia mente! Andò bene; così, per caso, seppi che il tedesco era là in agguato e feci passare la voce: «In guardia!».

Sparai due razzi rossi per indicare ai mortai la collina da battere. Il Tenente Sardi non si fece attendere, le granate di mortaio esplosero tutte sulla collina da dove doveva essere partita la raffica. Non vi fu reazione.

Verso le 11.00, durante un'ispezione, trovai il Sergente Maggiore Dirubbo alle prese con il fucile mitragliatore inceppato. La tensione nervosa aveva ottenebrato la mente del bravo Sottufficiale. Gli tolsi l'arma ricordandogli che alla Scuola Allievi per smontare e



26 novembre 1943. La II Brigata «Taurinense» in ripiegamento da Prboj verso Pljevlja

rimontare il fucile mitragliatore ci impiegavamo 45 secondi.

Vollì darne la dimostrazione. Mi trovavo così fra le mani quell'arma pronta per il fuoco, quando sentii una voce dalla mia destra che sibilava: «i tedeschi stanno salendo». Carponi vollì accertermi della cosa. Era proprio vero. I tedeschi, a passo lento e a «zig zag» per l'eccessiva pendenza del terreno, si avvicinavano frontalmente. Imposi il silenzio e i pronti al fuoco immediatamente dopo la mia raffica.

Puntai subito dopo il mitragliatore sul tedesco primo di fila giunto a non più di trenta metri circa dalla nostra postazione e feci partire a ventaglio una raffica di venti colpi. I fanti della 3ª scaricarono simultaneamente i loro fucili.

A quel punto reputai che non avremmo mai potuto difendere quella quota perché sarebbe stata data lì a poco battuta dagli Stuka.

Fu per questa considerazione che ordinai la ritirata. Oltre tutto il nostro compito era quello di rallentare la marcia nemica di almeno 48 ore per dar modo ai servizi di Berane di salvare il salvabile. Uscire di scena significava impedire ai tedeschi di arrivare rapidamente e quasi di sorpresa nel centro nevralgico della «Venezia».

Lo sganciamento avvenne ordinato e secondo gli ordini.

La seconda collina, verso Matesevo, fu la nostra nuova postazione in attesa del secondo scontro. Da questa posizione potemmo constatare che la nostra azione su Velj Ivani era riuscita. Non meno di cinque autoambulanze tedesche si erano avvicinate per recuperare i feriti. La rappresaglia non poteva mancare. Dovettero però segnare il passo.

Nella notte del 20 ottobre, circa 300 metri dietro la nuova postazione, veniva incendiato il ponte di legno sulla strada. Questa azione, seppi molto più tardi, l'aveva condotta volontariamente il Sototenente Sarlo.

All'alba del 20, verso le 10.00, due Stukas effettuarono un carosello infernale sulle nostre teste e sganciarono il loro carico sui boschi che fiancheggiavano la strada, la 3ª compagnia, attestata sullo schienale che domina Matesevo, rimase illesa. Ci rimisero le penne due partigiani jugoslavi che si trovavano ai margini della strada.

Verso le 11, pattuglie tedesche con cani lupo avanzarono guardinghe. Utile in questo frangente fu la presenza del fucile '91. Detti ordine di sparare ai cani con alzo 8, tutti insieme. L'azione ebbe successo. I tedeschi, causa gli

echi multipli per il restringimento della vallata, non riuscirono a individuare il punto esatto di provenienza degli spari e si fermarono alla prima collina.

Finché furono sparati i «bengala» avemmo la certezza che il nemico era fermo. Alle prime ore del 21 ottobre, al terzo giorno, avevamo vinto!

Trovai, ricordo, i Comandanti di compagnia a rapporto e mi li mutai a dire al Maggiore Albertini queste telegrafiche parole: la 3ª compagnia ha fermato i tedeschi per ben 72 ore!

Ogni altro commento sarebbe stato fuori luogo. Ma forse una constatazione è doverosa e può essere avanzata.

Il soldato italiano è meraviglioso. Anche nelle ore più difficili e critiche. .

□

«In ricordo del Capitano Pietro Marchisio, M.O. al V.M.»

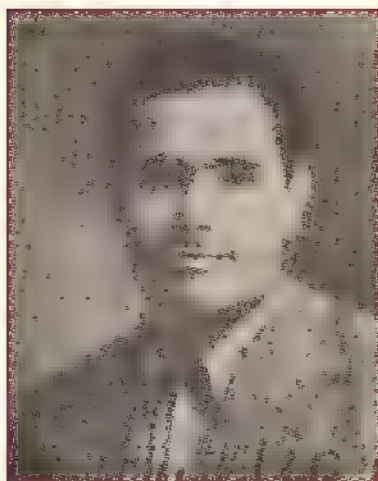
Sergente Maggiore Emilio Boy, 83° Reggimento Fanteria «Venezia», nato ad Arancio (LU) il 9.12.1912

«Lo conobbi quando prese il comando della 1ª Brigata «Venezia» (poi «Garibaldi»).

Il ritorno in Montenegro non fu bello. Si tornò a Pljevlja senza sapere dove potevamo riposare e avevamo i tedeschi che ci inseguivano. Lasciammo anche Pljevlja e la nostra pattuglia venne attaccata dai cetnici. Il Capitano mi mandò a cavallo a cercare di parlare loro per intimare di lasciarci passare. Fui fortunato: erano già partiti. Andammo verso il passo Jabuka e trovammo alcuni che non erano più in grado di camminare e tra essi alcuni feriti gravi.

Nel riprendere il cammino vidi tanti compagni che si erano fermati e fra essi il Capitano Zavatt

taro. Mi sentii chiamare e vidi la colonna con il Capitano Marchisio. Era il nostro Comandante e bisognava aiutarlo. Mi feci dare una corda e mentre tornavo in dietro qualcuno mi disse: «ma dove vai?». Vado a prendere il Capitano. «Ma come farai?» Mi dissero increduli. Cercherò di fare del mio meglio. Qualcuno aggiunse: «Boy, che il Signore ti benedica!». Mi avvicinai al Capitano, lo salutai; era seduto su un sasso, mi guardò e disse: «Cosa vuoi Boy?». Sono tornato indietro a prendere lei. Egli mi rispose: «io non potrò mai passare dall'altra parte». Allora gli dissi proprio queste parole: fino ad ora lei ha



comandato me, ma ora sono io che comando lei, si alzi. E l'aiutai, lo presi come se fosse uno zaino.

In una visita in Italia nel 1991, ho incontrato Domenico di Villa Basilica, vicino a Pescia e mi ha ricordato che fu lui quello che lo legò sulle mie spalle.

Prima di incominciare il superamento del torrente, capii che avevo bisogno di aiuto perché le corde d'acciaio non erano troppo tese. Avevo bisogno di qualcuno che mettesse i piedi accanto ai miei, così sarebbe stato più facile l'attraversamento. Non fu un atto di eroismo ma penso di aver rischiato la vita con quei quattro soldati che mi aiutarono.

Mi fermai a metà del passaggio. Ero stanco e avevo bisogno di un po' di riposo. Chiesi al Capitano di dare una preghiera alla Madonna... Ci venne da piangere, ma riuscimmo ugualmente a pregare.

Una volta passati, ci tornarono forza e coraggio e anche gli altri, tra i quali c'era il Capitano Necchi, cominciarono l'attraversamento, ma troppo in fretta. Le corde divennero troppo cariche, si allentarono e alla fine ci fu uno scossone. Un soldato cadde in acqua e la corrente lo trascinò via. Necchi rimase attaccato alla corda più bassa, penzoloni e allo stremo delle forze. Voleva lasciarsi andare e io gli urlai di non molare, che l'avrei aiutato. Riprese le corde, mi avvicinai a lui, mettendogli una gamba fra le sue. In quel momento mi venne una gran forza e riuscii a tirarlo su. Nessuno voleva più passare e noi tememmo che i nostri commilitoni rimasti al di là del torrente finissero nelle mani dei tedeschi. Mi venne allora un'idea. Con una lima a ferro, che aveva il cuciniere del Comando Brigata, riuscii a tagliare un pezzo di un'altra corda di acciaio e ad aggiungerla a quella allentata. L'agganciai alle radici scoperte di un grosso albero e con un palo si formò una specie di paranco che ci consentì, non senza un certo sforzo, di riportare la corda della passerella al giusto livello. Vi passarono comodamente tutti gli altri e la Brigata (o quel che ne restava) fu salva. Tutti dicevano se non fosse stato Boy, ma il merito va anche al cuciniere che aveva quella lima....

«Un Comandante da non dimenticare»

Tenente Giovanni Leone (ora Generale di Divisione) 84° Reggimento Fanteria «Venezia», nato a Portocivitanova (Te) l'11. 11. 1916

L'8 settembre 1943 mi trovavo ad Andrijevica quale Comandan-

te dell'11a compagnia del 3° battaglione dell'84° Reggimento Fanteria da montagna «Venezia».

Dopo pochi giorni il battaglione venne trasferito a Berane sotto il Comando della Divisione.

Poiché né lusinghe né minacce avevano incrinato la nostra volontà di resistere, i tedeschi si mossero in forze lungo le direttrici Lijeva Rijeka Matasevo, Plav Murina e Rozaj Polica al fine di annientarci e occupare i centri abitati di Matasevo, Andrijevica e Berane.

Il 15 ottobre mi toccò la ventura di schierarmi assieme alle altre tre compagnie del 3° battaglione dell'84° Reggimento Fanteria, sulle posizioni di Dine Gorazde Jariste (nord est di Berane) per impedire la conquista di Berane da parte della colonna tedesca balinese proveniente da Rozaj.

Il 17 le nostre truppe entrarono in contatto con tali forze e ne arrestarono l'avanzata grazie anche all'apporto di fuoco di un plotone mortai da 81, dell'artiglieria e di una Sezione carri «L».

Dopo una tranquilla nottata, all'alba del 18 un nuovo, robusto attacco tedesco venne contenuto e respinto. Un battaglione della Guardia di Finanza si schierò di rincalzo, mentre arrivava in rinforzo una compagnia partigiana dell'E.P.L.J. Quante volte ho ripensato a quel Comandante di Compagnia! Quante volte l'ho rivisto, come la prima volta, lassù sulle posizioni di Dine Gorazde mentre alla testa della ceta (compagnia) della 2ª Brigata dalmata si accingeva a schierarsi sulla mia destra al limite del bosco di Jariste!

Mi salutò con una vigorosa stretta di mano e con un sorriso aperto e cordiale. Parlava bene la mia lingua mentre io, poco e male la sua. Da lui prorompeva lo spirito goliardico delle aule universitarie, da poco lasciate per mettere al servizio della Patria la sua intelligenza, il suo entusiasmo, le sue migliori qualità.

Così attento e agile, dava l'im-



Il Tenente Giovanni Leone (secondo da sinistra) con i soldati dell'11^a compagnia del III/84^o.

pressione di essere pronto per una competizione sportiva più che per una battaglia, e non la sciava intravedere la stanchezza di duri combattimenti sostenuti recentemente su altri fronti.

Gli indicai le posizioni sulle quali in mattinata, col concorso dell'artiglieria, avevamo arrestato l'avanzata dei tedeschi e delle bande albanesi e lui si avviò a schierare i suoi uomini e le sue armi.

Rimasi là, a guardare lo sfilamento dei suoi «drughi» e «drugarice» (compagni e compagne) e mi colpì la fierezza dei volti e la dignità con la quale indossavano le uniformi, non sempre uniformi.

In serata pianificammo l'attività di pattuglia per la notte e ne fissammo la composizione mista.

L'indomani, altri attacchi, testardamente condotti dal nemico, nonostante le dure perdite subite nei giorni precedenti furono allettati tenacemente da noi respinti.

Giunse notizia che sul fronte di Mürina, a seguito dell'afflusso di rinforzi tedeschi, le nostre forze

dovevano ripiegare su Krusevo e, successivamente, sulla stretta antistante Andrijevic. Anche le truppe, inizialmente schierate a Lijeva Rijeka, dovevano ripiegare su Matesevo.

Berane venne bombardata più volte dagli «Stukas» e le perdite maggiori le subirono i civili.

Il 20 mattina, contrariamente al solito, i tedeschi non attaccarono ma, verso le 11, quattro «Stukas» iniziarono un indavolato carosello sulle posizioni tenute dalla mia compagnia e da quella dalmata. Il folto bosco impediva agli aerei di individuarci ma i tedeschi dalla collina di fronte indicavano loro il nostro schieramento a mezzo di proiettili traccianti e razzi.

Finalmente, alle 11 15 circa, i cacciabombardieri si gettarono in picchiata su di noi. Ci bombardarono, ci mitragliarono e poi si diressero verso Berane per colpire la nuovamente. Le fanterie tedesche, che serravano sotto con l'evidente scopo di sfruttare gli effetti dell'attacco aereo, vennero ricacciate, con gravi perdite, sulle basi di partenza e la calca che ne seguì ci permise di controllare i danni provocati dal bombardamento appena subito.

Nessuna mia postazione era stata colpita ma il mio collega

dalmata era stato meno fortunato: una bomba era esplosa nei pressi di una sua postazione e una «drugarica» aveva riportato una grave ferita al ventre.

Dalle posizioni della Compagnia partigiana dalmata, per raggiungere la rotabile, bisognava percorrere un sentiero che attraversava le mie posizioni e, quindi, ebbi la ventura di vedere i portafertiti che trasportavano quella giovane donna distesa sulla barella con addosso una coperta che lasciava scoperto il solo volto. Ci guardammo in silenzio e lei accennò a un mesto sorriso quasi volesse fugare la preoccupazione che leggeva sul mio viso: mezz'ora dopo moriva.

L'impossibilità di tenere le posizioni di Andrijevic e Matesevo per l'impiego di nuove forze tedesche, impose ai Comandi del 2^o Corpus e della Divisione «Venezia» un ripiegamento generale sulla linea Mojkovac Sahovici Bijelo-Polje.

Per tutta la serata e a notte inoltrata sfilarono alle nostre spalle i Comandi, i reparti, le salmerie, l'autocarreggio provenienti da Andrijevic e Berane e diretti a Bijelo Polje. Noi avevamo il compito di resistere a oltranza, perché lo sfondamento del nostro schieramento avrebbe permesso ai tedeschi di raggiungere la rotabile Berane Bijelo Polje e interrompere il movimento in atto con le disastrose conseguenze immaginabili.

In questa fase, il collegamento fra me e il Comandante della compagnia partigiana dalmata era continuo, e sulle posizioni eravamo tesi come archi. Quanti hanno avuto la ventura di avere la responsabilità di una linea di resistenza e quanti hanno avuto la ventura di presidiare posizioni con l'ordine di resistere a oltranza sanno il sollievo che si prova al l'ordine di sganciarsi dal nemico.

Ebbene, quella notte per tre volte il mio collega Comandante di ceta (compagnia) ricevette l'ordine dal suo Comando di ripiega

re e sempre mi chiese se anche io l'avessi ricevuto. Al mio «non ancora», rispondeva: «Non ti lascio con il fianco scoperto, Leone, ti piegherò quando arriverà l'ordine anche per te». Tante volte, negli anni successivi, mi sono chiesto quanti altri Comandanti si sarebbero comportati allo stesso modo. E pensare che, fino a pochi giorni prima e per due anni, ero stato uno degli odiati occupatori della sua Patria!

Alle 23.30, finalmente, giunse anche per me l'ordine di sganciammi. Ci salutammo con un sorriso, una stretta di mano, forse meno vigorosa di quella del primo incontro a causa della stanchezza, ma certamente tanto più fraterna. Dove sei Comandante? Non ricordo più il tuo nome, ma quanto ti rivedrei volentieri!

□

«Il ritorno in Patria»

Maggiore Angelo Graziani (ora Generale di Divisione), nato a Collepardo (Frosinone) l'11.1.1909 Sottotenente di Artiglieria nel 1934, partecipò con il grado di Tenente alla guerra italo-greca in Albania con il 19° Reggimento Artiglieria della Divisione «Venezia».

All'allora Capitano Angelo Graziani furono concesse due tra le più alte decorazioni di guerra della Jugoslavia: l'Ordine per il coraggio (Medaglia d'Oro al Valor Militare jugoslavo) e l'Ordine al merito per il popolo, con la Stella d'Oro. Dalla Divisione «Garibaldi» ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare, la promozione a Maggiore per meriti di guerra e l'encornio solenne sul campo.

La Base Italiana di Dubrovnik per il Rimpatrio della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi».

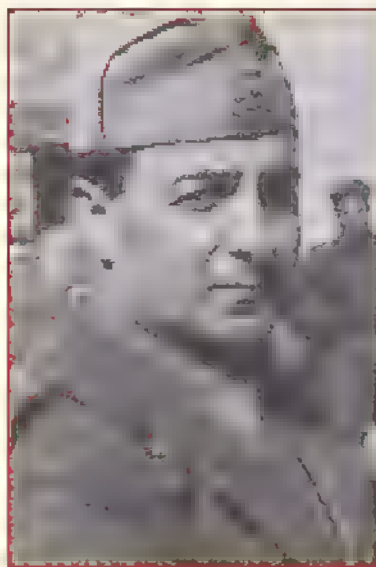
...L'8 marzo è la data di nascita della Base. Il Colonnello Ravnich, Comandante della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», mi

consegnò personalmente l'ordine di costituzione. Era scritto su mezzo foglio di carta che ormai il tempo ha ingiallito, ma che ho sempre custodito tra i miei ricordi di guerra partigiana.

«N° 383/pers. Di prof. Posizione 8 marzo 1945 - al Capitano Angelo Graziani - Posizione

La S.V. in data odierna assumerà le funzioni di Comandante della Base di Ragusa (Dubrovnik), costituita in seguito ad ordine dello S.M.R.E. (fono n. 599 del 28 febbraio 1945). Colonnello Ravnich»

L'8 marzo 1945 ha inizio anche il rimpatrio del primo sca-



Il Capitano Angelo Graziani.

glione dei superstiti della Divisione «Garibaldi» con la nave «Princess of Katleen», seguito, nei giorni 11 e 15 marzo 1945, da altri due scaglioni. Una piccola radio ricetrasmittente, una macchina da scrivere portatile, una caserma jugoslava in stato di abbandono nella zona del porto; una stanza ufficio in una casa privata, sede del Comando Base dove venne issata la bandiera italiana; un nucleo di collaboratori tra Ufficiali medici,

Ufficiali delle varie armi, Sottufficiali e Soldati, tutti partigiani che volontariamente, alla gioia del rimpatrio, avevano scelto di restare in Jugoslavia per portare assistenza e conforto ai compagni partigiani che, giornalmente, affluivano al Comando Base per il rimpatrio: queste le consegne lasciatemi dal Colonnello Ravnich.

In quella che venne definita la prima casa degli italiani in terra straniera si organizzarono i primi aiuti per i numerosi feriti e ammalati che scendevano dalla montagna. Qui il primo vero conforto morale e materiale, pur nelle limitate disponibilità, per i nostri sventurati fratelli, vittime ma eroi della grande tragedia degli italiani in Balcania dopo l'8 settembre 1943.

I mutilati, i feriti e ammalati trovarono assistenza e rifugio nel Convento dei Padri Cappuccini di Dubrovnik, messo a disposizione del Comando Base dalla carità del Padre Superiore.

Le famiglie dei nostri profughi venivano alloggiate in case di italiani o di amici degli italiani, i partigiani combattenti validi in una caserma jugoslava in stato di vero abbandono.

Per tutti visita medica accurata e cure adeguate ai debilitati dagli stenti, dalla fame, dal tifo petecchiale.

Distribuzione di biancheria e uniformi usate di tipo inglese; assistenza religiosa; assistenza morale e fraterna, informazioni con il settimanale «Ritorno», ginnastica e sport anche attraverso una squadra di calcio che si confrontava con le rappresentative di Cattaro, di Spalato e paesi vicini.

Questo l'ambiente del Comando Base di Dubrovnik, questa la Base di raccolta, di assistenza e di rimpatrio; nulla fu trascurato, pur tra infinite difficoltà di ordine logistico, economico e di ambiente, per rendere meno triste l'attesa del rimpatrio...

□

I Monumenti a ricordo dei caduti

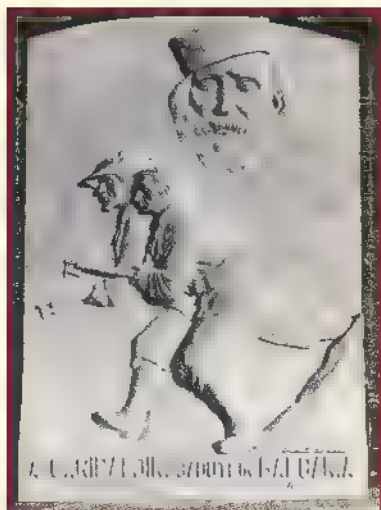
...Questa è la storia eroica di ventimila soldati che, lontani dalla Patria, seppero servirvi con sacrificio e onore. Quegli uomini, che in un momento improvviso ed eccezionale della loro vita e di quella della nazione alla quale appartenevano e dalla quale erano stati fisicamente tagliati fuori, trovarono nella propria coscienza il senso della dignità di cittadini e di soldati.

In ogni reduce della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» rimane, ancora oggi, la consapevolezza di un dovere interamente compiuto per affermare il più importante e irrinunciabile diritto di ogni popolo: la libertà; perché dovunque si combatte per essa, lì è la Patria.

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, che ha raccolto tra le sue file i reduci superstiti di quell'Unità, sono stati eretti alcuni monumenti a ricordo del loro eroismo e sacrificio ..

Monumento di Trespiano (Firenze)

Il 2 novembre 1946, appena un anno dopo il rientro dalla Jugoslavia (8 marzo 1945), nel Cimitero



Monumentale di Trespiano (a 7 km da Firenze) è stato inaugurato un monumento a ricordo dei Caduti della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» in Balcania.

Il monumento, in marmo di Carrara, è opera dello scultore Nelli.

Le figure dell'alpino e del fante, in bassorilievo, sono a grandezza naturale, l'effigie del Generale Garibaldi che la domina è ingrandita in proporzione.

Memoriale della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» Passo Forcora (Varese)

Il Memoriale del Forcora, inaugurato nel 1979, è legato indissolubilmente alla nobile figura del



Tenente (R.O.) Giulio Conti

garibaldino Giulio Conti (classe 1916), ora Tenente (Ruolo d'Onore), combattente nella Divisione alpina «Taurinense» e, poi, nella Divisione «Garibaldi».

Monumento ai Caduti maremmani della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» (Grosseto)

Il 2 maggio 1995, per iniziativa del Presidente della Sezione A.N.V.R.G. di Grosseto, il garibaldino Ernesto Monellini, combattente nell'84° Reggimento Fanteria «Venezia» - 19° battaglione mortai da 81, poi nella Divisione «Garibaldi», è stato inaugurato nella città di Grosseto il Monu-



Grosseto, 2 maggio 1995 - L. Mannucci e O. Ciabatti all'inaugurazione

mento ai Caduti maremmani della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», in occasione del 50° anniversario della Guerra di Liberazione.

Monumento e cippo commemorativo dei Caduti della Divisione «Garibaldi» - Pljevlja (Montenegro)

Il 21 settembre 1983, viene inaugurato a Pljevlja (Montenegro) il monumento e cippo commemorativo ai Caduti della Divi-

sione «Garibaldi», alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e del Presidente jugoslavo Spiljak, con al seguito i rispettivi Capi di Stato Maggiore. Sulla targa di bronzo, a forma molto significativa di sigillo, è fusa in rilievo la seguente legenda bilingue

«Il 2 dicembre 1943 fu costituita a Pljevlja la Divisione Partigiana Italiana «Garibaldi» che combattè nel quadro dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. I combattenti «garibaldini» hanno dato un contributo notevole alla lotta per la libertà e per l'amicizia fra i popoli di Jugoslavia e d'Italia. Associazione combattenti del Montenegro 21.09.1983».

Alle spalle un ingresso in calce struzzo bianco a forma di triangolo, simbolo dell'incontro di due popoli che aspirano alla libertà e alla pace

La custodia del monumento memoriale è stata affidata ad una scolaresca della città di Pljevlja.



* Colonnello (aus.)

Alla realizzazione dell'articolo ha collaborato il Generale di Corpo d'Armata **Giulio Muraca**.



Pljevlja, 21 settembre 1983. Inaugurazione del monumento

Ai Caduti della «Garibaldi»

A voi compagni lontani nel tempo,
ma presenti nel ricordo commosso,
il saluto affettuoso di un reduce,
a voi che eravate persone
ed avevate speranze
e sogni di primavera sorridenti,
ora siete nominativi in un elenco.
Elenco fitto di nomi
uno dietro l'altro in fila indiana
senza riguardi di gerarchia.
Più noti o meno noti,
uguali di fronte alla morte
comunque violenta nella carne e nello spirito.
Piatte tristi pagine scure
rievocanti luoghi della sofferenza,

le date degli ultimi respiri.
Più noti o meno noti,
uguali di fronte a Dio,
uguali ed amati
di fronte a noi rimasti vivi.
Un omaggio degli amici
agli amici della stessa avventura
che ebbe spinta morale
nella dignità di cittadini e di soldati
per l'onore d'Italia
A voi un fiore rosso della memoria,
a voi che eravate giovani,
che eravate persone
ed ora siete un elenco

Lando Mannucci

Protagonisti di ieri e di oggi



Moretti e Abbafati



Bortoletto, Misitano, Pelosin e Pianfetti



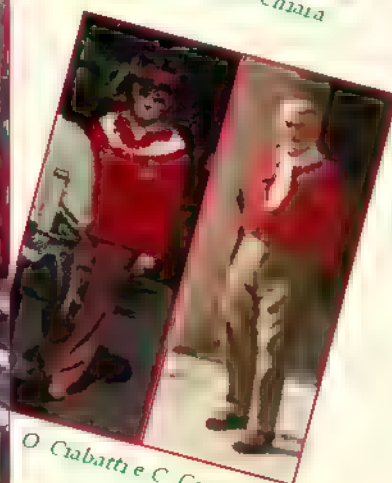
I. Monferrato e D. Chiaia



Basilico Pampalone,
Lucantoni e Tribulato



S. Cuccia e W. Gamberini



O. Ciabatti e C. Canevazzi



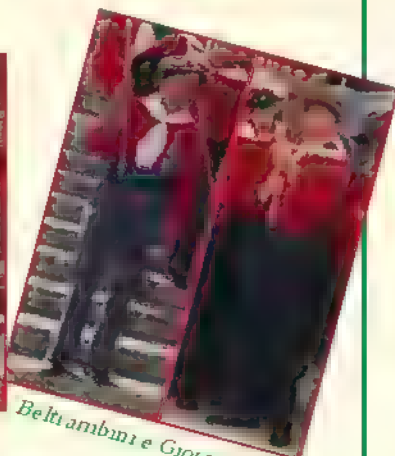
G. Bindi e M. O. Castagna



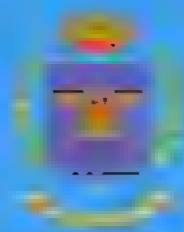
M. Pianezza



Monellini, Torelli,
Marrubini e Ricciardini



Beltiambini e Groggiantoni



Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico

L'Ufficio Militare del Corpo Reale dello Stato Maggiore dell'Esercito del Regno di Sardegna, da cui trae origine l'attuale Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, fu istituito dal Comandante Generale del Corpo il 16 luglio 1853. Da allora esso cura la conservazione dell'archivio storico di Forza Armata e pubblica, annualmente, numerose opere d'interesse storico-militare realizzate da studiosi, militari e civili la cui competenza ha spesso riscontro in ambito internazionale.

Ritenendo di fare cosa gradita ai nostri lettori, pubblichiamo, da questo numero, estratti del catalogo delle pubblicazioni edite dall'Ufficio.

LE OPERAZIONI DELLE UNITÀ ITALIANE AL FRONTE RUSSO

Esauriente sintesi della guerra combattuta sul fronte orientale, consente di collocare nella giusta luce e nella reale incidenza il ruolo che in quello scacchiere svolsero le unità dell'Esercito Italiano

Formato 18x25, 752 pagine, 43 mappe, 126 documenti Euro 30,99



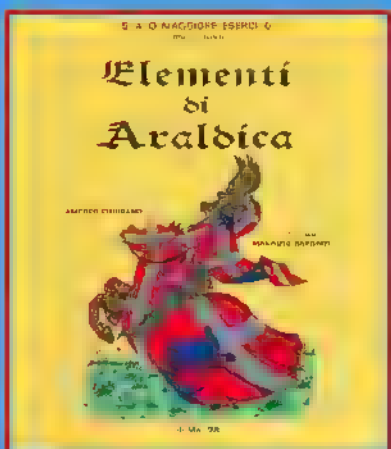
LE CARTOLINE DELLE BRIGATE E DEI REGGIMENTI DI FANTERIA NELLA GUERRA D'ORA

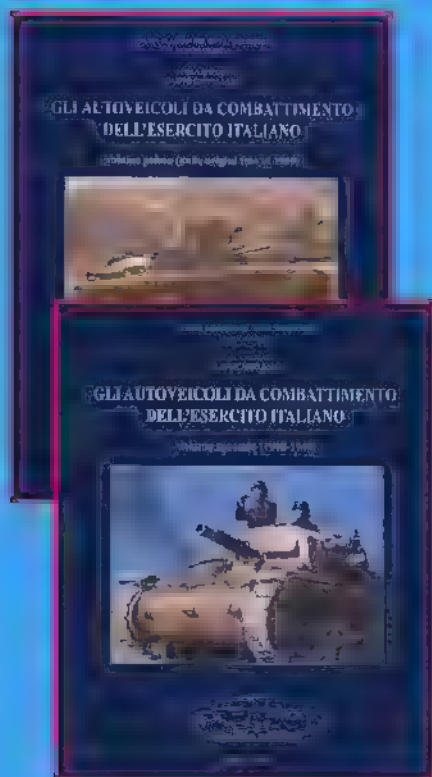
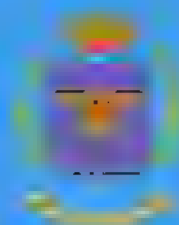
Il volume ha carattere prettamente iconografico e raccoglie ben 385 cartoline militari, «piccoli rettangoli di carta» riproducenti immagini propagandistiche, satiriche o celebrative. In particolare illustra le cartoline esistenti per ciascuna Brigata combattente nella Prima Guerra Mondiale

Formato 22x31, 484 pagine, 385 immagini a colori. Euro 61,97

ELEMENTI DI ARLDICA

Il volume contiene il Dizionario Araldico dei principi e termini usati nella blasonatura, che illustra la simbologia più importante negli stemmi e nei reparti dell'Esercito





La guerra di movimento e la guerra di posizione

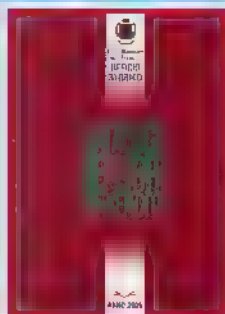
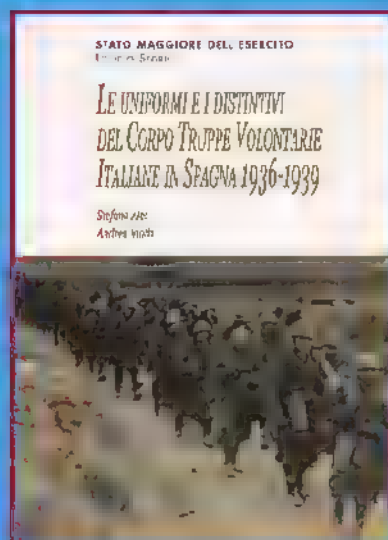
La guerra di movimento e la guerra di posizione sono le due fasi della guerra. La guerra di movimento è quella in cui le forze si scontrano e si scontrano, mentre la guerra di posizione è quella in cui le forze si scontrano e si scontrano.

La guerra di movimento e la guerra di posizione

La guerra di movimento e la guerra di posizione sono le due fasi della guerra. La guerra di movimento è quella in cui le forze si scontrano e si scontrano, mentre la guerra di posizione è quella in cui le forze si scontrano e si scontrano.

La guerra di movimento e la guerra di posizione

La guerra di movimento e la guerra di posizione sono le due fasi della guerra. La guerra di movimento è quella in cui le forze si scontrano e si scontrano, mentre la guerra di posizione è quella in cui le forze si scontrano e si scontrano.



Il catalogo completo delle opere in vendita, informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 00183 Roma (Tel. 0647358671 Fax 0647357284, E mail: uff.storico@tin.it).

Le pubblicazioni sono in vendita anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, in Via Guido Reni, 22 00196 Roma (Tel. 0647357665 Fax 063613354).



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Una democrazia universale, di Giuseppe Romeo (pag. 10). Dagli scenari del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, come dell'Africa subsahariana, ciò che si evidenzia è l'assenza di un'esatta percezione del senso di legalità nel mondo. Una percezione che non può esaurirsi soltanto all'interno di un ordimento nazionale, ma che deve risolversi nel caratterizzare le relazioni mondiali in cerca di stabilità. Un valore che si realizza nel consenso espresso nel rispetto di regole comuni, nella condivisione di diritti e di opportunità. Una Democrazia universale che sia patrimonio della diversità

Al centro dell'Africa, alle soglie dell'inferno, di Nicodème N'Kashama N'Koy (pag. 20). Burundi, Ruanda, Uganda e Congo sono teatro di atroci guerre tribali, in uno scenario di aggrovigliata cupidigia verso il sottosuolo più ricco del Continente Nazioni Unite, Unione Europea, in particolare l'Italia, con la sua diplomazia e influenza, possono dare un prezioso contributo per mettere fine a questa penosa situazione.

Le Associazioni degli Eserciti Europei, di Cristiano Maria De Chigi (pag. 28). Aderiscono, oltre all'Italia, Francia, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Svezia, Svizzera e Regno Unito. L'obiettivo è quello di raggiungere una piena integrazione tra Associazioni di ex militari ed Eserciti dei Paesi Europei per promuovere l'immagine delle Forze Armate tra coloro che si riconoscono nei fini e nei valori di cui il sodalizio è portatore.

Viaggio a Beirut, di Nello Rega (pag. 34). «Voi italiani siete importantissimi qui in Libano ITALAIR ha un ruolo determinante nella nostra missione. I vostri militari sono indispensabili perché consentono il controllo della *blue line* dal cielo. Unici nel dialogo con la popolazione».

Dalle S.A.S. ai P.R.T., di Antonio Ciabattini Leonardi (pag. 40). Nell'immediato dopoguerra le Sezioni Amministrative Specializzate hanno rappresentato il cuore della politica di integrazione dell'Algeria alla Francia. Oggi, in Afghanistan, la NATO ripropone con le P.R.T. un'analoga formula, che dovrebbe consentire la ripresa socio economica di questa martoriata terra. In tale contesto la partecipazione dell'Esercito Italiano rappresenta un modello

d'intervento completamente nuovo rispetto a quanto precedentemente attuato nelle altre missioni di *peace keeping*

Un progetto per il futuro, di Giuseppe Maggi (pag. 54). Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha lanciato un progetto denominato «FIT 2025 Forza Integrata Terrestre 2025» con il quale intende guidare il processo di evoluzione della Forza Armata al fine di disporre, senza soluzioni di continuità, di uno strumento operativo in linea con quelli dei principali Paesi alleati e funzionale ai compiti che, presumibilmente, dovrà assolvere nei prossimi venti anni.

Validità di una possibile Riserva Nazionale, di Giovanni Ridinò e Gian Paolo Bormetti (pag. 66). Le esigenze di bilancio e i numerosi impegni nei vari scenari internazionali, suggeriscono il ricorso a personale potenzialmente disponibile, come già avviene in molti Paesi della NATO che tradizionalmente fanno ricorso all'istituto delle Forze di Riserva. In questo modo il nostro Paese potrebbe contare su giovani addestrati e prontamente inseribili nelle unità operative.

Il Centro Tecnico-Logistico Interforze N.B.C. e la Convenzione sulle Armi Chimiche, di Giacinto Costantino e Renato Morlino (pag. 76). Il Centro, alle dipendenze

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, si pone all'avanguardia nell'applicazione di una Convenzione che ha lo scopo di eliminare lo spettro della guerra chimica

I battaglioni volontari tunisini, di Filippo Cappellano (pag. 94).

I residenti italiani in Tunisia, con encomiabile slancio patriottico, si offrirono per combattere l'ultima disperata battaglia contro un nemico soverchiante

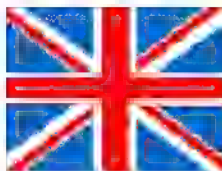
Un volontarismo generoso e disinteressato che, seppur destinato a sicura disfatta, seppe illuminarsi di generoso eroismo

Un fulgido esempio di orgogliosa italianità su cui ingiustamente è calato il velo dell'oblio

Gli Italiani nei Balcani, a cura di Nicola Serra (pag. 108).

Sulle brulle pietraie, sui sentieri e sulle doline del Montenegro e del Sangiaccato, nelle gogaie dell'Erzegovina e i valloni della Bosnia in tanti caddero combattendo eroicamente.

In un momento tragico della Patria lontana, dopo aver rifiutato sdegnosamente le infamanti proposte di resa e di collaborazione, seppero riscattare l'onore e la dignità del popolo italiano. Meritano l'appellativo di «garibaldini» e il privilegio di indossare la camicia rossa per aver combattuto valorosamente e con gli stessi ideali di chi aveva seguito «l'Eroe dei due Mondi».



A Universal Democracy, by Giuseppe Romeo (p. 10).

What stands out in the scenarios of the Middle East and Central Asia, as well as in Sub Saharan Africa, is the absence of a precise perception of the sense of legality in the world. A perception that cannot be restricted within a national set of laws, but must characterize the world relations in quest of stability. A value that is realized through the consensus expressed by respecting common regulations and by sharing rights and opportunities. A universal Democracy that should be the patrimony of diversity

At the Centre of Africa on the Threshold of Hell, by Nicodème N' Kashama N' Koy (p. 20).

Burundi, Rwanda, Uganda and Congo are the theatre of dreadful tribal wars, in an intricate scenario of greed for the richest subsoil of the Continent. The United Nations and the

European Union = especially Italy, with its diplomacy and influence can give a precious contribution to end this distressing situation.

The European Armies' Association, by Cristiano Maria De Chigi (p. 28).

Besides Italy, the Association comprises France, Germany, Latvia, the Netherlands, Portugal, Slovakia, Sweden, Switzerland and the United Kingdom.

The goal is to achieve a full integration between the Associations of former servicemen and the Armies of the European Countries, in order to promote the image of the Armed Forces among those who share the aims and values of the Association

A Journey to Beirut, by Nello Rega (p. 34).

«You Italians are very important here in Lebanon. ITALAIR plays a determinant role within our mission. Your servicemen are indispensable, because they enable us to control the Blue Line from the sky and, furthermore, they are exceptional in the dialogue with the population».

From S.A.S. to P.R.T., by Antonio Ciabattini Leonardi (p. 40).

Immediately after the war, the Specialized Administrative Sections have been the heart of the policy of integration of Algeria with France. Today NATO, through the PRTs, proposes for Afghanistan a similar formula, which should



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

enable this tortured land to start its socio-economic recovery. In view of this, the participation of the Italian Army, compared to other peacekeeping missions, is a completely new model of intervention.

A Project for the Future, by Giuseppe Maggi (p. 54).

The Army General Staff has launched a project called «FIT 2005 - Integrated Land Force 2005», through which it intends to guide the Service's process of evolution, in order to obtain without solution of continuity an operational instrument in line with those of the main allied Countries, and functional to the presumable tasks that the Army will have to perform in the next twenty years.

Validity of a Possible National Reserve, by Giovanni Ridinò and Gian Paolo Borretti (p. 66).

Budget requirements and the numerous engagements in the various international scenarios suggest to employ potentially available personnel, as already happens in many NATO Countries, which traditionally turn to their established Reserve Forces. In this way, our Country could count on trained young people that could rapidly be incorporated in the operational units.

The NBC Joint Technical-Logistic Centre and the Convention on Chemical Weapons, by Giacinto Costantino and Renato Morlino (p. 76).

The Centre is subordinate to the

Army Logistic Inspectorate and is in the forefront in implementing a Convention whose purpose is to do away with the spectre of chemical warfare.

The Tunisian Volunteer Battalions, by Filippo Cappellano (p. 94).

The Italian residents in Tunisia, with an commendable outburst of patriotism, volunteered to fight the last battle against an overwhelming enemy.

It was a noble and unselfish voluntarism which, albeit doomed to certain defeat, was brightened by a generous heroism.

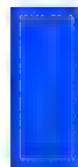
A refulgent example of proud Italian character, upon which an unjust veil of oblivion has fallen.

Italians in the Balkans, by Nicola Serra (p. 108).

Many of them fell, fighting heroically on the barren stony ground, on the trails and sinkholes of Montenegro and Sanjak, on the mountain ranges of Herzegovina and in the gorges of Bosnia.

In a tragic moment for their distant homeland, after disdainfully rejecting the insulting proposals of surrender and collaboration, they were able to redeem the honour and dignity of the Italian people.

They deserve the name of «Garibaldians» and the privilege of wearing the red shirt, because they fought bravely and with the same ideals that inspired the followers of the «Hero of the two Worlds».



Une Démocratie universelle, par Giuseppe Romeo (p. 10).

Ce qui caractérise tous les théâtres aussi bien du Moyen Orient que de l'Asie et même de l'Afrique subsaharienne c'est l'absence totale du sens exact de la légalité dans le monde. Une perception qui ne saurait se concrétiser de par la simple existence d'un système juridique national, mais dont devraient être empreints tous les rapports mondiaux visant à la stabilité.

Une valeur qui doit se traduire par le consensus, le respect de règles communes, le partage des droits et des chances. Une Démocratie universelle, héritage de la diversité.

Au centre de l'Afrique, la porte de l'enfer, par Nicodème N'Kashama N'Koy (p. 20).

Le Burundi, le Rwanda, l'Ouganda et le Congo sont les théâtres de guerres tribales atroces alimentées par une cupidité croissante face aux richesses qu'offre le sous-sol le plus riche du continent. Les Nations Unies, l'Union européenne et, en particulier, l'Italie avec sa diplomatie et son influence, peuvent contribuer à mettre fin à cette situation pénible.



Les Associations des Armées européennes,
par Cristiano Maria De Chigi (p. 28).

Ont adhéré à cette initiative, outre l'Italie, la France, l'Allemagne, la Lettonie, les Pays Bas, le Portugal, la Slovaquie, la Suède, la Suisse et le Royaume Uni. L'objectif étant d'arriver à l'intégration, à tous les niveaux, des Associations d'anciens militaires et des Armées des pays européens afin de promouvoir l'image des Forces armées parmi ceux qui partagent les valeurs et les objectifs dont les Associations se font porteuses.

Voyage à Beyrouth,
par Nello Rega (p. 34)

«Les Italiens, sont extrêmement importants ici au Liban ITALAIR joue un rôle primordial dans le cadre de notre mission. Ses militaires sont indispensables car ils permettent le contrôle de la blu line depuis le ciel. Vous êtes des interlocuteurs irremplaçables dans le dialogue avec la population».

Des S.A.S. aux P.R.T.,
par Antonio Ciabattini Leonardi (p. 40).

Dans l'après guerre, les Sections Administratives Spécialisées ont représenté le cœur de la politique visant à l'intégration de l'Algérie à la France Aujourd'hui, avec les P.R.T., l'OTAN propose en Afghanistan une formule semblable en vue de la reprise socio économique de ce pays tourmenté. Dans un tel contexte, la participation de l'Armée italienne représente un modèle

d'intervention tout à fait innovateur par rapport à ceux qui avaient été mis en place dans les autres missions de maintien de la paix.

Un projet pour l'avenir,
par Giuseppe Maggi (p. 54).

L'Etat major de l'Armée a lancé un projet dénommé «FIT 2025 - Force Intégrée Terrestre 2025» avec lequel il entend guider le processus d'évolution de la Force armée afin de disposer, sans solution de continuité, d'un instrument opérationnel s'accordant à ceux des autres pays alliés et s'adaptant parfaitement aux fonctions qu'il sera vraisemblablement appelé à remplir dans les vingt prochaines années

La création d'une Réserve nationale: une solution valable,
par Giovanni Ridinò et Gian Paolo Bormetti (p. 66).

Pour faire face aux exigences budgétaires et aux nombreux engagements dans les différents théâtres internationaux, l'Italie devrait pouvoir compter sur un personnel potentiellement disponible, tel que le font déjà de nombreux pays de l'OTAN qui ont mis en place des Forces de Réserve. Ainsi l'Italie pourrait compter sur des jeunes instruits pouvant être insérés immédiatement dans les unités opérationnelles

Le Centre technique et logistique interarmées N.B.C. et la Convention sur les armes chimiques,
par Giacinto Costantino et Renato Morlino (p. 76).

Le Centre, qui dépend de

L'Inspection logistique de l'Armée, est à l'avant garde pour ce qui est de la mise en œuvre d'une Convention dont l'objectif est de chasser le spectre de la guerre chimique.

Les bataillons des volontaires tunisiens,
par Filippo Cappellano (p. 94).

Dans un élan patriotique digne d'éloge, les résidents italiens en Tunisie s'offrent volontaires pour livrer la dernière bataille contre l'ennemi oppresseur Des volontaires généreux et désintéressés qui, malgré la certitude d'une défaite, firent preuve d'un héroïsme magnanime Voilà un remarquable exemple de courage et d'orgueil italiens injustement tombé dans les oubliettes.

Les Italiens dans les Balkans,
par Nicola Serra (p. 108).

Dans les campagnes décharnées, les sentiers et les dolines du Monténégro, les montagnes de l'Herzégovine et les vallons de la Bosnie nombreux furent ceux qui luttèrent et moururent héroïquement.

A un moment tragique pour la patrie lointaine, après avoir refusé avec mépris les infâmes propositions de collaboration et de reddition, ils surent racheter l'honneur et la dignité du peuple italien Ils méritent bien l'appellatif de «garibaldini» et le privilège de porter la chemise rouge pour avoir combattu courageusement en partageant les mêmes idéaux que ceux qui avaient suivi le «Héros de deux Mondes».



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Eine Welt-Demokratie, von Giuseppe Romeo (S. 10).

Von den Schauplätzen im Mittleren Osten und in Zentralasien bis hin zu jenen in Afrika südlich der Sahara ist es deutlich festzustellen: die Abwesenheit einer präzisen Wahrnehmung der Bedeutung von Legalität in der Welt. Eine Wahrnehmung, die sich nicht nur innerhalb einer nationalen Ordnung erschöpfen darf, sondern die sich auch in der Charakterisierung der weltumfassenden Beziehungen zur Erlangung von Stabilität niederschlagen muss.

Ein Wert, der verwirklicht wird in der ausdrücklichen Vereinbarung, gemeinsame Regeln zu respektieren sowie Rechte und Zweckmäßigkeiten zu teilen. Eine Welt Demokratie, deren Reichtum durch die Unterschiedlichkeit charakterisiert ist

In Zentralafrika an der Schwelle zur Hölle, von Nicodème N'Kashama N'Koy (S. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda und die Republik Kongo sind Schauplätze grausamer Stammeskriege auf dem Hintergrund verworrener Machtkämpfe um die Bodenschätze, die in diesem Gebiet des Kontinents in der größten Dichte vorkommen. Die Vereinten Nationen und die

Europäische Union, insbesondere Italien, können mit ihrer Diplomatie und ihrem Einfluss einen wertvollen Beitrag leisten, um dieser schmerzlichen Situation ein Ende zu bereiten

Organisation der Europäischen Streitkräfte, von Cristiano Maria De Chigi (S. 28).

Außer Italien sind beigetreten: Frankreich, die Bundesrepublik, Lettland, die Niederlande, Portugal, die Slowakei, Schweden, die Schweiz und Großbritannien. Ziel ist die vollständige Integration der verschiedenen Organisationen von ehemaligen Armeeangehörigen und Streitkräften der Europäischen Staaten, um das Ansehen der Streitkräfte speziell unter denjenigen zu fördern, die hinter den von der Vereinigung vertretenen Zielen und Werten der Vereinigung stehen

Reise nach Beirut, von Nello Rega (S. 34).

«Ihr Italiener seid hier im Libanon äußerst wichtig. ITALAIR spielt bei unserem Einsatz eine entscheidende Rolle. Eure Soldaten sind unentbehrlich, weil sie die Kontrolle des Luftraums ermöglichen. Und sie sind einzigartig im Dialog mit der Bevölkerung»

Von den S.A.S. zu den P.R.T., von Antonio Ciabattini Leonardi (S. 40).

Direkt nach Ende des Krieges waren die spezialisierten Verwaltungssektionen das Herz der Integrationspolitik für Algerien in Frankreich. Heute bietet die NATO in Afghanistan

mit den P.R.T. eine entsprechende Organisation an, welche den sozialen und wirtschaftlichen Wiederaufbau dieses gepemigten Landes ermöglichen soll.

In diesem Zusammenhang repräsentiert die Teilnahme des italienischen Heeres ein absolut neues Einsatzmodell gegenüber allem, was bisher in anderen Einsätzen zur Friedenssicherung durchgeführt wurde

**Ein Projekt für die Zukunft,
von Giuseppe Maggi (S. 54).**
Der Generalstab des Heeres hat ein Projekt unter dem Namen «FIT 2025 - Forza Integrata Terrestre 2025» (Integrierte Bodestreitkräfte 2025) ins Leben gerufen, mit dem der Entwicklungsprozess der Streitkräfte gesteuert werden soll, damit ohne Unterbrechungen des Normalbetriebs ein Instrument bereit gestellt werden kann, das wie die entsprechenden Einrichtungen der wichtigsten alliierten Staaten operativ ist, sowie funktional bezüglich der Aufgaben, die es voraussichtlich in den nächsten zwanzig Jahren zu erledigen hat.

Die Bedeutung einer Nationalen Reserve, von Giovanni Ridinò und Gian Paolo Bonmetti (S. 66).

Die Haushaltsanforderungen und die zahlreichen Aufgaben an verschiedenen internationalen Schauplätzen lassen es ratsam erscheinen, auf prinzipiell verfügbares Personal zurückzugreifen, wie es schon in vielen NATO-Ländern der Fall ist, wo traditionell auf die Reservearmee zurückgegriffen wird. Auf diese Weise konnte



unser Land auf ausgebildete junge Leute zählen, die direkt in die operativen Einheiten integriert werden können

Das mehrere Waffengattungen umfassende technisch-logistische Zentrum N.B.C. und die Konvention über chemische Waffen, von Giacinto Costantino und Renato Morfino (S. 76).

Das dem Armeeeinspektorat für Logistik unterstellte Zentrum zählt zur Avantgarde bei der Anwendung einer Konvention, mit der das Schreckgespenst eines Krieges mit chemischen Waffen beseitigt werden soll.

Die tunesischen Freiwilligen-Bataillone, von Filippo Cappellano (S. 94).

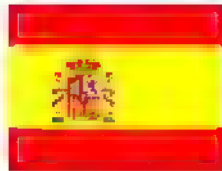
In in einer lobenswerten patriotischen Anwendung boten sich die in Tunesien ansässigen italienischen Staatsbürger an, in die letzte verzweifelte Schlacht gegen einen übermäßig großen Feind zu ziehen. Eine großzügige und uneigennützte Freiwilligenbewegung, die in großem Heldentum erstrahlte, obwohl sie dem sicheren Untergang geweiht war. Ein glänzendes Beispiel für stolzes Italienerntum, das unverdienterweise in Vergessenheit geraten ist.

Die Italiener auf dem Balkan, von Nicola Serra (S. 108).

Auf kahlen steinigem Gelände, auf den Pfaden und Dolinen von Montenegro und Sangiacato, auf den Höhenzügen der Herzegowina und in den engen Tälern Bosniens sind viele in heldenhaftem Kampf

gefallen.

Nachdem sie in einer tragischen Zeit fern der Heimat die schwächlichen Angebote zur Aufgabe und Kollaboration verächtlich abgelehnt hatten, gelang es ihnen, die Ehre und Würde des italienischen Volkes zu rehabilitieren. Sie verdienen die Anrede «Gambaldi» und das Privileg, das rote Hemd zu tragen, da sie mutig und mit denselben Idealen gekämpft haben wie der «Held der zwei Welten»



Una democrazia universal, por Giuseppe Romeo (pág. 10).

Lo que destaca en los escenarios de Oriente medio, Asia e incluso África subsahariana, es la falta absoluta de una percepción exacta del sentido de legalidad en el mundo. Dicha percepción no puede concretarse en la mera existencia de un ordenamiento nacional sino que tiene que impregnar todas las relaciones mundiales en búsqueda de estabilidad.

Es éste un valor que se concretiza en el consenso, en el respeto de reglas comunes, en la igualdad de derechos y oportunidades. Una Democracia universal patrimonio de la diversidad.

En el centro de África, el umbral del infierno, por Nicodème N'Kashama N'Koy

(pág. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda y Congo son teatros de atroces guerras tribales alimentadas por la intrincada codicia de las riquezas que ofrece el subsuelo más rico del continente. Las Naciones Unidas, la Unión europea, e Italia en particular con su diplomacia e influencia, mucho pueden hacer para acabar con esta dramática situación.

Asociaciones de los Ejércitos europeos,

por Cristiano Maria De Chigi (pág. 28).

Además de Italia, se adhirieron Francia, Alemania, Letonia, Países Bajos, Portugal, Eslovaquia, Suecia, Suiza y Reino Unido.

El objetivo es lograr la plena integración de las Asociaciones de ex militares y de los Ejércitos de los países europeos para promocionar la imagen de las Fuerzas armadas entre todos aquellos que comparten los valores y los fines de los que se hacen portadoras dichas Asociaciones.

Viaje a Beirut, por Nello Rega (pág. 34).

«Los Italianos son muy importantes aquí en Líbano. ITALAIR desempeña un papel primordial en nuestra misión. Sus militares son indispensables porque permiten el control de la blu line desde el cielo. Son Ustedes un interlocutor único en el diálogo con las poblaciones».

De las S.A.S. a las P.R.T., por Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 40).

En la guerra, las «Secciones



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Administrativas Especializadas» encarnaron el corazón de la política de integración de Argelia a Francia.

En la actualidad, con las P.R.T., la OTAN propone en Afganistán una fórmula análoga que pretende agilizar la reactivación socioeconómica de este atormentado país.

En este contexto, la participación del Ejército italiano representa un modelo de intervención totalmente nuevo con respecto al implementado en las otras misiones de mantenimiento de la paz.

Un proyecto para el futuro, por Giuseppe Maggi (pág. 54).

El Estado mayor del Ejército ha lanzado un proyecto denominado «FIT 2025 Fuerza Integrada Terrestre 2025» con el que pretende guiar el proceso de evolución de la Fuerza Armada con el fin de disponer, sin solución de continuidad, de una herramienta a la vez operativa, en línea con las de los demás países aliados, y funcional como para llevar a cabo las tareas de las que habrá de hacerse cargo en los próximos veinte años.

La creación de una Reserva nacional: una solución válida, por Giovanni Ridino y Gian Paolo Bormetti (pág. 66).

Por cuestiones de presupuesto y para cumplir con los numerosos compromisos en los varios escenarios internacionales, Italia podría prospectar el recurso a personal potencialmente disponible, tal y como ya ocurre en muchos países de la OTAN que cuentan con Fuerzas de Reserva. Conque, las Fuerzas Armadas italianas contarán con

jóvenes instruidos capaces de integrarse inmediatamente en las unidades operacionales.

El Centro técnico-logístico interejércitos N.B.C. y la Convención sobre las armas químicas, por Giacinto Costantino y Renato Morlino (pág. 76).

El Centro, que depende de la Inspección Logística del Ejército, está a la vanguardia en cuanto a la aplicación de una Convención que apunta a acabar con el espectro de la guerra química.

Los batallones voluntarios tunecinos, por Filippo Cappellano (pág. 94).

Los residentes italianos en Tunicia, con admirable espíritu patriótico, se ofrecieron para luchar en la última y desesperada batalla contra un enemigo opresor.

Unos voluntarios generosos y desinteresados que, a pesar de la perspectiva de una derrota segura, dieron muestras de magnánimo heroísmo.

Es éste un maravilloso ejemplo de orgullo italiano que ha sido injustamente relegado al olvido.

Los Italianos en los Balcanes, por Nicola Serra (pág. 108).

En los pedregales y los campos yermos, en los senderos y las dolinas del Montenegro, en las sierras de Herzegovina y los cañones de Bosnia, muchos murieron luchando heroicamente.

En un momento trágico para la Patria lejana, tras rechazar con desprecio las infames propuestas de rendición y colaboración, supieron rescatar el honor y la

dignidad del pueblo italiano. Bien se merecen el apelativo de «garibaldini» y el privilegio de llevar la camisa roja por haber luchado valientemente y compartido los mismos ideales de quienes habían seguido al «Héroe de los dos Mundos».



Uma democracia universal, de Giuseppe Romeo (pág. 10).

Dos cenários do Médio Oriente e da Ásia Central, assim como da África sub saariana, aquilo que se evidencia é a ausência de uma exacta percepção do sentido de autenticidade no mundo. Uma percepção que não se pode extinguir apenas no interior de um regulamento nacional, mas que se deve resolver caracterizando as relações mundiais à procura de estabilidade.

Um valor que se realiza no consenso expresse em respeitar de regras comuns, na partilha de direitos e oportunidades. Uma democracia universal que seja património da diversidade.

Ao centro da África, nos limites do Inferno, de Nicodème N'Kashama N'Koy (pág. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda e Congo são teatro de atrozes guerras tribais, num cenário de emaranhada ambição pelo



subsolo mais rico do Continente Nações Unidas, União Europeia, em particular a Itália, com a sua diplomacia e influência, podem dar um precioso contributo a por fim a esta penosa situação

Associações dos Exércitos Europeus, de Cristiano Maria De Chigi (pág. 28).

Aderem, para além da Itália, França, Alemanha, Letónia, Países Baixos, Portugal, Eslováquia, Suécia, Suíça e Reino Unido
O objectivo é o de atingir uma plena integração entre Associações de ex militares e Exércitos dos Países Europeus para promover a imagem das Forças Armadas entre aqueles que se reconhecem nos fins e nos valores dos quais o sodalício é portador

Viagem a Beirut, de Nello Rega (pág. 34).

«Vós, italianos, sois importantíssimos aqui no Líbano. A ITALAIR tem um papel determinante na nossa missão. O vossos militares são indispensáveis porque consentem o controle da blue line do céu. Únicos no diálogo com a população».

Das S.A.S. às P.R.T., de Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 40).

No imediato pós guerra as Secções Administrativas Especializadas representaram o coração da política de integração da Argélia à França
Hoje, no Afeganistão, a NATO torna a propor com as P.R.T uma fórmula análoga, que

deveria consentir a recuperação sócio económica desta terra martirada
Em semelhante contexto, a participação do Exército Italiano representa um modelo de intervenção completamente novo em relação a quanto foi actuado precedentemente nas outras missões de peace keeping

Um projecto para o futuro, de Giuseppe Maggi (pág. 54).

O Estado Maior do Exército lançou um projecto denominado «FIT 2025» Força Integrada Terrestre 2025», com o qual pretende conduzir o processo de evolução da Força Armada com a finalidade de dispôr, sem soluções de continuidade, de um instrumento operativo em linha com os dos principais Países aliados e funcional às tarefas que, presumivelmente, deverá desempenhar nos próximos vinte anos.

Validade de uma possível Reserva Nacional, de Giovanni Ridinò e Gian Paolo Borinetti (pág. 66).

As exigências de balanço e os numerosos compromissos nos vários cenários internacionais, sugerem um recurso a pessoal potencialmente disponível, como já acontece em muitos países da NATO, que tradicionalmente fazem recurso à instituição das Forças de Reserva. Deste modo o nosso país poderia contar com os jovens tremados e imediatamente aptos a serem inseridos nas unidades operativas.

O Centro técnico-logístico interforças N.B.C. e a Convenção sobre as armas químicas,

de Giacinto Costantino e Renato Morfino (pág. 76).

O Centro, nas dependências da Inspectoria Logística do Exército, coloca-se em vanguarda na aplicação de uma Convenção que tem o objectivo de eliminar o espectro da guerra química

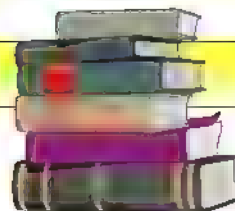
Os batalhões voluntários tunisinos, de Filippo Cappellano (pág. 94).

Os residentes italianos na Tunísia, com louvável ímpeto patriótico, ofereceram-se para combater a última desesperada batalha contra um inimigo dominante
Um voluntarismo generoso e desinteressado que, ainda que destinado a segura derrota, soube iluminar-se de generoso heroísmo
Um fúlgido exemplo de orgulhosa italianidade sobre o qual injustamente caiu o véu do olvido

Os Italianos nos Balcãs, ao cuidado de Nicola Serra (pág. 108).

Nas áridas pedreiras, nos caminhos e nos barrancos do Montenegro e do Sangiaccato, nas cordilheiras da Herzegovina e nos vales da Bósnia, muitos caíram combatendo heroicamente
Num momento trágico da Pátria longínqua, após ter recusado desdenhosamente as infamantes propostas de rendição e colaboração, souberam resgatar a honra e a dignidade do povo italiano. Merecem a alcunha de «garibaldini» e o privilégio de vestir a camisa encarnada por ter combatido corajosamente e com os mesmos ideais de quem tinha seguido «O Herói dos dois Mundos»

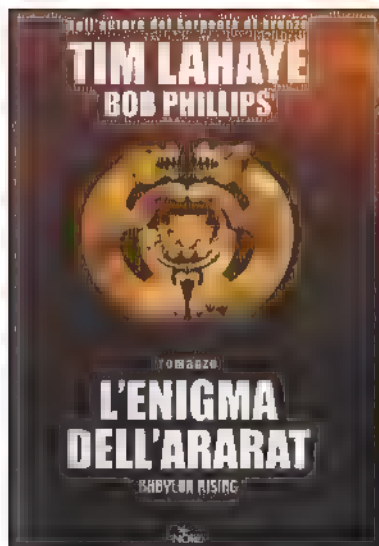
RECENSIONI



Tim Lahaye Bob Phillips: «L'enigma dell'Ararat Babylon Rising», Edizioni Nord, Cles (TN), 2005, pp. 348, euro 17,00.

Mistero, intrighi, avventura e religione, sono questi gli ingredienti dell'Enigma dell'Ararat secondo romanzo della serie Babylon Rising di Tim Lahaye.

Anche in questa avventura il protagonista è Michael Murpy, giovane professore d'Archeologia biblica presso la Pres-



ston University del North Carolina.

Questa volta il professore si trova alle prese con un misterioso reperto ligneo datato tra i tre e i quattromila anni prima di Cristo, e con una serie d'indizi che lo indicano come un frammento dell'Arca di Noè. Un dato che dal punto di vista storico ma soprattutto religioso, confermerebbe l'attendibilità delle Sacre Scritture con evidenti implicazioni rivoluzionarie nel campo scientifico e religioso. Indizi troppo allettanti perché il professor Murpy non accetti di buttarsi a capo fitto nella caccia dei vari elementi che gli vengono forniti di volta in volta da un personaggio di nome Mathusalem. Un personaggio strano e misterioso fonte inesauribile di reperti ed informazioni, che però ha deciso di giocare con il giovane professore, una partita mortale. Per ogni indizio o informazione fornita bisogna superare

prove che mettono a repentaglio la vita. Innescando così una serie d'avventure con trabocchetti e colpi di scena che tengono il lettore inchiodato al libro.

Il premio finale per tutti non è solo l'Arca, ma il mistero custodito all'interno di essa dalla notte dei tempi, in grado di conferire al detentore un potere assoluto e definitivo.

Libro piacevole ed avvincente in cui le avventure di questo novello Indiana Jones vengono inoltre sostenute da precise e puntuali citazioni bibliche e storiche. Ci sono tabelle e date relative a tutti gli storici che hanno citato l'arca di Noè, a chi e in quale epoca assennò di aver visto l'Arca sul monte Ararat o altre tabelle ancora che elencano le popolazioni che hanno nel loro credo la storia di un Diluvio Universale e popolazioni che sono praticamente presenti in ogni continente. Questi dettagli fanno emergere le qualità dell'autore, stimato studioso della Bibbia che tiene conferenze in tutti gli Stati Uniti riguardo alle profezie bibliche e che si è trasformato in un romanziere di successo con vendite più di sessanta milioni di copie in tutto il mondo.

R. G.

Ascanio Guernero: «Ascan d'Eritrea», Vallecchi Editore, Firenze, 2005, pp. 190, euro 38,00.

È uscito in libreria, nel mese di novembre, un catalogo sulla mostra dedicata agli ascari eritrei, volontari che militavano nelle Forze Armate italiane tra il 1889 ed il 1941. Si tratta di una ricostruzione affascinante e completa, anche per l'esposizione di documenti fotografici inediti su di una vicenda storica che vide i valorosi ascari, protagonisti in Africa orientale. Un'iconografia ricchissima, finora dispersa in un'infinità di enti e collezioni private e un numero sorprendente di cameli e in cordi spontaneamente offerti dalla popolazione eritrea, hanno reso possibile la meticolosa ricostruzione della storia degli ascari arruolati nelle file delle Forze Armate italiane dai Carabinieri alla Marina, dalla Cavalleria alla Guardia Forestale dai Reparti meharisti (con dromedari adatti all'impiego militare per resistenza e velocità) alla Banda musicale. Si tratta di un percorso storico per rileggere, in una diversa prospettiva, l'espansione territo-

riale italiana in Africa. L'arruolamento degli ascari fu vissuto dalla popolazione come una naturale conseguenza e come una giusta valorizzazione della loro indole e delle loro antichissime tradizioni guerriere. Infatti in tutte le foto e documenti della mostra mai emerge traccia di quei sentimenti di schiavitù, di sottomissione o di oppressione. Il lettore del catalogo viene colpito, invece, dal portamento orgoglioso, dalla fierezza con cui indossano le uniformi, dalla dignità di uomini liberi che liberamente hanno scelto la professione delle armi. La verità è scritta in



queste migliaia di foto e documenti, nei racconti degli ascari attorno al fuoco, nel meraviglioso (quanto biasimevole) gesto di un Sottotenente che si espone al tiro avversario per dimostrare che un Ufficiale italiano non può avere paura. E ancora nelle mille canzoni e detti popolari che celebravano i Comandanti passati alla leggenda: Galliano, Toselli, Lorenzini.

Nomi scolpiti per sempre nelle storie di due Paesi geograficamente lontani ma intimamente uniti.

R.Z.

ERRATA CORRIGE

Nel n° 4/05 all'estensore dell'articolo «Nuove prospettive per le Associazioni d'Arma», il Generale di Corpo d'Armata Mario Buscemi, è stato erroneamente attribuito l'incarico di Presidente di «ASSOARMA» anziché di Presidente dell'«ARDE». Ce ne scusiamo con il Generale Buscemi, con l'effettivo Presidente di «ASSOARMA», il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Calamanti, e con i lettori tutti.

Rivista Militare

Indice 2005



ELENCO DEI COLLABORATORI

A

A. C. L.

- Recensione: «All'ombra della Mezzaluna Dopo Saddam, dopo Arafat, dopo la Guerra», n. 3, pag. 141
- Recensione «La Campagna in Africa Orientale Italiana (1940-41)», n. 3, pag. 144
- Recensione «Aggregazioni terroristiche contemporanee. Europee, Mediorientali e Nordafricane», n. 4, pag. 144.

A. F.

- Recensione: «Ci riconosceremo sempre fratelli. Gli Allievi Ufficiali nella Guerra di Liberazione 1943-1945», n. 4, pag. 142

A. L.

- Recensione: «Soldati al fronte nei giorni di Caporetto. La testimonianza di un siciliano», n. 3, pag. 142
- Recensione: «Forse domani t'ammazzo (Cinquantotto giorni all'inferno)», n. 4, pag. 143

B

BALDACCI OSVALDO

- L'Uzbekistan infuoca l'Asia Centrale, n. 3, pag. 62

BERNARDINI ROBERTO

- La Guerra Asimmetrica, n. 4, pag. 14.

BERTO CLAUDIO

- Il Convoglio d'assalto terrestre, n. 1, pag. 70.
- La base di fuoco «Salerno», n. 5, pag. 48.

BORMETTI GIAMPAOLO

- I traguardi del Comitato NATO delle forze di riserva nazionali, n. 2, pag. 90.
- Validità di una possibile Riserva Nazionale, n. 6, pag. 66

BORRECA ATTILIO CLAUDIO

- La passione di Cristo, n. 2, pag. 108

- La distruzione di Gerusalemme, n. 5, pag. 114

BOVE GIANCARLO

- Guerra al terrorismo, n. 5, pag. 8

BRACCO DANIELA

- Informare, Comunicare, Promuovere, n. 4, pag. 90

BUCCIOL GIOVANNI

- Africa rossa, n. 1, pag. 18

BUDDE HANS OTTO

- La riorganizzazione dell'Esercito tedesco, n. 4, pag. 56.

BUSCEMI MARIO

- Nuove prospettive per le Associazioni d'Arma, n. 4, pag. 100

C

C. S.

- Recensione: «Giolitti. Lo Statista della Nuova Italia», n. 1, pag. 143.

CAPILLO FRANCESCO

- Il futuro è oggi: la logistica d'eccellenza, n. 3, pag. 82

CAPPELLANO FILIPPO

- La coraggiosa Rimini in lotta per la libertà, n. 1, pag. 124
- Le Ali delle forze di terra, n. 3, pag. 112
- Il contributo dell'Esercito nella ricostruzione del Triveneto, n. 4, pag. 118

- I battaglioni volontari tunisini, n. 6, pag. 94.

CARLINI FRANCO

- Somalia alla ricerca dell'equilibrio, n. 5, pag. 30.

CECCHI FILIBERTO

- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 4, pag. 13.

CELLAMARE DANIELE

- La grande madre Prussia, n. 5, pag. 100.

CERBO GIOVANNI

- La Leva se ne va, n. 1, pag. 94.

CHIARI CESARE

- La Guerra Asimmetrica, n. 4, pag. 14.

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

- Lo scontro che non c'è mai stato, n. 2, pag. 10.
- Dalle S.A.S. alle P.R.T., n. 6, pag. 40.

COSTANTINO GIACINTO

- Il Centro tecnico logistico interforze N.B.C. e la Convenzione sulle armi chimiche, n. 6, pag. 76.

CUOCI SALVATORE

- Volontari congedati, n. 5, pag. 92.

D

DE CHIGI CRISTIANO MARIA

- Le Associazioni degli Eserciti Europei, n. 6, pag. 28.

DELL'EDERA VITO

- Moderni ed efficaci veicoli da combattimento, n. 2, pag. 64.

DI LORENZO GAETANO

- Moderni ed efficaci veicoli da combattimento, n. 2,

pag. 64.

DI MARCO LEONARDO

- Operazioni basate sugli effetti, n. 1, pag. 36.

DI PIRRO FILIPPO

- Lottare con successo, n. 1, pag. 48.
- Come affrontare una emergenza, n. 4, pag. 66.

F

F. C.

- Recensione: «Missioni militari per la Pace, 1982 1926 2003 Una pagina importante della Storia Militare», n. 2, pag. 143.

FRATICELLI GIULIO

- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 1, pag. 14.
- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 2, pag. 2^a di copertina.
- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 4, pag. 12.

G

G. B.

- Recensione: «Il soldato dell'Imperatore», n. 2, pag. 143.
- Recensione: «Dalla Moldavia al Piave. I legionari ce coslovacchi sul fronte italiano nella Grande Guerra», n. 3, pag. 142.

G. G.

- Recensione: «4° Reggimento artiglieria controaerei 1926 2003 Una pagina importante della Storia Militare», n. 3, pag. 138.

G. R.

- Recensione: «L'enigma dell'Ararat Babylon Rising», n. 6, pag. 138.

G. S.

- Recensione: «Il viaggio di un'idea Croce Rossa tra fascino e realtà», n. 1, pag. 142.
- Recensione: «I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano», n. 2, pag. 142.

GAETA UGO

- I nuclei cinofili dell'Esercito, n. 5, pag. 74.

GALLIPPI NICOLA

- Somalia alla ricerca dell'equilibrio, n. 5, pag. 30.

GARANO MARIO

- Il ruggito dei Lagunari, n. 1, pag. 60.

GERVASIO ANGELO

- Attualità tecnologiche, n. 1, pag. 130.
- Attualità tecnologiche, n. 2, pag. 138.
- Attualità tecnologiche, n. 4, pag. 130.
- Attualità tecnologiche, n. 5, pag. 132.
- Attualità tecnologiche, n. 6, pag. 88.

GIANNANDRÈ VALERIA

- Calendesercito 2005. Omaggio alla leva, n. 1, pag. 107.

I

IACOPI MASSIMO

- La guerra che aprì al Sol Levante le porte dell'Asia, n. 2, pag. 122.

L

L. E. R.

- Recensione: «Piranha posizione di tiro», n. 5, pag. 143.

L. N.

- Recensione: «Soldati. Le Forze Armate italiane dal l'armistizio alla Liberazione», n. 5, pag. 142.

LAURETTA CORRADO

- Il sostegno al moderno combattente, n. 2, pag. 80.

LOMBARDI FRANCESCO

- Il Bilancio della Difesa, n. 3, pag. 52.

M

MAGGI GIUSEPPE

- Riconfigurare l'Esercito, n. 4, pag. 46.
- Un progetto per il futuro, n. 6, pag. 54.

MARCHESI ANGELO

- La fedeltà, n. 3, pag. 106.

MARGELLETTI ANDREA

- Nuove analisi e prospettive irachene, n. 3, pag. 16.

MARIZZA GIOVANNI

- Atlante geopolitico, n. 1, pag. 56.
- Atlante geopolitico, n. 2, pag. 50.
- Atlante geopolitico, n. 3, pag. 78.
- Atlante geopolitico, n. 4, pag. 86.
- Atlante geopolitico, n. 5, pag. 88.
- Atlante geopolitico, n. 6, pag. 50.

MASSARA EMANUELE

- Il Trattato sulle Armi Convenzionali, n. 4, pag. 34.

MASUZZO CONCETTO

- La prevenzione e la tutela della salute, n. 5, pag. 66.

MESOLELLA ALFREDO

- Il «NATO budget», n. 5, pag. 40.

MORINO CLAUDIO

- L'Operazione «Shingle», n. 4, pag. 106.

MORLINO RENATO

- Il Centro tecnico logistico interforze N.B.C. e la Convenzione sulle armi chimiche, n. 6, pag. 76.

N

N. S.

- Recensione: «Quale nemico. Da chi e come di fendersi, tra integralismo occidentale e imperialismo islamico, nell'era della globalizzazione», n. 3, pag. 140.

N'KASHAMA N'KOY NICODÈME

- Prospettive africane, n. 1, pag. 28.
- Al centro dell'Africa alle soglie dell'inferno, n. 6, pag. 20.

NOVELLI ARMANDO

- L'Iraq verso la svolta, n. 2, pag. 20.

O

O. R.

- Recensione: «L'Organizzazione dei soccorsi in caso di calamità», n. 3, pag. 139.
- Recensione: «L'Italia e la politica internazionale», n. 5, pag. 142.

ORLANDO SALVATORE

- Ricordando..., n. 5, pag. 98.
- Ricordando..., n. 6, pag. 92.

P

PANIZZI MASSIMO

- L'Iraq verso la svolta, n. 2, pag. 20.

R

REGA NELLO

- Viaggio a Beirut, n. 6, pag. 34.

RIDINÒ GIOVANNI

- Validità di una possibile Riserva Nazionale, n. 6, pag. 66.

ROGGIO MARIO

- I materiali peculiari, n. 5, pag. 56.

ROMEO GIUSEPPE

- Una democrazia universale, n. 6, pag. 10.

ROSSI DOMENICO

- La componente femminile preziosa risorsa dell'Esercito, n. 1, pag. 82.

R. Z.

- Recensione: «Ascari d'Eritrea», n. 6, pag. 138.

S

S. B.

- Recensione: «State Building Governance and World Order in the Twenty First Century», n. 1, pag. 143.

SALZANO ARTURO

- Attualità tecnologiche, n. 3, pag. 126.
- I materiali peculiari, n. 5, pag. 56.

SARGERI GIOVANNI

- Ricordando..., n. 4, pag. 104.

SCARCHILLI GIORGIO

- La Convenzione di Ottawa, n. 2, pag. 54.
- Il Trattato sulle Armi Convenzionali, n. 4, pag. 34.

SEMERARO GIOVANNI

- La «Teoria dei Giochi» utile ausilio professionale, n. 4, pag. 76.

SERRA NICOLA

- Gli Italiani nei Balcani, n. 6, pag. 108.

SULIG MAURIZIO

- Lo stretto rapporto tra mondo militare e società civile in Germania, n. 1, pag. 100.

T

TABACCI BRUNO

- Politica industriale, n. 3, pag. 42.

TARANTINO MARIO

- Sminamento tecnologico, n. 3, pag. 92.

TRICARICO GIUSEPPE MARIA GIOVANNI

- Editoriale, n. 1, pag. 16.

- L'Esercito del Cile pronto per le sfide future. Intervista al Generale di Corpo d'Armata Juan Emilio Cheyre Espinosa, Comandante in Capo dell'Esercito cileno, n. 2, pag. 42.
- Lo strumento militare svizzero baluardo di stabilità e sicurezza. Intervista al Tenente Generale Luc Felhay, Comandante delle Forze Terrestri elvetiche, n. 3, pag. 36.

V

VILLANI ROBERTO

- Il futuro è oggi: la logistica d'eccellenza, n. 3, pag. 82.

VINCIGUERRA ROSA

- Calendesercito 2005. Omaggio alla leva, n. 1, pag. 107.

ARTICOLI REDAZIONALI

Attualità... sotto la lente, n. 1, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 2, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 3, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 4, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 5, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 6, pag. 1.

Indice 2005, n. 6, pag. 139.

Parliamo di... O.N.A.O.M.C.E., n. 5, pag. 128.

Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 1, pag. 134.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 2, pag. 130.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 3, pag. 130.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 4, pag. 134.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 5, pag. 136.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 6, pag. 130.

EDIZIONI SPECIALI

• Esercito Italiano. Rapporto annuale 2004.